IL CASO

Giù le mani da «Una città»

GIANNI SOFRI

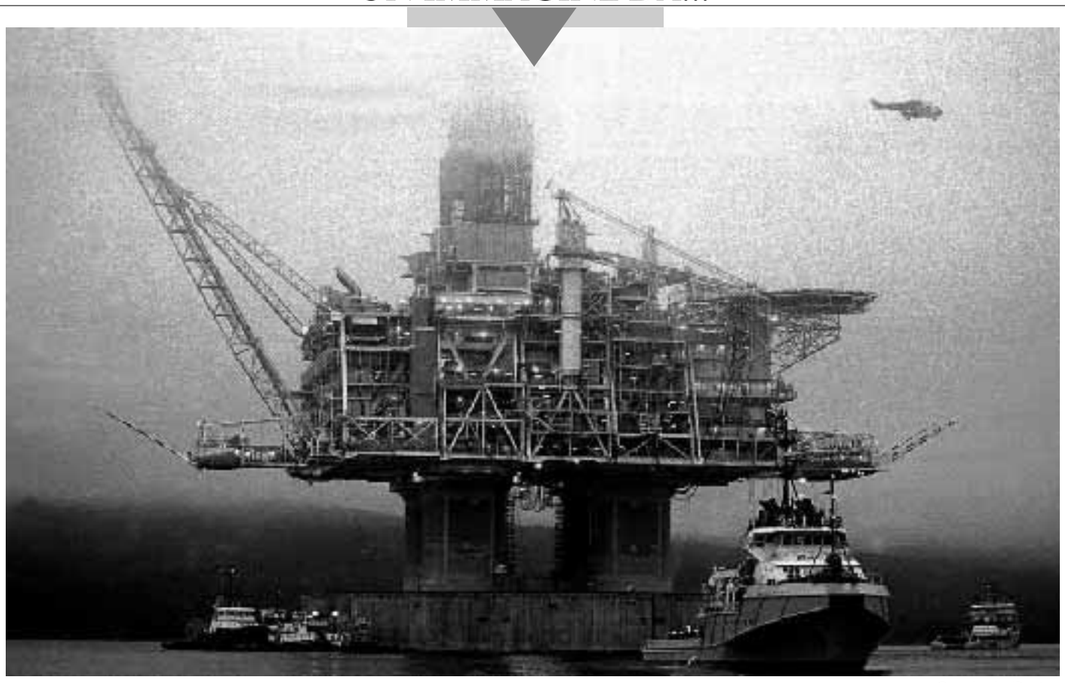
ORMAI NON è più una sconosciuta cenerentola. «Una città», la rivista pubblicata a Forlì, a sei anni dal suo esordio si è meritatamente affermata a livello nazionale con la sua capacità di arrivare al cuore di tanti problemi politici, etici, culturali, in maniera coraggiosa e priva di pregiudizi ideologici, ma anche in tono pacato e colloquiale. Grazia Cherchi si era innamorata di questa rivista «così viva e libera», e con lei Alex Langer, che ne fu un grande sostenitore.

Per un po' di tempo i redattori di «Una città» si erano affidati esclusivamente al lavoro volontario dei soci della cooperativa presieduta da Massimo Tesei (mentre Gianni Saporetti coordina la redazione). In seguito, non riuscendo a mantenere la rivista solo con gli abbonamenti e avendo, nel contempo, acquisito una riconosciuta professionalità in una serie di operazioni (impaginazione, trascrizione da bobine, etc), la cooperativa ha cercato di sostenersi anche eseguendo lavori per terzi. Fra questi, gli Uffici Giudiziari di Forlì, che dopo aver richiesto nel '94 regolari e dettagliati preventivi, le affidarono un lavoro di trascrizione di atti di udienze. Strada facendo, anche per l'unanime apprezzamento dell'affidabilità della cooperativa, questo lavoro è cresciuto al punto di spingerla non solo a investire i suoi piccoli capitali per acquistare due macchine professionali, ma anche ad effettuare un'assunzione part-time e a programmare una seconda, ormai sul punto di realizzarsi. Ma di recente, a partire dal marzo scorso, il lavoro si è incomprensibilmente diradato fino ad annullarsi. La spiegazione è arrivata un po' fortunosamente quando al deputato verde Sauro Turroni è capitato fra le mani un documento, per la precisione una informativa della Digos di Forlì ai magistrati dirigenti della Procura della repubblica e della Pretura della stessa città. Questo documento segnalava che Massimo Tesei risultava «essere stato denunciato per affissione di manifesti fuori dagli spazi consentiti, per violazione della disciplina sulla stampa, per occupazione di edifici scolastici» ed altri delitti consimili. Reati dello stesso tipo venivano attribuiti a Saporetti e ad altri soci della cooperativa.

Non sappiamo se l'informativa sia stata un'iniziativa autonoma della Digos o se abbia risposto alle sollecitazioni «non ufficiali» di qualche magistrato. In ogni caso - come hanno fatto osservare il testo dell'interrogazione parlamentare presentata , assieme a Turroni, dai deputati Boato, Cento e De Benetti, e gli stessi membri della cooperativa in una conferenza stampa e in lettere ai giornali locali - essa si presta a molte sgradevoli considerazioni.

In primo luogo, i reati di cui si parla si riferiscono a fatti lontanissimi nel tempo. Quelli di Tesei, per esempio, al 1969 (l'informativa della Digos, non fornendo date, lascia pensare a un «delinquente» abituale - e attuale). A una socia della cooperativa, Rosanna Ambrogetti, si contesta, in pratica, l'essere «coniugata» con Melandri Franco, a carico del quale si rileva una denuncia per affissione di manifesti fuori degli spazi consentiti. Questo assurdo ripescaggio di fatti antichi e irrisori, volto a screditare persone i cui certificati penali presso il casellario giudiziario risultano *tutti* assolutamente immacolati, potrebbe sembrare un episodio ridicolo e grottesco, se non testimoniasse invece di una concenzione quanto mai pericolosa e deprimente dei diritti dei cittadini. Da parte della Digos, si è cercato di far apparire come «un fatto normale» quella che è invece un'aperta violazione di una legge (la 121 del 1981) che vieta la comunicazione e diffusione di notizie riguardanti persone non indagate. In concreto, si è effettuata una schedatura illecita di cittadini, e attraverso questa violazione di una legge si è messo in atto un intento persecutorio, che ha avuto come risultato una discriminazione politica in campo lavorativo. Da quando l'informativa è giunta agli uffici giudiziari di Forlì, nel giro di poche settimane la cooperativa ha visto interrompersi completamente un rapporto di lavoro che durava da anni con reciproca soddisfazione. La cooperativa rischia il fallimento, e due persone il loro lavoro. Qualcuno ha anche notato che la data dell'informativa della Digos è quella del 24 gennaio 1997, due giorni dopo la sentenza della Cassazione sul «caso Sofri, Bompressi, Pietrostefani», e ha messo in relazione l'episodio con l'impegno profuso da «Una Città» in favore dei tre condannati. Ma anche a non inseguire queste dietrologie, resta un uso quanto meno spregiudicato degli strumenti a disposizione della polizia. E una grave ingiustizia.

UN'IMMAGINE DA...



Greg Locke/Reuters

TRINITY BAY, Newfoundland. L'impianto di produzione del petrolio di alto mare, Hibernia, si prepara a essere rimorchiato, uscendo dalla nebbia, dal suo ormeggio nei cantieri di costruzione ai giacimenti di petrolio, 300 chilometri da St. John's Nel nord Atlantico. Hibernia è nel suo genere il più grande impianto che esista al mondo.

ALBANIA

Solo il voto libero potrà chiudere il capitolo Berisha

UMBERTO RANIERI
REPONSABILE ESTERI DEL PDS

LE ELEZIONI in Albania si terranno, come previsto, il 29 giugno. Non è stato facile giungere all'accordo. C'è chi ha tentato di forzare la mano e di precostituire una condizione di vantaggio per una parte. Dopo che la legge elettorale era stata votata unilateralmente dal solo Partito Democratico del Presidente Berisha sembrava che la situazione dovesse sfuggire ad ogni controllo. La pressione internazionale, la consapevolezza che la mancata partecipazione al voto dei socialisti avrebbe inesorabilmente condotto alla guerra civile e il buon senso del premier Fino hanno consentito che la situazione si sbloccasse.

Resta confermato un sistema elettorale misto che assegna 115 seggi con il maggioritario (l'opposizione voleva che fossero 100) e quaranta deputati con la proporzionale ma sono state accolte le richieste di Fino di organizzare le operazioni di voto con il pieno appoggio logistico e materiale dell'Osce, dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa. Inoltre il Presidente Berisha ha rinunciato al potere di nominare la Commissione elettorale centrale affidando al Governo tale compito. Toccherà ora alla comunità internazionale garantire un'intensa attività di osservazione e monitoraggio sulla scorta, probabilmente, del modello già sperimentato l'anno scorso in Bosnia. Il numero degli osservatori dovrà essere consistente per garantire la regolarità della campagna elettorale e del voto in un paese ancora spaccato tra Nord e Sud e dove la voce delle armi continua a pesare.

Occorre evitare quanto accadde nel maggio del '96. Allora, insieme agli ostacoli posti dalle autorità, il numero insufficiente di osservatori rese possibili le manipolazioni del voto. In tutto il complesso meccanismo elettorale, nevralgico sarà il ruolo cui dovranno assolvere i militari della missione «Alba».

Con l'avvio della campagna elettorale si giunge al passaggio più delicato della vicenda albanese. Un primo obiettivo che la missione in Albania si era proposto è stato raggiunto. Non è vero che la presenza della forza militare, come qualcuno ha sostenuto in questo difficile mese, sia stata inutile. Scontri a fuoco e scorrerie di bande sono continuate. Ma cosa sarebbe successo se la forza non fosse stata presente in Albania? Pur nei vincoli posti dal mandato essa ha esercitato una funzione positiva. Ha contribuito a riaprire una prospettiva. A ridare fiducia. Ha impedito che restassero in campo milizie politiche armate e che tutto degenerasse verso la guerra civile, riaprendo la terribile prospettiva di una internalizzazione selvaggia della crisi albanese.

La missione militare guidata dall'Italia sta assolvendo al compito che le è stato affidato mantenendo la propria neutralità politica e avendo un unico obiettivo: aiutare una popolazione duramente provata e con essa la causa dello sviluppo democratico. Dopo le elezioni, le Organizzazioni internazionali, d'intesa con le autorità albanesi, valuteranno la necessità o meno di una ulteriore presenza della forza militare in Albania.

Proprio sulla scorta dell'esperienza compiuta in Albania e riflettendo sulle incertezze con cui l'Europa ha affrontato la questione albanese, l'Italia, in queste ore, ripropone la necessità di una Unione più integrata nel campo della difesa e della politica estera.

In ogni caso, nelle forme che saranno studiate e decise, l'aiuto della comunità internazionale dovrà continuare per consentire la ricostruzione economica e civile dell'Albania in un clima di stabilità democratica e di concordia nazionale. Concordia che ogni persona sensata auspica, nella vita politica albanese, anche all'indomani del voto.

La conferenza di Roma del 18 giugno promossa dal Governo italiano indicherà gli obiettivi più di fondo da raggiungere. In questo quadro l'Italia continuerà ad avere un ruolo fondamentale. Essenziale è che si ricreino le condizioni perché gli imprenditori italiani in Albania possano lavorare in tranquillità e contribuire allo sforzo ricostruttivo del paese; decisivo è che le autorità albanesi, con l'aiuto dell'Italia, riconquistino la capacità di garantire l'ordine pubblico e di reprimere la criminalità. E sul punto delicato dell'emigrazione nei prossimi mesi l'azione coordinata tra autorità albanesi e Governo italiano potrà condurre ad accordi per garantire movimenti migratori regolari e legati consentendo a giovani albanesi di venire in Italia per lavori a tempo determinato e per studio.

Chi conosce la determinazione e il disinteresse con cui l'Italia si è impegnata in questi mesi sulla questione albanese non potrà non condividere le parole del Ministro Dini quando sostiene che nella penosa vicenda delle intercettazioni telefoniche emerse in questi giorni «nulla di quello che viene attribuito all'Ambasciatore italiano a Tirana corrisponde minimamente a linea di pensiero azione e intendimento che il Governo italiano sta portando avanti in Albania».

In ogni caso, su questa vicenda, occorrerà fare pienamente luce e chiarezza e sono sicuro, avendo apprezzato la sua lealtà e la sua tenacia, che lo stesso Ambasciatore Foresti saprà valutare la situazione che si è determinata.

Ora si va al voto. Saranno gli elettori albanesi a esprimere con il loro voto la ripulsa per chi in questi anni ha malgovernato l'Albania lasciando che il paese precipitasse nel baratro di una crisi drammatica. Tocca a loro parlare. Lo faranno, c'è da augurarsi, con il linguaggio eloquente del voto libero. È l'unico modo per chiudere il capitolo Berisha.

L'Albania è un paese giovane. Il più giovane d'Europa. Deve poter guardare avanti. Si eviti che i veleni prodotti da una storia drammatica condizionino la costruzione del suo futuro.

L'INTERVENTO

Crisi delle Fs I timori incrociati di azienda e sindacati

MASSIMO SCALIA
PRESIDENTE CONSIGLIO FEDERALE DEI VERDI

È PASSATO SOLO un anno. Eppure sembra un'eternità.

Solo un anno, da quando l'uomo dallo sguardo magnetico posto alla guida delle ferrovie italiane incantava opinione pubblica e azionisti, giornalisti e ministri, sull'idea di una ferrovia ormai risanata, efficiente, diversificata: volàno addirittura dell'intervento pubblico nei campi d'attività più disparati.

Poi, a settembre, l'incantatore cade malamente e l'incatesimo si rompe: agli italiani ritorna l'immagine più familiare di una ferrovia piena di debiti, sprechi, inefficienze, di treni in ritardo, sporchi, che deragliano, di agitazioni sindacali senza fine.

Certo l'eredità raccolta dall'attuale amministratore delegato, ingegner Cimoli, non è delle più facili e del coraggio della sfida assunta gli va senz'altro dato merito. Tuttavia la situazione delle ferrovie italiane appare molto preoccupante e richiede qualcosa in più che la temerarietà o la pazienza di manager, per quanto bravi.

I Verdi hanno individuato nel ridare efficienza e modernità a un sistema integrato di trasporti uno degli elementi di caratterizzazione del loro sostegno al governo dell'Ulivo: ed è evidente che in tale ambito il risanamento delle Fs e lo sviluppo del trasporto su ferro costituiscono una priorità assoluta.

Della valenza strategica del trasporto ferroviario, in relazione alle compatibilità ambientali, al collegamento con la realtà delle reti europee e alla funzionalità di una infrastruttura ferroviaria moderna allo sviluppo dell'impresa, si è già molto detto.

Quello di cui oggi invece si discute è se il risanamento finanziario delle Fs debba precedere, o piuttosto essere contestuale ad una nuova - e questa volta ponderata - fase di sviluppo. Molte paure del sindacato, ad esempio, girano intorno a questo problema.

La realtà che noi leggiamo è diversa. Lo sviluppo ci sembra impedito dall'assenza di una visione articolata e coerente sul posizionamento strategico delle ferrovie: e ciò non sta avvenendo perché magari c'è un'impegno assorbente in una preliminare opera di risanamento finanziario e di trasparenza gestionale. Il risanamento dell'azienda è, infatti, ancora troppo lento. Vi sono anzi, su questo piano, alcuni segnali contraddittori e francamente allarmanti della nuova gestione, che sono stati oggetto nelle scorse settimane di denunce severe dei parlamentari verdi.

Certo, sulla mancanza di un'«idea» strategica delle ferrovie italiane pesa come un macigno l'ingloriosa fine dei piani di grandeur dell'avvocato Necci; ma anche l'approccio, un po' ragionieristico, con cui il nuovo management delle ferrovie sembra affrontare una realtà e delle problematiche così complesse, costituisce un grosso limite. Il risultato finale è che le Fs galleggiano, senza ancora averdeciso una rotta, senza aver gettato sufficiente zavorra, in mare reso sempre più tempestoso dalla caduta di efficienza del servizio e dalle turbolente relazioni sindacali.

Questa linea di galleggiamento ci preoccupa. Ci preoccupa perché nel frattempo l'orologio va in fretta: verso la fine dei monopoli e verso le nuove aperture al mercato.

Vogliamo dirlo con chiarezza: ci preoccupa l'idea che l'attuale debolezza delle Fs, l'arroccamento miope di una parte dei lavoratori su una ferrovia che non esiste più, la mancata applicazione della direttiva Prodi concorrano a creare uno scenario che nel giro di un paio d'anni favorisca ipotesi di liberalizzazione selvaggia, con gravi danni alla qualità del servizio e ai livelli d'occupazione.

Occorre dunque da parte del ministro dei trasporti e del management, un deciso colpo di reni.

Occorre recuperare una progettualità del soggetto Fs in un nuovo disegno di sistema integrato. Occorre accelerare, senza più ambiguità e consociativismi di ritorno, l'opera di risanamento: il conclamato ritorno al core business - cioè la concentrazione delle attività sul trasporto - può essere certo acquisito con la sola chiusura di «Efeso» - la discussa società per le relazioni esterne - e un po' di maquillage societario, peraltro discutibili. Il maggior contributo alla definizione concreta del core business è l'uscita dal gruppo Fs dalla gestione dell'ingente patrimonio immobiliare delle ferrovie: il Tesoro, nel suo ambito di competenze, crei uno strumento atto realmente alla dismissione, fuori dal gruppo Fs. Occorre determinare con certezza tempi e modi di applicazione dei principi essenziali della direttiva Prodi, che non era stata concepita per restare nei cassetti.

L'applicazione della legge sul trasporto locale vede una ferrovia, soggetto forte, propositrice di soluzioni nuove sia in termine di prodotto che di ipotesi organizzative e di sistema con gli enti locali. Il Parlamento legiferi velocemente sull'istituzione di un Authority su Trasporti, con poteri sufficientemente forti da guidare il passaggio dal monopolio alla concorrenza, in trasparenza e senza traumi per la qualità del servizio.

I Verdi hanno chiesto al Presidente del Consiglio che il governo si faccia promotore di una Conferenza nazionale sui trasporti e la mobilità: trasporti rapidi di massa per i grandi comuni e la costituzione di un polo industriale per essere presenti in un mercato, quello dell'industria meccanica di settore e dei servizi, in forte crescita a livello europeo; verifica del progetto Alta Velocità, delle modifiche da apportare, degli stessi aspetti societari per quanto concerne la Tav; apertura dei cantieri per l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie meridionali. Vogliamo tutti una ferrovia forte ed efficiente in Italia, che sappia riconquistare quote di mercato nelle merci e nei passaggeri, che sappia competere con i piani di sviluppo delle altre aziende europee, che non debba temere la liberalizzazione, che sappia insomma aprirsi - e non subire, il mercato.

Un sistema di trasporti - e in questo, una ferrovia - efficienti, moderni, ecocompatibili sono per i Verdi una parola d'ordine, cui il governo dell'Ulivo non può e non deve venir meno.

AL TELEFONO CON I LETTORI

E il pesce alla fine tornò sui tavoli della mensa

Un po' di tonno è finalmente comparso nel «vitel-tonnè» servito alla mensa del Cantiere di Sestri Ponente. Sono arrivati anche altri piatti di pesce. E persino la qualità della frutta sembra migliorata. Un po' anche per merito dell'Unità. E soprattutto del nostro lettore **Loreto Visci**, che aveva denunciato a questa rubrica la parsimonia davvero eccessiva che caratterizzava il menù passato a operai e impiegati dalla ditta Mastropasqua di La Spezia. «Quella segnalazione - ci racconta oggi Visci - ha fatto discutere in fabbrica. Le donne che lavorano in mensa ci hanno dato ragione, e la capomensa ha migliorato i pasti. Si vede che la ditta che ha in appalto il servizio, senza troppo rumore, ha dato disposizioni diverse...». Visci ha suscitato anche altre reazioni - da parte dei suoi compagni di lavoro che simpatizzano per Rifondazione - però meno positive. Aveva criticato la Cgil, infatti, un po' troppo sensibile, a suo parere, alle posizioni di Bertinotti sulle pensioni e lo Stato sociale. Però non si è pentito. Sono argomenti che restano al centro di molte telefonate.

Renzo Checchi, papà di un laureato in medicina che stenta a trovare lavoro stabile, si chiede se è giusto che i medici possano conservare fino a 70 anni la facoltà di assistere i pazienti convenzionati. «Basterebbe diminuire questo limite di 5 anni per dare lavoro a molti giovani. O anche diminuire del 5 per cento i tetti delle liste dei pazienti». **Renzo Fioretti** non è convinto da tutta questa discussione sulle pensioni di anzianità: «A sentirli sembra che abbiano ragione tutti. Ma è giusto considerare un privilegio una pensione che varia da 600 mila lire a un milione e mezzo? Chi ha più ragione, come al solito, sono le imprese. Si prendono meriti perché vanno in Albania a portare lavoro. Ma così aumentano anche potere contrattuale con i lavoratori italiani. Ho l'impressione che la voce dei più deboli conti sempre meno...». Chiede più chiarezza anche **Massimiliano Baldini**, segretario della sezione del Pds di Cinecittà a Roma: «La posizione di Rifondazione e del sindacato l'ho capita, quella del Pds un po' meno. Perché D'Alema non torna in tv anche per spiegarsi bene sulle pensioni? Gli anziani dicono che si possono anche accettare nuovi sacrifici, ma a patto che sia ben chiaro che cosa si potrebbe fare per i giovani con le risorse così liberate. L'Unità dovrebbe aprire un grande dibattito». Massimiliano sarebbe il primo interessato, giacchè a 27 anni un lavoro non l'ha ancora trovato. **Carlo Besso** invece protesta per il fisco. Nonostante i miglioramenti introdotti dal ministro Visco (il modello 740 è un po' più comprensibile) restano «disparità insopportabili tra i trattamenti fiscali dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi».

Altro argomento affrontato con passione: i difetti dell'informazione. **Guido Gerosa**, un collega di Milano che è stato vicedirettore del «Giorno», è rimasto colpito dalla denuncia di Luigi Quaranta sul modo in cui i media hanno trattato la tragica vicenda della sua compagna, e ha apprezzato l'apertura di discussione in vista del referendum sull'abrogazione dell'Ordine dei giornalisti. Gerosa è severissimo con un giornalismo tutto «urla e pettegolezzi, anche su un giornale importante come il Corriere della Sera», ma dubita che sia giusto intervenire sulle regole della professione con un referendum popolare (ne dubitiamo anche noi: ma non bisognerebbe almeno discuterne ora che il referendum c'è?). Lo ringraziamo per i tanti complimenti che invece ha rivolto alla «serietà» del nostro giornale. Più critici, invece, altri lettori non «professionisti». **Maria Clara Pagnin**, da Padova protesta perché non sarebbe spiegato sufficientemente bene che il «referendum» di Bossi è solo una messinscena propagandistica. Accusa giornali e tv di non parlare più delle vicende giudiziarie di Berlusconi, e di propinare un'informazione politica distorta, capace solo di «inebetire», soprattutto nel Nord, dove la Lega resta «una minoranza». **Norma Poli** protesta, anche a nome del figlio **Brunello**, per le grandi foto sulla Lega pubblicate ieri sul «paginone». Sarebbe «propaganda gratuita». A **Annamaria Lorenzin**, invece, non è andata giù la grossa foto di Mussolini sull'Unità 2. Ce n'è anche per la Repubblica, giornale diretto concorrente della nostra testata. **Waltere Vitali**, che è di Bologna ma non è il sindaco, suo omonimo, e che legge sia l'Unità sia il giornale fondato da Scalfari, dice di non averci trovato le notizie sulle assoluzioni per gli amministratori del Pci-Pds indagati per finanziamenti illeciti. Invece **Domenico Bervicato**, imprenditore napoletano e iscritto al Pds, dice che l'Unità non ha niente da invidiare alla Repubblica, e critica duramente i compagni della sua sezione, che per lo più acquistano solo il giornale concorrente, e nemmeno hanno abbonato la sezione a quello che, in ogni caso, «resta il giornale del nostro partito». Che dipenda - si domanda - anche da una disaffezione del vertice del Pds per il suo quotidiano? C'è poi **Francesco Garufi** che si lamenta del fatto che nessuno, e nemmeno alcun giornale, gli riconosca il merito di pulire da 30 anni ogni mattina il tratto di strada davanti al suo negozio a S.Teresa di Riva, presso Messina.

Infine segnaliamo l'impegno di **Mario Buonocore**, di 19 anni, che da due anni è in corrispondenza con Donald Aldricht, un condannato a morte in Texas che si proclama innocente. Mario fa parte di Amnesty International, ma sta conducendo questa sua battaglia da solo. Chiede aiuto, anche finanziario, per sostenere il suo amico americano. Il suo telefono è 0823441532. E c'è un conto corrente 10019511 collegato all'associazione Pantagruel, Casella postale 360, 51100, Pistoia.

Alberto Leiss

Domani risponde Roberto Giovannini
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde 167-254188

La scrittrice al Salone di Torino

«Maledetta Germania hai tradito i miei sogni» Il grido di dolore di Christa Wolf

DALL'INVIATA

TORINO. Maledetta Germania! Lo grida, lo dice, lo argomenta Christa Wolf, che ha fatto il suo ingresso al Lingotto ieri per una delle conferenze più attese del programma di questa sei giorni del Libro, giunta al momento di un primo bilancio: negativo, se è vero che ci sono stati cinquemila visitatori in meno rispetto all'anno precedente. In ogni caso, oltre al prezzo del biglietto esagerato (15.000) non giova alla voglia del visitatore medio sentirsi controllato a vista (e a volte malmenato) dal servizio d'ordine, che anche ieri ha dato prove di forzuta maleducazione a più riprese a cominciare proprio dagli spintonamenti per entrare all'incontro con la scrittrice tedesca dell'ex Ddr. L' autrice de «Il cielo diviso» e di «Cassandra», che dopo aver sottoscritto una lettera di protesta contro la privazione della cittadinanza al cantautore Wolf Biermann, nel 1976 venne radiata dall'Unione degli scrittori, e che dopo l'89 fu accusata con il marito di essere collaboratrice della Stasi, ha raccontato stamani davanti alla platea della Sala dei 500 del Lingotto come questo avvenimento l'abbia portata, in seguito «a una lunga riflessione per vedere dove avevo colpe e dove non ne avevo».

Pubblico soprattutto di donne (le domande saranno tutte al femminile) l'autrice di «Trama d'infanzia» e di «Medea» (tutti i suoi libri sono tradotti in Italia da e/o, è stata intervistata da Anna Chiarloni, con interruzioni (in veste di guastatore) di Beniamino Placido. «C'è un doppio passato che dobbiamo rielaborare. Uno di questi è la parte comune del nazismo. I giovani devono imparare che cosa è stata e che cosa ha significato quest'epoca».

L'occasione per autogiustificarsi gliel'ha servita, a Christa Wolf, Beniamino Placido che a proposito dei capri espiatori e di processi di rimozione collettiva le ha rivolto la seguente domanda: ma non è che la Germania è diventata nel dopoguerra, un capro espiatorio, dal momento che si è scoperto che c'era una complicità della Chiesa, delle banche svizzere, anche Churchill sapeva del genocidio degli ebrei? «Il paese che ha prodotto questi crimini non può dire niente degli altri - ha risposto -. La ricerca di un capro espiatorio è un impulso enorme per tutti noi. Ma non dobbiamo dimenticarci che gli ebrei per millenni sono stati un capro espiatorio». Insomma, il problema, ancora, per Christa Wolf, che riceverà una laurea honoris causa da parte dell'università di Torino, è quello di perdonare il suo paese. «È importante continuare a rileggere la storia tedesca in questo periodo, quando le frange naziste sono sempre ben presenti sul territorio». Per questo motivo, la scrittrice di «Nessun luogo. Da nessuna parte» continua a guardare al passato e al «tormentoso e umiliante percorso di coscienza che anima i tedeschi».

Per quello che riguarda la situazione attuale dell'ex Ddr, la Wolf ha raccontato della difficoltà del processo di unificazione. «Si è trattato di un passaggio troppo violento che ha avuto costi elevatissimi in termini di sistema sociale con molti disoccupati e molti che, pur avendo un lavoro, hanno sofferto di mancanza di identità». E proprio su questo punto, l'autrice di «Medea» è andata a fondo contro la sua Germania. «Mi ricordo dei primi mesi tra l'89 e il 90. Dopo la caduta del muro si erano formati moltissimi movimenti creativi, positivi. Ero convinta che ogni cosa potesse essere possibile, che ogni cosa fosse possibile se molti uomini vogliono cambiare, tutti assieme, la realtà delle cose». E adesso che cosa resta? «E adesso non resta niente. In un breve lasso di tempo tutto è stato strumentalizzato e io ho sentito una fortissima delusione. Adesso in Germania l'unica cosa di cui si parla è il problema dell'entrare in Europa, del rapporto tra il marco e l'Euro». La conclusione, per la più radicale e appassionata e amata e contestata voce del dissenso non poteva che essere questa: «Io ti odio, Germania».

Antonella Fiori

Cofferati: Cgil, Welfare e Philip Dick

«Philip K.Dick era uno straordinario scrittore non solo di fantascienza. Fanucci è uno straordinario editore non solo di fantascienza. I ministri e il Welfare? Fantascienza pura. Anzi ci si potrebbe scrivere sopra un bellissimo romanzo di fantascienza». Parola di Sergio Cofferati, che se scriverà mai un fantaromanzo sul Welfare lo farà senz'altro per l'editore di Science Fiction più à la page, Sergio Fanucci, che ha avuto l'onore ieri di averlo ospite allo stand più colorato del Salone. In veste di che? Ma naturalmente di esperto e autore (ha scritto la prefazione a «Blade Runner»). In questo periodo caldo per la trattativa sulle pensioni, Cofferati ha invitato i ministri a lavorare sul «reale», lasciando la fantascienza nelle pagine dei libri. Ha consigliato a tutti «La svastica sul Sole», ultimo libro di Dick pubblicato da Fanucci.

Al «Martin Gropius Bau» in mostra quattrocento opere di artisti europei e del Nord America

Berlino celebra l'età delle avanguardie Ma il Moderno si è davvero concluso?

Dall'inizio del secolo fino ai nostri giorni, una rassegna all'insegna della completezza. La rivisitazione degli «archetipi» che comincia con Picasso. Critiche per gli aspetti eurocentrici ed esposizione alternativa alla Casa delle culture del mondo.

BERLINO. Doveva essere un prototipo, ed è diventato un'opera d'arte. Il gigantesco elicottero-uccello primitivo, che sovrasta con le sue ali trasparenti e scheletriche la mostra sull'«*Epoca del moderno*» in corso a Berlino ne è il simbolo per vari motivi. Il *Letatlin*(1929/32, Museo Statale dell'Aeronautica di Monino, presso Mosca), opera del costruttivista russo Vladimir Tatlin, rinvia ad una creatura delle origini che nella sua lontananza trova un elemento comune con gli oggetti di un quotidiano che, a partire dalle denunce del moderno, si presentano in modi a noi sempre meno familiari. Sospeso in lato, vuole invitare ad una visione «telescopica», ad uno sguardo sul ventesimo secolo gettato, come auspicano i curatori Christos M. Joachimides e Norman Rosenthal, come da un altro spazio. La retrospettiva diventa però, inevitabilmente, musealizzazione: il laboratorio di analisi si chiude in una gabbia d'oro. Se sulla soglia del Duemila si impone la necessità di tirare somme e bilanci, sorge lecita la domanda se il «moderno» sia davvero un progetto concluso.

Tre anni di alacre e faticosa opera di contatti con più di duecento musei, fondazioni e collezioni private di tutto il mondo e il generoso finanziamento di sedici milioni di marchi (sedici miliardi di lire) messo a disposizione dalla Lotteria nazionale hanno permesso di organizzare l'imponente mostra al *Martin Gropius Bau* di Berlino (Stresemannstrasse 110, 7 maggio-27 giugno): quattrocento opere di centotrenta artisti dell'Europa e del Nord America, e che, a causa degli alti costi, rimarrà aperta solo per un mese e mezzo.

La carrellata - «come in un film» - sul secolo delle avanguardie si snoda attraverso la rivisitazione degli «archetipi». L'anno «zero» dell'arte del moderno è segnato per i curatori dal 1907 (ma Hermann Bahr), anno in cui vengono esposte a Parigi le *Demoiselle d'Avignon*di Picasso, di cui a Berlino è esibito solo uno studio di ritratto. Il primitivismo critico e cupo dell'arte cubista e *un* aspetto della rottura con il concetto tradizionale e rappresentazione delle forme della realtà proclamata dall'avanguardia parigina: le deformazioni picassiane sono poste a confronto con l'erotismo escapista e le morbide forme del sogno coloristico di Henri Matisse (*Nudo e, nero e oro*,1908, *Il Lusso II*, 1907-8). Seguono, a ritmo sostenuto, Georges Braque (*La bottiglia di Bass*, 1913), Robert Delaunay, Ferdinand Léger, Costantin Brancusi (*Adamo ed Eva, 1916-21*), i futuristi Umberto Boccioni (*Forme uniche della continuità nello spazio*, 1913) e Giacomo Balla per arrivare, passando per gli espressionisti (Franz Marc, Oskar Kokoschka, Ludwig Kirchner) fino a Francis Bacon e a George Baselitz.

L'ampio spazio dedicato al tema *Linguaggio e materiali* pone al centro il radicale rifiuto del ruolo dell'artista dei Ready-made e le alchimie linguistiche di Marcel Duchamp (la famosissima *Fontana* del 1917, *Rrose Sélavy*, 1920), le figure meccanomorfe di Francis Picabia, i collages *Merz* di Kurt Scwitters, (ma George Grosz apparterrebbe ad un'altra sezione), e poi i dadaisti Raoul Hausmann e Max Ernst, i fustini *Brillo* di Warhol, il museo immaginario di Marcel Broodthaers, la *Merda d'artista* di Piero Manzoni e l'arte povera di Alberto Burri, e poi Joseph Beuys, Jean Tinguely, Jannis Kounellis, il coniglio d'acciaio di Jeffe Koons.

Il terzo filo d'Arianna, *Astrazione e spiritualità*, si apre con le due fulminanti *Composizioni VI e VII* di Kandinsky del 1913 provenienti dal museo dell'Ermitage di San Pietroburgo e dai Musei Statali di Mosca (in realtà non una prima in assoluto) e, per contro, con la radicale rinuncia all'espressività del colore nel *Quadrato nero*(1929) del costruttivista Kasimir Malewitsch e il trionfo nei *controrilevi* di Tatlin.

Attraverso l'arte cinetica di Naum Gabo, la mistica del colore di Mondrian, l'espressionismo astratto di Pollock e i *paesaggi sublimi* di Barnett Newmann, l'immagine celebra la definitiva dissoluzione nelle architetture di luce di James Turell (1967).

La pittura metafisica di De Chirico inaugura la sezione *Sogni e mito* che raccoglie un po' di tutto. Le esplorazioni dell'inconscio, le rappresentazioni degli aspetti inquietanti del reale, il confronto con la memoria seguono un filo che passando per le *nature morte* di Morandi, il surrealismo di René Magritte, Salvador Dalì, Yves Tanguy, Jean Mirò, le allegorie di Paul Klee (*Chiave spezzata*, 1928), porta al quotidiano alienato di Edward Hopper, agli psicogrammi di Wols, ai miti mediterranei di Cy Twombly (*Salomé*, 1961) o nordici di Anselm Kiefer (*Hermannsschlacht*, 1976).

Per i nuovi talenti c'è poco spazio, il percorso si chiude con le videoinstallazioni di Bill Viola e le maschere d'identità delle fotografie di Cindy Shermann. La raccolta affastellata delle opere non pone in sostanza tesi o quesiti, né invita il visitatore a confronti, diversamente dalla altrettanto monumentale ma geniale mostra tenuta a Palazzo Grassi in occasione dell'ultima Biennale. Che le opere esposte appartengano alla cosiddetta tradizione occidentale, con una programmatica riduzione dell'angolo d'indagine, non è un caso.

Nonostante il cubismo di Picasso e il fauvismo di Matisse siano impensabili senza il deciso voltafaccia degli artisti d'inizio secolo all'Europa e l'elaborazione di apporti provenienti dalle culture «originarie» dell'Africa e dei Mari del Sud, i curatori presentano il «moderno» come «progetto europeo» (Wolf Lepenies). Ma il volo icarico sugli «Ismi» del Novecento trova un giusto contraltare nella bella mostra parallela sugli *Altri Moderni*, quelli misconosciuti, dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina organizzata nella *Haus der Kulturen der Welt*.

Nell'era dei pluralismi e del villaggio globale la celebrazione culturale europea non può non apparire, sia consentito, una «proposta alquanto modesta».

Consuelo Galvani

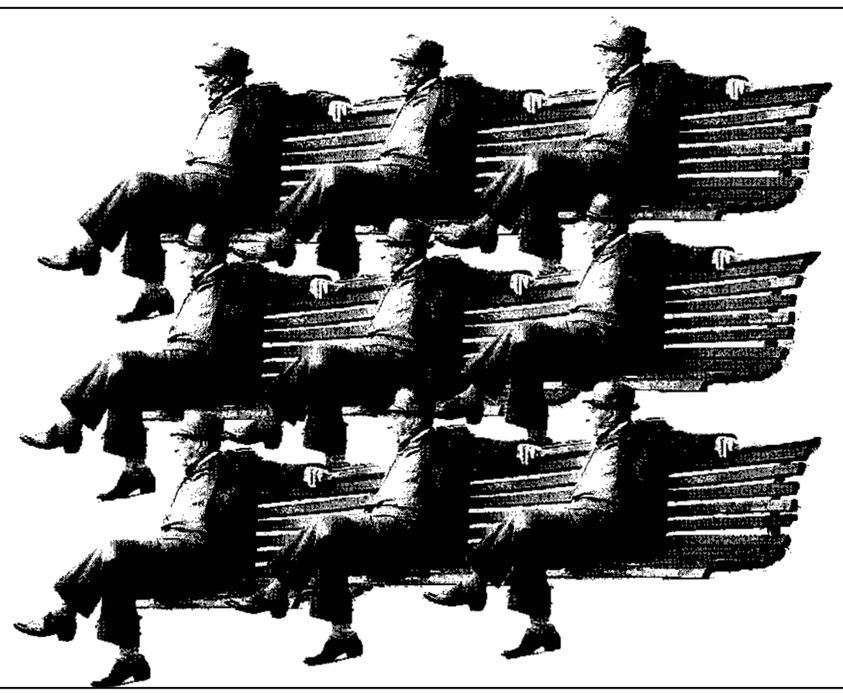
Roy Lichtenstein, Baseball Manager nella foto in alto Marcel Duchamp, Fontana

L'epoca del Moderno
Berlino
Martin-Gropius-Bau
fino al 27 giugno
ingresso 12 marchi

Visitatela anche in internet

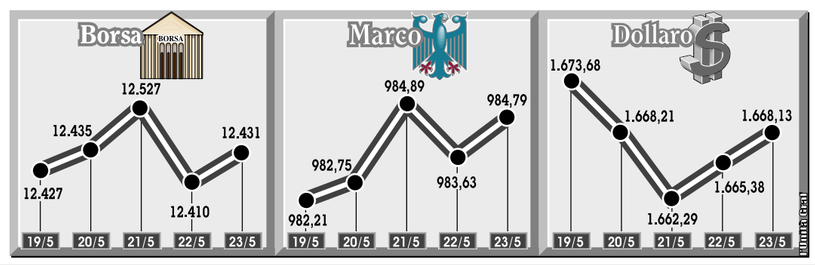
Per chiunque avesse in programma un viaggio a Berlino entro il 27 giugno, segnaliamo che la mostra «L'epoca del moderno» è aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 20, e che il Martin-Gropius-Bau si trova in Stresemannstrasse, numero 110. L'ingresso costa 12 marchi, il catalogo 59 (se comprato alla mostra: in libreria ne costa 128). Con 89 marchi, ci si porta a casa anche il cd-rom sull'esposizione. Per chi non avesse la minima intenzione di recarsi in Germania, vi segnaliamo che la mostra, come ogni manifestazione culturale che si rispetti, ha un sito internet: digitare http://www.zeitgeist-berlin.de, e buona lettura (sperando che non sia tutto esclusivamente in tedesco).

Reset
Sinistra compact o velouté?
Delors, Giddens, Michnik
Un mese di idee Maggio 1997. Numero 37 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Bosetti
Reset
Welfare state, un affare più privato
Di Nuoscio, Buffo, Gagliardi, Salvati, Morley Fletcher, Rovatti, Scaparro
Saggi nella vita, inutili nei libri
Garboli, La Capria, Marcesini, Rorty
Napoli, storie di palazzo
Garofalo, Oriani, Riccio



Ferrovie Nuova ondata di scioperi

Una nuova ondata di scioperi sta per abbattersi sul trasporto ferroviario e marittimo. Sarà la Fisast-Cisas a promuoverli il cui segretario Cipollitti denuncia che il rinnovo del contratto di lavoro, ancora in corso, «dovrebbe danneggiare, economicamente e normativamente, tutti i ferrovieri soltanto per essere stati costretti a subire oltre 10 anni di fallimenti». Ecco gli scioperi: -27/28 maggio: 48 ore di sciopero dei ferrovieri naviganti -29/30 maggio: 48 ore di sciopero dei marittimi su navi Fs - 1 giugno: 8 ore di sciopero personale viaggiante e manovra.



Comunisti per referendum contro Maastricht

I rappresentanti dei paesi marxisti europei si sono espressi ieri a Lisbona, nel corso della loro prima riunione continentale, a favore di un referendum in tutta l'Unione europea contro il Trattato di Maastricht. La proposta sarà formalizzata nel vertice che terranno a Madrid il prossimo 5- 6 luglio. Fausto Bertinotti di Rifondazione comunista ha detto che «il vento in Europa può e deve cambiare», ed ha ammonito che «senza lo stato sociale l'Europa diventerà una colonia degli Stati Uniti» scatenando gli applausi dei 15 mila militanti convenuti alla Plaza de Toros.

Visco: prezzi al riparo dalle nuove aliquote Iva

Ortaggi, frutta, pane, pasta, legumi, olio, latte, pelati, burro, formaggi: è la lista della spesa quotidiana fatta di quei beni che oggi scontano l'aliquota Iva ridotta al 4% e che potrebbero vedere in futuro un rincaro con l'adeguamento allo standard minimo comunitario del 5%.Il ministro delle finanze Vincenzo Visco - che già aveva confermato il futuro adeguamento alle direttive europee con la riduzione del ventaglio delle aliquote italiane da 4 a 3 - ha ieri ridimensionato il possibile allarme per le ripercussioni inflazionistiche: interpellato al congresso della Cisl ha infatti rilevato che sul fronte inflazione l'armonizzazione Iva avrà effetti «trascurabili».Visco ha comunque detto che «quando una cosa si deve fare si fa» sollevando una reazione polemica da parte del segretario della Cisl D'Antoni, il quale si è detto preoccupato per i riflessi sui prezzi della manovra annunciata sostenendo che nel prossimo confronto sul documento di programmazione si vaglierà attentamente su quali beni aumentare le aliquote.La lista dei beni oggi colpiti dall'Iva al 4% oltre alle voci alimentari già indicate comprende anche altri capitoli come acquisti della prima casa, canoni Tv e giornali, prestazioni delle mense. È difficile avanzare una previsione numerica sull'impatto sull'indice dei prezzi, ma si può ricordare che pane e cereali, oli e grassi, frutta, latte e formaggi, canone Tv, giornali, costituiscono circa l'8,4 per cento del paniere dei beni considerati nell'indice dei prezzi al consumo. Su questa base l'impatto sull'indice dei prezzi di aumento dell'aliquota dal 4 al 5% potrebbe perciò incidere - a livello teorico - in misura forse inferiore allo 0,1%.

Il leader della Cisl chiude le assise dell'organizzazione sindacale. Ribadita la linea su pensioni e Welfare

Sindacato unitario, D'Antoni ci crede «Nel 2000 congresso con Cgil e Uil»

Sul contributo di solidarietà: «Non c'è niente da discutere, è un tassa». Sulla previdenza: «La riforma va, ci devono dimostrare il contrario». Sull'unità: «Quanto avvenuto qui ha una portata storica, subito il nuovo statuto nel '98»

ROMA. Il presente e il futuro. La riforma dello stato sociale - su cui, dalla prossima settimana, tornerà ancora una volta a misurarsi l'unità d'azione tra Cgil, Cisl e Uil - e la costruzione del nuovo sindacato unitario. Sergio D'Antoni tira le somme del XIII congresso Cisl e rilancia. Dall'Ergife esce politicamente rafforzato e il suo messaggio è chiaro. Sul Welfare, pensioni comprese, le tre confederazioni marceranno unite: «dagli interventi di venerdì (quando al congresso hanno preso la parola Sergio Cofferati e Pietro Larizza, ndr) mi è sembrato che ci siamo». Sull'unità sindacale, forse, siamo alla svolta storica: «questo congresso potrà essere ricordato come il congresso del nuovo sindacato unitario».

È un intervento atteso, quello di D'Antoni. E D'Antoni l'attesa non la delude. La platea aveva ripetutamente sottolineato con gli applausi i passaggi sull'unità pronunciati dal leader della Cgil. Lui sottolinea: «registriamo con grande piacere che si è aperta una discussione feconda». I delegati avevano applaudito l'appassionata difesa della riforma previdenziale articolata da Larizza. Lui incalza e traccia l'alternativa possibile: non tocchiamo le pensioni, piuttosto perseguiamo politiche che abbiano come risultato quello di aumentare l'occupazione.

Difende strenuamente le scelte del '95, il leader Cisl dalla tribuna. Poi, rispondendo al presidente di Confindustria e all'avvocato Agnelli, ammette: i tempi sono stretti. «Ma non siamo ancora ai tempi supplementari e men che meno ai calci di rigore». Tempo per discutere, insomma, ce n'è. È la via resta quella dell'apertura indicata mercoledì nella relazione. La riforma funziona, ma la Cisl non ha chiusure né tabù. Ha, piuttosto, argomenti per il confronto. E il confronto deve chiarire, con tanto di dati, perché quello che andava bene due anni fa (dall'applicazione non generalizzata del sistema contributivo al superamento graduale delle pensioni di anzianità) oggi non funziona più. E deve chiarire anche qual è il rapporto col Pil, con l'occupazione. L'ipotesi, ventilata in questi giorni, di un contributo di solidarietà? «Non c'è niente da discutere - risponde D'Antoni -. È una tassa. Se si vuole mettere una tassa la si faccia pagare a tutti».

Anche sulla riforma dello stato sociale D'Antoni non cambia linea. «Il governo - dice - faccia una proposta, la Cisl non si tirerà indietro. Solo, poniamo una pregiudiziale: se c'è riequilibrio e si libera una lira di risorse, quella lira deve andare alla famiglia». Ma - riferendosi alle cifre relative alla finanziaria circolate in questi giorni - avverte: «certo è difficile fare una riforma tagliando 8mila miliardi. Anche perché più si taglia e più è difficile il riequilibrio». E comunque tra riforma e lavoro, come tra riforma ed equità fiscale, ci deve essere un legame.

Poi l'unità. È qui che nell'arco dei quattro giorni di questo congresso si sono fatti i passi avanti più significativi. Tanto che se prima, nel calcolo delle probabilità, il sindacato unico veniva dato dal numero uno Cisl al 40-60 per cento, oggi non ci sono dubbi. «È 60 per cento fisso». E non è poco. Tantomeno era scontato. «Anche se non tutti i problemi sono risolti - dice D'Antoni - c'è veramente una svolta: ieri per la prima volta le altre confederazioni hanno usato quel linguaggio che noi abbiamo utilizzato, per primi, nel '93».

Rischi? Il passaggio che ha maggiormente colpito e insieme preoccupato D'Antoni è stato quello pronunciato da Cofferati. «Le regole vanno scritte insieme, ma non c'è un prima e un poi (tra regole e legge, ndr)» - aveva detto il numero uno della Cgil. Ed è questa contemporaneità che preoccupa il segretario generale della Cisl. Che ribadisce: «Secondo noi il nuovo statuto va definito nel '98, solo dopo si va a discutere col parlamento le regole sulla rappresentanza. Non vogliamo mediazioni sulla nostra testa». E la discussione va aperta subito tra i tre consigli generali. D'Antoni non rinuncia a fissare davanti al congresso quelle date che tanto poco piacciono «all'altro Sergio». Statuto nel '98, appunto. Poi, nel '99, le nuove deleghe e, infine, nel duemila, il congresso costitutivo. Che dovrà far vedere la luce al nuovo sindacato.

Angelo Faccinetto

Ultimi ritocchi al Dpef. Venerdì il documento. Bertinotti: «Lunga vita al governo Prodi, ma niente tagli»

Treu: «La spesa sociale non può crescere più del Pil» Per Visco la manovra ridurrà la pressione fiscale

La previsione di incremento del prodotto interno è del 2%, la spesa per pensioni è attualmente del 7%: l'esecutivo sta, dunque, pensando a comprimere la seconda. Per Franco Marini il contributo di solidarietà deve essere fatto pagare ai pensionati «privilegiati».

ROMA. Il tempo stringe per la presentazione - da parte del governo - del Documento di programmazione economica (Dpef) 1998-2000. Ma soprattutto per avviare il lavoro di ricostruzione dello Stato sociale, corollario e presupposto della politica economica dell'Esecutivo. Stringono i tempi, e le forze politiche anticipano le loro proposte per il *welfare* (escono allo scoperto i Verdi) mentre gli esponenti del governo assicurano che la spesa sociale sarà ridistribuita controllandone la crescita rispetto a quella del prodotto interno; ma siccome si prevede che la spesa per pensioni (+7%) crescerà più del Pil (+2%) questo «freno alla dinamica» dovrebbe tradursi in tagli - ad esempio alle pensione di anzianità - e in un maggiore contributo del lavoro autonomo.

Fatto sta che sul Dpef per domani pomeriggio si annuncia un vertice dei partiti di maggioranza. Qualche giorno dopo - mercoledì? - l'incontro con le forze sociale, e venerdì il documento, la base per la prossima Finanziaria sarà varato dal consiglio dei ministri. I suoi contenuti sono ancora top-secret, anche perché cambiano di ora in ora. Secondo indiscrezioni, per le coordinate macroeconomiche Ciampi vuol mantenersi molto prudente. Emblematiche le previsioni di crescita del Pil, limitate nella versione più recente al 2% l'anno fino al Duemila. L'inflazione scenderebbe dal 2% nel '98 all'1,5% a fine triennio. Per la disoccupazione si punta al calo di un punto percentuale: dall'11,7% l'anno prossimo all'11,2% nel '99 fino al 10,7% nel 2000. Riguardo allo stato sociale si adottano espressioni molto sfumate per non pregiudicare il confronto con Rifondazione prima, e poi con le forze sociali. La parola d'ordine è: spesa costante rispetto al Pil. Per le pensioni, l'accelerazione della riforma Dini. Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti augura «lunga vita al presidente Prodi», che nel Dpef potrà ben parlare di riforma dello Stato sociale «ma chiuda la parola a qualunque taglio di pensioni e Sanità», e al contributo di solidarietà che il segretario del Ppi Franco Marini accetterebbe per «coloro che godono di una pensione privilegiata». Marini pensa a tre livelli di protezione sociale: uno di base omogeneo per tutti, gestito dallo Stato; il secondo previdenziale e sanitario integrativo di categoria; il terzo solidaristico gestito dalle organizzazioni no-profit.

Sul fronte delle entrate, il ministro delle Finanze Visco non conferma né smentisce le voci sugli 8 mila miliardi attesi dalle tasse; ma promette che la manovra in cantiere ridurrà la pressione fiscale, se non altro perché «non ci sarà più l'Eurotassa ed altre cose».

Parlando al congresso della Cisl, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha riaffermato che nei prossimi giorni il governo presenterà alla maggioranza e poi alle forze sociale una proposta di riforma del welfare «organica e complessiva», indispensabile anche per l'ingresso in Europa pur se i tempi sono ristretti. Ma dalla Cgil Cofferati avverte che l'argomento riguarda milioni di persone, va affrontato con la «pazienza necessaria» cercando «il consenso degli interessati». Treu conferma che la spesa sociale dovrà essere ridistribuita a favore dei giovani, della famiglia e della formazione, rispetto ai «bisogni sovradimensionati». Simile in proposito l'opinione dell'Osservatore Romano, che raccomanda di affrontare la questione senza limitarsi all'aspetto economico, e d'impegnarsi nel salvaguardare le categorie più deboli con interventi su occupazione, edilizia e fisco.

Per Treu la spesa previdenziale può crescere «ma non in modo incontrollato rispetto al Pil». Anche Franco Bassanini (Funzione pubblica) sostiene che la riforma servirà «non a tagliare ma a mantenere sotto controllo la dinamica della spesa pubblica». Mentre Rosy Bindi (Sanità) insiste sulla «razionalizzazione» della spesa.

Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi propone tre soluzioni per le pensioni di anzianità. La prima è il part-time, per cui ad una certa età il soggetto può scegliere di percepire una quota della pensione svolgendo a tempo parziale il lavoro che svolgeva a tempo pieno. La seconda è una definizione particolareggiata dei lavori usuranti. La terza è quella di far valere per il calcolo dell'anzianità gli anni di lavoro svolto e non anche i contributi volontari e i riscatti.

Raul Wittenberg

Quote latte

Maratona di 3 giorni in Olanda per abolirle

ROMA. Da oggi, e durante tre giornate, l' Italia darà battaglia nella riunione informale dei ministri dell' Agricoltura della Ue che si terrà a Middelburg (nell' est dell' Olanda), per giungere ad un progressivo smantellamento del sistema delle quote latte. La posta in gioco è elevata. Dalla riunione, infatti, la Commissione europea attende di conoscere le richieste dei Quindici sul futuro del settore lattiero nella Ue. E questo in vista del quadro di proposte - la cosiddetta «Agenda 2000» - che il presidente della Commissione Jacques Santer intende proporre prima dell' estate.

L' «Agenda 2000» presenterà, oltre alle prospettive finanziarie future della Ue, anche gli orientamenti che la Comunità dovrebbe seguire in materia di politica agricola comune e in particolare in alcuni settori, come quello zootecnico e cerealicolo. Il documento si soffermerà anche sulla necessità di sviluppare il mondo rurale e l' agricoltura di montagna, favorendo un' attività più in sintonia con l' ambiente. Gli orientamenti terranno conto anche dell' allargamento della Ue ai Paesi dell' est Europa e degli impegni verso l' organizzazione mondiale del commercio.

Sul futuro delle quote latte, i Quindici sono però divisi in due schieramenti, con al centro la Francia che fa da ago della bilancia. Italia e Gran Bretagna guidano lo schieramento dei Paesi che sono favorevoli ad un progressivo smantellamento delle quote di produzione. Sono sostenuti da Spagna, Portogallo, Grecia e Svezia. A loro si oppongono i Paesi grandi produttori di latte, guidati da Olanda e Germania. La Francia, invece, in posizione isolata propone la creazione di un sistema basato su due quote di produzione: una comunitaria ed una destinata all' export. Il ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto, ha formulato delle proposte precise ai Quindici. Pinto propone di avviare la riforma a partire dalla campagna 1997-1998 e per un periodo di 6 anni, in modo da rendere operativa la nuova organizzazione di mercato a partire dalla campagna 2003-2004. La nuova organizzazione dovrebbe avere 4 caratteristiche: prezzi di orientamento vicini a quelli mondiali, nessun aiuto alla trasformazione per il burro e il latte in polvere, un bilancio modesto per le sovvenzioni all' export, un regime di aiuti diretti ai produttori.

In un decreto del governo griglia di parametri per misurarne le esigenze finanziarie

Ecco il «redditometro» per i Comuni

Entrerà in vigore dal 1998 e servirà come guida per quantificare i trasferimenti dallo Stato agli enti locali.

ROMA. Il numero delle autovetture e degli immobili, il consumo di energia elettrica e gli scatti telefonici. Arriva il «redditometro» anche per i Comuni. L'Erario, nell'attribuire i fondi agli enti locali, utilizzerà infatti alcuni «parametri di riequilibrio» che serviranno a comprendere le reali esigenze dei Comuni, parametri che somigliano molto a quelli che il fisco sta mettendo a punto per calcolare il reddito dei propri contribuenti.

Il meccanismo, che consentirà dal 1998 e per i successivi 12 anni di riequilibrare i contributi ordinari per i Comuni, è contenuto nel decreto legislativo messo a punto dal governo per riordinare il sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali. Il provvedimento, emanato in base ad una delega contenuta nell'ultima legge finanziaria, è stato inviato all'esame del Parlamento per il previsto parere consultivo prima dell'effettiva entrata in vigore.

La procedura messa a punto consentirà di verificare, ogni tre anni, il fabbisogno dei diversi Comuni in base anche ai servizi indispensabili erogati e alla loro diffusione sul territorio. Ovviamente, un po' come accade per le «fasce di reddito» del fisco, anche per i Comuni sono previste delle «classi» legate invece al numero degli abitanti.

Il fabbisogno standardizzato, calcolato in base alla popolazione e alla fruibilità dei servizi, viene «corretto» anche in considerazione delle condizioni di «degrado». Proprio per questo entra in causa una sorta di «redditometro». Vengono presi come parametro il numero di esercizi pubblici ma anche di autoveicoli circolanti e di dipendenti degli enti locali in rapporto agli abitanti residenti. I calcoli riguardano anche gli scatti telefonici pro-capite e i consumi di energia elettrica suddivisi secondo l'uso (domestico, industriale, servizi). Tra gli indicatori vengono poi utilizzati il numero delle abitazioni non occupate (ogni 100 occupate), la media dei componenti per famiglia e anche il rapporto tra i negozi non alimentari e gli esercizi alimentari.

Il decreto fissa anche il meccanismo di «pesi» e di correttivi. Ogni indicatore viene classificato in una scala da 1 a 10: vengono considerati degradati gli enti che, nell'indice complessivo, hanno un valore superiore ad 8. Correttivi sono poi previsti per i comuni con oltre 250 mila abitanti (per i quali viene considerato un 20% in più di fabbisogno di servizi) ma anche per i Comuni con meno di mille abitanti in considerazione della maggiore «rigidità dei costi» dovuta alle piccole dimensioni.

Naturalmente, il nuovo sistema di vaglio delle esigenze di finanziamento degli enti locali vale a «legislazione vigente». Non può cioè tenere conto del dibattito, in pieno svolgimento, sui caratteri che dovrà avere il cosiddetto «federalismo fiscale». È in altre parole possibile che il nuovo redditometro escogitato dal governo abbia vita breve. Anche se è probabile che gli effetti dell'auspicata autonomia finanziaria degli enti locali non potranno pienamente aversi se non tra qualche anno.

Fincalabria Perdite di 320 milioni

ROMA. Si chiude con una perdita di 320 milioni di lire il bilancio 1996 della Fincalabra, la finanziaria della Regione Calabria. L'assemblea dei soci si riunirà lunedì a Catanzaro, alle ore 17. La perdita è frutto del pagamento di imposte patrimoniali per 106 milioni di lire, di 70 milioni di ammortamento e della svalutazione di 80 milioni di alcune partecipazioni. La Fincalabra, che ha un capitale di 15 miliardi di lire facente capo per l'80% alla Regione Calabria, ha in portafoglio partecipazioni per un valore di circa 3 miliardi.

DALLA PRIMA

e del collocamento, sulla modulazione dell'orario di lavoro, aprendosi ad una logica di contrattazione regionale o locale, dando respiro all'idea dei «patti territoriali» o degli «accordi di area», come strumento generale e non più riservato solo alle zone di crisi? Dobbiamo aspettare per questo che l'Italia diventi «federale»?

L'Olanda ha introdotto per via negoziale e in misura massiccia forme articolate di lavoro (il part-time, il part-year, il work-sharing, etc...) da almeno dieci anni e senza indebolire la copertura previdenziale dei lavoratori. La Germania si appresta a sviluppare, per via concertata, un piano per l'occupazione, per ora limitate alle regioni dell'Est, caratterizzato dal decentramento della contrattazione, da precisi impegni di investimento da parte delle imprese e dall'ampliamento degli spazi di flessibilità del tempo di lavoro. In Italia, tutto sembra dipendere dalla questione delle pensioni.

L'iniziativa politica e sindacale sembra paralizzata in attesa di questa riforma. Perfino la Banca d'Italia sembra prigioniera di questo «sovraccarico ideologico» che pesa sulla questione delle pensioni e non si decide ad abbassare il tasso di sconto! Eppure, sulle pensioni la riforma è già stata fatta dal governo Dini: le pensioni di anzianità sono state abolite, l'età di pensionamento è stata alzata. Oggi sostanzialmente si tratta di correggere l'eccessiva «diluizione» della entrata a regime di questa riforma (e quindi - come tutti sanno ormai - di procedere più speditamente nella armonizzazione dei regimi particolari, di rivedere il principio dei diritti acquisiti con 18 anni di anzianità, di accelerare l'eliminazione delle pensioni di anzianità, che allo stato attuale durerebbe 30-35 anni). Sono problemi importanti ma non irrisolvibili. Essi vanno risolti, d'altra parte, non solo per riequilibrare i conti dell'Inps, ma anche e soprattutto per una questione di equità complessiva del sistema previdenziale.

Perché dunque tanta contrapposizione sulle pensioni? Probabilmente perché, in una situazione di stagnazione economica ed elevata disoccupazione, qual è quella in cui siamo, su questa questione si scaricano altre esigenze: da parte sindacale, esigenze di difesa del livello di vita dei lavoratori e delle loro famiglie; da parte imprenditoriale, esigenze di riduzione delle tasse e dei contributi e di attivazione dei fondi pensionistici privati. È per questo che è urgente rilanciare l'economia e l'occupazione tramite un'opera di effettiva concertazione tra governo e parti sociali (senza dimenticare la Banca d'Italia). Ciò renderebbe più agevole il confronto sulle pensioni e sullo Stato sociale in generale. Purtroppo, allo stato attuale, la situazione si sta avviando su se stessa. L'uscita dalla situazione di stagnazione e disoccupazione avrebbe bisogno di una forte azione concertativa, ma questa - già debole di per sè - è ulteriormente complicata dallo scontro sulle pensioni, il quale, d'altra parte, ha assunto un'importanza politica «eccessiva» a causa della stessa situazione di stagnazione e disoccupazione. Nel frattempo il «modello americano» si impone sempre più, come succede in Francia, dove la sinistra rischia grosso alle elezioni, scontando una situazione di debolezza della concertazione ancora più grave dell'Italia.

[Massimo Paci]

L'intellettuale che ha parlato di libertà e diritti umani ha ottenuto il 69% dei voti. I giovani festeggiano in piazza

L'Iran sceglie il moderato Khatami Un plebiscito contro il clero ultrà

Nella terra dove gli ayatollah dettano legge da 18 anni hanno vinto i giovani, le donne e la società civile. Il conservatore Nategh-Nouri ha ottenuto soltanto il 25% dei voti. Le prime manifestazioni di gioia per la vittoria represse dalla polizia.

Nel 1979 proclamata la repubblica islamica

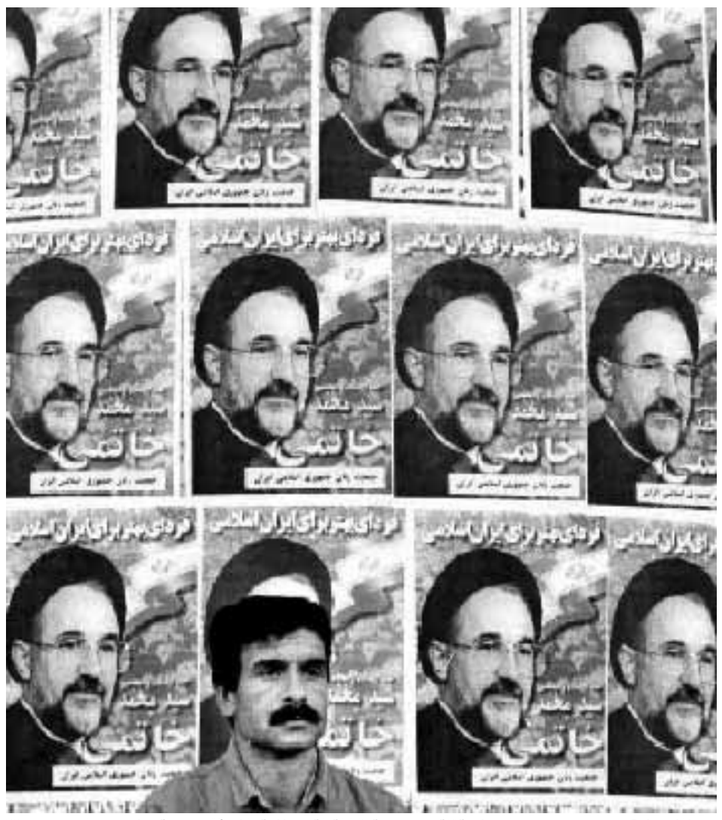
Queste alcune delle tappe più importanti della recente storia dell'Iran. Il primo febbraio del 1979 l'Imam Khomeini torna trionfalmente a Teheran dopo quindici anni di esilio. Il primo aprile proclama la Repubblica islamica. Il quattro novembre i diplomatici americani vengno presi in ostaggio e saranno liberati solamente 444 giorni dopo. Il 26 gennaio del 1980 Abolhassan Banisadr viene eletto presidente. Sarà destituito nel giugno del 1981. L'anno successivo, il 28 gennaio un attentato semina la morte nella capitale nei pressi delle sede del Partito della Repubblica Islamica. Le vittime sono oltre settanta, muore l'ayatollah Behechti, numero due del regime. Il 30 agosto il presidente Ali Radjai ed il premier Djavad Bahnar vengono assassinati in un agguato. Nell'ottobre del 1981 Ali Kamenei sale alla presidenza. Nel 1985 l'ayatollah Montazeri viene indicato quale successore di Khomeini, ma sarà estromesso nel 1989. Nel 1986 scoppia l'affare della vendita di armi americane all'Iran (Irangate). Nel luglio del 1987 inizia la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia in seguito alla «guerra delle ambasciate». I rapporti verranno ristabiliti poi nel giugno del 1988. Il 3 luglio di quell'anno un Airbus dell'Iran Air viene abbattuto nel Golfo da una nave da guerra americana. Le vittime sono 290. Il 18 luglio del 1988 l'Iran accetta la risoluzione 598 dell'Onu che prevede un immediato cessate il fuoco con l'Irak. Il 3 giugno del 1989 muore l'Imam Khomeini. Gli succede Ali Kamenei. Nel mese di luglio Rafsanjani viene eletto presidente. Il 30 aprile del 1995 Washington decreta l'embargo commerciale totale contro la Repubblica islamica.

ROMA. Hanno vinto i giovani, le donne, gli intellettuali, e il popolino di Teheran. Qualcosa si muove in Iran, nella terra dove gli ayatollah dettano legge da diciotto anni. Forse proprio per questo, perchè la rivoluzione che l'Imam Khomeini guidò trionfante nel febbraio del 1979, ha superato la soglia della maggiore età, sono venuti allo scoperto i veri umori sotterranei fino a ieri. L'hojatoleslam Mohammad Khatami, sparito dalle scene politiche da cinque anni, vi è rientrato guidando con un vero e proprio sconvolgimento. Riceve direttamente dagli elettori la carica di presidente della Repubblica Islamica, ottenendo un risultato sorprendente. Il vincitore ha raccolto ben 20 milioni di preferenze, una percentuale pari al 69%. Il suo rivale Nategh-Nouri, presidente del Parlamento ed espressione dell'apparato conservatore del regime, registra una secca e clamorosa sconfitta: ottiene appena il 25%, all'incirca 7,2 milioni di voti. Il «laico» Reza Zavarei, e Mohammadi Reyshahri, entrambi ultraconservatori ottengono rispettivamente 771.460 voti e 742.598 voti.

Tra oggi e domani arriveranno i dati della provincia e dalle 13.000 sezioni ambulanti disseminate negli angoli più remoti del paese, tra i nomadi e nelle zone devastate pochi giorni fa dal un terribile terremoto. Ma il responso è ormai chiarissimo, tant'è che la vittoria è stata certificata dall'agenzia ufficiale Irna fin dalla prime ore di ieri e lo sconfitto si è affrettato ad inviare un messaggio di congratulazioni al vincente. Non solo: stavolta i dati sono stata trasmessi e resi pubblici con incredibile rapidità e già durante la scorsa notte la vittoria di Khatami era apparsa evidente. La dèbacle dell'apparato conservatore è totale, inaspettata e senza appello. Le grida di gioia dei giovani di Teheran, subito zittiti dalla polizia, annunciano per il prossimo futuro, imprevedibili e profondi mutamenti. Khatami ha stravinto a Teheran facendo il pieno di voti sia nei quartieri residenziali a nord, sia nelle periferie meridionali della megalopoli (dieci milioni di abitanti, un sesto del totale) dove vive il proletariato sulle cui spalle pesa la crisi economica che affligge l'Iran. Hanno votato per Khatami le donne che temono un inasprimento delle restrizioni e acquistano gonne e rossetti, hanno votato il vincente gli intellettuali che sognano (e usano) Internet e navigano nel futuro, i giovani benestanti che amano le antenne paraboliche e la musica demonizzate dall'apparato clericale. Khatami ha evitato di misurarsi sul grandi temi della politica internazionale dove l'Iran sconta il maggior isolamento, ma ha attratto il voto annunciano un programma in dodici punti che accenna alla libertà di associazione e di espressione e di associazione e al rispetto dei diritti umani e ha mandato timidi e discreti segnali a coloro che vogliono cambiare.

Davvero dunque il cinquantaquattrenne ex ministro della cultura, ascoltato consigliere dell'uomo che ha guidato l'Iran per otto anni, Ali Akbar Rafsanjani, inaugurerà una nuova era per il grande paese islamico? I segnali sono contraddittori. Khatami è il portabandiera di un'alleanza eterogenea nella quale vi sono personaggi di spicco come il sindaco di Teheran, Karbatschi, ritenuto un audace innovatore, la figlia di Rafsanjani, Faèzeh, votatissima al parlamento, ed il governatore della banca centrale Nourbakch. Tutti esponenti dell'ala pragmatica e tecnocratica. Ma il cartello elettorale vittorioso comprende anche la sinistra radicale ed i fautori di un sistema dirigista e ligio ai dettami dell'islam. Quando i capi iraniani hanno tentato di ammorbidire le condanna che perseguita Salman Rushdie, la sinistra si ribellò a gran voce. Di certo la travolgente vittoria catapulta sulla piazza un forte desiderio di cambiamento. Mentre i giovani dei quartieri di Teheran nord sfidavano la polizia festeggiando la vittoria di Khatami, la stampa pubblicava i primi commenti. Iran News, foglio dei moderati, si spinge ad affermare che «la creazione dei partiti politici è il mezzo migliore per andare verso un processo democratico solido nel quale il voto popolare è il solo punto di riferimento». Segnali forti che provengono dal profondo dell'animo degli iraniani e che indicano disagi e aspirazioni crescenti. Mai come ora, dal 1979 ad oggi, Teheran si trova ad un bivio. I ricchi pozzi del Golfo persico Persico pompano 3,6 milioni di greggio al giorno che fanno dell'Iran il quarto produttore mondiale ed il secondo dell'Opec. Le compagnie europee corteggiano gli ayatollah. La francese Total, dal 1995 ha preso il posto degli americani e sfrutta i ricchi pozzi di Sirri A e Sirri sul Golfo. L'anglo-olandese Royal Dutch Shell dà battaglia per occupare altre fette del mercato. Ma all'embargo americano si è aggiunto il congelamento del «dialogo critico» con l'Europa che ha richiamato gli ambasciatori da quando le magistratura tedesca ha puntato il dito contro Teheran accusata di aver armato la mano dei terroristi che uccisero alcuni esponenti curdi in Germania. L'ambasciatore d'Italia, Ludovico Ortona, il 19 maggio scorso, è stato l'ultimo, tra gli europei, ad abbandonare l'Iran. E a legge D'Amato, voluta da Clinton, che punisce chi commercia con gli ayatollah, pesa come una spada di Damocle su un paese indebitato per 22 miliardi di dollari e che mantiene un esercito di 513.000 uomini, affiancato da 120.000 Pasdaran, gli irriducili Guardiani delle Rivoluzione. Teheran non riesce ad emanciparsi dalla «monoproduzione» petrolifera, il disagio si diffonde e unisce sotto un unica bandiera i giovani «telematici» ed il popolino delle periferie. Il trionfo di Khatami, accompagnato dalla secca sconfitta di Nateq-Nouri e degli altri condidati conservatori e addirittura reazionari apre una pagina nuova segnata da molte incognite. La guida della repubblica islamica resta saldamente nelle mani dell'ayatollah Ali Kamenei, custode dell'ortodossia, che però stavolta ha scommesso sul candidato sbagliato, sostenendo discretamente ma con decisione lo sconfitto Nateq-Nouri. Kamenei parlando alla televisione ha definito le elezioni «un avvenimento storico». «Questa partecipazione - ha affermato la Guida Spirituale - proteggerà per molto tempo l'Iran dai complotti dei nemici della rivoluzione e dei nemici delle repubblica Islamica» E certamente un ruolo di primo piano continuerà a svolgerlo anche Rafsanjani che fino ad agosto continuerà ad occupare la poltrona di presidente. Nei giorni scorsi la polizia ha arrestato 280 giovani che inneggiavano per Khatami e ha sigillato il quartiere generale del candidato dei moderati. E anche ieri le guardie hanno fermato numerosi giovani impazienti di festaggiare la vittoria dell'innovatore. La convivenza tra i due mondi appare sempre più difficile.

Toni Fontana



Un muro ricoperto di manifesti elettorali di Mohammad Khatani Bairami/Ansa

Mosca avverte: «non violate i confini o risponderemo»

In fuga l'esercito di Dostam L'Afghanistan è dei Taleban

Gli ex studenti di teologia hanno conquistato ieri l'ultima roccaforte del nord, Mazar i Sharif, grazie anche al voltafaccia di reparti a cavallo

KABUL. I Taleban sono ormai padroni quasi assoluti dell'Afghanistan. Ieri è caduta Mazar i Sharif, ultima roccaforte del signore della guerra Rashid Dostam, nel nord del paese. Dostam è fuggito, il suo esercito in fuga, in Afghanistan restano solo poche sacche di resistenza al potere dei Taleban, vittoriosi dopo una campagna iniziata tre anni fa. Nella battaglia contro Dostam, gli «studenti di teologia» ultra-fondamentalisti hanno potuto contare sull'appoggio di alcuni reparti di cavalleria che hanno tradito il generale uzbeko. Malik Pahlawan, il generale che fino a lunedì scorso era il braccio destro di Dostam, è entrato in città su un carro armato che guidava la colonna dei vincitori. Molti tra i più stretti collaboratori militari di Dostam sono passati al nemico. La caduta di Mazar i Sharif era stata preceduta di alcune ore dalla conquista di Shebergan, sede del quartiere generale di Dostam, a 120 chilometri di distanza. Gli ex studenti islamici e i loro alleati dell'ultima ora hanno incontrato scarsa resistenza. I resti dell'esercito di Dostam sono fuggiti in direzione dei confini dell'Uzbekistan e del Tagikistan. Le uniche province che non sono ancora sotto il dominio dei Taleban sono quelle di Takhar e di Badakhasan e in parte Kundur e Baghlan. La tappa decisiva della inarrestabile marcia verso il potere degli ex studenti islamici partiti dai campi profughi del Pakistan è stata la conquista di Kabul, il 27 settembre dell'anno scorso. I Taleban hanno imposto ferrei principi religiosi nei territori conquistati: le donne non possono lavorare, è stato bandito l'alcol e quasi ogni forma di divertimento, gli uomini devono frequentare le moschee. Fino a ieri l'unica grande città in cui alle donne era consentito circolare per strada senza il tradizionale chador era Mazar i Sharif. L'annuncio dell'arrivo dei combattenti islamici ha creato il panico in città e in molti, civili e militari, si sono dati alla fuga. Lo stesso Dostam si è rifugiato a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. La Russia ha ammonito le milizie Taleban a non violare i confini con le repubbliche ex sovietiche confinanti (Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan), ricordando che in base a un «meccanismo di sicurezza collettiva» Mosca si è impegnata a difendere questi paesi. La disfatta di Dostam è un duro colpo anche per l'Iran, che giudica i Taleban dei fanatici al soldo degli Stati Uniti e del Pakistan.

Il ritratto

L'uomo riservato adorato dal popolo

Mohammad Khatami, vincitore delle elezioni presidenziali in Iran con oltre venti milioni di voti pari al 69%, si era affermato sin dall'inizio della campagna elettorale come l'uomo del cambiamento, in contrasto con i settori tradizionalisti del clero sciita. Nato 54 anni or sono a Ardekan, piccolo centro vicino a Yazd (Iran centrale), Khatami è figlio di un ayatollah e, come il candidato conservatore Ali Akbar Nateq-Nouri, ha il titolo di hojatoleslam (un grado sotto all'ayatollah nella gerarchia ecclesiastica sciita).

Padre di tre figli, porta il turbante nero dei «seyed» (coloro che vengono considerati discendenti del profeta Maometto), come il «padre» della Rivoluzione islamica del 1979, l'imam Khomeini.

Khatami, prima della rivoluzione, ha studiato in Europa e negli Stati Uniti e ha diretto una fondazione islamica in Germania. Esponente di punta della «sinistra islamica», al potere ai tempi di Khomeini, è stato per dieci anni, dal 1982 al 1992, titolare dell'importante dicastero della cultura e della guida islamica, che gestisce l'apparato di censura e di propaganda dello Stato. In quel periodo si dimostrò uno degli uomini più aperti del regime, togliendo il bando su alcuni libri e garantendo una maggiore libertà di stampa. Costretto a lasciare l'incarico per le pressioni dei conservatori, rimase per cinque anni in ombra, semplice direttore della Biblioteca nazionale e consigliere per gli affari culturali del presidente uscente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, prima di riemergere all'inizio di quest'anno come candidato della sinistra islamica e dei moderati. Uomo colto e riservato, gode di grande popolarità tra giovani, donne e intellettuali occidentalizzati ma è riuscito a conquistare anche gli strati popolari, ai quali ha promesso una maggiore giustizia sociale.

Venerdì quando si è recato a votare, è stato accolto come una vera rock-star da una folla di ammiratori che gridava: «Khatami, Khatami, sei la nostra unica speranza».

Fautore di un'economia centralizzata e autosufficiente, si è impegnato a garantire la libertà di espressione e di associazione e il rispetto dei diritti umani, «nei limiti dei principii dell'Islam». Al suo fianco si sono schierati anche i «tecnocrati» governativi vicini a Rafsanjani, tra cui il sindaco di Teheran Gholamhossein Karbatschi. Faizeh, figlia minore di Rafsanjani, nella sua qualità di deputata ha lanciato una campagna a favore degli sport femminili, e appoggia il vincitore delle elezioni. Ha ottenuto voti tra i ceti popolari e tra i giovani dei quartieri più ricchi della capitale Teheran dove ha battuto con un ampio margine il rivale. Mohammad Khatami assumerà la carica di presidente della Repubblica islamica nell'agosto prossimo, quando Rafsanjani lascerà l'incarico dopo due successivi mandati quadriennali.

In primo piano Il voto è un segnale all'establishment religioso. L'Iran chiede maggiore libertà

La rivoluzione silenziosa della società civile

Il neo-presidente sarà costretto a mediare se non vorrà essere ridotto all'impotenza dai centri di potere in mano agli avversari.

Di segnali, il terremoto che stava arrivando ne aveva mandati parecchi. Nei risicati dodici giorni concessi alla campagna elettorale, per ben due volte le autorità iraniane avevano sospeso i comizi di Sayed Mohammad Khatami a causa dell'entusiasmo dei suoi giovani fans, ritenuto «inopportuno e sconveniente». Quello che strideva di più, durante questi bagni di folla, era il contrasto tra il tifo da stadio con tanto di striscioni del tipo «Tu sei la nostra speranza» e l'aspetto mite e composto dello stesso Khatami, un religioso certo, perfino discendente di Maometto, ma anche un intellettuale di rango, già ministro della Cultura e responsabile della Biblioteca nazionale dopo la stroncatura politica nel '92.

Ebbene, proprio questo intellettuale mite ha letteralmente travolto col 67% dei voti (e lo scrutinio non è finito) il supercandidato alla presidenza della Repubblica, Ali Akbar Nateq-Nouri che - a differenza del suo più diretto antagonista, dall'alto della sua carica di presidente del parlamento - ha avuto a disposizione tutti i media di regime, Tv compresa, nonché la benedizione della Guida della rivoluzione in persona, l'inquietante ayatollah Ali Khamenei. Anche se in Iran le cose non cambieranno dal giorno alla notte per la vittoria di Khatami, il plebiscito che lo ha eletto è un segnale importantissimo che la società civile ha inviato all'establishment religioso più conservatore che controlla i vari centri di potere del paese, e in primo luogo il parlamento. L'Iran vuole più apertura, più tolleranza ed essendo i partiti all'indice ha usato davvero al meglio lo strumento del suffragio universale per esprimere la sua protesta e la sua voglia di cambiamento. Per legge i quattro candidati ammessi alla corsa presidenziale non potevano sofisticare troppo col programma elettorale, i cui punti cardine dovevano esprimere fedeltà e obbedienza alla legge islamica. Ma Khatami ha comunque parlato di libertà di parola e di associazione, di rispetto dei diritti umani, cose che hanno fatto la vera differenza.

Questo voto iraniano è innanzitutto il sintomo prepotente di una società che - a dispetto degli stereotipi con cui viene dipinta all'estero - è in movimento. La sua forza propulsiva sono i giovani, le donne, gli intellettuali, e quella classe professionale che ha deciso di tornare alla politica dopo un lungo Aventino seguìto all'esodo dei cervelli del periodo immediatamente successivo alla cacciata dello Shah nel '79. E sono tutti «figli della rivoluzione». Non si tratta solo di una questione d'età. In Iran si può votare a 15 anni, ma il discorso è un altro. Per quanto a noi occidentali sembri paradossale, proprio la rivoluzione del '79 ha politicizzato molta più gente di quanto abbia mai fatto il laicissimo regime dei Pahlevi, apertissimo all'Occidente, ma chiuso in una logica del privilegio oligarchico tanto in politica quanto in economia. E ora questa massa intende far valere il proprio peso e la propria voglia di apertura puntando su un uomo come Khatami. Definirlo «progressista», per l'accezione che diamo noi al termine, è inappropriato visto il contesto, ma è l'unico dei quattro candidati alla presidenza ad esser stato credibile come uomo «del possibile cambiamento».

Visto che il fronte dei conservatori (cioè l'establishment in turbante allergico alla modernità e alle influenze straniere) controlla il parlamento, il Consiglio di Stato e il Consiglio di sorveglianza, e ha dalla sua anche la sfinge-Khamenei alias la Guida suprema della rivoluzione, quali cambiamenti potrà promuovere realisticamente il mite Khatami? Nell'immediato dovrà dar prova innanzitutto di grandi capacità di mediazione se non vorrà essere ridotto all'impotenza dagli innumerevoli centri di potere in mano agli avversari. Non dimentichiamo che un altro uomo molto popolare, il presidente uscente Rafsanjani, proprio nel suo secondo mandato è stato frenato nella sua politica di liberalizzazione dal suddetto establishment.

Khatami è stato consigliere di Rafsanjani e ha nel suo entourage Fazeh, una delle figlie dell'ex presidente, dunque conosce bene il gioco dei veti incrociati tipico della vita politica iraniana negli ultimi quattro anni. Rafsanjani, dal canto suo, dopo aver appoggiato la candidatura di Khatami, non scomparirà dalla scena politica ma è già stato nominato da Khamenei supremo arbitro del Consiglio incaricato di decidere, sulla costituzionalità delle leggi diremo da noi, in Iran diventa della fedeltà delle leggi alla giurisprudenza islamica. Da una simile posizione di potere sarà ancora in grado di far sentire tutto il suo peso e il suo prestigio per rafforzare gli intenti di liberalizzazione di quello che sembra davvero il suo delfino.

Per ultimo vogliamo porci l'interrogativo più scottante ovvero se Khatami potrà essere l'uomo di una distensione con l'Occidente, in primo luogo con gli Stati Uniti. La sua elezione non può che essere accolta positivamente a Washington, ma l'Iran è arrivato alle presidenziali nelle peggiori condizioni internazionali possibili essendo stato riconosciuto responsabile - quasi in contemporanea - per l'attentato di tre anni fa a Berlino ai danni di quattro attivisti curdi ed essendo accusato dall'Arabia Saudita per l'attentato dell'anno scorso contro i militari Usa ad Al Khobar. La sentenza di Berlino, come è noto, ha messo in seria difficoltà anche la politica detta del «dialogo critico» che l'Europa tentava di intrattenere con Teheran in contrapposizione alla netta chiusura degli Stati Uniti. Detto in altre parole, Khatami si trova ad ereditare un Iran quanto mai isolato verso Occidente avendo un urgente bisogno dei suoi capitali e delle sue tecnologie per rilanciare l'economia e attuare delle politiche sociali efficaci. Basti pensare che la principale industria del paese, quella petrolifera, aspetta una modernizzazione degli impianti da venti anni.

Le cose vanno meglio nei confronti della Russia e delle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, ma i tempi perché la nuova *vocazione asiatica* di Teheran dia i suoi frutti sono molto lunghi. Tra le priorità che Khatami si ritroverà ad affrontare nell'immediato spicca proprio il nodo gordiano del terrorismo che condanna il paese a sanzioni e chiusure internazionali dagli effetti molto duri sulla società civile.

L'uomo che durante la campagna elettorale ha promesso il rispetto dei diritti umani, l'intellettuale mite che è stato ministro della Cultura e oggi è diventato per la parte più viva del paese una bandiera di speranza, non potrà esimersi dall'affrontare il problema cruciale di come salvaguardare i valori più veri della rivoluzione abiurando il terrorismo.

Marcella Emiliani

Denunciati 120 minorenni figli di professionisti milanesi che per gioco si imbucavano alle feste e rubavano tutto

Ragazzi «bene», vandali per hobby Fanno razzia nella casa di Vecchioni

Hanno tra i 15 e i 17 anni e frequentano i migliori licei. Una vera banda che con un tam tam decideva ogni sera dove andare. In casa del cantautore si festeggiava il compleanno della figlia. Hanno restituito il maltolto.

MILANO. «Amici» a casa Vecchioni. Invitati, complice l'assenza di mamma e papà, una ventina di compagni di scuola di Carolina, la figlia del cantautore che voleva festeggiare i suoi 14 anni. Auto-invitati, altri 120 «figli di papà», si parla dei rampolli di politici, imprenditori e professionisti della Milano «bene». La «festa» l'hanno fatta loro, Nutella o gioielli d'oro, argenteria o Lacoste del cantante, non è rimasto nulla perché per i 120 sempre di trofei si tratta. In un batter d'occhio la casa ha cambiato volto, svuotata di quel che c'era da portar via, distrutta in quel che si poteva rompere.

Era il 15 marzo, ore 24, la notizia si è saputa solo ieri, quando è successo il pandemonio, qualche ora dopo sono tornati i genitori della povera Carolina (chissà che nottata ha passato - «e adesso che gli dico ai miei?»). Ma mamma e papà non se la sono presa con lei, d'altronde sono state proprio Carolina e la sorella più grande, Francesca, a minacciare i 120 vandali. «Andatevene o chiamiamo la polizia», e la mandria si è subito dispersa, pavida come la regola vuole. Rotte le righe, tutti sono andati a casa, incomprensibilmente soddisfatti dell'opera. Tanto che non è l'unica: indagini hanno accertato che si tratta solo di uno dei tanti casi.

E' questo l'ultimo passatempo escogitato dai giovani della Milano «bene», tutti tra i 15 e i 17 anni, studenti dei migliori licei, pubblici e privati, della città: il Parini, il Berchet, il San Carlo, il Tito Livio, il Leone e lo Zaccaria. Il ragionamento dei teppisti funziona così: il sabato sera ci sono tante feste, il tam-tam tra studenti è inarrestabile, e anche se non si conosce la festeggiata e non si è invitati si troverà un modo per entrare lo stesso. A casa Vecchioni è stato sufficiente citofonare e dire «siamo noi». I ragazzi si sono presentati a gruppi di otto o dieci, e hanno detto alla padrona di casa di essere amici dei suoi compagni di classe. A nessuno è stato negato un divano dove sedersi, un impianto stereo per ascoltare musica e un piccolo rinfresco.

La faccia pulita del branco è finita qui, poi il raid è cominciato e finito nel giro di pochi minuti. Di solito succede che le sigarette spente sulla moquette o le bottiglie versate sui divani, tutto volontariamente, è ovvio, non si contino. Invece a casa sua, quanto è tornato, Roberto Vecchioni ha trovato il tappeto persiano coperto di sputi.

I giovani sono quindi passati al saccheggio. Chi si è dedicato all'argenteria, chi ai gioielli d'oro, chi a orologi e soprammobili, chi ha fatto irruzione in camera da letto e ha rubato i vestiti. Dai cassetti del cantautore sono sparite le Lacoste usate. Ma i luoghi più ambiti, anche questa volta, sono stati il frigorifero e la dispensa. I trofei da mostrare con più orgoglio ai compagni di classe sono, infatti, le bottiglie di alcolici e il barattolo della Nutella.

Proprio sulla crema di nocciole, simbolo della gola di intere generazioni, si è scatenata la bagarre. Il primo ragazzo a trovare il vaso di Nutella, a casa Vecchioni, non ha certo atteso di dividerla con gli altri. Se l'è mangiata tutta in pochi secondi. Un vero e proprio affronto, secondo i suoi compagni. La loro ira è stata tale che il giovane è stato preso a calci e pugni seduta stante. Quindi, all'ennesima minaccia di telefonare al 113 della padrona di casa, il raid è finito. Solo che, quando Vecchioni e sua moglie sono rientrati, hanno trovato il portone dello stabile e i vasi dei fiori nel giardino completamente distrutti. Un ultimo «ricordo» lasciato dal gruppo.

A ricostruire tutta la vicenda sono serviti la denuncia del cantautore, la testimonianza della figlia Carolina e due mesi di indagine del Commissariato Fiera della polizia. L'ispettore capo Giuseppe Polo e i suoi collaboratori hanno prima raccolto i nomi dei vandali, 120 minorenni, poi li hanno convocati per gli interrogatori. «E' questa la parte della vicenda che ci ha lasciato senza parole» ha detto l'ispettore Polo. Infatti, al commissariato i ragazzi hanno riportato la refurtiva: chi un portasigarette d'argento, chi una Lacoste, chi un soprammobile. Secondo logica, non servirebbe nemmeno il processo per condannarli per furto. Invece i genitori, al loro fianco, hanno difeso i propri pargoli a spada tratta.

«Quando abbiamo arrestato una banda di giovani spacciatori, in commissariato i genitori li volevano linciare, ci chiedevano di condannarli perché avrebbero avuto una giusta punizione - ha detto l'ispettore Polo - invece quando questi giovani tiravano fuori dalle tasche la refurtiva i genitori parlavano di ragazzate». A decidere saranno i giudici del Tribunale dei minori, davanti ai quali i ragazzi dovranno rispondere di concorso in furto aggravato.

Ma la polizia è già sulle tracce di un altro branco di vandali, 150 questa volta, che il 16 aprile ha messo a ferro e fuoco - il copione è identico, alcuni dei teppisti già protagonisti del primo episodio - la casa di un professore in via Scarpa.

Matteo Marini

Il cantautore: «Un vezzo della gioventù milanese»

MILANO. È amareggiato Roberto Vecchioni, ma non drammatizza la devastazione subita della sua casa il giorno del compleanno della figlia Carolina, quattordici anni appena compiuti. «È stata una cosa brutta che ha rovinato una cosa bella. È un po' come quando qualcuno sporca il vestito alla sposa», commenta il cantautore.

Come ha vissuto questa invasione?

Il dispiacere è stato forte. Era la prima festa che mia figlia faceva da sola e fino alle ventitré c'erano solo i suoi amici, una trentina di quattordicenni. Era una poesia, che è stata violata da questa prevaricazione. Purtroppo è un vezzo di certa gioventù milanese quello di fare queste scorribande alle feste.

Quando è arrivato a casa, cosa ha detto a sua figlia? L'ha strillata?

Lei era terrorizzata: l'ha presa veramente male. Adesso sa che c'è anche un altro mondo, non solo quello degli amici che le vogliono bene. Mia figlia non è assolutamente responsabile di quello che è accaduto. È stata un'invasione: al citofono hanno detto «siamo noi» e poi sono saliti approfittando della confusione. Penso che quest'esperienza sia stata una tappa per lei nel suo percorso di maturità. Milano non è più quella di una volta.

È com'era Milano, prima, quando si girava con la Seicento?

Era più semplice e più umana. Certo, anche a me capitava di andare alle feste degli altri senza essere invitato. Ma si andava così, solo per vedere le ragazze e mangiare qualche pizzetta. Non certo con quel piglio da dominatori, per rompere tutto e portare via gli oggetti. Adesso ci sono queste bande della noia che girano per la città: sì, della noia, perché dietro non c'è altro.

È gente che non ha stimoli dalla vita. Quei sessanta ragazzi che si sono infilati a casa mia non ambiscono a spartire il mondo con gli altri: lo vogliono solo possedere. Milano io l'adoro, un po' come un'amante che tradisce spesso, ma so che non è certo indenne da questi fenomeni.

Insomma, pensa che farà un'altra festa?

Stiamo meditando di mettere una guardia giurata al portone, per quella sera. Se ci si deve ridurre così...

Silvia Basso

Consegnato un rapporto alla procura

«In Italia non esiste il reato di pedofilia» Il pm Ormanni lancia un nuovo allarme

ROMA. Foto, nomi, elenchi. C'è di tutto nel rapporto di settantanove pagine della Polizia telematica che indaga sui pedofili via Internet. Rapporto presentato ieri al procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormanni, titolare delle tre inchieste sul traffico di materiale pornografico che vanta una lista di indagati in tutta Italia.

Ormanni ha colto l'occasione per sottolineare i tanti, tristi aspetti della vicenda e ha lanciato un allarme su un dato di fatto sconcertante. Questo: in Italia il reato di pedofilia non esiste. «E' così - ha spiegato il procuratore - perché è difficile perseguire come si deve i soggetti che trafficano materiale porno in cui compaiono i bambini. E il problema si risolve con le leggi. Il legislatore, cioè, deve farsi carico del problema accelerando le diverse iniziative che già esistono».

Stando così le cose, infatti, quando gli inquirenti «navigano» su reti telematiche e vedono minori coinvolti in attività sessuali c'è un solo reato da contestare. Il 528 del codice penale: pubblicazione e spettacoli osceni con una pena che va da tre mesi a tre anni. Acqua fresca rispetto alle recenti scoperte sul mondo dei pedofili. Anche perché, patteggiando la pena, il responsabile di questo reato può cavarsela con poco più di un mese di reclusione sempre che, come è possibile, non vengano decise pene alternative tipo contravvenzioni. Una condanna meno dura, tanto per fare un esempio, di quella che scatta quando c'è in ballo un furto di motorini.

L'appello di Ormanni, dunque, si limita a chiedere strumenti più efficaci per combattere questi fenomeno in forte espansione non soltanto in Italia. Questo mentre la commissione giustizia della Camera sta ultimando le norme per contrastare lo sfruttamento della prostituzione minorile con nuovi articoli da inserire nel codice penale. Tra le altre in esame, quella che prevede dodici anni di carcere per chiunque sfrutti sessualmente, e a fini di lucro, un minore. Anni di carcere che possono salire a diciotto se le vittime sono bambini sotto ai quattordici anni.

Il colpevole, poi, rischia sedici anni se fa parte della famiglia del bambino o se è, perché succede anche questo, il suo educatore. I nuovi provvedimenti introducono anche la figura del cliente, fino a oggi inesistente. Chiunque paghi per compiere atti sessuali con minori tra i quattordici e i sedici anni va incontro a una condanna di tre anni. Per sottolineare la gravità del reato in questione si potrà procedere d'ufficio nei casi urgenti. Senza contare che chi è a conoscenza di reati sessuali ai danni di minori dovrà sporgere denuncia. Altre norme puniscono anche il commercio, la produzione, la distribuzione e la detenzione di materiale pornografico, film a luci rosse con attori bambini.

Un'altra «magagna» che ha sempre a che fare con il sesso è quella del turismo sessuale. Qui le nuove norme, per poter punire gli episodi di pedofilia commessi all'estero, hanno fatto un'eccezione al principio di territorialità. Tour operator e rivenditori di materiale porno rischiano quindi la chiusura dell'attività, la revoca della licenza e la confisca dei beni.

Enrico Testa

Tossicodipendenti

Servizio di leva in comunità

ROMA. Per i giovani che alla visita per il servizio militare risultassero tossicodipendenti si potrebbe aprire la possibilità di entrare nelle comunità di recupero e svolgere così il servizio civile. La proposta è stata presentata nel corso del convegno organizzato dalla sanità militare e dall' Angelicum mondo X all'Isola di Formica, di fronte Trapani, su «Un servizio all' uomo e al sociale: giovani di leva e droga». Quest' opportunità è stata presentata dallo stesso ministro della difesa Beniamino Andreatta per il quale è necessario «proporre alcune modifiche al testo unico delle leggi sulla tossicodipendenza per prevedere che i provvedimenti che conducono ad una temporanea inidoneità alla prestazione del servizio militare siano subordinati alla disponibilità dell' interessato a sottoporsi a trattamenti di recupero sociosanitario». Un passo, per il ministro, per incentivare l' accesso dei giovani ai percorsi terapeutici e un modo di istituzionalizzare un rapporto già esistente tra strutture civili pubbliche e private e aprire alla sanità militare. Andreatta ha quindi ricordato che da un' indagine compiuta su 35 mila giovani che si sono presentati ai «tre giorni» di visita, il 20% ha avuto almeno un' esperienza di droga e il 10% ha esperienze sistematiche. E questo per il ministro «manifesta una crisi». Attualmente i giovani riconosciuti tossicodipendenti alla visita possono avere un rinvio di tre anni al servizio militare - ha spiegato Andreatta - se già sono militari vengono mandati in licenza per tutto il periodo del servizio, anche se i casi di tossicodipendenza tra i membri delle forze armate, come ha riferito il ministro, sono molto pochi: 1.700 su 300 mila persone nell' ultimo anno. Per tutti questi giovani gli ufficiali della sanità «hanno presentato - ha detto Andreatta - un' ipotesi legislativa che subordini queste situazioni alla decisione di partecipare a programmi di recupero nelle comunità. Un' ipotesi interessante che dovrà essere analizzata ma mi sembra che la Difesa non possa censurare questo fenomeno nè disinteressarsene». D'accordo con l'ipotesi Don Gelmini.

Fidanzatini quindicenni uccidono un vagabondo per gioco

Figli della New York ricca Killer a Central Park

Chris bravo boy scout, Daphne figlia ribelle di un miliardario, stavano parlando con l'uomo. Ma lui ha toccato la spalla della ragazza e Chris è scattato.

NEW YORK. Due fidanzatini adolescenti hanno accoltellato a morte un vagabondo a Central Park, in piena New York, gettando poi il cadavere nel celebre laghetto del parco. I due sono quindicenni molto perbene: Daphne A. è figlia adottiva di un miliardario e di una modella, mentre il suo ragazzo, Chris V., anche se di famiglia «middle class», frequentava una prestigiosa scuola privata. E poi, oltre ad essere boy scout, faceva il chierichetto. Questa volta, nessuna cronaca di adolescenze sofferte può aiutare a mandare giù lo sconcerto per l'impulso a uccidere di due giovani. Daphne e Chris sono ragazzi cresciuti nel cuore del benessere. E dunque l'omicidio ha turbato New York, spingendo il sindaco Giuliani a definirlo «raccapricciante». Anche perché da ormai due anni a Central Park non si uccideva più.

I due ragazzi hanno fatto amicizia con Michel Mc Murry, 44 anni, giovedì sera nel parco. Un bel contatto con «la vita vera» e tante birre per chiacchierare seduti su una panchina. Michel parlava, raccontava chissà quali affascinanti avventure. Beveva. A un certo punto ha allungato il braccio sullo schienale della panchina. È arrivato a poggiarlo sulle spalle di Daphne. E in un attimo ha perso tutto il suo fascino. È diventato un pericolo.

Chris ha tirato fuori il suo coltello da boy scout. Ha puntato dritto al collo, poi alla faccia, al petto, allo stomaco. Non si fermava più: trenta pugnalate. Infine, la gola squarciata. Sembra che Daphne, intanto, lo incitasse. E il massacro è continuato anche dopo. Il vagabondo ormai era morto, ma Chris gli ha tagliato i polsi e gli ha squarciato il ventre. Questo perchè i due ragazzi si sono subito chiesti cosa fare del corpo, decidendo di gettarlo nel laghetto. E dunque Daphne ha avuto un lampo: «Ho pensato - ha detto dopo - che squarciato affondava meglio».

Detto, fatto. Poi i due omicidi si sono rifugiati a casa di lei: casa da ricchi, quindi affacciata sul parco. E palazzo fornito di lavanderia aperta 24 ore su 24. Si tratta infatti del lussuoso Central Park West. I ragazzi si sono catapultati lì, a gettare in una delle lavatrici a gettone i vestiti sporchi di sangue.

Era l'una di notte, ormai. Il padre di Daphne era su, nell'appartamento. Si stava chiedendo che fine avesse fatto quella figlia adottata, ormai in piena crisi adolescenziale, convinta di non essere amata dai genitori e in fuga perenne, tra assaggi di alcol e droghe varie. Dunque l'uomo ha chiamato la polizia. E la polizia ha cominciato a setacciare la zona. Fino ad incappare in Daphne e Chris seduti in lavanderia, gli occhi fissi sull'oblò della macchina con i vestiti dentro che giravano nell'acqua e sapone.

«Siamo caduti pattinando, ci stiamo ripulendo»: la scusa puzzava di bugia, ma intanto Daphne era lì, sana e integra. E gli agenti ancora non sapevano nulla del cadavere a mollo nel laghetto. Rimandata a casa la ragazza, sono tornati fuori, di pattuglia. Intanto però Daphne ha cambiato idea. Si è sentita in colpa. Ha deciso di fare qualcosa, per quel morto che continuava a immaginare immerso a marcire nell'acqua come un panno sporco in una lavatrice. E ha deciso di avvisare la polizia. Perché lo tirassero fuori, almeno.

L'errore è stato quello: una telefonata anonima di una giovane voce femminile. Per gli agenti è stato facile, una volta scoperto che nel laghetto c'era davvero il corpo di un uomo lacerato dalle coltellate, collegare i fidanzatini della lavanderia con quella scena e andare ad arrestarli.

Ora gli amici di Daphne e Chris sanciscono, rigidi, che la «mela marcia» è lei. Ricordano la sua ribellione perenne, la droga, l'alcol. Un'amica, in particolare, ha sfogato il suo astio: «Daphne si vantava di frequentare uomini adulti, drogati e teppisti. Era piena di soldi e di voglia di scandalizzare gli altri». Chris invece viene descritto come un bravo ragazzo tutta scuola e famiglia. Che «affascinava Daphne per la sua purezza». Ma che ha saputo uccidere un uomo con trenta coltellate per «difenderla».

Negato trapianto all'assassino di Luther King

Una condanna nella condanna. Lo Stato del Tennessee ha respinto la richiesta di James Earl Ray, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Martin Luther King, di sottoporsi in Pennsylvania a particolari test medici prima di farsi trapiantare il fegato.

Gravemente malato, Ray non potrà ovviamente vivere a lungo senza il trapianto. Per questo aveva chiesto di effettuare delle visite al Pittsburgh medical center, struttura che è tra le più avanzate del mondo proprio per quanto riguarda i trapianti, nella speranza di trovare un donatore.

Ma la legge del Tennessee ha negato immediatamente il permesso motivando la decisione con il fatto che per la legge locale un detenuto non può essere trasportato in un altro Stato in nessun caso, anche davanti a gravi problemi di salute. Davanti a questa spiegazione il fratello del detenuto ha definito «una ulteriore e più dura condanna a morte» il rifiuto da parte delle autorità competenti.

Da ricordare che Ray ha sempre negato di aver ucciso Martin Luther King ed è ancora in attesa del risultato di una perizia balistica fatta sul fucile che secondo l'accusa venne usato per l'omicidio.

IL CENTRO ITALIA

POLITICHE E STRATEGIE PER LO SVILUPPO

Convegno programmatico promosso dai Presidenti delle Regioni
Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo

Accomunate da una realtà sociale ed economica vivace ma meno appariscente rispetto all'antica questione meridionale ed alle recenti inquietudini del Nord, le Regioni del Centro Italia vogliono affrontare insieme alcuni problemi strutturali per ridare impulso allo sviluppo economico e dell'occupazione ed al benessere delle rispettive comunità. A Orvieto, il 27 maggio, in collaborazione col CNEL, i Presidenti delle Regioni del Centro Italia (Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) hanno chiamato a raccolta i Sindaci, le forze economiche e sociali ed il mondo della ricerca e della cultura per dare testa e gambe ad un programma di rinnovamento in un territorio vasto e vitale. Per fare il federalismo davvero e richiamare tutti ad un impegno di serietà.

in collaborazione con il
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ORVIETO, 27 MAGGIO 1997

PALAZZO DEL POPOLO
Centro Congressi

Il Carroccio chiede udienza al Papa

La Lega chiede udienza al Papa. O almeno questa è l'intenzione finale di un'iniziativa cominciata ieri con la consegna in Vaticano di una lettera, sottoscritta da diciotto «parlamentari cattolici» del Carroccio, indirizzata al segretario di stato, cardinale Angelo Sodano. Latori della missiva i deputati Mario Borghezio e Flavio Rodeghiero. Il passo diplomatico avviene dopo che il Pontefice aveva espresso profonda preoccupazione per l'unità d'Italia e dopo i ripetuti attacchi alla Lega condotti dall' *Osservatore romano.* Anche ieri il foglio del Vaticano non ha risparmiato critiche dure al movimento di Bossi per l'iniziativa referendaria: «Si tratta di un referendum assurdo, per il quale si usa una terminologia istituzionale al fine di propagandare una manifestazione fuori dalle norme e che, dopo i fatti di Venezia, appare ancora più allarmante». Forse proprio per stemperare la polemica che va avanti da mesi, la Lega ha deciso di dare il via al tentativo diplomatico. Nella lettera si legge fra l'altro: «Chiediamo un incontro con Vostra Eminenza Reverendissima (il cardinale Sodano, ndr), in quanto riteniamo opportuno e necessario confrontare il nostro impegno politico e parlamentare con la voce autorevole della Chiesa...Quest'occasione ci consentirà di illustrare i motivi per i quali chiediamo di poter avere successivamente anche un incontro con il Santo Padre, che tutti noi ammiriamo per essere coraggioso testimone e difensore dei diritti dei popoli oppressi dai totalitarismi. La splendida primavera di libertà che la caduta del muro di Berlino ha donato all'Europa è merito della dedizione del Papa alla causa della libertà dei popoli...». Ed ecco il punto cruciale: «Proprio a questi principi e, in particolare, a quello irrinunciabile di autodeterminazione fanno riferimento le genti della Padania, che noi rappresentiamo in Parlamento e del cui sentire profondo vorremmo essere voce e testimonianza innanzi al Santo Padre». Traducendo: siamo sì secessionisti ma anche bravi cattolici...

Parla il leader del Carroccio: «La commissione? Non ci interessa. Ma domani tratteremo sul federalismo fiscale...»

Bossi: «Punto tutto sul referendum In Bicamerale vogliono fregarci»

«Questa è l'ultima occasione per mandare un segnale politico fortissimo a Roma». «D'Alema ha fatto l'accordo col Polo: io ti do un federalismo cattivo, tu mi dai un presidenzialismo buono». «Sono spaventati dalla Padania che vota liberamente».

MILANO. Oltre tredicimila urne, sotto altrettanti gazebo, sparse per tutto il Nord, Umbria e Marche comprese; venti milioni di schede elettorali: un immenso sforzo organizzativo della Lega per far votare i «padani» oggi dalle 9 alle 21. Sono chiamati a dire sì o no all'autodeterminazione della Padania. È l'ennesima prova di forza antisistema fortemente voluta da Umberto Bossi. Con una serie infinita di comizi, il Senatur ha tenuto «caldo» il territorio. In ogni piazza ha disegnato sempre lo stesso scenario: «Tutti contro la Lega e la Lega contro tutti...La rivoluzione continua».

Onorevole Bossi, perché ha chiamato il Nord a pronunciarsi in un referendum autogestito per l'indipendenza della Padania proprio adesso?

«Perché questa è l'ultima occasione per mandare un segnale politico fortissimo a Roma. La Padania vuole il cambiamento e lo dice per l'ultima volta...»

Qual è la parola d'ordine di questa iniziativa?

«Tutti i poteri alla società. Che vuol dire alla gente. Sono decenni che rapinano la gente. Noi abbiamo dimostrato che il potere ce l'ha il popolo e non lo Stato».

Il vostro referendum avrà riflessi anche sulla Bicamerale?

«Francamente della Bicamerale non mi interessa un fico... Di sicuro questo referendum sarà un passo in avanti sulla strada della libertà del Nord. In qualche modo è anche una via d'uscita ai problemi più generali. Non sarà un'esplosione, ma la conferma democratica dei diritti spettanti al popolo e non allo Stato».

Ma in Bicamerale ci andate...

«Sì, portiamo lì il nostro progettino di federalismo fiscale per smascherare gli imbroglioni e il signor D'Alema in particolare...».

Da circa una settimana lei non risparmia critiche feroci al presidente della Bicamerale. Come mai?

«D'Alema ha ormai sostituito la Dc. È come Andreotti...e gli altri si fidano di lui... Io più di quattro volte non mi faccio prendere in giro. Comunque non so se D'Alema dura o no, io ho i miei dubbi. Lui è un uomo d'ordine ma chi non riconosce i diritti dei popoli ha il destino segnato. C'è sempre la maledetta Lega che si batte contro i fascisti, contro i comunisti, contro il centralismo e contro l'oppressione».

Insomma nella Bicamerale non ripone alcuna fiducia...

«Di sicuro da lì non esce nulla per il cambiamento. Poi mi pare che abbiano già trovato un accordo. Quel baffetto di D'Alema ha accettato di far scivolare la votazione sul federalismo, allora vuol dire che si è messo d'accordo col Polo: «Io ti dò un federalismo cattivo e tu mi dai in cambio un presidenzialismo buono...». Più o meno devono aver ragionato così».

E voi rispondete col referendum autogestito...

«Di sicuro. Il Nord deve andare al voto unito... Dobbiamo essere uniti come un pugno, un cazzotto da sferrare sui denti agli imbroglioni di Roma. Solo il popolo può avviare il cambiamento. Si deve capire bene che tanto la Padania verrà, federalismo o non federalismo. Verrà perchè è nell'ordine delle cose. La crisi del sistema è profonda, il sistema economico si sta squagliando. Occorrono rimedi veri, profondi, drastici...».**Come la vostra proposta di federalismo fiscale?**

«Si cominci almeno da lì. Dal federalismo delle comunità...più poteri ai Comuni. In Bicamerale sbandierano per federalismo ciò che invece è un ulteriore accentarmento. La proposta di D'Onofrio non cambia nulla. La verità è che in Bicamerale stanno pensando solo alla legge elettorale per mettere in un angolo la Lega, per impedire che la nostra forza elettorale diventi l'ago della bilancia. Poiché non sono riusciti a distruggerci, ora vogliono chiuderci piano piano in una riserva indiana. Ma io non credo che arriveremo fino a lì...».

Par di capire che il nemico principale della Lega in questo momento sia dunque la legge elettorale con premio di maggioranza. È così?

«Il giochino per fregarci è quello...Ma non si illudano troppo di mandarlo a segno. Posso anche delegittimare il sistema, ritirando le delegazioni parlamentari... Far fuori la Lega non è facile, anche se la manovra d'accerchiamento va avanti da un pezzo. Continuo a vedere brutti segnali».

Vale a dire?

«Per esempio sul referendum mi pare che abbiano attivato i carabinieri un po' dappertutto per spaventare la gente che domani (oggi ndr.) vuole andare a votare pacificamente. Ripeto: pacificamente. Il fatto è proprio questo: li spaventa la gente che vota, che dimostra come sia il popolo ad avere il potere costituente e non lo Stato».

A proposito di votanti. Pensa che andranno davvero in molti sotto i vostri gazebo?

«Sono sicuro che la nostra iniziativa andrà benissimo. Il segnale forte ci sarà».

Carlo Brambilla

Secessionisti Lettera di minacce «Bombe a Roma»

Una lettera minatoria firmata dal «Comitato serenissima Venezia» e indirizzata al prefetto di Venezia e per conoscenza al sindaco della città lagunare, è giunta ieri mattina per posta al quotidiano «Il Tempo» di Roma. Nella lettera - che il giornale pubblica nell' edizione in edicola oggi accanto ad un fondo sull' argomento del direttore, Giampaolo Cresci - si dice che sarebbero stati individuati due carabinieri dei Gis e contro di loro vengono fatte minacce di morte. Si minacciano inoltre rappresaglie contro i carabinieri, qualora dovessero morire Buson e Barison, «possibilmente aggiungendo qualche giudice (compreso Papalia)».

Critiche e polemiche dal mondo politico per il cosidetto «referendum per la secessione della Padania»

Violante: «I secessionisti? Un'infima minoranza» Marini: «La Lega smetta di predicare violenza»

L'Osservatore Romano definisce l'iniziativa leghista «assurda ed allarmante». Il presidente della Camera: «È indispensabile il dialogo anche con chi ha idee diverse: prima di combattere le ragioni di chi sbaglia, bisogna comprenderle». FI: «Così non aiutano il federalismo».

ROMA. «Assurdo e allarmante», lo definisce L'Osservatore romano. «Propaganda discutibile» è invece l'opinione di Franco Marini. Per Alfredo Galasso il tutto è funzionale a Cosa nostra. Mentre Luciano Violante definisce i secessionisti un'infima minoranza. Ad allarmare - pur se in modo diverso - è il cosiddetto referendum per la secessione della Padania, che la Lega ha organizzato per oggi, «una sceneggiata che non aiuta il federalismo», la giudica Mario Valducci, responsabile enti locali di Forza Italia. Il quotidiano vaticano nota anzitutto che il carroccio usa una terminologia istituzionale «al fine di propagandare una manifestazione fuori dalle norme e che, dopo i fatti di Venezia, appare ancora più allarmante». Quindi insiste sul fatto che «non dovrebbero essere penalizzate alcune aree geografiche rispetto ad altre» e che lo stesso «motivato malessere andrebbe considerato per le regioni del Sud».

Per certi versi un concetto simile lo riprende il coordinatore della Rete, Galasso, il quale estremizza quando ritiene che sia funzionale a Cosa nostra la politica della Lega, partendo dal presupposto che la politica del carroccio favorisca un isolamento che acuisce la cultura di clan. Per poi aggiungere che la politica della Lega è sostanzialmente «uguale e speculare alla politica separatista siciliana - che Cosa nostra ha sempre favorito e che potrebbe avere uno straordinario rilancio se la politica separatista del Nord cominciasse ad avere successo».

Il presidente della Camera, Violante, dopo aver definito i secessionisti un'infima minoranza, ha aggiunto che proprio perché sono pochi e non sanno nemmeno bene cosa significa secessione non è il caso di farne un gran problema. Quindi ha aggiunto che è «indispensabile il dialogo anche con chi ha idee diverse, anche idee secessioniste. Se non si dialoga si resta sulle proprie posizioni e non si capiscono nemmeno le ragioni degli altri. Poi se le ragioni sono sbagliate vanno combattute, ma prima bisogna capirle».

Il segretario del Ppi, Marini, è intervenuto ieri ad una manifestazione a Varese, a cinque giorni dall'aggressione del dirigente locale Luca Perfetti da parte di separatisti. Insomma Marini ha voluto portare una testimonianza di solidarietà verso Perfetti. «L'episodio - ha detto il segretario dei Popolari - è stato un salto di qualità, un aggravamento di queste tensioni. La risposta deve essere la fermezza. Tutti devono saper che la predicazione violenta non resta mai senza conseguenze».

In questa sede ha definito «propaganda discutibile» l'iniziativa leghista di oggi. «Noi siamo impegnati nella bicamerale e dobbiamo aggiustare i rapporti tra le istituzioni di questo Stato: un forte decentramento, l'avvio di un federalismo italiano serio trovano un largo consenso nel parlamento; sulle formule proposte ancora c'è discussione e io credo che, passata la settimana prossima, si comincerà a votare». Secondo Marini la Lega dovrebbe stare in bicamerale e in quella sede far valere le proprie ragioni. «Questa fuga dalle responsabilità è inaccettabile e io credo che non sia costruttiva per le ragioni dei più accesi federalisti».

Un prete benedice uno dei gazebo che ospiteranno i seggi Ansa

L'articolo di Rocca e una frase saltata

Nella parte finale dell'articolo di Gianni Rocca pubblicato ieri, per errore di cui ci scusiamo con i lettori e l'autore, è saltato un passaggio che rendeva incompleta una frase.

Ecco la frase corretta: «Ecco perché, caro Bassolino, mi è sommamente gradito rivolgere a lei, come emblema del Sud, la domanda di considerarmi un suo concittadino. Non è una richiesta retorica o ammantata di miti. Così come lei ben conosce difetti, colpe e ritardi dei piemontesi, anch'io so che Napoli fu la capitale di Lauro e di Cirino Pomicino, e in cui ancora oggi bisogna fare i conti con la camorra e con i drammatici problemi del sottosviluppo. Ma l'idea di sentirmi «terrone» come Benedetto Croce o Eduardo mi dà una grande consolazione, un incentivo a considerarmi «italiano» a tutti gli effetti».

Rivelazione a sorpresa di Giovanni Pellegrino: «Il Cavaliere finanziò nel 76 la nascita di Destra nazionale»

«Fu Berlusconi a organizzare la scissione del Msi»

Il presidente della commissione stragi rende nota la testimonianza dall'ex leader di Dn, Giovanni Delfino. Smentita la tesi di Andreotti.

TORINO. «Fu Silvio Berlusconi a finanziare, nel 1976, la nascita, dal Msi-Dn, di Democrazia Nazionale, la formazione politica che ebbe una effimera vita». A rivelare l'inedito retroscena, sulla base di una lettera recentemente ricevuta da Raffaele Delfino, leader della formazione politica nata dall'Msi, è stato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi che è intervenuto ieri, a Torino, al Salone del Libro per presentare il volume di Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, *Lo Stato Parallelo* edito da Gamberetti e dedicato ai lavori dell'organismo parlamentare di inchiesta.

Pellegrino ha detto di aver ricevuto qualche giorno fa una lettera dall'ex parlamentare abruzzese per contestare le affermazioni fatte da Giulio Andreotti davanti alla commissione Stragi. Il sette volte presidente del Consiglio aveva indicato come «registi» della scissione Amintore Fanfani e Benigno Zaccagnini. Delfino, nella lettera citata da Pellegrino, afferma che a finanziare l'operazione fu Berlusconi, allora «non conosciuto imprenditore».

Pellegrino ha anche citato un episodio curioso: «quando Delfino si presentò da Berlusconi per restituirgli i soldi, Berlusconi gli disse: "Lei è il primo politico che me li restituisce". Andreotti aveva detto che all'epoca era intercorso fra lui e il Pci un accordo che prevedeva le elezioni anticipate qualora fosse venuta meno l'intesa siglata tra lui e il Pci.

Quando la Dc cercò - secondo Andreotti - di creare a destra un «serbatoio di voti» l'esponente scudocrociato chiese a due suoi "fedelissimi" di non votare a suo favore determinando così la crisi di governo e lo scioglimento del Parlamento. Delfino ha contestato questa ricostruzione. «Fu Berlusconi a darci i soldi per tutto», ha detto Pellegrino citando la lettera. Nel corso della presentazione il presidente della Commissione Stragi ha duramente criticato le «voglie di rogo» che vengono da tanti esponenti rispetto agli archivi: «è questa una nuova forma di attentato alla democrazia: una idea tutta democristiana». Pellegrino ha anche criticato le recenti audizioni di esponenti politici "storici" ascoltati dalla commissione Stragi («sono generali che affermano, dopo aver vinto la "guerra politica" che si è combattuta in Italia, di non saperne nulla, anzi smentiscono chi l'ha combattuta per loro»). L'ultima citazione riguarda Dalla Chiesa. Pellegrino ha detto di aver avuto un carteggio con Nando Dalla Chiesa a proposito del ruolo svolto dal padre rispetto alle carte di Aldo Moro: «Nando Dalla Chiesa ammette che suo padre depurò le carte; lo fa - conclude - per senso dello Stato, ma lo fa».

Scalfaro, 5 anni al Quirinale Auguri di Prodi e Violante

In occasione del quinto anniversario dell'elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla carica di presidente della Repubblica, il presidente della Camera, Luciano Violante, quello del Senato, Nicola Mancino, e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, hanno inviato al Capo dello Stato i loro messaggi d'auguri. «Nella ricorrenza del quinto anniversario della sua elezione alla suprema magistratura dello Stato - scrive il capo del governo nella sua lettera al Quirinale - sono lieto di rivolgerle, al nome del governo e mio personale, i più fervidi voti augurali, certo di interpretare anche i sentimenti di riconoscenza nazionale per l'alta opera che ella svolge nell'interesse supremo del paese». Al Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio anche il presidente della Corte costituzionale, Renato Granata che rimarca sentimenti di gratitudine per la «preziosa opera» di Oscar Luigi Scalfaro «volta a tutela dei cittadini italiani e a garantire le istituzioni repubblicane».

EDITORI RIUNITI

PRIMO PIANO

Paolo Griseri
Massimo Novelli
Marco Travaglio
Il processo
Storia segreta dell'inchiesta Fiat tra guerre, tangenti e fondi neri
prefazione di Giuseppe Turani
pagine 320 - lire 22.000

Giulietto Chiesa
Russia addio
Come si colonizza un impero
pagine 256 - lire 18.000

IL CERCHIO

Robert A. Dahl
La democrazia e i suoi critici
pagine 528 - lire 38.000

Paul Hirst
Grahame Thompson
La globalizzazione dell'economia
pagine 296 - lire 36.000

Norberto Bobbio
Né con Marx né contro Marx
a cura di Carlo Violi
pagine 288 - lire 18.000
in libreria dal 24 maggio

BIBLIOTECA DI STORIA

Ernest Gellner
Nazioni e nazionalismo
prefazione di Gian Enrico Rusconi
pagine 192 - lire 25.000

Henry Friedlander
Le origini del genocidio nazista
pagine 576 - lire 45.000

IL CASO ITALIANO

«Il Mondo» Antologia di una rivista scomoda
a cura di Giampiero Carocci
pagine 464 - lire 38.000

BIBLIOTECA DI NARRATIVA

Maria Angels Anglada
Il violino di Auschwitz
pagine 128 - lire 16.000

TRACCE
in edicola e in libreria

Max Aub
Delitti esemplari
pagine 80 - lire 6.500

André Gide
Il caso Redureau
pagine 80 - lire 6.500

Geoffrey Holiday Hall
Qualcuno alla porta
pagine 224 - lire 8.500

MULTIMEDIA / CD-ROM

Paola Rodari
Enciclopedia della favola
Volpi e lupi
illustrazioni di Nicoletta Costa
pagine 32 + cd-rom versione Windows PC e MAC lire 49.000

da maggio una grande iniziativa nelle migliori librerie con Universale economica «Leggi 4, paghi 2»

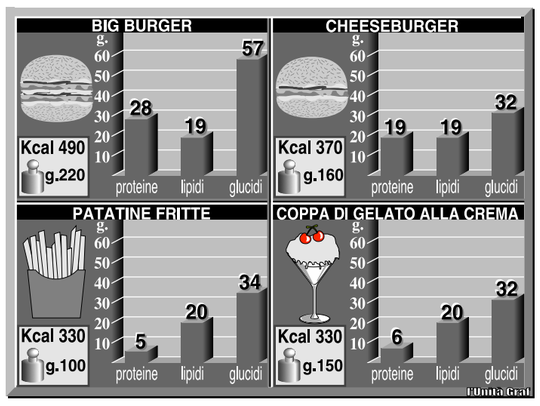
Varietà, equilibrio fra i nutrienti e moderazione sono le tre regole auree per un'alimentazione corretta

Madri ansiose, bambini sovrappeso L'educazione al cibo passa per la mensa

L'episodio di intossicazione di massa avvenuto a Torino è un'eccezione: la refezione scolastica è controllata scientificamente e calibrata sulle effettive necessità dei piccoli. È piuttosto in casa che si contraggono errate abitudini alimentari.

Le regole igieniche in casa

Se la ristorazione collettiva deve rispettare alcune regole per garantire la sicurezza igienica, anche a casa la preparazione dei pasti dovrebbe essere soggetta ad alcune regole fondamentali. Una sorta di decalogo viene suggerito dal dottor Giovanni Quaglia, chimico industriale e dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale della Nutrizione, in una pubblicazione del Comune di Roma.
1)Scegliere alimenti che abbiano subito trattamenti a garanzia della loro salubrità (frutta e verdura ben lavati sono da preferirsi allo stato naturale, il latte sempre pastorizzato, preferire il pollame fresco al congelato); 2) Cuocere bene gli alimenti (almeno a 70°. Molti cibi crudi sono contaminati da germi patogeni); 3) Consumare gli alimenti subito dopo la cottura (quando gli alimenti cotti si raffreddano, a temperatura ambiente la flora batterica comincia a moltiplicarsi); 4) Conservare con cura gli alimenti cotti (per 4 o 5 ore di conservazione la temperatura può essere di 60-65° o inferiore ai 10°. Non riporre in frigo una gran quantità di cibo caldo: se la parte centrale rimane sopra i 10° a lungo, i germi si moltiplicano); 5) Riscaldare bene gli alimenti cotti (tutte le porzioni devono raggiungere i 70°); 6) Evitare contatti tra alimenti crudi e alimenti cotti (un pollo cotto può essere contaminato da un pollo crudo); 7) Lavarsi spesso le mani (specie dopo aver toccato cibi crudi); 8) Tenere la cucina perfettamente pulita (gli strofinacci vanno cambiati ogni giorno); 9) Proteggere i cibi dagli insetti, dai roditori e da altri animali (la migliore precauzione consiste nel conservare gli alimenti in recipienti ermeticamente chiusi); 10) Usare acqua potabile (se si nutre qualche dubbio sulla purezza dell'acqua è meglio farla bollire. Questa precauzione vale anche per i cubetti di ghiaccio in frigo).



QUESTE LE CALORIE GIUSTE PER I RAGAZZI

Età (anni)	MASCHI kcal/ giorno	FEMMINE kcal/ giorno
0,1	334 - 575	334 - 552
0,25	440 - 710	410 - 660
0,5	605 - 902	547 - 826
0,75	710 - 1027	653 - 950
1	797 - 1133	739 - 1056
1,5	922 - 1277	854 - 1190
2	1008 - 1382	950 - 1306
2,5	1075 - 1584	1027 - 1526
3	1162 - 1699	1114 - 1651
3,5	1203 - 1739	1098 - 1629
4,5	1296 - 1863	1209 - 1784
5,5	1401 - 2027	1310 - 1932
6,5	1529 - 2226	1375 - 2038
7,5	1596 - 2378	1424 - 2161
8,5	1643 - 2504	1419 - 2264
9,5	1680 - 2645	1410 - 2401
10,5	1907 - 2213	1666 - 1924
11,5	1991 - 2340	1737 - 2046
12,5	2086 - 2479	1816 - 2175
13,5	2230 - 2687	1878 - 2219
14,5	2274 - 2791	1862 - 2294
15,5	2393 - 2976	1898 - 2338
16,5	2473 - 3117	1928 - 2386
17,5	2512 - 3211	1940 - 2408

Questa tabella, che riguarda i bambini sotto l'anno di età fino agli adolescenti oltre il diciassettesimo anno è preparata tenendo conto dei LARN (Livelli di Assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana, eleborati dalla Società italiana Nutrizione umana), i quali suggeriscono il giusto ed equilibrato quantitativo di alimenti e quindi di nutrienti che ogni individuo deve consumare in relazione ai suoi bisogni. Come si vede, per i maschi e le femmine e all'interno delle fasce d'età è prevista una «tolleranza» che tiene conto di una diversa struttura corporea e del livello di attività fisica. Infatti è sempre preferibile calcolare i fabbisogni energetici di individui o di gruppi omogenei di popolazione sulla base di informazioni precise relative al peso e al profilo di attività. Un'intensa attività sportiva, per esempio, cambia il fabbisogno. In questo caso nei bambini da 1 a 36 mesi i fabbisogni vengono stimati a partire dal peso corporeo reale. Nei bambini e adolescenti da 3 a 18 anni servono indicazioni relative al peso reale o desiderabile e al profilo di attività.
l'Unità Grafi

Purtroppo l'intossicazione dei 1.500 bambini di Torino non farà che rafforzare un pregiudizio già molto diffuso tra i genitori: i figli è meglio che, per quanto possibile, mangino a casa (salvo poi rimpinzarli di merendine, nutelle e patatine fritte fuori pasto e di bastoncini e sofficini a pranzo e a cena). Certo, incidenti di questa portata non dovrebbero mai verificarsi, ma sono pur sempre «eccezioni» alla «regola» dell'alimentazione infantile nelle mense scolastiche, che sono sempre più seguite e controllate da esperti del settore.

Affrontiamo allora questo tema in generale con la dottoressa Bruna Lancia, primo ricercatore dell'Istituto nazionale della nutrizione, autrice di numerose ricerche e pubblicazioni, che richiama tre regole auree per una sana ed equilibrata alimentazione: varietà - equilibrio fra i nutrienti - moderazione. E naturalmente valgono per adulti e piccini. In realtà le errate abitudini alimentari si contraggono più facilmente in casa con una madre stanca e affannata che la sera non ce la fa a cucinare, piuttosto che in una mensa pensata ed equilibrata da nutrizionisti. L'importante, per una crescita corretta, sarebbe che i cibi venissero integrati e variati giorno per giorno, con una reciproca informazione tra scuola e famiglia.

«I genitori possono stare tranquilli sulla validità dei menu dal punto di vista nutrizionale - scrive la dottoressa Lancia in un opuscolo preparato per le refezioni scolastiche del Comune di Roma - poiché questi non vengono stilati a caso ma su basi scientifiche, cioè facendo riferimento ai Larn (Livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti, elaborati dalla Società italiana nutrizione umana). I Larn, come si evince dalla tabella pubblicata qui a fianco sui bambini e gli adolescenti, indicano un campo di valori di fabbisogno energetico che tenga conto della struttura corporea e dell'attività fisica. La quota calorica, calcolata per gruppi di popolazione, dovrebbe essere così suddivisa nella giornata: 15-20% a colazione; 40% a pranzo; 10% a merenda; 30-35% a cena. Che l'apporto principale in una giornata tipo debba venire poi dai carboidrati (60%), seguiti dai grassi (25%) e dalle proteine (15%), vale, contrariamente a quanto si crede, anche per i bambini in fase di accrescimento. «Perché le proteine - ricorda la dott. Lancia - si assumono non solo con la carne e il pesce, ma anche con la pasta (11 gr in 100 gr), il pane (8 gr in 100 gr), e i legumi secchi (24 gr in 100 gr di fagioli). Sono di più basso valore biologico ma concorrono ugualmente alle necessità quotidiane».

Sarà bene ricordare allora che gli alimenti si dividono in 7 gruppi: 1) Carni, pesci e uova 2) Latte e derivati 3) Cereali e derivati 4) Legumi 5) Grassi vegetali e animali 6) Ortaggi e frutta prevalentemente portatori di vitamina A 7) Ortaggi e frutta prevalentemente portatori di vitamina C. Nell'alimentazione di una giornata tipo - ribadisce la dott. Lancia - si dovrebbe attingere a tutti i gruppi realizzando appunto la varietà, l'equilibrio tra i nutrienti e la moderazione.

Ma quali sono i cibi che i bambini principalmente rifiutano? Verdure, legumi e pesce. Il pranzo a scuola è un momento di socializzazione e di emulazione, e gli insegnanti dovrebbero saperne approfittare, motivando anche le ragioni per cui il bambino deve mangiare quel piatto. I piccoli poi a tavola devono anche divertirsi, e allora diventa importante come si presenta il cibo. Ai bambini piace guardare «dentro» gli alimenti e adorano fare le cose insieme. Il «taglio» li affascina, e sono facilitati da proposte di cibi ridotti a dimensioni adeguate alle loro mani e alla loro bocca.

Ma che pensa la dottoressa di tutti i fuori pasto e della corsa dei giovani al fast food? «Per carità, non demonizziamo le merendine, le creme di nocciola e i big burger. Ancora una volta, ciò che conta è la varietà e la moderazione. In una ricerca recente ho scoperto che bambini di 5-6 anni riuscivano a ingurgitare anche sei-sette merendine al giorno. Ma sono i genitori a rifornirli. Io dico: ogni tanto diamo pure questi prodotti ai nostri figli, ma rivalutiamo anche pane e marmellata e pane e prosciutto. Le industrie fanno principalmente i propri interessi e siamo tutti più informati: non si può prendere tutto per buono ciò che propone la pubblicità. Se i nostri ragazzi vanno a mangiare al fast food con i compagni, consideriamolo una pasto completo e sovracalorico e regoliamoci di conseguenza. Se paragoniamo un etto di crema alle nocciole con la stessa quantità di merendina, di panino al prosciutto e di mela, avremo rispettivamente un apporto calorico di 537, 467, 225, 90 Kcal. Un'alta densità calorica comporta la diffusione dell'obesità nel nostro paese. Ormai un bambino su 5 è sovrappeso e inseguiamo a distanza ravvicinata la situazione americana». Insomma bisogna che le madri (e i padri) plachino le loro ansie da sottonutrizione, che cominciano addirittura con l'allattamento. «Perché consigliamo l'allattamento al seno? Fra le altre cose, perché il bambino è in grado di autoregolarsi. Quando è la madre a preparare il biberon, tende sempre a riempire troppo il misurino. E da lì comincia un'escalation senza fine. Mangiare bene fin dal principio significa assicurarsi una migliore qualità della vita».

Anna Morelli

Il gioco dei numeri

Non c'è male. Continuate così. Questa settimana pubblichiamo ancora di domenica le nostre quattro domande. Dalla prossima settimana state attenti e controllate tutti i giorni le pagine dell'Unità.
Che è un gioco lo sapete. Che se rispondete a tutte le domande, 16 in tutto, con quelle di oggi otto, vi daremo un premio anche. Che il premio è la collana Universale dell'Electa Gallimard pure. Ah, ecco. Quello che non abbiamo detto chiaro e tondo è che i cento titoli NON SONO tutti sulla matematica. Ce ne sono sulla chimica, la fisica, l'astronomia...
Scherziamo. Tra i cento titoli c'è perfino la moda, il calcio, i Maya, il rock... Che c'entra con la matematica? E che ne sappiamo noi? Questo è un giornale, mica un laboratorio!
Insomma, giocate. Mandate le risposte (con ragionamento per quanto riguarda i problemi) per posta normale, normalmente affrancate. Mandatele entro il sabato successivo alla data di pubblicazione delle domande.
Metteteci su il nome e l'indirizzo che se per caso avete risposto tutto giusto come facciamo a comunicarvelo? Magari quel giorno fate il banalissimo errore di non comprate l'Unità. Buon divertimento.

Domanda 1

Qual è il nome del matematico allievo di Piero della Francesca che si occupò tra l'altro della contabilità della città di Venezia?

Domanda 2

Qual è stato l'ultimo matematico italiano ad aver vinto la medaglia Fields, l'equivalente al premio Nobel che non esiste per la matematica?

Domanda 3

Un verniciatore esperto riesce a verniciare un cancello in 3 ore; al suo apprendista occorrono 3h45'; il proprietario del cancello, amante del "fai da te" sarebbe in grado di portare a termine il lavoro in 5 ore. Quanto tempo impiegheranno le tre persone per verniciare quel cancello lavorando insieme, ammettendo che non s'intralcino a vicenda?

Domanda 4

L'espressione "ricorrente"

$$\sqrt{6+\sqrt{6+\sqrt{6+\sqrt{6+\sqrt{6+\ldots}}}}}$$

definisce un numero intero; stabilire di quale numero si tratta, giustificando adeguatamente la risposta.

INVIATE LE VOSTRE RISPOSTE A:
INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITA'
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
l'Unità Grafi

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	25	L'Aquila	7	24
Verona	19	25	Roma Ciamp.	11	25
Trieste	15	22	Roma Fiumic.	8	24
Venezia	12	21	Campobasso	11	21
Milano	15	27	Bari	14	23
Torino	13	24	Napoli	13	26
Cuneo	13	20	Potenza	10	22
Genova	17	22	S. M. Leuca	18	23
Bologna	12	26	Reggio C.	18	25
Firenze	13	26	Messina	18	24
Pisa	10	23	Palermo	16	25
Ancona	12	25	Catania	12	26
Perugia	9	24	Alghero	10	25
Pescara	11	24	Cagliari	13	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	14	Londra	6	11
Atene	18	28	Madrid	15	28
Berlino	3	12	Mosca	13	18
Bruxelles	4	16	Nizza	14	21
Copenaghen	3	13	Parigi	8	18
Ginevra	10	22	Stoccolma	4	13
Helsinki	-1	11	Varsavia	8	11
Lisbona	15	20	Vienna	11	20

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia continua ad essere presente un campo di pressioni relativamente alte, tuttavia, un debole flusso di correnti settentrionali moderatamente instabili, tende ad interessare marginalmente il nostro settentrione.

TEMPO PREVISTO: al nord, nuvolosità variabile, con addensamenti più consistenti sul settore orientale, dove non si escludono isolate precipitazioni. Al centro ed al sud della penisola: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti cumuliformi pomeridiani, lungo la dorsale Appenninica. Sulle due isole maggiori: sereno o velato, con annuvolamenti stratiformi sulle zone più meridionali.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento su Sicilia, Sardegna e sulle regioni del medio-basso Tirreno; senza variazioni di rilievo sulle altre regioni.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: localmente mosso lo stretto di Sicilia, il mare ed il canale di Sardegna e lo Jonio meridionale. Quasi calmi o poco mossi gli altri mari.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I canti armeni a Ravenna

Il 5 e il 6 luglio, all'interno di Ravenna Festival, ci sarà un «Progetto Transcaucasia», concepito e curato da Franco Masotti. Nasce come idea di viaggio nelle antichissime tradizioni musicali di Georgia e Armenia e itinerario-pellegrinaggio all'interno di alcune delle più belle chiese e basiliche bizantine di Ravenna. Due formazioni corali introdurranno il pubblico alla plurimillenaria tradizione del canto popolare e liturgico di queste terre, che per prime hanno abbracciato la cristianità. L'Ensemble Georgika di Tbilisi proporrà un programma di antiche polifonie gergiane e il Coro da Camera di Erevan farà ascoltare invece il repertorio sacro tratto dal «Sharakan» (l'innario armeno). Del compositore Giya Kancheli la violista di origini armene Kim Kashkashian e il clarinettista Eduard Brunner con il direttore d'orchestra georgiano Jansug Kahhidze a capo dell'Orchestra della Toscana eseguiranno in prima italiana l'intero ciclo «Vita senza Natale».

Kancheli, Pärt, Schnittke, tutti compositori un tempo sepolti dal Partito, escono allo scoperto e dall'avanguardia tornano alla tonalità

Conversioni musicali

Da Est un vento religioso soffia sulla musica contemporanea

BOLOGNA. C'è una generazione di musicisti nati fra gli anni Trenta e Quaranta, tutti usciti da quel grande bacino che è l'Est europeo, in aree geografiche dell'ex Unione Sovietica, che portano nomi quali Giya Kancheli, Alfred Schnittke, Arvo Pärt, Henryk Górecki, Valentin Silvestrov, Sofia Gubaidulina. Nomi che raccontano quel grande crogiuolo di razze, fatto di diaspore, di lacrime, di persecuzioni politiche e di guerre incomprensibili, i quali negli anni hanno elaborato in silenzio una visione culturale applicata alla musica, ma che solo adesso (grazie al crollo del muro di Berlino) stanno suscitando un vivo interesse da parte dei musicologi. Compositori che non accettarono di servire il potere, come la Gubaidulina, Schnittke, Denisov, la cui musica era praticamente proibita. La composizione del 1968 di Arvo Pärt *Credo* (per pianoforte coro e orchestra basata sul Preludio in Do Maggiore dal 1º libro del *Clavicembalo ben Temperato* di Johann Sebastian Bach) fu sottoposta per esempio a censura a causa del testo che recitava «Io credo in Gesù Cristo». Quella composizione segnò per il compositore la fine di una fase in cui utilizzava la tecnica seriale, e l'inizio di un linguaggio semplificato, una sorta di «nuova tonalità», all'interno della quale tecniche desunte dal lontano Medioevo conferivano alla partitura una nobiltà antica. Come l'estone, anche Górecki, Silvestrov e Kancheli hanno fatto un simile percorso: dopo essere partiti da basi avanguardistiche, hanno cambiato il loro stile, cominciando a comporre pagine che all'orecchio apparivano molto più semplici.

È lecito parlare di un fenomeno musicale a sé stante, di una scuola? Pur mantenendo le debite e necessarie differenze fra la scrittura di questi autori e senza voler ridurre la creatività a pura statistica, crediamo che essi abbiano alcune cose fondamentali in comune, proprio come racconta il cinquantenne russo Nikolai Korndorf, che dal '91 ha scelto di vivere e lavorare a Vancouver in Canada. «Mi sento molto vicino a compositori quali Pärt, Silvestrov, Kancheli, Górecki. I nostri interrogativi sulla musica sono principalmente filosofici e religiosi, riguardano l'esistenza, il mondo e la vita. Per questo abbiamo utilizzato spesso testi liturgici e religiosi».

Provengono quasi tutti infatti da una tradizione dove il pensiero filosofico non è mai completamente staccato da quello religioso. Nel suo splendido *New Heaven* («Cielo Nuovo», Sony), in cui la musica non priva di quella falsa immobilità che appartiene al minimalismo, si schiude lentamente e si diffonde nell'aria allontanandosi poi nel vuoto, fino ad estinguersi dolcemente, Korndorf usa un testo di San Giovanni declamato in greco.

«Siamo soliti chiamare cielo il luogo estremo e più elevato, nel quale diciamo anche avere la sua sede quanto v'è di divino», scriveva Aristotele, quindi il «cielo» di Korndorf possiede anche un significato più profondo, mistico. Del resto, il legame fra il silenzio ed il misticismo è strettissimo. È il georgiano Giya Kancheli il compositore che fra tutti usa meglio il silenzio in funzione creativa. «Dalla musica viene fuori il silenzio ed a volte il silenzio stesso si trasforma in musica», ha raccontato. È nelle aree vicino al *pianissimo* che Kancheli tocca i vertici espressivi più alti: sulla sua musica incombe il «rombo» del silenzio, che compare non tanto per sottolineare i suoni, ma per «separarli». Una musica, quella di Kancheli, intesa come dimora di memoria, che non evita le luci crude e violente e che può quindi risultare persino perturbante, in quanto l'uomo per sua stessa natura tende a rifiutare il silenzio ed ha paura della mancanza di suoni come ha paura della mancanza di vita.

Il capolavoro di Kancheli è senza dubbio *Exile* (Ecm) per soprano (la straordinaria Maacha Deubner), strumenti e nastro, costruita con enorme economia di mezzi su testi poetici di Paul Celan, Hans Sahl e del Salmo XXIII dell'Antico Testamento, che stimolano il risveglio della spiritualità sempre latente nell'uomo. («Anche i comunisti, che finora lo nascondevano, adesso lo dichiarano: la religiosità è una dimensione troppo vasta, ogni uomo crede in qualche cosa»).

Il sentimento di questi compositori insomma è spesso panreligioso, cerca un Dio senza altri nomi. Per spiritualità intendiamo la coscienza che gli uomini hanno della natura della loro esistenza. Ciò che accomuna ancora una volta alcuni di questi compositori sono la pazienza («A volte devo aspettare a lungo che la musica giunga...», ha scritto Arvo Pärt) e la scarnificazione, la semplificazione della trama sonora: «Un giorno mi accorsi che la mia musica possedeva molte cose, ma non la cosa più importante. Così cercai di eliminare qualsiasi cosa le fosse estranea», ha continuato il compositore di Tallin, il cui ultimo lavoro *Litany* (Ecm) deriva dalle preghiere di San Giovanni Crisostomo (347-407), patriarca di Costantinopoli.

Alfred Schnittke è forse l'autore più noto, grazie anche al bel libro curato da Enzo Restagno per Edt e alla pubblicazione integrale delle sue opere fatta dall'etichetta Bis. È conteso anche dalla Chandos che ha da poco pubblicato per la prima volta in assoluto alcune sue opere «religiose» fra le quali spiccano i sublimi *Three Sacred Hymns* e *Penitentials Psalms* per coro a cappella. Fra le figure originali di questo ricco panorama vanno ricordati anche i nomi del polacco Krysztof Penderecki e dell'uzbeko Alexander Aronovitch Knaifel. Il primo ha dato vita ad una mirabile sintesi in cui l'avanguardia più audace convive con le suggestioni e le forme del passato. Nel suo riuscitissimo *A Polish Requiem* (Chandos), dedicato a Walesa e Solidarnosc, ha alterato la forma originale della messa non solo inserendovi un inno polacco, ma omettendo gran parte dell'*offertorio*. Knaifel, con la sua complessa teoria dei numeri, occupa, per l'assoluta indipendenza della sua ispirazione, un posto originale nella musica russa, proprio come la sua concittadina Galina Ustvolskaya. «I testi liturgici contengono non solo i significati comuni, ma comunicano attraverso la loro particolarità un senso supplementare», ha dichiarato l'autore di *Agnus Dei*. «La mia famiglia non è mai stata religiosa. Ma tutto accade al momento giusto. Oggi sento che la religione russo-ortodossa mi è vicina, e così pure il buddismo. Purtroppo non conosco la religione ebraica».

Anche musicisti delle generazioni più giovani dell'area baltica si sono cimentati sapientemente con i modi e le forme dei loro più anziani maestri. È il caso degli estoni Errki Sven Tüür, che ha composto uno struggente *Requiem* (in *Crystallisatio*, Ecm) e Urmas Sisaks, che trasforma le 24 sezioni del suo *Gloria Patri* (Finlandia) in esercizi di contrappunto: l'*Alleluia* diventa per esempio una fuga e l'*Agnus Dei* un canone. L'uso di formule musicali desunte dalla musica sacra è prassi comune anche per compositori contemporanei dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti. L'elenco è lungo, ma qui vorremmo ricordare i nomi del tedesco Bernd Alois Zimmermann con il suo *Requiem für einen jungen Dichter* (Sony) per voce narrante, soprano, baritono, tre cori, suoni elettronici, orchestra, jazz band ed organo; lo svedese Ragnar Grippe con *Requiem* (Bis) per sintetizzatore e soprano; l'americano Elliot Goldenthal con *Fire Water Paper: A Vietnam Oratorio* (Sony) per orchestra, soprano, baritono, voci e due cori di bambini; l'inglese John Tavener si è ispirato alla religione greco-ortodossa per il suo *Eis Thanaton. Theophany* (Chandos) e ad alcuni testi liturgici russo-ortodossi per il suo recentissimo e splendido *Svyati* (Bmg); il violinista Alexander Balanescu ed il chitarrista Bill Frisell hanno partecipato all'incisione di *After the Requiem* (Ecm) di Gavin Bryars. È stato pubblicato in questi giorni dalla Chandos anche il *Requiem* dell'inglese Frederick Delius (1862-1934) diretto da Richard Hickox. Il minimalista americano Philipp Glass guarda invece ad Oriente per la sua *Satyagarha*, il racconto della vita di Gandhi ispirata a testi vedici.

Helmut Failoni

L'organo di Silberman nel Duomo di Freiberg in Germania, in alto da sinistra Giya Kancheli e Alfred Schnittke

VEDO NUDO La soubrette fa la mossa a «Viva Napoli» e sotto la gonna appare senza niente

Ma il sedere della Laurito in tv vale uno scandalo?

Non è la prima volta che una nudità involontaria (?) in diretta fa notizia. Questa volta però c'è il sospetto di una trovata pubblicitaria.

«Marisa fa lo strip in diretta», «Ed ecco Marisa, a tutto schermo», «Il "sole" della Laurito e il buio dell'Auditel». Quanti giri di parole, su alcuni quotidiani di ieri, per dar conto della «mossa» a culo nudo che ha visto per protagonista giovedì sera, sul finire della trasmissione tv*Viva Napoli*, la burrosa soubrette napoletana. «Mossa» alla Ninì Tirabusciò o mossa pubblicitaria per uscire dall'oblìo televisivo e guadagnarsi un titolo sui giornali? Naturalmente l'interessata ha smentito tutto il giorno dopo, rilasciando interviste tra il ridicolo e il contrito. Non l'ho fatto apposta, mi dispiace di aver urtato la sensibilità dei telespettatori, chiedo scusa, d'ora in poi metterò i boxer, eccetera eccetera... Ma soprattutto, rispondendo a Nevio Boni della *Stampa*: «Non me ne sono accorta. Credevo di avere gli slip. E poi non ero nuda, indossava un tanga».

Ora, può darsi che il tanga ci fosse, seppure nascosto tra le forme rubensiane (il dubbio rimane osservando l'esibizione fuori programma riproposta venerdì sera da *Striscia la notizia*); ma vi pare possibile che un'avvertita professionista dello spettacolo, nel prepararsi per una diretta tv nel corso della quale si produrrà nella «mossa», dimentichi di indossare la biancheria intima? In verità, apprendiamo ancora dall'intervista, «sotto il costume di scena dovevo indossare delle mutande con dei volants d'organza. Un malloppone. Non ci stavano proprio. Così li ho tolti». Bah!

L'episodio, in sé innocente e forse fin troppo gonfiato, si presta a qualche riflessione sui telecostumi italici: se è vero, come sembra, che subito dopo la disinvolta performance della Laurito (non chiamiamola «a luci rosse», vi prego) centinaia di telefonate di protesta si sono abbattute sui centralini di Mediaset e di alcuni giornali. Protesta per cosa? Per un sederone esibito più o meno furbescamente con lo scopo di far parlare di sé nel bel mezzo di una trasmissione dedicata alla canzone napoletana?

L'attrice Marisa Laurito Angelo R. Turetta/Lucky Star

Certo, «Maresella» - o «Marisona» che sia - è in buona compagnia. Qualche settimana fa Alba Parietti a *Macao* aprì la giacca, imitando l'esibizionista dell'impermeabile, e sotto c'erano i famosi seni in libertà; per non dire di Mara Venier, abituata a indossare trasparenze fatali o magliette oltraggiose, o di Wendy, l'americanona bionda che ballando in coppia con Eva Grimaldi si ritrovò - oplà - un capezzolo fuori dal vestito subito «beccàto», per dirla alla *Eva Tremila*, dalla complice telecamera. A pensarci bene, il sedere della Laurito o le tette della Parietti vengono dritti dritti dall'ombelico della Carrà: quello celebratissimo che, unito ai fremiti del *Tuca Tuca*, tanto scandalo seminò nella famosa puntata di *Canzonissima* del 1970. E anche gli uomini, nonostante gli anni che passano, non cambiano: lì c'era Corrado, l'altra sera Bongiorno. Il quale s'è tratto d'impaccio invitando i telespettatori a godersi il «bel sole» della Laurito.

Il fatto è che un nudo «anonimo» o professionale non se lo fila più nessuno in tv. Oggi la Rosa Fumetto di *Strix* o la Moana dell'*Araba Fenice* non farebbero più audience (e del resto, l'una veniva dal Crazy Horse, l'altra dal cinema porno). Ci vuole il contrasto per finire sui giornali quando sei a corto di ingaggi. Più sei rassicurante, formato famiglia, più puoi permetterti qualche piccola trasgressione birichina sul fronte della nudità. Ma servirà davvero? «Il sedere della Laurito non ha squilibrato niente, ha solo ricordato la difficile condizione psicologica di chi non riesce a vivere senza la luce delle telecamere», ha scritto ieri Norma Rangeri sul *manifesto*. Difficile darle torto.

Michele Anselmi

A Pordenone in mostra rari film cinesi

In anteprima a Pordenone - durante la 16esima edizione delle giornate del Cinema Muto, in programma dall'11 al 18 ottobre - verranno presentate alcune rare pellicole cnesi provenienti dall'archivio di Pechino, che verranno poi riproposte a New York in occasione della grande esposizione «Cina: 5000 anni» del prossimo inverno. Pordenone ha infatti stretto un rapporto di collaborazione con il museo Guggenheim per il reperimento delle pellicole. Tra gli altri eventi della manifestazione, diretta per la prima volta dal nuovo direttore, David Robinson, il restauro recentissimo di «Orphans of the storm».

A Los Angeles '84 il dramma di Gabrielle Scheiss

Disitratazione, un principio di semiparalisi, collasso e insolazione: è lo stato della maratoneta svizzera Gabrielle Handersen Scheiss, 39 anni ai Giochi dell'84, che vuole a tutti i costi finire la gara, al di là dei segnali fisici di resa. Un'impresa da non leggere soltanto con la retorica dell'eroina, da lei stessa negata - «volevo finire la gara e basta», dirà poi - ma da insistite polemiche sui rischi di un'esagerazione del genere offerta impietosamente alla tivù in quel drammatico ultimo giro quando, barcollante, gli occhi chiusi e fuori di sé taglia il traguardo al Coliseum.

Dorando Petri antesignano d'eroismo sportivo

La leggenda del maratoneta italiano è una di quelle, probabilmente la prima, che accompagnano lo sport sin dai sui primi passi e che ne hanno rafforzato l'immagine con i suoi eroi positivi. Petri, in testa alla maratona di Londra dell'Olimpiade del 1908, arriva stremato al traguardo, crolla nel corso dell'ultimo giro di pista, si rialza e ricade, viene risollevato di peso da giudici e tifosi (tra questi Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlok Holmes), taglia il traguardo praticamente in ginocchio, è primo ma il rigore dei giudici lo toglie di classifica: sarebbe stato aiutato, spinto per pochi metri ma spinto. Squalificato.

Franco Menichelli la sfortuna arriva all'Olimpiade

Città del Messico 1968, Franco Menichelli, medaglia d'oro al corpo libero a Tokio quattro anni prima battendo a sorpresa i quotatissimi e giudicati imbattibili giapponesi, è favorito per lo stesso oro sulla pedana messicana e per salire sul podio anche agli attrezzi, nel corso dell'esercizio ed effettuando una serie di salti mortali e flic-flac atterra spezzandosi il tendine di Achille: è costretto ad abbandonare i Giochi, i sogni di bissare l'oro di Tokio, pur restando il più grande campione della ginnastica artistica italiana del dopoguerra. Lo stesso infortunio capiterà, in anni recenti a Yuri Chechi, oro olimpico agli anelli nel '96.

l'Unità lo Sport

Il fattore «animale» Cervi e marmotte fatali incognite

Joaquim Agostinho, ciclista portoghese, cadde si fratturò il cranio a causa di un cane al giro dell'Algarve dell'84: morì dopo 10 giorni di coma. Pierangelo Bincoletto, si fratturò una spalla in allenamento nell'85 per l'improvviso attraversamento di un gatto. Sul circuito austriaco di Zeltweg durante le prove del Gp d'Austria di F1 del 1987 un cervo fu investito dalla McLaren dello svedese Stefan Johansson nel punto più veloce. La vettura si incendiò e finì fuori pista. Alessandro Nannini non si accorse di aver investito, al Gp del Canada del '90, una marmotta.

80° giro d'Italia

L'azzurro coinvolto nella caduta causata da un gatto: ferito, risale, poi lo stop dei medici. Manzoni 1º al traguardo

Pantani lacrime e sangue Finisce la tappa e il Giro

ORDINE D'ARRIVO

1) M. Manzoni (Ita) (abb.12") in 5h 20'09" med. or. km. 39,731
2) S. Giraldi (Ita) a 23" (abb. 8")
3) Molinari (Ita) a 25" (abb. 4")
4) G. Mondini (Ita) s.t.
5) M. Piccoli (Ita) a 35"
6) D. Zanette (Ita) s.t.
7) N. Loda (Ita) s.t.
8) A. Vatteroni (Ita) s.t.
9) A. Paluan (Ita) s.t.
10) A. Brognara (Ita) s.t.
11) F. Roscioli (Ita) s.t.
12) M. Lietti (Ita) a 52"
13) E. Bonetti (Ita) a 4'43"
14) O. Pumar (Ven) s.t.
15) Magnusson (Sve) a 6'57"
16) M. Di Renzo (Ita) a 11'55"
17) G. Faresin (Ita) a 14'01"
18) G. Di Grande (Ita) s.t.
19) P. Tonkov (Rus) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN CERAMICHE SPA
42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1º Maggio, 22
Tel. 0522/990499

CLASSIFICA GENERALE

1) P. Tonkov (Rus) in 34h32'52"
2) L. Leblanc (Fra) a 41''
3) I. Gotti (ita) a 1'07"
4) R. Petito (Ita) a 1'13"
5) A. Paluan (Ita) a 1'39"
6) A. Noè (Ita) a 1'43"
7) M. Coppolillo (Ita) a 1'49"
8) P. Savoldelli (Ita) a 2'40"
9) L. Piepoli (Ita) a 2'49"
10) A. Chefer (Kaz) a 3'05"
11) G. Simoni (Ita) a 3'14"
12) N. Miceli (Ita) a 3'50"
13) G. Guerini (Ita) a 3'58"
14) P. Ugrumov (Rus) a 3'59"
15) E. Zaina (Ita) a 4'01"
16) G. Di Grande (Ita) a 4'02"
17) W. Belli (Ita) a 4'39"
18) N. Loda (Ita) a 5'00"

Marco Pantani in ambulanza subito dopo l'arrivo Ferraro/Ansa

CAVA DEI TIRRENI. Il gatto ha certamente avuto la peggio, ma Marco Pantani, autentico condensato di disgrazie non se la passa meglio. Lo sappiamo: la fatalità è assolutamente incontrollabile, ma di certo è sotto controllo lo scalatore romagnolo, che con la malasorte, ormai, ha un feeling tutto particolare. Non fa in tempo a rialzare la testa che uno provvede immediatamente a bastonargliela. Sono passati solo tre giorni dal terzo posto ottenuto sul Terminillo. Primo Tomkov, secondo Leblanc, terzo Pantani.

E come direbbe Carcarlo Pavrettoni: e la lira si impenna! Invece, ieri, lungo la discesa del valico di Chiunsi, il marco è crollato. Colpa di un gatto, un povero gattino (per la cronaca grigio), schizzato fuori all'improvviso, per generare quello che resterà alla storia come «il gatto di Amalfi».

Povero gattino, dilaniato dalle ruote veloci dello svizzero Felice Puttini. Poveri corridori, una decina finiti a terra in piena discesa, ad oltre 80 chilometri orari.

Nella caduta rimanevano coinvolti lo svizzero Meier (frattura del calcagno destro), Buenahora (ferita lacero-contusa al labbro inferiore; trauma cranico; contusione polso sinistro), Puttini (escoriazioni multiple), Moos (ferita lacero-contusa al cuoio capelluto; escoriazioni multiple; contusione all'anca sinistra) e Marco Pantani.

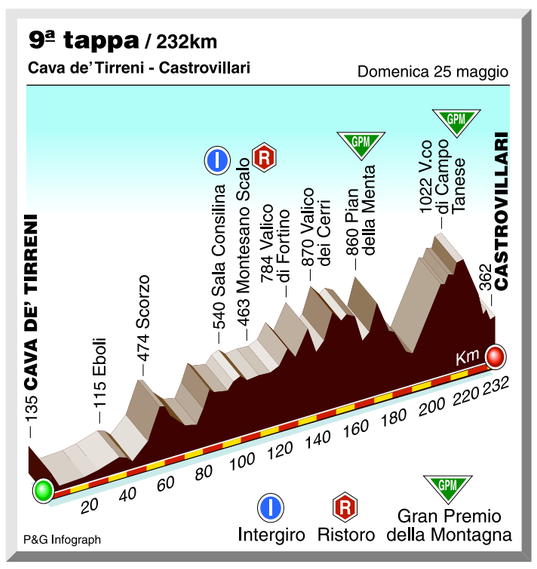
Il Grande Pelato, cade, si rialza, controlla la bicicletta, prosa a salire e si vede che è in difficoltà. Si muove lentamente, il dolore, e l'evidente lacerazione sulla coscia lo frenano. Poi riprende a pedalare, ma si capisce subito che qualcosa di grave è successo. Il suo procedere è lento, stentato. Il campione romagnolo comincia la sua lenta via crucis verso il traguardo di Cava de' Tirreni. Le telecamere si incollano su questo piccolo campione di sfortuna. Accanto a lui restano inizialmente Stefano Garzelli e Roberto Conti, poi ad uno ad uno arrivano tutti i compagni di squadra. Lo spingono, lo incitano. Finisce la corsa con un passivo di 26'13" da Mario Manzoni, il vincitore di giornata. Tagliato il traguardo Pantani viene trasportato all'ospedale di Cava per accertamenti. Dalle radiografie vengono scongiurate fratture, ma viene evidenziato un'infarcimento ematico del muscolo bicipide femorale e tensore della fascia lata sinistra. Solo questa mattina lo sfortunato scalatore romagnolo, dopo essersi sottoposto a un ulteriore controllo ecografico, deciderà se continuare o meno la gara. Ma il abbandono pare essere l'unica cosa certa di questo ennesimo capitolo nero di un corridore baciato dalla malasorte.

Ma di questa ennesima pagina sfortunata, dove la fatalità sembra accanirsi solo con lui, ne escono con le ossa rotte tutto l'ambiente del ciclismo, capace di piangere lacrime di coccodrillo e parlare solo per lingua dello sponsor.

Il regista Mediaset, Popi Bonnici e alcuni giornalisti, sono stati ieri letteralmente tempestati di telefonate di protesta durante la diretta su Rete 4. Non certo i telespettatori, ma alcuni dirigenti della Rcs-Organizzazioni e team manager di sodalizi concorrenti ai quali sta molto a cuore la salute dei corridori e in particolare quella di uno dei più sfigati della storia: Marco Pantani. In sostanza è stato rimproverato a Bonnici e compagnia il fatto che si insisteva troppo a inquadrare il Grande Pelato. «Ma quando vi decidete a far vedere la testa della corsa. E le premiazioni?», hanno tuonato. «Ma cosa pensate di fare: un servizio monografico sul mercatone Uno?».

È questo il ciclismo che tutti vogliano. È il ciclismo dei buoni sentimenti, che piange quando muore Fabio Casartelli. Che si interroga e denuncia. Che grida: basta così non si può andare più avanti! È questo il ciclismo che fa audience: quello che singhiozza e ricorda, il nome dello sponsor.

Pier Augusto Stagi



IL PASSISTA

La jella taglia la strada al «pirata»

GINO SALA

Mi sono accostato alla tappa di ieri con un filo d'emozione e di nostalgia, mi sono rivisto giovane in un paesaggio incantevole. Non so cosa ci sia di più nello al mondo della costiera amalfitana e per certi versi anche di più faticoso se il cronista decide di seguire l'intera tappa come accadeva ai tempi della mia giovinezza, quando nelle giornate prefestive come quella di ieri, dovevi arrivare al traguardo col pezzo già scritto per la pagina sportiva. Una fatica gioiosa, devo aggiungere, un su e giù che poteva darti il voltastomaco se sbagliavi alimentazione, ma alla fine avevi fissato sulla carta tutti i punti della gara, avevi visto coi tuoi occhi dov'era scappato Tizio e dove aveva ceduto Sempronio. Non c'è sport come il ciclismo che ti porta a conoscere il terreno di competizione e in un qualche modo a partecipare, a sentirti protagonista o perlomeno vicino ai pedalatori. Naturalmente devi essere sul posto e non tagliare la corda, infilare un'autostrada per raggiungere tranquillamente il traguardo e poi metterti davanti al grande televisore della sala stampa. Così si comporta la maggioranza dei miei colleghi di oggi col risultato di trovarsi freschi e lucidi quando si metteranno a battere i tasti del computer. Non avranno però percepito i veri contenuti della corsa, non avranno ammirato vallate e paesi, borgate e campanili centenari, non si saranno fermati per cogliere dalla gente bisogni e speranze. C'era di tutto nella tappa di ieri, c'erano lastroni di pietra vesuviana, c'erano salite e discese che richiedevano potenza e nervi d'acciaio, ma non c'erano campioni decisi a cogliere l'occasione per recitare a voce alta. Purtroppo mentre stavo facendo queste riflessioni con un applauso ai 16 garibaldini in fuga dal primo chilometro, tutta la mia attenzione si è concentrata su Pantani e gli altri ragazzi caduti dopo il Valico di Chiunzi, in particolare su Pantani, ancora una volta vittima di un rovinoso incidente, ancora una volta perseguitato dalla jella, come se non bastassero le precedenti disgrazie. Un Pantani stoico nel risalire in bicicletta per raggiungere Cava de' Tirreni con un fortissimo ritardo. E adesso abbiamo un Giro mutilato, un Giro che ha tagliato le ali all'unico «grimpeur» del ciclismo moderno.

LOTTO

BARI	58	63	49	18	44
CAGLIARI	30	14	44	75	78
FIRENZE	76	54	51	7	39
GENOVA	62	42	32	39	26
MILANO	40	20	28	37	49
NAPOLI	88	10	13	79	26
PALERMO	1	19	59	72	28
ROMA	46	81	25	21	82
TORINO	90	73	17	85	41
VENEZIA	21	28	40	39	19

ENALOTTO

X12 2X2 1X2 112

LE QUOTE:	ai 12 L.	76.289.400
	agli 11 L.	1.682.900
	ai 10 L.	175.300

l'amico
NUOVO giornale del LOTTO 1 X 2 ENALOTTO
da 30 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO

L'ESTRATTO (ex Ambata)

Il gioco dell'estratto, molto seguito specie quando vi sono ritardatari, è quello che prevede la puntata di un solo numero in una ruota. Il vantaggio economico della vincita dell'estratto è di 11,23 volte la posta puntata.

Il criterio di scelta dei numeri per il gioco dell'estratto si basa oltre che sul capillista molto ritardati, che hanno superato le 120/130 assenze, sulle combinazioni sincrone di due o tre numeri, sulle coppie vertibili, su quelle gemellari, ecc., specie quando offrono particolari attenzioni di buona validità.

Da quando esiste il Lotto un solo numero ha raggiunto e superato le 200 assenze ed è stato l' "8" alla ruota di Roma nel 1941, che ha toccato 202 settimane ! *(il massimo ritardo teorico invece, matematicemente calcolato, si aggira ora attorno al possibile ritardo di 215/217 colpi ! – in rapporto alla quantità di numeri sorteggiati fino al 2000).*

Radiografie, Tac, poi la decisione di lasciare: potrebbe saltare anche il Tour de France

Ultimo crash a ottanta kmh

CAVA DEI TIRRENI. Fabio Baldato arriva sul traguardo e sbotta all'indirizzo dell'avvocato Carmine Castellano direttore della corsa rosa: «Lei è il responsabile di quello che è successo oggi. Complimenti, continui così, lei è un vero criminale». Anche ieri, la lista dei caduti e quasi come quella degli arrivati: Coppolillo, Fontanelli (contusioni multiple); Secchiari e Balducci (senza gravi conseguenze); Omar Pumar (escoriazioni multiple). E poi Pantani, e tutti gli altri.

Noi, francamente, non ce la sentiamo però di sparare nuovamente addosso agli organizzatori, che di colpe ne hanno tante, ma di gatti, cani e di altri abitanti del bel pianeta possono farci ben poco. Piuttosto dobbiamo rilevare che Marco Pantani, con tutto quello che gli è successo, scendeva a ottanta all'ora senza casco. Che sia colpa di Castellano?

Ma questo è un altro discorso. Tornando al Grande Pelato, che potrebbe da oggi in poi essere ribattezzato come il grande sfigato, questa è la ricostruzione dell'accaduto: «È accaduto tutto in una frazione di secondo. Stavamo scendendo ad ottanta orari, ho visto solo due a terra davanti a me e non ho potuto evitarli, ero troppo attaccato a loro. Ho sentito una botta secca alla gamba, non sò dove abbia sbattuto. Ho provato a ripartire, ma mi sono subito accorto che mi faceva troppo male. Non riuscivo a pedalare. Continuare? Mi sembra difficile: se avevo male subito dopo la caduta, figuriamoci a freddo, domani mattina (oggi per chi legge, ndr)». È Davide Cassani, collaboratore della Marcatone Uno a raccogliere la testimonianza di Marco Pantani, che ovviamente non ha nessuna voglia di parlare. «Non riesce nemmeno a piangere», ci dice Cassani.

Ieri sera, dopo la Tac ha lasciato l'ospedale per raggiungere all'Hotel Cetus di Cetara, i compagni di squadra. «Ha il morale a terra - aggiunge Cassani -. Marco è un vero combattente, ma quando è troppo è troppo. Cominciava a pedalare proprio adesso. Il terzo posto al Terminillo gli aveva dato morale, ma la sfortuna sembra proprio accanirsi con questo ragazzo». Una lunga fila di incidenti, negli ultimi 10 anni il romagnolo ha sostenuto questo crash test: '85: frattura di clavicola e polso destro; trauma cranico. '86: trauma cranico. '88: frattura del metatarso destro. '89: 8 punti di sutura alla rotula. '90: lussazione alla spalla. '93: schiacciamento vertebrale. '95: 5 ferita all'arcata sopracciliare destra, infiammazione alla cartilagine e lesione al meniscо destro; frattura esposta e scomposta di tibia e perone. Eieri, l'ultimo ematoma.

P.A.S.

i cappellini
CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE
26039 VESCOVATO (CR)
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

25VAR01A2505 26SCI02A2605 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:50:54 05/24/97

La ricerca di Ry Cooder approda a Cuba

Ry Cooder è un viaggiatore, in tutti i sensi. Da quando ha smesso di incidere dischi a suo nome, ed ormai sono passati dieci anni, ha continuato a perseguire i propri interessi di musicista. Si è tuffato a capofitto nelle sonorità che più lo hanno interessato e, dopo il Messico e le Hawaii, il Giappone, l'India ed il blues africano, si è trasferito a Cuba. In un primo tempo Ry era stato invitato a Cuba dal produttore Nick Gold per partecipare ad un progetto incrociato cultural-musicale tra Cuba e l'Africa: ma poi i musicisti africani non sono arrivati, per un problema di passaporti non concessi e Cooder si è trovato a diretto contatto con quelli cubani. Così è stato registrato un disco in soli sei giorni, nella primavera del '96 in un vecchio studio di un quartiere popolare dell'Havana, lo studio Areito della Egrem (l'etichetta di stato), ex studio RCA Victor, costruito dagli americani nel 1940.
Grazie al suo spiccato talento nel trovare vecchi musicisti di grande valore, Ry ha lavorato duramente in compagnia del novantenne Company Segundo (una vera leggenda locale), che lo stesso Cooder definisce «The last of the best», del pianista Ruben Gonzales (77 anni) che, sempre secondo il nostro, è «il più grande pianista del mondo», un «incrocio tra Thelonius Monk e Felix il gatto», quindi con la cantante Omara Portuodo (66 anni , la «Billie Holiday cubana»), il vocalist Ibrahim Ferrer (80 anni), il chitarrista Eliades Ochoa. Le sessions sono state fatte sotto la guida di Nick Gold e sotto la supervisione di Juan De Marcos Gonzales (leader dell'ensemble Afro-Cuban All Stars, altro progetto, come questo, dell'etichetta World Circuit). Company Segundo ha funzionato come collante, da quando è entrato in studio le cose hanno cominciato ad andare per il verso giusto e le canzoni hanno preso quota.
Cooder racconta: «Company è l'ultimo dei grandi, la fonte, il punto di partenza di ogni idea. L'intero disco ruota attorno a lui . Appena è entrato in studio tutto è cominciato a girare perfettamente; Company conosce le canzoni più belle ed il modo migliore per interpretarle, in quanto lo fa abitualmente dalla fine della prima guerra mondiale». Ed il risultato è un disco bellissimo, uno dei più belli di quest'anno: «Buena Vista Social Club». Sempre Cooder racconta: «Come il blues, questa musica non è mai stata distrutta dalla commercializzazione. Non esiste un business musicale in questa musica, è ancora pura come quando è nata. I musicisti suonano con gioia, con partecipazione. È una musica piena di cuore, di anima, non fa parte del mondo moderno. Questa musica ti parla in maniera naturale, cosa che non esiste più in quella moderna. A Cuba la musica è un tesoro da trovare: se cerchi con attenzione ne trovi le tracce, ed io le ho trovate». [Paolo Carù]

Intervista con il musicista americano, considerato il continuatore ideale della musica di John Coltrane

Charles Lloyd, la spiritualità in un sax «La New Age? È come il MacDonald»

Cnquantanove anni, vegetariano e «mistico», il sassofonista sta riscoprendo una seconda giovinezza musicale, dopo una lunga pausa meditativa trascorsa a Big Sur. «Ci ho messo dieci anni a raggiungere quello che cercavo. Il suono...leggero»

MILANO. «Se hai ascoltato *Canto* ti rendi conto che c'è un lavoro verso qualcosa. È come guardare in una profondità di cui non si può parlare. Spero di avvicinarmi a quel punto con la musica, con il linguaggio più universale che esiste». Charles Lloyd, il «coltraniano» per eccellenza tra i sassofonisti in attività, arrivato al quinto disco con la Ecm, parla volentieri del grande sassofonista scomparso esattamente trent'anni fa, nel luglio 1967. La nostra conversazione inizia da qui: «Coltrane ha introdotto qualità spirituali nel jazz. Prima di lui avevo altri eroi, Charlie Parker, Lester Young, Coleman Hawkins. Poi nel 1955 l'ho sentito per la prima volta, nel periodo in cui suonava con Miles Davis. Era molto profondo, intenso e di grande umiltà. Una volta Cannonball Adderley mi raccontò che anni prima a San Francisco assistette a una sua durissima crisi di droga: fu in quel momento che Coltrane fece l'accordo con Dio per smettere di drogarsi. Il suo misticismo viene da lì e in quel momento inizia la sua esplorazione nella musica.»

Cosa significa la qualità spirituale di Coltrane?

Aveva nelle sue mani tutto il peso della tradizione. Il suo suono viene da quello di Dexter Gordon e il mio viene da quello di Coltrane.

Il famoso suono «altistico», aspro e scuro...

Infatti io all'inizio suonavo l'alto e se ci rifletto è proprio il tenore che mi fa sembrare più scuro. Però comunque il mio suono è sempre, come dire ?, leggero. Mentre il suo era....grande ! Ma il suono è davvero un aspetto importante. Quando prima ho detto che Coltrane era un uomo di grande umiltà, significa che potevi andare a dirgli che aveva suonato divinamente, e lui ti rispondeva: «Forse, ma non riesco a trovare il suono!».

Perché secondo lei nel jazz di oggi si è smarrita questa dose di spiritualità?

Una volta si passavano cinquantadue settimane all'anno in una *station-wagon*: una settimana a Chicago, un'altra a Boston, a Indianapolis, poi a Cleveland, a Pittsburgh, a suonare nei club, dormendo in pessimi Motel: è un mondo che non esiste più. I giovani adesso non fanno questo apprendistato.

Dopo il '69 ha lasciato le scene, per quali ragioni?

Quando avevo ventitre anni morì il mio miglior amico Booker Little. Quando avevo trent'anni, nel '69, morì mia madre. Ero ancora giovane anche se viaggiavo dal 1960. Rimasi profondamente segnato: le persone più care possono lasciarti in qualsiasi momento. Mia madre aveva solo 54 anni e ho assistito alla sua morte. Quando nel '60 ero arrivato a New York, mi ero stabilito in un hotel, ma Booker mi costrinse ad andare a vivere a casa sua. Ero felice di stare a New York, musica, ragazze, come si dice ?, ero sulla strada veloce. E credevo di essere alla ricerca di una via spirituale, invece lui, che stava morendo, guardava davvero la vita con altri occhi. Alla fine del decennio il business della musica stava cercando di trasformarmi in un prodotto. Volevano farmi suonare negli stadi, che registrassi con i Cream, avevo suonato con Bobby Blue Bland, cose che per altro non mi dispiacevano. Ho lasciato tutto e sono tornato a vivere semplicemente, a Big Sur, vicino al mare. Non sapevo quanto tempo ci sarebbe voluto, ma stavo meditando, sono diventato vegetariano. Volevo andare oltre la condizione umana, affrontare le questioni spirituali. Alla fine ci ho messo dieci anni a raggiungere quello che cercavo, per poi tornare a suonare. Qualcuno una volta mi disse: «Voi musicisti siete come i boxeur ! Per il boxeur la cosa meno importante è l'incontro».

Nella sua musica ci sono grandi spazi e grandi melodie...

Ascolta *Desolation Sound*; ci sono anche i colori, come si muovono gli accordi, le melodie dentro le melodie. Come in Scriabin, che sapeva toccare corde mistiche. Suono con Bobo Stenson, Billy Hart e Anders Jormin perché capiscono queste cose...

Oggi il termine spiritualità è assai di moda. Cosa pensa della New Age ?

È come il McDonald's. New Age non è nient'altro che un'etichetta. Non so cosa sia, ma so che non c'entra niente con la spiritualità. Ricordo che quando uscì il mio disco *Fish Out Of Water*, qualcuno lo definì *new age*: mi arrabbiai moltissimo. La spiritualità significa duro lavoro su se stessi, nient'altro.

Alberto Riva

John Coltrane, il suo maestro di strada

«Qualcosa succede quando suoniamo...si riesce a creare un mondo di luce ed eternità». Delirio? No, è una frase che ha scritto il sassofonista Charles Lloyd riferendosi al disco dell'89 «Fish Out Of Water», che ha segnato il suo ritorno definitivo nel mondo della musica. All'apice del successo, dopo che il suo quartetto è stato il primo gruppo americano ad essere invitato a suonare in Unione Sovietica e che il disco «Forest Flower», registrato a Monterey nel '66, ha superato il milione di copie vendute (cosa molto rara nel jazz), Charles Lloyd, che oggi ha 59 anni e sta riscoprendo una seconda giovinezza musicale, si è ritirato dalle scene, improvvisamente. È andato a vivere a Big Sur (il suo disco «Notes from Big Sur» è del '91), oasi californiana scelta dai vari Langston Hughes, Henry Miller, Jack Kerouac. Charles Lloyd, noto anche per le collaborazioni con Chico Hamilton e Michel Petrucciani, può essere considerato il continuatore ideale, il più autentico della poetica di John Coltrane: forse è l'unico che ha capito realmente il messaggio spirituale e panreligioso del sassofonista, il suo anelare utopico verso l'infinito. C'è una strana calma nella musica di Lloyd, proprio come in quella dell'ultimo Trane: anche il primo possiede una visceralità che affonda le radici nel blues, ma la sua è una visceralità molto più eterea, il suo fraseggio è essenziale. Il suono incantatorio, ipnotico, estremamente lirico non perde mai di vista il «canto» (titolo fra l'altro del suo ultimo e splendido disco) e scolpisce ampi spazi in cui la musica si muove con grande libertà, dentro un ritmo che non rinchiude mai i suoni, ma li fa fluttuare nell'aria. Anche Lloyd al pari di Coltrane si è posto dei problemi ritmici: un batterismo troppo scandito e metronomico chiude la musica in una morsa, non riesce a farla decollare verso gli spazi incantati cercati dai due. Coltrane ha trovato in Elvin Jones e Rashied Ali la vera libertà, mentre Lloyd ha scelto il partner ideale in Billy Hart, dopo che nel suo straordinario quartetto, completato da Anders Jormin (contrabbasso) e Bobo Stenson (pianoforte), sono transitati Jon Christensen, Ralph Peterson, Audun Kleive. [H.F.]

Gli U2 a Roma

Salta la data di Pontecagnano

Brutte notizie per i fan (circa 10.000) degli U2 che hanno già acquistato il biglietto per il concerto di Pontecagnano. Dovranno, se possono, trasferirsi a Roma o farsi ridare i soldi. Gli U2, infatti, suoneranno il 18 settembre all'aeroporto dell'Urbe di Roma. La data «salernitana» è stata annullata. Il concerto romano, evento conclusivo del Roma Live Festival '97, sarà il primo dei due che il gruppo irlandese ha programmato in Italia per il tour mondiale «PopMart»: il 20 giugno gli U2 suoneranno a Reggio Emilia nell'ambito del festival dell'Unità. La data romana sostituisce quella di Pontecagnano (Salerno) per cui erano stati già venduti circa 10 mila tagliandi che, assicurano gli organizzatori, saranno validi anche per il concerto romano oppure potranno essere rimborsati.

Brian Eno

A giugno esce «The drops»

È annunciata per la prima settimana di giugno l'uscita del nuovo disco di Brian Eno. Titolo, «The drop» ed è il primo album solista del musicista inglese dopo «Neroli». Eno, che in questo periodo sta lavorando in Russia, a San Pietroburgo, annuncia questo lavoro come una sintesi dei suoi interessi verso la fusione di jazz e ambient. «The Drop» uscirà per la All Saints e verrà distribuito dalla Materiali Sonori.

CdRom

Non si contano più i Cd dedicati a pittori e scultori. «Tesori d'Arte in Italia» (Pc, De Agostini Multimedia, 129.900) si fa apprezzare, però, per la sua completezza, facilità di navigazione, ricchezza di materiali, facilità d'uso. Possiamo così gustare la presenza di oltre tremila immagini, ma anche sfogliare sapienti animazioni. Siamo inoltre in grado di procedere ad un'approfondita consultazione attraverso incroci tra l'autore prescelto, il genere, il tipo d'opera (pittura o scultura), la località geografica, il periodo storico prescelto. Si potrà così rintracciare in modo molto mirato tutte le opere più interessanti in base a criteri sofisticati. Molto efficace l'Atlante, suddiviso in sedici epoche artistiche. Altri strumenti a disposizione, come la ricerca, gli artisti, i luoghi, vi permettono di spaziare in lungo e in largo, ripercorrendo quell'enorme scrigno artistico che è l'Italia. Molto utile anche la possibilità di utilizzare, per il testo e per le immagini, la funzione di copia. Il finale, assai accattivante, è una serie di giochi interattivi che misurano la vostra acquisita cultura nell'identificare correttamente monumenti, dipinti e sculture, e nello stesso tempo stimolano le vostre ulteriori curiosità. Unica obiezione: il prezzo ci sembra un po' troppo alto. [Bruno Ugolini]

- **Tesori d'Arte in Italia**
- De Agostini Multimedia
- Pc 129.000
- ✌✌✌

In questi anni, pochi prodotti hanno colpito come «Flight Simulator» della Microsoft, giunto alla sesta edizione realizzata esclusivamente per Windows '95 (85.000). Oltre alla realizzazione, straordinaria, la caratteristica principale di «FS» è la sua longevità: il simulatore può essere arricchito con sempre nuovi aeroplani, pannelli di controllo (Internet straripa di entrambi) e soprattutto scenari. Uno molto interessante è «Venezia», un Cd che comprende tutta l'Italia dell'inquieto Nordest, prodotto dalla Lago (Pc). Per chi si è sempre chiesto com'è Venezia vista dall'alto, questa è l'occasione buona per scoprirlo. Lo scenario riproduce fedelmente la città lagunare, monumenti compresi. Il livello di dettaglio è altissimo e i colori straordinari. A seconda della stagione scelta, si notano i cambiamenti climatici e ambientali: gli alberi perdono le foglie, appare la neve. Tutto straordinario, ma con un difetto che lo rende Venezia poco appetibile ai più: come - onestamente - la Lago avverte sulla confezione, per far girare gli scenari serve un Pentium 133 con 32 Mega di Ram. Una «bestia» non certo alla portata di tutti. Noi l'abbiamo provato su un P166 con 16 Mega, e i bellissimi scenari scattavano vistosamente. Anche se decisamente realistico, «Flight Simulator» è pur sempre un simulatore di volo. E nei simulatori la velocità è (quasi) tutto. [Fulvio Orlando]

- **Venezia per Flight Simulator**
- Lago
- Pentium 133
- ✌✌✌

Archivi

25 maggio 1926. A Alton, Illinois, nasce il trombettista Miles Davis.
25 maggio 1958. Nasce Paul Weller, prima leader dei Jam, poi degli Style Council, da qualche anno «in proprio».
25 maggio 1965. Durante un concerto a Londra, il chitarrista dei Kinks, Dave Davies, perde conoscenza e cade sui tamburi del batterista Mick Avory. La band cancellerà il resto delle date inglesi.
25 maggio 1965. Sonny Boy Williamson II, uno dei grandi del blues, muore per cause naturali, in povertà, nella sua casa di Helena, in Arkansas. Nato nel 1899, a Glendora, in Mississippi, Alex Ray Miller (questo il suo vero nome) fu una figura centrale del blues moderno. Armonicista geniale, ebbe notevoli meriti anche come compositore. Ha scritto brani ripresi, fra i tanti, da Van Morrison, Who, Allman Brothers.
25 maggio 1967. Il classico «A Whiter Shade of Pale» dei Procol Harum entra nelle classifiche inglesi.
25 maggio 1968. I Rolling Stones lasciano la psichedelia e tornano al rock & roll di maggiore impatto pubblicando «Jumpin' Jack Flash», un singolo che più tardi verrà incluso in diversi greatest hits, ma mai in un album «regolare».
25 maggio 1968. Il Festival Pop di Monterey viene annullato in seguito alle pressioni del governo locale e dei cittadini. E viene anche scoperto che dai profitti della precedente edizione mancano 52.000 dollari. Ma nessuno riuscirà a trovare Sandra Beebe, la contabile.
25 maggio 1973. Carole King organizza un omaggio alla sua città, New York: un concerto gratuito a Central Park, al quale partecipano circa 100.000 fan.
25 maggio 1978. Gli Who suonano in segreto. A Londra, in un concerto che sarà ripreso per il loro film-documentario sulla storia della band, «The Kids Are Alright». Sarà questa l'ultima performance di Keith Moon con gli Who.
25 maggio 1979. Esce «Lodger», l'album di david Bowie che completa la trilogia aperta con «Low» e proseguita con «Heroes».
25 maggio 1986. Il quinto album dei Dire Straits, «Brothers in Arms», debutta direttamente al primo posto delle classifiche inglesi. Il seguito di «Love over Gold» ('82) venderà oltre tre milioni di copie solo in Gran Bretagna, best seller assoluto per quel mercato.
25 maggio 1986. Circa 7 milioni di americani, compreso il presidente Ronald reagan, prendono parte in quindici città a «Hands Across America. La manifestazione raccoglie fondi per indigenti e homeless. Uscirà anche una compilation.
25 maggio 1992. Jay Leno approda a «The Tonight Show», rimpiazzando Johnny Carson. Il suo primo ospite, Billy Crystal.
25 maggio 1996. Il cantante dei Sublime, Bradley Nowell, viene trovato morto in una stanza di motel a San Francisco per overdose. Aveva 26 anni.

È calato il sipario, ieri sera, sull'ottavo Premio Recanati ed il bilancio può dirsi positivo

Com'è cresciuto l'«antagonismo» musicale dei 99 Posse

La serata conclusiva ha offerto tanta buona musica ma i mattatori sono stati i giovani rapper napoletani. Il rapporto coi ragazzi di «Nisida»

DALL'INVIATA

RECANATI. Con una sfilza di duetti inediti - Baccini e Jannacci, Cocciante e Ambrogio Sparagna, la Pfm con Ricky Tognazzi -, come nella tradizione di questa rassegna che da sempre chiede agli artisti di partecipare con un pizzico di creatività in più e meno esigenze auto-promozionali, è calato ieri sera il sipario anche sull'ottavo Premio Recanati.

E il bilancio può già dirsi positivo, non fosse per il tragico episodio della morte, in un incidente stradale, del giovane musicista siciliano dei Mater Matuta. I quali venerdì sera si sono esibiti lo stesso, proprio per onorare la memoria dell'amico scomparso, e la loro ballata ricca di ritmi e di passione ha raccolto lunghi applausi da tutto il pubblico. È stata una serata, quella di venerdì, che ha offerto tanta buona musica, dai Tetes De Bois a Teresa De Sio, dai Litf iba ai Scisma, una band piuttosto giovane ma di forte impatto, già vincitrice ad Arezzo Wave, Max Generation, Rock Targato Italia. Buona musica si è ascoltata anche dalle giovani band vincitrici del concorso, specialmente la tarantella dei pugliesi Terrae, il jazz contaminato dei Libra, l'Andrea Maffei Spritz Band che ha confermato il talento già messo in mostra lo scorso anno. Totalmente fuori luogo, perché francamente troppo «sanremese», la partecipazione del duo Alex Baroni-Zenima. Sotto il tendone bianco, con il palco spettacolarmente adagiato sul colonnato antico della piazza centrale di Recanati, grandi mattatori sono stati Vinicio Capossela, malinconico e surreale, con i suoi tanghi a fior di pelle; e i 99 Posse con ospite il «bambino cattivo» Speaker Cenzou, che ha solo vent'anni ed è un maestro del free style, l'arte di rappare improvvisando, sputando rime a raffica. Quando ha esordito, in «Curre curre guagliò» dei 99 Posse, Speaker Cenzou (che sta per Vincenzo) aveva solo 14 anni, e già una voce potente capace di effetti da cartone animato, e una grande abilità a rimare sulle storie della strada, la vita vera, cruda, reale.

Zulu dei «99 Posse» R. De Luca

Recentemente è stato ospite del disco di Neffa e i Messaggeri della Dopa, ed è sicuro che sentiremo parlare ancora molto di lui. I 99 Posse da parte loro hanno dimostrato di essere ormai cresciutissimi come band, come musicisti, di aver molto da dire e più direzioni in cui spaziare, come dimostra il loro attuale «hit», «Cerco tiempo», che mette in campo la voce «storica» di Zulu e quella di Meg, che si è unita al gruppo in tempi più recenti. Una bella lezione, quella dei 99, su come la canzone abbia ormai preso altre strade, e non possa fare a meno di confrontarsi con quanto di nuovo c'è nell'aria.

E con la realtà, perché i 99 anche se ormai vanno in tv, da Red Ronnie, e sul palco di San Giovanni per il concertone del primo maggio, restano sempre e comunque sinonimo di antagonismo musicale. Tant'è che Zulu e gli altri hanno a carico della band una bella quantità di cause penali in corso, da oltraggio a resistenza, vilipendio ai danni delle forze dell'ordine e occupazione abusiva, reati che ben conosce chi ha vissuto l'esperienza dell'occupazione dei centri sociali, e della conseguente repressione. «Officina 99, centro sociale occupato, e mo' col cazzo che ce lo levate», rimava l'altra sera Zulu sul palco del PalaGuzzini, di fronte a sponsor e invitati, e qualche signore si è anche tappato le orecchie, chissà se per il volume troppo alto o per la crudezza delle parole.

Ieri sera Zulu è rimasto a Recanati per un fuori programma d'eccezione, un'improvvisata insieme ai ragazzi della comunità Il Ponte di Nisida, che poi altro non è che un carcere minorile, dove però si fanno anche laboratori musicali ed altri progetti di rieducazione. Per i 99 Posse i concerti continuano, in attesa del viaggio a Cuba, dove sono stati invitati insieme ad un altro gruppo, la Bandabardò, per la Festa della Gioventù Comunista che si terrà a fine luglio. Hasta siempre.

Alba Solaro

Pino Daniele: «Discografici in pensione!»

«Sto aspettando che, col cambio generazionale, mutino gli addetti ai lavori che guidano le case discografiche italiane». Pino Daniele, che oggi e domani sarà in concerto al Palaeur di Roma, non è per niente entusiasta dell'industria musicale italiana. E fa un esempio: «A Napoli c'è un giovane talento: Joe Barbieri. Ho dovuto produrlo io perchè nessuna casa discografica mi dava delle garanzie di farlo uscire con serietà. A questo punto non mi resta che aspettare che il tempo passi: io ho 42 anni, loro, i responsabili delle case discografiche, sono più vecchi di me. Dovrei farcela a vedere questa scena: la vecchia scuola che se ne va a casa».

Oggi

L'opinione

Lusinghe da Salone Come resistere e sopravvivere felici

FULVIO ABBATE

Se la presenza assidua, e magari ufficialmente registrata, al Salone del libro di Torino desse diritto a un nastrino (come per le vecchie campagne di guerra, o demografiche) personalmente ne potrei esibire sul petto già quattro. Quanto basta per non avere nessuna voglia di metterci piede anche quest'anno. Non la pensavo così nel '90, la mia prima volta. Anzi. Allora, sotto quella specie d'hangar al Valentino e il testone di bronzo del vecchio Agnelli, mi sentivo festante, euforico, una specie di pulcino ballerino. Nonostante il caldo torrido del primo pomeriggio, rovente come la palla di fuoco dell'Apocalisse. Tortura al limite del collasso, è vero, tuttavia la gioia non mi abbandonava un solo istante. La ragione c'era: stavo scoprendo il pianeta dei libri in terra, e, dal vivo, potevo toccare gli editori, dire «ciao ciao come stai?» ai simpatici colleghi scrittori e ciao anche alle addette stampa e alle ragazze perdute dentro gli stand. Poco male se bastava l'arrivo di Marco Columbro, accolto come Proust redivivo, a farmi sentire una nullità, forse anche un verme. Dentro la palla di fuoco si stava comunque bene, e io ero curioso e felice.

Anche l'anno del trasferimento al Lingotto lo ero, e continuavo a ripetere a tutti ciao ciao, come state? Incredibile: stavano sempre tutti bene. Quasi troppo. Sembrava che lì, al Salone, sparissero i dubbi e restasse soltanto la certezza dell'apoteosi mondana e delle pubbliche relazioni. Non ci facevo comunque caso. E intanto, giusto per non perdere l'abitudine al lavoro, guardandomi intorno, mi dicevo: caro, questo era il tempio della condizione operaia, ci pensi dove ti trovi in questo momento! Così facendo mi sembrava quasi di rivederli, gli operai dei giorni di Gramsci e di Gobetti, lassù, affacciati a salutarmi lungo la pista elicoidale, come in un quadro di Léger, e, idealmente, ritrovavo anche l'ovale e le labbra senza baci di Simone Weil.

Stavo sognando. Gli operai non c'erano più, neppure in forma di simulacro, e, immaginata dal Salone, perfino Simone Weil non era mai stata al mondo. Il sortilegio del riuso architettonico ne aveva cancellato in un attimo le tracce e la memoria. Aveva lavorato proprio bene Renzo Piano, non c'è che dire. Alla fine, con questi pensieri in testa, oltre che un verme mi sentivo anche un cretino, di più, un vero imbecille. Mi è venuto persino il sospetto che pensare il mondo e scriverlo, narrarlo, metterlo in discussione fosse tutt'altra cosa da ciò che avevo sempre pensato. La vita febbrile e illuminante del Salone, in poche parole, mi suggeriva che stavo sbagliando tutto. Può essere, eppure io in nessun altro luogo al mondo mi sono mai sentito così solo come al Salone di Torino. Così estraneo al mio lavoro di scrittore, così vulnerabile, così mortale. Si dirà: è un tuo problema, curati. Va bene, andrò alla Usl della mia circoscrizione. Ciò nonostante, al di là di tutte le belle parole sul ruolo promozionale della rassegna, oltre l'allarme accorato sul Paese che non ne vuol sapere di leggere, sento ugualmente l'esigenza di esprimere il mio disagio, ma che dico, soltanto la gioia d'essermi sottratto alla tortura, al vuoto e forse perfino all'esaurimento interiore.

Quest'anno si tratta di immortalità, se ho ben capito. Be', si sa, il tema è sempre d'obbligo quando si sceglie di parlare alle moltitudini, e allora desidero prendere tutto sul serio: sì, li prendo in parola, voglio pensare che questa volta gli organizzatori del Lingotto abbiano già una soluzione in tasca. L'immortalità chiavi in mano, come minimo. Che, insomma, dalle giornate torinesi tutti i partecipanti e, sia chiaro, in primo luogo gli inermi visitatori possano andar via definitivamente liberati dal pensiero della morte, o per lo meno che gli sia consegnato assieme allo scontrino un foglietto di soluzione intorno al dubbio millenario della salvezza. Non penseranno mica di potersene uscire buttandola sul piano metaforico o concettuale, o, peggio ancora, ricorrendo alla «seconda che hai detto» del Pippo Chennedy? No, no, questa volta sono davvero obbligati, come minimo, a fare un miracolo. Sappiano, Accornero e Placido, che ad ogni biglietto venduto corrisponde l'aspettativa di potere da oggi in poi, per grazia ricevuta, camminare sulle acque come si va in bici.

Massimo Sambucetti/Ap

Pulp di buona famiglia

Bravi ragazzi, altro che cannibali

A Torino il boss di Mondadori che li ha lanciati dice: «Sono cattivi per finta Da noi si sentono protetti E vendono...»

DALL'INVIATA

TORINO. Tremate, tremate, i pulp son tornati! Da quanto esistono, da quaranta, cinquant'anni? Sembra un secolo e invece è solo un anno. Un anno festeggiato qui, al Salone che nel passato fu di De Crescenzo, di Baricco e di Culicchia, e adesso è finalmente loro, di Scarpa, Ammaniti, Galiazzo, la neo-avanguardia giovanile che piace tanto al gruppo '63 e che mette d'accordo tutti: critica pubblico e televisione.

Come ogni polpa o ammasso di carne che si rispetti, infatti, il pulp non è niente, non ha contorni, non è né di destra né di sinistra (anzi è di destra e sinistra assieme), spesso, come per altro molti esordienti italiani (vedi l'incontro di ieri sugli esordienti italiani e francesi), manca totalmente di autoconsapevolezza e dopo gli anni bui di lotta ideologica ci riconcilia con noi stessi sacrificando finalmente, a favore del mercato (il pulp è carne buona da mangiare) il fantasma più dannoso degli anni ottanta: l'impegno.

«L'impegno umano e sociale non deve essere un plusvalore per ottenere maggior successo e credito», dice Claudio Baglioni, ospite d'onore oggi al convegno sugli Irregolari: ovvero «dell'Immortale necessità dell'Anti-conformismo», per anni vituperato come sdolcinato cantore delle turbe di generazioni allo sbando e adesso riciclato-recuperato come simbolo degli anni Settanta su Raitre. «Io non credo che in Italia ci siano case editrici di destra o di sinistra - gli fa eco Niccolò Ammaniti - L'unica differenza è tra grande e piccolo. E in una piccola casa editrice gli uffici sono più stretti e i ruoli si confondono. Lavorarci è molto frustrante, mentre invece il bello della Mondadori è proprio il rapporto con le persone. Il rapporto con le persone deve fondare l'impegno di un autore! Per questo non cambierei mai: non andrei mai da Feltrinelli!».

Così, mentre in Francia gli scrittori pulp sono ancora pubblicati da microeditori - è il caso della scrittrice Virginie Despentes, che arriverà oggi al Salone e che ha scritto un libro tutto sesso e rock'n'roll dal titolo, come dire?, esplicito: *Baise-moi* («Scopami») uscito presso l'editore Florent-Massot - in Italia i nostri autori neo-avanguardisti, seguendo una filosofia sicuramente più irregolare, anticonformista, liberal, pubblicano dagli editori più importanti: Mondadori, Einaudi, Baldini & Castoldi. «Il pulp? Un apostrofo rosa nella tradizione letteraria d'avanguardia», dice il più grande scrittore di aforismi italiano, Tiziano Scarpa. «La letteratura è sempre e comunque di destra, perché è individualista; ed è sempre e comunque di sinistra perché è un linguaggio che fonda da sé la propria autorità. Il più grande romanziere pulp? Non c'è dubbio, Guido Ceronetti, che giovedì sulla *Stampa* ha scritto una fantastica trama. Tema: tutta la popolazione albanese, tre milioni di persone, emigra in Italia. Rimangono solo vecchi e poveri. Come controesodo, tre milioni di italiani stufi della nazione fondano una nuova patria in Albania. Svolgimento: scrivilo per favore, Ugone di Certoit!».

Festa Einaudi con Ammaniti, Scarpa, Galiazzo e la pre-pulp Simona Vinci, nude-look e stivali in vernice nera che annusa l'aria del Lingotto e di Torino ancora prima di essere pubblicata (ovviamente da Einaudi nella cannibalesca collana «Stile libero», *comme il faut*, a ottobre).

Nella sera dello scudetto della Juve, dopo un saluto a una compagnia di giro fissa che va da Lalla Romano e Daniele Del Giudice a Enzo Siciliano, Enrico Ghezzi, i pulp snobbano Ligabue («Laura Pausini sì che è pulp», dice Ammaniti) e tutti ai Murazzi, sul lungo Po, dove una volta attraccavano le barche e c'erano vere prostitute e veri drogati e ora è il regno dei locali «alternattivi!!!» con lo struscio più dolce della città. C'è un barcone che parte, in barca coi pulp e mentre un contrabbasso e un sassofono improvvisano e Scarpa stappa la bottiglia da passarci come una canna frizzantina, e da una parte c'è il Valentino e la cupola illuminata, puoi pensare che è l'ultimo capodanno dell'umanità, la fine del mondo sul Titanic che affonda mentre quello che dovrebbe essere il più cattivo di tutti, Niccolò Ammaniti, dice con gli occhi umidi: «L'unica verità, l'unica verità di noi pulp, quella che nessuno ha mai detto è che ci vogliamo tutti bene».

Interno giorno, Lingotto, stand Mondadori. «Conosco il padre di Niccolò Ammaniti da molto tempo. Mi parlò di questo suo figlio che scriveva libri. Lessi *Branchie* e mi sembrò qualcosa di diverso da quello che era la media della scrittura giovanile diallora. Mi disse che suo figlio stava scrivendo un libro di racconti e gli chiesi di leggerli. Fui colpito da quello in cui si raccontava come il perfetto assistente universitario fosse uno zombie. Così, anche grazie a editor come Andrea Cane e Antonio Franchini nacque *Fango* e il pulp». Chi parla, il megaboss della Mondadori, il direttore editoriale Gianarturo Ferrari, star televisiva di *Corto circuito*, ex professore alla Bocconi, supermanager e supervisore di tutta la produzione editoriale mondadoriana, non si era mai pronunciato sui giovani cannibali. «Quando Berlusconi entrò alla Mondadori, ci fu l'esodo di autori come Sandro Veronesi, Silvia Ballestra (che passarono a Feltrinelli) e persino di Siciliano. Mi sembrò una reazione ingiustificata. Mondadori ha mantenuto attraverso le diverse proprietà un'identità e una coerenza incontestabile. Tanto è vero che Siciliano si è ricreduto. Ed è tornato. Degli altri abbiamo fatto a meno e abbiamo trovato scrittori come Ammaniti e Affinati, che ora sono apprezzati anche e soprattutto dalla critica neoavanguardista di sinistra». Ma Ammaniti e compagnia, sono di destra o di sinistra? «Per grazia di Dio non c'è più bisogno di queste distinzioni. Non possiamo più classificare gli autori in questo modo. Per quello che riguarda i cannibali l'idea che ci sta dietro è che i giovani sono una classe e l'essere giovani indichi una differenza assoluta».

Insomma, Ferrari, l'idea è quella di togliere dalla strada (le microcase editrici) questi ragazzi per fare di loro dei giovani autori di successo all'americana? «Per quello che riguarda Niccolò Ammaniti credo che abbia scelto la Mondadori perché è una casa editrice molto tranquillizzante. In realtà sono molto assistiti. È un modo per rischiare di meno e rendere di più. Lui dice che lo fa per soldi ma è un finto cinico, non è vero». Poi la butta là: «Se lo lasci dire da me. Sono dei finti cattivi e dei finti cannibali». Ma come Ferrari, dopo la grande truffa del rock'n'roll, la grande truffa del pulp? Ma allora è vero che le vere pulp sono le donne, Susanna Tamaro e Laura Pausini? «I gusti personali li tengo per me - conclude Ferrari, editore di Lara Cardella, scoperta, come Ammaniti, da uno dei giovani editor sopracitati - Ho cercato di prendere la Tamaro. Mi erano piaciuti moltissimo i racconti di *Per voce sola*. Purtroppo lei si è impegnata altrove. Alla Mondadori però c'è posto per tutti. Anche per Susanna».

Così nel giorno del dibattito sugli Irregolari (promosso da *Liberal*), dove tra gli esempi di libertà intellettuale nell'era del conformismo, stanno insieme Beppe Fenoglio e Claudio Baglioni, Nicola Chiaromonte e Livio Berruti, anche la coppia Ferrari-Ammaniti merita una citazione per il proprio coraggio. E una dedica. Non dall'ultimo album ma dall'ultimo articolo di Claudio Baglioni, uscito su *Torino Sette* l'altro ieri. Scrive l'autore di *E tu come stai*: «Ho sognato tanto tempo fa che ero seduto al pianoforte e, bendato, cantavo e suonavo una canzone che non finiva mai. E non capivo chi avessi di fronte, se un pubblico o un plotone. Era un'esecuzione a vita. In ogni caso, spero sia stata una bella esecuzione».

Antonella Fiori

Eccoli, i «cannibali» veri: Willocks, King, Ellroy, Cooper. Scrittori con autentiche ossessioni. Anche religiose

Ma l'America scrive guardando il Male negli occhi

L'angoscia di un mondo dove nulla ha più spiegazioni. Ovvero, l'orrore autentico. E non solo letterario, come in molti scrittori italiani.

La letteratura popolare in genere, e quella poliziesca in particolare, ha avuto nel passato, anche nelle sue punte più radicali, una funzione consolatoria: un evento, un delitto, aveva lacerato il tessuto del mondo e della vita, e il romanzo raccontava il modo in cui questa lacerazione veniva, se non suturata, almeno resa comprensibile, coprendo dunque quella crepa che avrebbe potuto spingere l'occhio dentro l'abisso insondabile e terribile di ciò che non ha spiegazione.

Oggi non è più così. Nel libro di Tim Willocks *Re macchiati di sangue* c'è la percezione netta di un mondo dominato dal male, dalla depravazione, dall'insensatezza morale, all'interno della quale sembrano aprirsi soltanto due vie. Avanzare nel deserto del niente di ogni cosa fino all'estremo, finché «alla periferia estrema di quel nulla» si trova, malgrado tutto, la propria nuda esistenza: il fatto che si è, senza più aggettivo alcuno. L'altra via è quella di «ballare guancia a guancia» con la disperazione, l'odio e la morte, in quella sofferenza che è al contempo la smentita della natura stessa di Dio e la definizione della natura umana. Una disperazione e un dolore così immensi che vengono trascesi in uno spazio in cui si dissolve l'io, anche nella sua più estrema nudità. Ci si trova così in una sorta di crepa che si apre «tra l'*uno* che era uno e l'*altro* che era l'insieme delle cose sensibili». Ci si trova così, dunque, in uno spazio che non è io e non è l'altro: che non è nemmeno la percezione del nulla, in un'angosciosa sospensione. Il «re» di questo romanzo (re come si chiamavano i protagonisti delle tragedie antiche) è così re «di un regno i cui misteri sono senza soluzione, di un dominio invaso dal deserto».

È difficile andare oltre. Ci ha provato D. Cooper (con esiti letterari non sempre felici). Nell'universo di Cooper non esistono più case, alberi, strade, paesaggi. Non esistono nemmeno più, a ben guardare, personaggi. Esistono solo corpi nella loro inequivocabile materialità fatta di odori, umori, ombre. Ma anche questi corpi sono smembrati, in una sorta di endoscopia che è la loro distruzione. L'ultimo orizzonte è il corpo. Il desiderio di vedere cosa esso sia, cosa contenga, cosa nasconde, è la distruzione del corpo stesso: è l'annientamento del mondo, è lo sfarinamento della realtà.

La professione dello scrittore sembra dunque essere diventata quella di «attraversare frontiere», come scrive J.G. Ballard in *Cocaine Nights*. Ma «ogni paesaggio di frontiera è un'operazione unica, irripetibile, che cancella la magia di tutte le altre». E questa frontiera non ci mette di fronte «a possibilità di nuove vite, nuovi profumi, nuovi affetti». È il passaggio all'*altra parte*: la parte oscura del mondo che si affaccia nelle pagine di questi libri come una tetra, ma inequivocabile profezia. È forse per questo orrore che Enzo Fileno Carabba, disegnando in *La foresta finale* un paesaggio apocalittico, lo dota di un Dio che si chiama Walter Scott, facendo regredire il terrore alla dimensione di un'immaginazione letteraria. È forse per questo i narratori «cannibali» italiani che hanno raggiunto di recente il successo intessono nei loro testi tante citazioni criptiche, da farne emergere una sorta di iperletterarietà che si sovrappone alla crudeltà e ne fa un puro atto letterario.

Al contrario, i testi dell'ultimo Stephen King, di James Ellroy, di Willocks non ci concedono questa via di fuga. Si presentano come una delle più radicali riflessioni moderne sul male, che affonda le sue radici addirittura in una dimensione gnostica. A partire da Sant'Agostino, chi ha combattuto questo dualismo si è trovato di fronte all'interrogativo: *Si Deus, unde malum*; se c'è un Dio, che supponiamo buono e onnipotente, perché allora il male? La domanda si ripete costantemente. Dietro di essa c'è sempre - anche nei santi, anche nei padri della Chiesa - l'ipotesi terribile che il Dio che si oppone allo Spirito del male è esso stesso male, è un Dio crudele. Ricordiamo che Hans Jonas, per rispondere a questo dilemma, arriva a ipotizzare un Dio impotente.

Non è un caso dunque che Willocks, nell'epigrafe che apre il suo libro, ci introduca all'enigmatico inizio del libro di Giobbe, là dove si dice che Dio sedeva tra i suoi figli e che Satana era tra loro a parlare familiarmente con Dio, dicendogli di aver vagato qua e là sulla terra. Ci troviamo così esposti all'incomprensibilità del male, al paradosso che aveva tormentato ugualmente Dostoevskij, che lo aveva risolto ipotizzando che il male avesse principio da Dio. Il bene e il male insieme, dunque. Il bene che non può essere senza il male.

Franco Rella

- **Re macchiati di sangue** di Tim Willocks, Mondadori, pagine 365, lire 32.000
- **Frisk** di D. Cooper, Einaudi, pagine 157, lire 13.000
- **Ziggy** di D. Cooper, Marco Tropea Editore, pagine 185, lire 18.000
- **La foresta finale** di Enzo F. Carabba, Einaudi, pagine 359, lire 28.000

Gli investitori istituzionali dovranno pagare 10.630 lire ad azione. Per i dipendenti uno sconto di 260 lire

San Paolo, prezzo fatto: 10.435 lire Chiesti quattro volte i titoli offerti

Sarà un'estrazione a sorte a decidere sul riparto delle azioni. Molto interesse anche da parte degli operatori stranieri. Più di 400.000 potenziali piccoli azionisti hanno chiesto di partecipare all'Opv. la privatizzazione è ormai completata.

ROMA. Il Consiglio di amministrazione del Gruppo Bancario Sanpaolo ha fissato ieri mattina i prezzi delle azioni ordinarie offerte al pubblico e agli investitori istituzionali nell'ambito del processo di privatizzazione della banca torinese.

I titoli saranno offerti al pubblico a 10.435 lire l'uno e ai dipendenti dell' istituto a 10.175. Per gli investitori istituzionali il prezzo è stato fissato su una cifra livemente superiore: 10.630 lire.

È stato inoltre fissato il quantitativo di azioni destinato all' offerta pubblica di vendita: si tratta di 120 milioni di titoli, di cui 20 milioni per i dipendenti dell'istituto di credito torinese.

L'offerta globale (comprensiva di quella per gli investitori istituzionali) era di 220 milioni di azioni, con un ulteriore quantitativo di 33 milioni riservate ai clienti istituzionali (si tratta di una cifra che costituisce poco meno del 30% del capitale della banca).

Sono stati più di 400 mila i cittadini che hanno chiesto di poter acquistare azioni Sanpaolo, dopo che era stata lanciata l'Opv (i cui termini sono scaduti l'altro ieri). Ad essi, a conferma dell'interesse che la privatizzazione della banca torinese ha destato negli ambienti finanziari, si sono aggiunti 400 investitori istituzionali. La richiesta complessiva è stata di 760 milioni di azioni.

Per quanto riguarda l'Opv, l'istituto torinese ribadisce che «non potendosi assegnare un lotto minimo a ciascun sottoscrittore si ricorrerà al riparto mediante estrazione a sorte».

Il collocamento sul mercato della banca torinese attraverso l'Offerta globale conclude il suo processo di privatizzazione. La partecipazione della Holding San Paolo scenderà dal 65,6% detenuto in precedenza a circa il 20%.

La prima tappa era stato il «private placement» che aveva portato alla creazione del «nucleo stabile» di azionisti con Ifi-Ifil, Imi e Santander (5% ciascuno), Reale Mutua Assicurazioni e Monte dei Paschi (3%), Kredietbank (2%). Al di fuori del nocciolo duro sono inoltre state vendute quote dell'1% a Ina, Hannover e Dexia.

L'interesse per la più grande banca italiana (230 mila miliardi di massa amministrata) è andato al di là delle previsioni.

Da lunedì scorso, quando è partito in Borsa il collocamento della Opv sotto la regia del Sanpaolo e dell'Imi, la richiesta di risparmiatori e dipendenti è stata subito notevole.

La domanda di azioni (460 milioni) supera di quattro volte la disponibilità (120 milioni) e il gruppo bancario torinese, non potendo assegnare il lotto minimo di 500 titoli a ciascun risparmiatore, ha già annunciato il ricorso al riparto con estrazione a sorte.

Il successo dell'operazione è dato anche dall' interesse degli investitori istituzionali, italiani e stranieri che hanno chiesto molti più titoli di quelli disponibili (circa il triplo). Alla fine nella casse della holding bancaria entreranno circa 2.300 miliardi.

Se ieri la banca si è limitata a fornire le cifre sul prezzo, il commento, ovviamente soddisfatto, del presidente del San Paolo, Gianni Zandano era già venuto venerdì, al momento della chiusura dell'offerta pubblica di vendita: «Il progetto di privatizzazione perseguiva la creazione di un azionariato davvero diffuso - ha sostenuto il numero uno dell'istituto di credito torinese - Ora possiamo dire che questo azionariato esiste: il San Paolo public company è una realtà. Ed anche la partecipazione degli investitori istituzionali italiani ed esteri è stata rilevante dal punto di vista quantitativo e qualitativo».

Tra Stet e Att un dialogo a tempi lunghi

Entro la fine dell' anno dovrebbe essere reso noto il partner internazionale strategico della nuova Telecom Italia. Lo ha confermato ai giornalisti l'amministratore delegato della Stet Tomaso Tommasi Di Vignano ha confermato: «abbiamo dichiarato che nostro obiettivo è quello di arrivare per la fine dell' anno a definire le nostre scelte nel campo delle alleanze internazionali. Dunque - ha aggiunto - anche con Att stiamo facendo un passo per volta visto che il dialogo è avviato con pluralità di interlocutori. Una volta definiti i tempi che abbiamo a disposizione e gli obiettivi che ci poniamo sarà possibile guardare verso diverse direzioni».
Stet punta ad «un'alleanza globale. L'America Latina - ha spiegato Tommasi - è una delle regioni che più ci interessano ma l'alleanza, quando si farà, sarà in termini globali».
Considerando poi che ognuno degi eventuali partner con cui Stet sta trattando ha in corso alleanze con altri operatori internazionali, «è chiaro che - ha concluso scherzando Tommasi - quando ci si sposa insieme alla moglie si prende tutta la sua famiglia».

Salerno- Reggio Calabria Polemiche sul pedaggio

Coro di no dalla Calabria all'ipotesi di introduzione del pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, formulata in un recente convegno a Cosenza dal presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici Aurelio Misiti. «In linea di principio - osserva il segretario generale della Uil Calabria, Alfonso Cirasa - è preferibile avere un'autostrada a pagamento che non averla. Ma quando si formulano certe ipotesi, occorre tenere nella giusta considerazione il fatto che la Calabria non ha a sua disposizione una rete viaria efficiente che consenta i collegamenti quotidiani fra i grandi centri e quelli minori senza ricorrere all'autostrada». Ciò non toglie - conclude Cirasa - che il necessario ammodernamento della Salerno-Reggio, anche in funzione del porto di Gioia Tauro, possa prevedere introiti per l'utilizzo di questa importante infrastruttura». Anche la presidenza regionale dell'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, avanza riserve:«Centinaia di utenti - spiega una nota - viaggiano ogni giorno da un centro all'altro per ragioni varie. Introdurre il pedaggio sull'autostrada senza rendere possibile la scelta di un altro percorso sarebbe penalizzante ed aggraverebbe i costi di merci e trasporti in una regione già penalizzata dalla sua perifericità». Di tenore analogo la posizione del gruppo del Ppi alla Provincia di Catanzaro: «Prima di introdurre il pedaggio - afferma il consigliere Raffaele Rolli - l'Anas dovrebbe farsi carico degli interventi sui corridoi costieri».

Attesa per le alleanze della Commerciale

La Borsa scommette su Comit-Bancaroma Ma Geronzi frena «Io non ne so nulla»

ROMA. Ad una settimana dalla presentazione della propria offerta (rifiutata) per la Cariplo, la Banca Commerciale Italiana resta uno dei protagonisti più "spiati" di Piazza Affari. Si attendono le prossime mosse di una banca che ha 4.000 miliardi da investire. Cifra che non passa certo inosservata né agli occhi di una Borsa a corto di idee, né agli occhi di altre banche a caccia di pretendenti.

Secondo le voci di Borsa e le indiscrezioni di stampa, le banche alle quali la Comit sarebbe interessata (o che sarebbero interessate alla Comit) sono sempre tre: la Popolare di Novara, la Popolare di Milano e la Banca di Roma. Se si guarda all'andamento dei titoli nelle ultime sedute, le Comit hanno perso in una settimana il 10,89%, le Banca di Roma hanno guadagnato il 6,54%, le Popolare Milano sono progredite dell'1,06% e le Novara, dopo aver chiuso invariate per qualche giorno, venerdì sono schizzate il rialzo del 3,23%.

La retromarcia delle Comit viene spiegata innanzitutto come il contraccolpo inevitabile della vicenda Cariplo, anche se alcuni operatori ricordano come "a caldo" i titoli della banca milanese siano addirittura saliti. Altri operatori puntano invece il dito sulle flessioni delle ultime due sedute, attribuendole proprio alle voci di un corteggiamento alla Banca di Roma, che è alle prese con una difficile ristrutturazione. Anche il rialzo dei titoli della banca capitolina viene da molti salomonicamente attribuito a due fattori: la disdetta del patto integrativo sul fronte sindacale interno ed il presunto interesse della Comit.

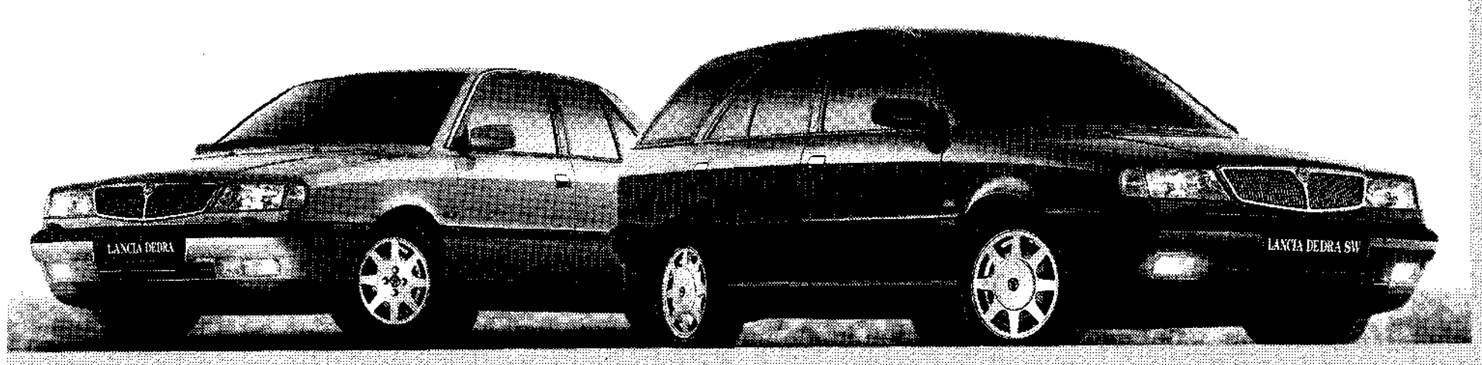
I quattromila miliardi di "free capital" della Comit sembrano fare gola anche a chi ha cominciato a comprare Popolare Milano e Popolare Novara. Due banche che pur con dimensioni e storie diverse, hanno in comune il fatto di essere appena uscite da una crisi pesante e di essere tornate "appetibili". Dal momento che però si tratta di due istituti cooperativi, un eventuale partner dovrà fare i conti con statuti e meccanismi particolari, che vanno dal voto capitario al peso dei sindacati interni. Non a caso, chi a Piazza Affari e dintorni scommette su Comit-Popolare Milano afferma che una eventuale Opa della Comit sarebbe condizionata ad un'assemblea straordinaria della banca presieduta da Polo Bassi che ne modifichi il sistema di voto.

Gran silenzio, ovviamente, dei più diretti protagonisti. Ieri mattina, intercettato dai giornalisti a Roma nel corso di un convegno, il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi, è stato particolarmente generico: «Un accordo con la Comit? Se lo dice il mercato, ascoltate il mercato, non potete chiederlo a me. Io non ne so nulla - ha aggiunto - e quanto all' andamento del titolo in Borsa sono valutazioni del mercato».

Geronzi ha poi rilevato che la ristrutturazione del sistema bancario è un processo che va avanti. A questo proposito, ha sostenuto, non va valutato negativamente l'incontro dell'altro ieri a Palazzo Chigi con i banchieri. «Non è stata affatto - sostiene Geronzi - una fumata nera, ma un altro passo avanti verso la soluzione attraverso un documento che sarà sicuramente approvato dalle parti nei prossimi giorni. Sono cose abbastanza complesse che hanno bisogno di tempo». Del resto, ha aggiunto «voi giornalisti avete sempre affermato che il sistema bancario è una foresta pietrificata: dovete prendere atto che il disboscamento della foresta è in corso e la sua velocità di attuazione sarà molto più rapida di quanto non pensiate». Ad esempio, l'accordo Cariplo-Ambroveneto è «un passo molto importante verso la ristrutturazione del sistema bancario».

Quanto alla vertenza interna alla Banca di Roma (per il 3 giugno è annunciato uno sciopero dei dipendenti) Geronzi che ha sostenuto che «c'è la volonta' da parte nostra di riprendere al più presto i rapporti coi sindacati. Questa è una strada di trattativa, non è una strada di rottura».

Lancia Dedra. Da oggi i vantaggi sono tutti a bordo.
Climatizzatore automatico di serie, su tutta la gamma.



L'allestimento per tutte le vetture include anche:
- airbag lato guida
- Control System
- Lancia Code
- correttore assetto fari
- appoggiatesta posteriori
- alzacristalli elettrici anteriori
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile (solo versione SW)

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.

Fino al 30 giugno prezzi privilegiati

Lancia Dedra	1.6 LE	1.8 16v LS	td LE
Prezzo berlina*	29.000.000	33.000.000	32.000.000
Prezzo SW	31.100.000	35.100.000	34.100.000

*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non è cumulabile con altre iniziative in atto.

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.

FORMULA
Lancia Dedra berlina 1.6 LE Lire 346.000 al mese
Lancia Dedra SW 1.8 LS Lire 412.000 al mese

Esempio: Lancia Dedra 1.6 LE
Prezzo di listino L.32.000.000 esclusa A.P.I.E.T.
Anticipo (35%) L.11.200.000
Pagamenti mensili (23) L.346.000
Versamento finale L.16.000.000
TAN 8,5% TAEG 9,69%
spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia Il Granturismo

Probabilmente sarà il secondo turno a stabilire il vincitore. Si teme l'astensionismo, un terzo gli indecisi

La Francia oggi sceglie i suoi deputati I sondaggi incerti sull'esito del voto

Secondo l'Ipsos sono possibili tre diversi scenari, nei primi due ha la meglio il centro destra ma nel terzo caso Jospin otterrebbe 303 seggi contro i 282 delle file chirachiana. Molto dipenderà dal comportamento degli elettori di Le Pen.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Francia vota, più incerta che mai su come andrà a finire. Si sono fatti fama di bastian contrari, più volte in passato avevano sconvolto i pronostici elettorali affrettati. ma stavolta è dura anche per chi voglia votare contro-tendenza, perché tutti sembrano unanimi a dare come imprevedibile, aperto, il risultato. «Il voto sorpresa», titolava ieri a tutta prima pagina Liberation. «Tutto resta possibile», il popolare le Parisien.

Per il primo turno delle legislative sono convocati oggi 39 milioni elettori, chiamati ad eleggere 575 deputati (in totale sono 577, ma i due deputati della Polinesia francese sono già stati eletti una settimana fa). Per i 575 seggi in palio ci sono ben 6.351 candidati, di ogni tipo e ogni sigla, il che è già un record di contendenti per la V Repubblica, senza precedenti dal 1958. Alcuni, quelli che riusciranno ad avere oltre il 50% nella propria circoscrizione già al primo turno potranno presentarsi all'Assemblea nazionale già da lunedì. La volta scorsa (1993) questa pattuglia d'avanguardia era formata da 80 deputati, tutti della destra. Stavolta si dà per scontato che saranno molti meno. Per gli altri, il verdetto verrà dal ballottaggio di domenica prossima, tra il primo e il secondo, o anche il terzo in ciascuna circoscrizione, qualora questi abbia almeno il 12,5% dei voti degli elettori iscritti (la «triangolare» è ritenuta probabile in almeno una centinaio di collegi).

In dirittura d'arrivo, serpeggia molto nervosismo tra coloro che erano partiti favoriti, cioè la destra governativa. Il primo turno sarà «difficile, molto difficile da interpretare», ha già messo avanti il premier uscente Juppè, invitando i propri sostenitori già sin da ora a «mobilitarsi tra i due turni». Mentre a sinistra si comincia a sperare davvero di farcela. «Loro hanno paura di perdere, noi abbiamo la speranza di vincere»: così ha riassunto la situazione il leader socialista Lionel Jospin nell'ultimo comizio della campagna. E gli ultimi sondaggi sembrano dare ragione al suo ottimismo, perché tendono a dare al complesso della sinistra più voti che al centro-destra alla fine del primo turno. Anche se non è affatto automatico che il vantaggio in voti si traduca effettivamente in vantaggio in seggi domenica prossima, 1 giugno.

La legge francese proibisce la pubblicazione di sondaggi alla vigila del voto. Ma il divieto non vale per gli «addetti ai lavori», gli istituti che continuano a produrli a valanga e, ovviamente, per la stampa estera. Anche il comune cittadino ha potuto accedervi in questi giorni via Internet, collegandosi ad esempio al sito della «Tribune de Geneve» o via televideo, schiacciando ad esempio il bottone «text» del telecomando sul canale cavo CNN. Alcune fonti di stampa che li hanno ripresi sono minacciati da pesanti multe. Ma molti replicano denunciando l'anacronismo di tali norme nell'era dell'informazione elettronica.

L'Unità ha avuto accesso agli ultimi sondaggi della Ipsos e della Sofres, i principali istituti demoscopici. Entrambi fanno una previsione simile sull'astensione, cioè una delle principali incognite di questa tornata. Si attesterebbe attorno al 32-33%, quindi attorno a quella avutasi nel 1993 (30,7%), non al record del 1988 (33,9%), tantomeno a nuovi record del 35 o addirittura 40%. E questo è già un brutto segno per la maggioranza uscente, che puntava su un alto astensionismo per «neutralizzare» l'effetto del voto protestatario per il Fronte nazionale, rendere più difficile ai candidati della destra ultrà ultrà di mantenersi al terzo turno (il quorum si innalza se il numero di votanti si riduce) e quindi danneggiare quelli della destra moderata.

Sul risultato in termini di voti al primo turno la Ipsos prevede 33% per la colazione ROPR-UDF (gollisti e centristi), più 5% per la destra moderata sparsa (in molti collegi ci sono duelli tra diversi candidati della maggioranza), cioè un totale di 38%. 10% per il PCF, 27,5% per il PS, 6,5% per i verdi, 2% per la sinistra estrema (trotskisti, ecc) il che farebbe un totale di 45,5% per l'insieme della sinistra. 14,5% i voti previsti per il Fronte nazionale di Le Pen.

Se va così, è lecito aspettarsi che al secondo turno gran parte dei voti della sinistra si concentri sul candidato socialista, o comunista, o verde in ballottaggio. Così come il centro-destra dovrebbe poter contare pacificamente sui voti della destra indisciplinata o mugugnante, tipo quella di De Villiers. La grande incognita riguarda però i voti protestatari per il FN, che in genere vanno piuttosto verso la destra ma potrebbero stavolta anche dividersi più o meno equamente, o rinunciare al secondo turno.

Un risultato del genere non basterebbe a dare alla sinistra la certezza di farcela. Lo stesso Jospin ha calcolato che per avere sin dal primo turno la certezza di vincere il Ps dovrebbe riuscire ad ottenere attorno al 30% dei voti. Ma la novità rispetto alle precedenti politiche, quando già al primo turno la storia si spense perché era chiaro che aveva vinto il centro-destra - e questo finì coll'avere addirittura 464 seggi su 577 - è che la partita resterebbe tutta aperta, da giocare sul filo del rasoio nelle prossima settimana. La suspense potrebbe creare nuova suspense, e magari finire coll'appassionare un elettorato sinora deluso da una campagna senza troppo brio. E anche se non ci saranno già vincitori stasera, un cattivo risultato della maggioranza uscente potrebbe significare che c'è già almeno uno sconfitto: Alain Juppè, perché Chirac potrebbe essere a questo punto costretto a scaricarlo più esplicitamente tra un turno e l'altro.

Il termini di seggi, la CSA (che ha compiuto all'inizio della settimana l'inchiesta «proibita» per la «Tribune de Geneve» ne attribuiva 256 alla sinistra, 301 al centro-destra. La Sofres ora ne prevede 256 per la sinistra (25 Pc e 231 Ps) e 297 per la destra. La Ipsos invece avanza tre diversi scenari possibili, di cui i primi due convergono nell'attribuire una maggioranza di analoga portata alla maggioranza chirachiana, con un paio di seggi al massimo al FN. Il terzo però, quello che evidentemente ha fatto venire i brividi a Juppè, ipotizza una maggioranza di 303 seggi alla sinistra (26 comunisti e 277 socialisti) e appena 282 seggi al centro-destra.

Si tratta di esercizi che non tengono conto dell'alto numero di incerti (un terzo degli elettori) e incertezze, e che possono essere facilmente sfatati dal fatto che in un numero elevato di collegi, stando agli esperti, anche mezzo punto di differenza sarebbe in grado di far pendere la bilancia da una parte. Ma è significativo che almeno uno scenario su tre sia catastrofico per Chirac. E che, per giunta, i responsabili della Ipsos lo considerino come il più probabile dei tre, in base ad almeno due considerazioni: alla sensazione che l'elettorato protestatario stavolta non sembra intenzionato a convergere sulla destra di governo, e al fatto che l'ipotesi di una «coabitazione», con un capo del governo di segno politico diverso dal presidente, sembra piacere ai francesi (58-60% di favorevoli).

Siegmund Ginzberg

Operai preparano le cabine elettorali in una scuola in Normandia Daniau/Ansa

Le proposte dei partiti in campo

Ecco le proposte della maggioranza di centro destra (Rpr-Udf), dell'opposizione (Ps e Pcf) e dell'estrema destra (Fn) sui principali temi della campagna elettorale francese. MONETA UNICA. Rpr-Udf: Francia nell'Euro il 1 gennaio 1999, per stimolare la crescita e l'occupazione. Appelli ad un'Europa sociale e al controbilanciamento del potere della Banca centrale europea con un governo economico europeo. Ps: quattro condizioni per l'ingresso, adesione di Italia, Spagna e Gran Bretagna se lo desidera. Patto di solidarietà e di crescita. Governo economico europeo. Euro non sopravvalutato rispetto a dollaro e yen. Pcf: riaprire il dibattito, nuovo referendum su Maastricht, nuovo trattato. Fn: totale opposizione al trattato di Maastricht, che «rimette in discussione la sovranità dei popoli». Meglio, per il Fn, «una confederazione dell'Europa delle patrie». STATO SOCIALE - Rpr-Udf: Alain Juppé vuol proseguire sulla strada della diminuzione dei contributi sanità sulle buste-paga dei dipendenti, spostandone l'onere sull'insieme dei redditi, così da aumentare il potere d'acquisto dei salari. Ps: lo spostamento voluto da Juppé sarebbe molto più massiccio e rapido. Revisione della Sanità, garanzia gratuita, cure per i redditi più modesti. Pcf: abrogazione legge Juppé per tagli a previdenza. Fn: gestione sanità per i francesi separata da quella per gli stranieri. OCCUPAZIONE - Rpr-Udf: senza impegnarsi su cifre precise, la maggioranza prevede di diminuire gli oneri sociali sui salari più bassi e favorire il dialogo sulla flessibilità dell'orario. Ps: creazione di 700.000 posti di lavoro «reali» per i giovani, metà nel settore pubblico, metà nel privato. Riduzione graduale dell'orario di lavoro a 35 ore senza diminuzione di stipendio. Pcf: creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro in due anni, 35 ore subito. Fn: «preferenza nazionale» ai francesi nell'assegnazione dei posti di lavoro.

Polemica per l'annulamento di un quesito

Referendum sulla Nato disertate le urne In Slovacchia scontro tra premier e presidente

BRATISLAVA. Molti seggi sono rimasti chiusi e chi ha votato lo ha fatto in un clima avvelenato. La Slovacchia, chiamata alle urne per esprimere il suo parere sull'ingresso nella Nato - ipotesi per altro ancora molto in alto mare - probabilmente non riuscirà nemmeno a raggiungere il quorum del 50 per cento dei votanti necessario per convalidare il referendum. Non è stata indifferenza, i partiti d'opposizione e lo stesso presidente Kovac hanno invitato i cittadini al boicottaggio, dopo la repentina cancellazione di uno dei quattro quesiti sui quali gli slovacchi avrebbero dovuto pronunciarsi: la quarta scheda, relativa all'elezione diretta del presidente della repubblica, è stata ritirata all'ultimo momento sulla base di un'azzardata iniziativa del ministro dell'interno Gustav Krajci. Motivo: un verdetto della Corte costituzionale che denunciava un vizio di forma nella formulazione della domanda, confermando tuttavia la legittimità costituzionale del quesito.

Krajci non ha agito da solo contro il parere dell'Alta corte e della stessa commissione elettorale che ha annunciato un ricorso contro il ministro dell'interno. Il referendum sulle nuove modalità d'elezione del capo dello Stato era stato voluto dalle opposizioni con la raccolta di 500mila firme, un ottavo dell'intero elettorato. Ma non è mai piaciuto al primo ministro Vladimir Meciar, sospettato di volersi spianare la strada per l'anno prossimo quando scadrà il mandato quinquennale di Kovac. In base alla Costituzione Kovac non potrebbe più essere eletto dal parlamento e nessuno schieramento dispone attualmente della maggioranza di due terzi necessaria alla nomina del presidente. Per questo l'opposizione, frammentata e discorde, teme che Meciar, già incline a cedimenti autoritari, possa accentrare i poteri nelle sue mani cambiando le regole del gioco. L'elezione diretta del capo dello Stato voleva essere una garanzia contro la tentazione dell'uomo forte.

Un quesito di politica interna ha così finito per cancellare gli altri tre sull'ingresso nell'Alleanza Atlantica. Referendum assai prematuri, a dire il vero. La Slovacchia non sembra avere in regola le carte della democrazia per entrare a far parte della compagine occidentale, lo stesso presidente Clinton a questo proposito ha ammonito Bratislava proprio alla vigilia del voto. E al vertice di luglio a Madrid - quando si deciderà dell'allargamento della Nato - la Slovacchia non figura nella rosa dei paesi dell'Est europeo destinati ad essere chiamati in questa prima tornata, a differenza della repubblica Ceca, della Polonia e dell'Ungheria. Tanto più che di recente Meciar ha sottoscritto una serie di accordi con Mosca - dalla collaborazione militare a quella economica - guardati con sospetto ad Occidente.

In previsione di trovarsi davanti ad una porta chiusa, il premier Meciar ha giocato d'anticipo convocando un referendum dal quale si aspettava una sfilza di no che gli avrebbero fatto digerire meglio il rifiuto Nato. Tre i quesiti previsti: sull'ingresso nell'Alleanza atlantica, sulla presenza nel territorio nazionale di armi nucleari e di truppe straniere. Dalle urne - i risultati si sapranno solo oggi - non uscirà però quel pronunciamento netto che Meciar avrebbe voluto, non fosse altro che per la scarsissima affluenza ai seggi.

Con il volto scuro, rispondendo bruscamente ai giornalisti, Meciar è comparso in tv minacciando sanzioni contro i sindaci che - obbedendo alle raccomandazioni della commissione elettorale - non hanno distribuito le schede con i tre quesiti sulla Nato, dopo che il ministro dell'interno aveva fatto ritirare la quarta scheda sull'elezione del capo dello Stato. Il premier slovacco è andato oltre, promettendo un processo a quanti hanno fatto ricorso contro la decisione del ministero dell'interno. Tra questi c'è però lo stesso presidente Kovac, che in assenza della quarta scheda si è rifiutato di votare invitando i cittadini a fare altrettanto.

«Non è questo il referendum da me convocato - ha detto Kovac -. È un segnale molto negativo agli occhi della comunità internazionale». E questo è anche il parere degli osservatori occidentali. L'immagine della Slovacchia esce a pezzi dalla prova referendaria.

Turchia: Ciller perde 2 parlamentari

La maggioranza parlamentare turca continua a perdere pezzi, mentre si fa più concreta l'ipotesi di un ricorso anticipato alle urne. Seguendo l'esempio di due colleghi di partito che ieri avevano rinunciato al loro seggio, ieri altri due esponenti del partito della Retta Via, alleata del partito islamico della Prosperità (Refah), hanno rimesso il loro mandato, facendo scendere a 276 (su 550) i parlamentari che sotengono il governo guidato da Necmettin Erbakan. Altri parlamentari del partito guidato da Tansu Ciller, ministra degli Esteri, hanno preannunciato il loro abbandono. E così il primo esecutivo a guida islamica della Turchia rischia il collasso, a causa delle scelte di tipo fondamentalista che hanno provocato l'irritazione dei militari. La stessa Ciller si è detta favorevole a nuove elezioni.

La Farnesina prepara la successione. L'ultimo incidente ha accelerato i tempi del cambio della guardia

Foresti ambasciatore con la valigia in mano

Il nome più favorito per la sede diplomatica a Tirana è quello di Manfredo Incisa di Camerana. Ma difficilmente sarà in Albania prima del voto.

ROMA. La posizione dell'ambasciatore italiano a Tirana, Paolo Foresti, è sempre più in bilico. Alla Farnesina, diversi giorni prima che scoppiasse la bufera delle intercettazioni telefoniche, si stava pensando ad un suo avvicendamento. E si era già deciso il possibile successore: Manfredo Incisa di Camerana, 61 anni, ministro di prima classe, negoziatore della *pax* mozambicana e consigliere del segretario generale della Fao, Jacques Diouf. Poi, le polemiche di questi ultimi giorni, sicuramente hanno contribuito ad affrettare i tempi della decisione. Ieri però la notizia dell'avvicendamento è trapelata sul quotidiano *La Repubblica* e ora l'indiscrezione, non smentita dalla Farnesina, rischia di intralciare l'operazione. Sostituire Foresti, infatti, non è semplice. L'ambasciatore è nel mirino e il ministero degli Esteri non intende far apparire la sua sostituzione come un'ammissione di colpa, o il frutto di pressioni esterne. Incisa di Camerana, previo l'obbligatorio via libera del consiglio dei ministri, avrebbe potuto raggiungere Tirana anche prima delle elezioni del 29 giugno, ma ora non è da escludere una frenata. Ieri comunque la notizia del possibile avvicendamento di Foresti con Incisa è stata accolta con sodisfazione da Rifondazione. L'ultima tornata di nomine alla Farnesina risale al 21 dicembre '96. In quell'occasione si decise anche lo spostamento di Foresti alla Ueo (l'organismo europeo di difesa). Al suo posto, a Tirana, fu designato Alfredo Matacotta Cordella. Poi, però, la crisi albanese precipitò e si preferì congelare il cambio della guardia e mantenere al suo posto l'esperto Foresti. L'ambasciatore, molto discusso e considerato filo-Berisha, seppe svolgere bene il difficile compito di mediatore, avvalendosi della fitta rete di amicizie che si creata sul posto ed assumendo un ruolo di punta nell'accordo che portò alla nascita del governo di unità nazionale. Di lui si diceva: «È l'uomo giusto al posto giusto». Più volte Rifondazione, prima e dopo la missione Alba, chiese la sua testa. Ma quelle pressioni più che indebolirlo lo rafforzarono. Tuttavia, pur essendo praticamente inamovibile, Foresti restava un ambasciatore «pro tempore» e bisognava individuare un sostituto. La scelta di Incisa di Camerana, diplomatico di grande esperienza e più alto in grado di Matacotta, è maturata alla Farnesina mentre, a Tirana, erano in corso le trattative condotte dall'inviato dell'Osce Vranitzky per mettere d'accordo i partiti sulla legge elettorale. E il caso Foresti è scoppiato proprio al termine di quel lungo negoziato. Dalle intercettazioni emerge che Foresti, in quell'occasione, giocò su due tavoli. Da una parte appoggiava la missione Osce, seguendo le direttive della politica estera italiana, e dall'altra, invece, lavorava per boicottare Vranitzky e consentire così all'Italia di subentragli e svolgere un ruolo decisivo nella mediazione. Nel frattempo, giocando in proprio, favoriva il partito di Berisha. Foresti ammette che la voce registrata è la sua ma sostiene che sia stata manipolata. E ieri il quotidiano albanese *Indipendent* ha escluso che ci siano altri nastri in circolazione, come pure girava voce. Resta il fatto che ora l'ambasciatore ha perso un bel po' di credibilità e che la sua posizione è diventata per molti versi imbarazzante. Se ne sono accorti anche Prodi e Andreatta, furibondi per questo sospetto di politica del doppio binario che ci espone ad una brutta figura internazionale e che, al di là della correttezza ufficiale, rischia di minare i nostri rapporti con l'Osce. Non a caso lo stesso Dini ha difeso solo a metà Foresti, specificando che quanto è emerso dalle registrazioni non ha niente a che vedere con la linea seguita dall'Italia in Albania. E ieri il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta è tornato sulla questione, lasciando trapelare la sua irritazione: «Il governo italiano è sempre stato a favore di Vranitzky. Se qualcuno, e questo lo esaminerà il ministro degli Esteri, ha condotto una politica diversa per ragioni e interpretazioni personali, il presidente del Consiglio, i membri del gabinetto e le direttive che abbiamo dato sono del massimo sostegno all'Osce». Poi qualcuno, a partire dal sottosegretario agli Esteri Serri, ha chiesto seri accertamenti per verificare il comportamento di Foresti e «provvedimenti» nel caso in cui si dimostri che ha effettivamente detto le frasi che compaiono nella registrazione. La Farnesina, sotto pressione, aveva già deciso di sostituirlo con Incisa di Camerana. In ogni caso la permanenza di Foresti a Tirana è segnata. L'ambasciata in Albania avrà presto un nuovo titolare: entro giugno o, al massimo, nella prossima tornata di nomine, in cui sono in ballo molte sedi, tra cui Varsavia, Israele, Marocco, Canada e S. Sede.

Alessandro Galiani

L'attentato provoca un morto e diversi feriti

Pacco-bomba in un bar Nuove vittime ad Algeri

ALGERI. Una strada sempre più costellata di stragi quella che porta alle prossime elezioni in Algeria. Ieri una bomba al caffe «La Rotonda» ad Algeri ha fatto un morto e diversi feriti. Ma le vittime dell'offensiva dei fondamentalisti islamici sono molte di più: almeno 21 le persone uccise in diverse zone del paese negli ultimi giorni. Contro gli integralisti c'è l'offensiva dei servizi di sicurezza che sono arrivati fino ad alcuni rifugi: aiutati dalla popolazione hanno snidato e abbattuto 17 integralisti.

La stampa e le autorità aggiornano di continuo la lista dei morti. La tentata strage di ieri ad Algeri, con una bomba artigianale nascosta in un pacchetto, è avvenuta vicino ad un albergo trasformato da tempo in residenza per gli agenti di polizia, e all'Hotel Es-Sfir, uno dei più importanti dela città. Tra i feriti un uomo anziano ha perso l'uso delle gambe. Negli ultimi giorni, aggiungono i quotidiani algerini, hanno perso la vita 21 civili, tra cui tre ragazzini di 12 anni, sgozzati secondo un macabro rito degli integralisti. Sono stati uccisi in diverse regioni, Tlemcen, Blida, Tipas e a Bakhlil, vicino a Boufarik. Tlemcen e Boufarik erano già nelle cronache degli ultimi due giorni: nella prima città (a ovest di Algeri) venerdì scorso 15 persone sono rimaste uccise in due attentati con autobomba; a Boufarik (25 km a sud di Algeri) tre giorni fa un'autobomba ha ucciso 21 persone e ne ha ferite un centinaio. In questa caccia all'uomo, i servizi di sicurezza algerini sono sulle piste di leader e gruppi di integralisti. In questi giorni ne hanno stanati e uccisi 17: quattro erano capi, ricercati con taglie di decine di milioni, i manifesti campeggiavano ad Algeri e in altre città. La gente ha parlato. «Grazie al prezioso concorso della popolazione» sono stati uccisi, hanno annunciato le forze dell'ordine. La taglia più alta, circa 80 milioni di lire (mille volte il salario minimo mensile di un algerino) era per Tayeb Djerriri, conosciuto come Djaafar e ucciso insieme ad altri cinque nella provincia di Sidi Bel Abbes.

Uffizi aperti la notte nell'anniversario delle bombe

FIRENZE. Il 27 maggio 1993 il cuore di Firenze cessò di battere alle una e quattro minuti: un boato squarciò il silenzio della notte, un boato che si sentì fin sopra le colline di Fiesole e di Settignano, fin nelle periferie più estreme della città, e una colonna di fumo si levò in direzione del cielo, in pieno centro, proprio a due passi dalla sagoma del Cupolone del Brunelleschi. Oggi, a quattro anni dall'attentato mafioso che con un Fiorino bianco carico di 250 chili di tritolo inferse la ferita più profonda alla città di Dante dai tempi della grande alluvione del '66, la città continua ad interrogarsi. Morirono cinque persone, in quell'attentato, una parte degli Uffizi fu devastato, e un intero isolato ridotto in macerie.
La città si appresta a ricordare, con dolore: lunedì la Galleria degli Uffizi (di cui rimangono chiuse ancora dodici sale interessate al restauro) terrà aperti i suoi battenti dalle 18 fino a mezzanotte, avendo potuto contare, come dice la direttrice del museo Annamaria Petrioli Tofani, sulla collaborazione spontanea del personale. Insieme alla galleria più famosa del mondo, saranno aperti gratuitamente, sempre durante lo stesso orario, la Galleria dell'Accademia e il museo di Palazzo Vecchio, mentre in serata piazza della Signoria sarà lo scenario di una serie di concerti e di una commemorazione alla presenza del sindaco Mario Primicerio. Qui verrà anche proiettato un video realizzato dai vigili del fuoco proprio in quella notte maledetta, durante le operazioni di soccorso. Seguiranno un corteo e, alle una e quattro, la deposizione di una corona in via dei Georgofili.
Intanto, si guarda anche con speranza al processo che si sta celebrando, sia pure in sordina, nell'aula bunker di Santa Verdiana: alla sbarra una trentina di mafiosi accusati di essere gli autori di quegli attacchi che nel '93 rappresentarono la «campagna continentale» di Cosa Nostra. I nomi degli esecutori e mandanti di quelle stragi sono stati individuati, ma a Firenze si continua ad indagare in gran segreto sui «mandanti occulti».

Roberto Brunelli

Esce di scena il discusso prelato siciliano, monsignor Cassisa. Il Papa ha accettato le sue dimissioni

Si dimette il vescovo di Monreale È inquisito per corruzione e abuso

Proprio in questi giorni è stato rimandato il processo all'arcivescovo accusato di aver preso tangenti per l'appalto del Duomo. La procura di Palermo aveva chiesto il suo arresto con l'accusa di aver nascosto un latitante di mafia.

CITTÀ DEL VATICANO. Il potente quanto discusso arcivescovo di Monreale, mons. Salvatore Cassisa, che negli ultimi anni è stato al centro di scandali e di polemiche con riflessi negativi per la Chiesa siciliana e per la S. Sede, è uscito, finalmente, di scena. Giovanni Paolo II ha accettato le sue dimissioni presentate, come vuole il Codice di diritto canonico al compimento del 75° anno (ne ha oggi 76), ed ha nominato ieri al suo posto mons. Pio Vittorio Vigo (62 anni), che ha retto dal 1985 la diocesi di Nicosia, un centro della provincia di Enna.

Si può dire che, così, si è chiusa una lunga e tormentata epoca per l'arcidiocesi di Monreale, la più estesa dell'isola dal punto di vista territoriale e con i suoi ben noti legami politici, guidata per diciannove anni da mons. Salvatore Cassisa, con metodi molto personali da impedire quello spirito collegiale introdotto dal Concilio Vaticano II per favorire nella vita della Chiesa locale, prima di tutto, più dinamicità ed un rinnovamento continuo. Al suo carattere autoritario, che già aveva creato problemi nei suoi rapporti con il clero e ancora di più con i fedeli, si erano, poi, aggiunte negli ultimi anni le sue disavventure giudiziarie.

Da poche settimane, infatti, è al centro di un processo davanti alla magistratura perché, secondo la Procura, sarebbe responsabile di concussione, corruzione, truffa aggravata, abuso d'ufficio continuato. I fatti da cui sarebbero scaturite questa accuse piuttosto gravi si riferiscono ai lavori per il restauro dello splendido Duomo normanno di Monreale. Per la Procura, mons. Cassise avrebbe incassato tangenti sugli appalti attraverso due tecnici, Daniela e Fulvio Lima, cugini dell'eurodeputato della scomparsa Dc eliminato dalla mafia.

Quando Giovanni Paolo II si recò nel novembre 1995 a Palermo, in occasione del Convegno della Chiesa italiana, mons. Cassisa figurò al suo fianco con altri vescovi partecipanti alla celebrazione eucaristica. Ma subito dopo Papa Wojtyla chiese con riservatezza notizie al card. Salvatore Pappalardo, in quanto presidente allora della Conferenza episcopale siciliana, su quanto gli organi nazionali di informazione avevano riferito, anche in quei giorni, sull'arcivescovo di Monreale. Avevano, infatti, fatto notare come mons. Cassisa, già inquisito, non avesse avuto la discrezione di non essere presente in un avvenimento come il Convegno ecclesiale di Palermo, promosso per rinnovare, spiritualmente e culturalmente, l'intera comunità ecclesiale. Ma ci si chiese pure come il Papa non lo avesse sospeso o almeno trasferito ad altro incarico, come era avvenuto per altri prelati trovatisi coinvolti in vicende simili, fino al chiarimento giudiziario della loro posizione. Invece, mons. Cassisa ha continuato a rimanere al suo posto.

Alceste Santini

Salvatore Cassisa, il Papa ha accettato la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Monreale Ansa

Il personaggio Dal 1978 controllava la più grande arcidiocesi d'Italia

Cala il sipario per monsignor Cassisa Diciannove anni di potere nella terra dei boss

Il vescovo di Monreale si difende: «Le accuse nei miei riguardi? Non credo di aver fatto cose di cui dovermi rimproverare». E la sua potenza di cui sempre si parla? «Alla fine si riconosceranno le insinuazioni maligne».

MONREALE. Lascerà quindi il proprio regno il vescovo che passerà alla storia come il primo alto prelato caduto sulla buccia delle accuse di concussione, corruzione, truffa e falso nell'era di tangentopoli. La diplomazia vaticana ha tenuto duro fino alla fine, ha salvato le apparenze e Salvatore Cassisa non è stato defenestrato, non è stato trasferito, ma è andato via come vuole la norma del diritto canonico a 75 anni dopo l'accettazione del Papa alla sua rinuncia. Non è contento il vescovo di Monreale di lasciare il proprio regno. Non è contento di averlo dovuto fare così presto e di non aver potuto avere voce in capitolo nella scelta del proprio successore. In questo duomo gioiello dell'architettura araba-normanna ha dettato legge per 19 anni. Ha controllato l'arcidiocesi più grande d'Italia, un territorio immenso che dalla montagna sopra Palermo, dove è sistemato il quartiere generale, continua in mezza Sicilia superando la provincia palermitana e toccando quelle di Trapani e Agrigento, inglobando cittadine, paesi e paesini.

I passi della storia nota di Cassisa cominciano nell'amministrazione della diocesi di Trapani dove fa l'economo. Poi da vescovo va a Cefalù. Il grande salto arriva nel '78 quando si trasferisce nel quartier generale che lascerà tra pochi giorni. Per quasi vent'anni quindi è stato al vertice della Chiesa in quel territorio dove prosperava la grande mafia, dove i boss di allora e di oggi gestivano gli affari, gli appalti, i traffici, dove i perenni latitanti si nascondevano senza mai essere trovati, in quel territorio dove sacerdoti e parroci erano confessori di persone dai segreti inconfessabili.

C'è da premettere innanzitutto che quel posto, quel regno, quel Duomo e quel territorio sono sicuramente allettanti anche per chi nella Chiesa i peccati dovrebbe assolverli e non commetterli. Cassisa ha combattuto anche battaglie interne nel proprio mondo, ha dovuto certamente schivare colpi bassi, alzare lo scudo contro invidie, agire politicamente per conservare quel potere che fa gola. Ma non è una vittima. Ha gestito l'arcidiocesi pensando ai propri interessi, alle proprie clientele. Si è creduto veramente un onnipotente e non ha potuto evitare anche lui il soffio dei magistrati, le perquisizioni, gli avvisi di garanzia, gli interrogatori. Non lo avrebbe mai ipotizzato.

Oggi dopo le accuse che gli sono piovute addosso tre anni fa, da imputato, da ex imperatore della Chiesa di Monreale, dopo tanto silenzio dice di «non credere di doversi rimproverare delle cose di cui è accusato». I documenti sequestrati con le percentuali delle tangenti da distribuire? «Appunti da cui si vuole desumere qualcosa di negativo». La moltiplicazione degli ettari di vigneto per ottenere maggiori contributi Cee? «Il vescovo ha mansioni così importanti che non si può permettere di fare l'agronomo e misurare i terreni». La sua potenza di cui da sempre si parla? «Alla fine si riconosceranno le insinuazioni maligne fatte da alcuni interessati. Tutto falso».

Se è tutto falso la stabilirà in prima istanza il giudice Leonardo Guarnotta ed il suo tribunale. Cassisa però non stato assolto dai suoi fedeli, quantomeno dalla gran parte di questi, che nel corso dell'era Cassisa hanno assistito a spettacoli inediti: le denunce di monsignor Governanti contro il proprio vescovo, le immagini televisive del Duomo trasformato in macchina tangentizia, le visite di inglesi e tedeschi che non erano turisti ma inviati di testate giornalistiche straniere che trovavano di grandioso interesse la notizia di un importante vescovo affarista entrato nel calderone di tangentopoli, le perquisizioni a casa di Mario Campisi, il segretario del Vescovo accusato di aver prestato il proprio telefonino nientemeno che a Leoluca Bagarella (pista poi rivelata di alcun fondamento), i folkloristici riti dei cavalieri del Santo Sepolcro, ordine di tutto rispetto, di cui Cassisa è priore, ma che stranamente annoverava tra le proprie file qui a Monreale tutti i potenti palermitani: Cassina, De Francesco, Mendolia, Contrada, Savagnone, Cappuzzo, La Loggia, Celone...

Ruggero Farkas

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

TRACCE

atinù

Nel prossimo numero:

Il robot e la mortadella

L'atlante di Atinù: il mistero dell'isola di Pasqua

Senti lo zucchero che salta

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Avvelenò la figlia per errore 20 anni

PARIGI. Jean-Marc Deperrois, l'imprenditore di 45 accusato di aver avvelenato per errore con il cianuro una bambina di 9 anni volendo invece uccidere il marito della sua amante, è stato condannato ieri notte a 20 anni di reclusione dalla corte d'assise di Rouen, nel nord della Francia. Il tribunale ha riconosciuto Deperrois colpevole di aver ucciso la piccola Emilie Tanay dopo quattro ore di camera di consiglio. La sentenza è stata accolta con urla e fischi da parte dei parenti dell'imprenditore e l'udienza è stata sospesa dal presidente Jean Reynaud. L'accusa aveva chiesto una condanna a 25 anni di carcere, mentre la difesa aveva chiesto l'assoluzione. Il processo è durato tre settimane.Il processo ha spaccato l'opinione pubblica francese, tanto che l'aula del tribunale di Rouen si è più volte rivelata insufficiente ad ospitare la schiera di testimoni, giornalisti e curiosi. I fatti sono stati ripercorsi più volte insieme alle diverse versioni dei testimoni.

Consegnato al pm Casson un dossier che accusa Pietro Aglieri, ritenuto l'attuale numero 1 di Cosa Nostra

Rogo della Fenice, indagato l'erede di Riina

La denuncia è di un palermitano con precedenti per calunnia. Gli investigatori non danno comunque grande credito alla pista mafiosa.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Difficile immaginare l'azzimatissimo "U Signorino" che monta in auto a Palermo, arriva a Venezia, se ne va dritto dritto alla "Fenice", entra e appicca il fuoco al teatro usando il suo accendino d'oro massiccio... Eppure è proprio questo il racconto, scritto ed inviato al sostituto procuratore Felice Casson, che ha fatto finire nel registro degli indagati per incendio doloso anche uno dei più importanti boss palermitani, Pietro Aglieri, ed il suo luogotenente Carlo Greco. A far nascere la pista-Cosa Nostra è stato Domenico Di Marco, un ragazzo che a Palermo, a quanto pare, è il terrore delle redazioni locali: ad ogni fattaccio arriva con i suoi "scottantissimi" dossier, accusando a dritta e a manca, a volte mafiosi, a volte giudici, a volte poliziotti. Ha subito una condanna per calunnia. E, dalla mafia, nessun attentato.

Di Marco dunque, dopo l'incendio della Fenice, spedisce ai giudici veneziani un esposto in cui riferisce fatti appresi da un cugino, Giuseppe Zarcone, che indica come affiliato alla cosca di Santa Maria del Gesù; e che a Zarcone sarebbero stati riferiti direttamente da Pietro Aglieri, qualche tempo dopo il rogo veneziano. Aglieri e Greco, in sostanza, sarebbero partiti in auto da Palermo verso Venezia, "dove era in corso il processo Fidanzati, per compiere un gesto clamoroso e intimidatorio allo scopo di indurre la Corte d'Appello di Caltanissetta ad annullare la sentenza di primo grado che dava attendibilità al pentito Scarandino". Scarantino sarebbe odiatissimo da Aglieri, in quanto ha riferito di essere stato arruolato nella mafia, lui omosessuale, proprio da "U Signorino"... Appena giunti in laguna, i due boss sarebbero andati dritti dritti alla "Fenice" e, entrati, avrebbero appiccato il fuoco a delle travi con l'accendino.

Il ramo-mafia, però, non ha dato finora altri frutti. L'attendibilità di Di Marco è risultata, appunto, prossima allo zero. In quel periodo la Corte d'Appello di Caltanissetta celebrava sì alcune udienze a Mestre, ma il processo Fidanzati era ancora ben lontano: è iniziato quest'anno. Alla Fenice, la sera del rogo, non era entrato alcun estraneo a parte gli operai delle ditte impegnate nei lavori di ristrutturazione: il custode e l'impiegato presenti non avrebbero potuto non vedere i due mafiosi. L'uso di un semplice accendino è escluso; ci sono volute fior di sostanze "acceleranti", la preparazione è stata complicata, chi ha agito conosceva a menadito i meandri del teatro. Inoltre, se "messaggio" doveva essere l'incendio, nessuno lo ha inteso per tale. Anzi, secondo un perito, l'incendiario ha fatto di tutto per simulare un corto circuito piazzando un innesco vicino ad un quadro elettrico; cioè ha tentato di sviare le indagini verso l'assoluta casualità. A farla breve: i due boss sono finiti giocoforza nel registro degli indagati, lì resteranno fino alla conclusione dell'inchiesta - non si sa mai - ma nei loro confronti non è stato spiccato neanche un avviso di garanzia.

E certo sono nomi suggestivi. Pietro Aglieri, trentottenne boss di Villa Grazia, la zona di Palermo che era una volta il regno di Bontade, è attualmente il più importante ricercato mafioso. Per alcuni è il numero uno di Cosa Nostra, subentrato a Totò Riina. È ritenuto tra i mandanti, in quanto membro della "cupola", della strage di Capaci, ed avrebbe successivamente organizzato la strage di via D'Amelio. Carlo Greco, mafioso di medio livello, è il suo braccio destro: in carcere dalla scorsa estate.

Ma a Venezia l'inchiesta ormai privilegia la pista "interna" alla Fenice, dopo l'arresto per incendio doloso dell'elettricista Enrico Carella - in ritardo coi lavori ed in difficoltà economiche - e del suo cugino e dipendente Massimiliano Marchetti. "Roba Nostra", più che mafia.

Michele Sartori

Chiude a Londra il «cappellaio» di Churchill

La fabbrica di cappelli Christy di Stockport, che per oltre due secoli ha fornito cilindri, bombette e tube all'aristocrazia britannica, cessa l'attività. Il suo cliente più famoso è stato Wiston Churchill. «La ragione per cui chiudiamo - ha detto l'amministratore - è che le vendite sono andate calando negli ultimi trimestri al punto che non siamo più in grado di fare fronte alle spese di un posto così». Per la città significherà la perdita di 111 posti di lavoro.

L'intervista

Il leader del Pds esorta entrambi gli schieramenti ad avere «coraggio» nella fase decisiva della Bicamerale

D'Alema: «Le riforme sono vicine ma ora il Polo sembra ritrarsi...»

Sul Welfare: daremo carta bianca a un'intesa governo-sindacati

ROMA. La Bicamerale imbocca il rettilineo (o le curve?) del suo finale; il governo affronta il Documento di programmazione economica e la riforma dello stato sociale. Si avvicinano tempi di rendiconto, per l'avventura politica dell'Ulivo, per quella del Pds e per quella di Massimo D'Alema. E si avvertono nel leader della Quercia, dietro la rocciosità proverbiale, stanchezza e una vena di preoccupazione.

A Botteghe Oscure fa caldo, anche se le metafore non c'entrano: stanno cambiando l'impianto elettrico, i condizionatori d'aria sono spenti e pesa una temperatura da sauna.

Il leader pidiessino vi galleggia con invidiata disinvoltura, inappuntabile nell'abito blu. Offre un caffè e confessa la nostalgia dei viaggi per mare.

L'Ulivo sta per giocarsi in un colpo molte chances, è questa la convinzione di D'Alema. «Siamo alla vigilia di una Finanziaria decisiva per l'Europa - esordisce con una certa solennità -. E siamo al punto in cui dovrebbero cominciarsi a vedere i primi risultati delle deleghe chieste dal governo: pubblica amministrazione, fisco, scuola. Infine siamo alla vigilia del voto in Bicamerale». L'obiettivo è chiaro: «È questa la fase decisiva perchè emerga con forza l'impronta riformatrice del centrosinistra». Ma l'esito - come si usa dire - non gli pare scontato: «Ce la faremo? È il grande interrogativo».

Il leader della Quercia analizza metodico i problemi. Un paio di volte si alza dal divano e va a prendere documenti dalla scrivania. Nel primo caso è un intervento alla seconda sottocommissione della Costituente, in cui Luigi Einaudi difende la figura del primo ministro e il potere di scioglimento «ove nel suo partito si siano verificate delle ribellioni o constati che la coalizione non può più funzionare». La seconda volta D'Alema mostra un foglietto pieno di dati sugli indicatori economici olandesi: gli servono per contestare certe tesi del presidente di Confindustria Fossa, che ha citato il «miracolo economico» della terra dei tulipani un tantinello pro domo sua. Si scusa per lo sfoggio di meticolosità, il leader pidiessino: «È la mia acribìa», spiega. Quella che altri chiamano pignoleria e che in Italia - sospira - «a volte viene scambiata per arroganza».

Cominciamo dalla Bicamerale: qual è il giudizio sull'atteggiamento del Polo e della Lega?

«La Lega, mi pare, punta ormai solo al fallimento della Bicamerale. Quanto al Polo, osservo che proprio nel momento in cui la commissione è alle prese con la prospettiva di enormi cambiamenti esso sembra ritrarsi. Sembra avere paura. Non si capisce più fino a che punto vogliano le riforme, e se abbiano davvero la volontà di arrivare a un'intesa».

Non è che manchi molto. Entro un mese sarete al dunque..

«La procedura che abbiamo adottato favorirà il chiarimento. La Bicamerale è convocata da lunedì a giovedì. Nel giro di una settimana, massimo dieci giorni, dovremo assumere un testo base globale e si vedrà se esiste la volontà di raggiungere un accordo o se ci si irrigidisce in una contrapposizione ideologica senza sbocchi».

La distanza da colmare è sempre quella: amanti del semipresidenzialismo contro sostenitori del primo ministro.

«Io non ho mai drammatizzato le differenze. È evidente che il semipresidenzialismo non è l'anticamera della dittatura, questa è una visione primitiva. Però sono convinto che quel sistema sia meno adatto alla realtà del nostro paese».

Esaminiamo l' obiezione principale. Il Polo dice che la vostra idea di premierato favorisce la partitocrazia.

«Non è vero. In Francia per l'Eliseo concorrono i segretari dei partiti. Aggiungo che essendo noi il maggior partito italiano, se seguissimo l' interesse di parte dovremmo scegliere il semipresidenzialismo. Invece noi pensiamo all'evoluzione complessiva del sistema democratico. La proposta di governo del primo ministro è coerente con l'obiettivo di rafforzare il bipolarismo fra coalizioni, nel quale crediamo».

Pure nella maggioranza che sostiene Prodi però ci sono dubbi su questo schema. Soprattutto sull'attribuzione al premier di poteri di scioglimento. Davvero sono solo esagerazioni?

«Non mi pare che questa ipotesi contenga rischi autoritari. Mi riservo quella bellissima citazione di Einaudi alla Costituente, in difesa del governo del primo ministro e dei suoi vantaggi indiscutibili, compreso il potere di scioglimento, che è un elemento di fisiologia del sistema. In un modello come quello del primo ministro, la facoltà di sciogliere è una garanzia democratica: mette freno al trasformismo e non consente che sia tradito il patto formatosi davanti agli elettori».

Non sarà che si ripete il copione della bozza Fisichella e del lodo Maccanico? La meta sembra vicina, ma il Polo rompe comunque?

«Capiremo nei prossimi giorni. Certo, c'è un paradosso: mentre noi e le forze dell'Ulivo, in particolare i Popolari, ci siamo sforzati di andare oltre le proposte iniziali, gli altri sembrano aver fatto marcia indietro abbandonando persino alcune proposte originarie pur di allontanarsi dalle nostre: Forza Italia, voglio ricordare, aveva presentato un progetto per il governo del primo ministro, con la firma di Berlusconi... La mia preoccupazione nasce da queste cose. Ma abbiamo dieci giorni, ripeto, e il dovere di ricordare che un grande lavoro è già stato fatto: per un trasferimento massiccio di poteri a Regioni e Comuni; per un mutamento della forma di governo nel senso di un accrescimento del potere popolare nella scelta di chi deve governare; per una semplificazione profonda del sistema parlamentare. Tutto questo non deve essere sprecato. Per la prima volta in tanti anni l'obiettivo è a portata di mano. Lo vorrei dire anche a quelle forze di sinistra che mostrano timore: il pericolo più grande è nell'impasse delle vecchie istituzioni, non nelle riforme».

Cosa manca all'accordo?

«A mio parere siamo vicini al risultato. Dipende dal coraggio del centrosinistra, ma anche dal coraggio del Polo. Ci vuole lungimiranza, bisogna saper rinunciare a qualcosa delle proprie posizioni, tener conto delle idee degli altri. Come hanno fatto i Popolari».

Nella polemica contro i «conservatorismi», l'altro fronte delicato è la riforma dello Stato sociale. Ha provocato e provoca scontri a sinistra, attriti col sindacato. E in previsione del Dpef si ricomincia. Quale posizione terrà il Pds?

«Il confronto per la riforma dello stato sociale va avviato. Esso non può però essere ridotto al tema delle pensioni, o affrontato semplicemente coi tagli della spesa. È un problema più ampio e complesso, che si lega a tutta l'ispirazione di politica economica. La riforma dello stato sociale deve essere funzionale a una politica di crescita dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e di tutela dei più deboli e dei pù giovani».

Maurizio Brambatti/Ansa

Cominciamo dalle pensioni d'anzianità, su cui gira gira è concentrata l'attenzione maggiore. Perchè titolari e beneficiari dovrebbero rinunciare a un diritto?

«Il tema ha una articolazione complessa. Innanzitutto bisogna distinguere secondo il tipo di lavoro che hanno fatto le persone. La stessa riforma Dini, per fare un esempio, prevedeva che si affrontasse il tema dei lavori usuranti, il che è avvenuto. Poi bisogna distinguere fra chi effettivamente ha lavorato 35 anni e chi invece ha trentacinque anni di contributi. Certo, ci sono le carriere precoci, e dal punto di vista sociale io capisco che chi è entrato in fabbrica a sedici anni dica: "Mi deve essere riconosciuto che io lavoravo mentre altri studiavano a spese della collettività". Ma questi casi sono ormai meno del 15 % sul totale delle pensioni di anzianità. Questo sistema ha finito per espandersi e per diventare un privilegio. E questa è la fotografia della realtà».

> «Il premierato? Forza Italia presentò un progetto di Berlusconi»

Sul tema, e sulla riforma del Welfare, Fossa dice grosso modo che la variabile indipendente è il tempo. Che la partita europea è alla fine, e che se Prodi traccheggia la perderà. Come rispondete?

«La rozzezza e l'aggressività con cui la Confindustria pretende di mettere i piedi nelle grandi scelte politiche del paese è dannosa. Possibile che gli imprenditori debbano essere sempre e soltanto nella parte di quelli che chiedono e pretendono? Anche loro hanno partecipato a un uso improprio degli ammortizzatori sociali, della cassa integrazione e delle stesse pensioni d'anzianità, utilizzati come strumenti per fare le ristrutturazioni aziendali. Amerei che ci fosse una maggiore assunzione di responsabilità e una minore carica di aggressività "politica".

Beh, in fondo un mese fa Fossa minacciava di spazzare via Prodi. È stato più moderato, stavolta...

«Un po' più calmo, ma comunque fuori tono. Questa carica aggressiva non aiuta. Ci vorrebbe maggiore riconoscimento per i sacrifici affrontati dai lavoratori, senza i quali il risanamento di questi anni non sarebbe mai cominciato. Io penso che anche il mondo imprenditoriale debba riflettere in parte su se stesso, se vuole contribuire a un processo di vera innovazione del paese e combattere certe pratiche collusive e una visione ristretta del mercato.

Cos'è, un invito a fare autocritica?

«Beh: possibile mai che il cambiamento del paese non comporti anche una riflessione critica del mondo imprenditoriale su se stesso, i suoi limiti, i suoi difetti? Possibile che quel sistema collusivo dal quale stiamo lentamente uscendo non coinvolgesse anche una responsabilità del mondo imprenditoriale? Non ho mai sentito fare questa riflessione. Detto questo, e tornando al tema: il governo ha spiegato che la verifica ci sarà. Prodi ha spiegato che la riforma dello stato sociale si avvia - non si può pretendere che si realizzi - ora. Il governo tratterà coi sindacati, e nella Finanziaria del '98 saranno già contenute alcune scelte e indirizzi di riforma.

Molti soggetti politici e imprenditoriali, anche Fossa, citano l'Olanda come il paese che ha sanato i conti e tagliato le spese sociali. Il Pds concorda?

«Ho piacere, perchè in Olanda il capo del governo è un socialista del quale siamo amici, il che significa che la sinistra è in grado di governare bene. Innanzitutto ricordo che l'Olanda ha una percentuale di spesa sociale sul Pil che è di 5 punti superiore all'Italia. Non so se Fossa ha fatto mente locale su questo dato. Se uno lo prendesse alla lettera, bisognerebbe aumentare immediatamente di cinque punti del Pil, cioè circa 100mila miliardi, la spesa sociale. Siccome immagino non si tratti di questo, il problema vero è la qualità della spesa sociale.»

> «Fossa parla dell'Olanda ma dovrebbe fare qualche autocritica»

Vale a dire?

«C'è una spesa sociale che è funzionale allo sviluppo, e c'è una spesa sociale che ha un carattere meramente assistenziale e clientelare. In Olanda, per dirne una, hanno creato un sistema di forte mobilità, ma in cambio hanno negoziato col sindacato forti protezioni per i lavoratori, assistiti nei loro percorsi e inseriti in processi formativi attraverso un'Agenzia. Questo tipo di spesa sociale è stata utile alle imprese, perchè ha consentito loro di ottenere una grandissima flessibilità senza contraccolpi sociali drammatici, e un processo formativo della mano d'opera al passo con l'innovazione tcnologica. L'occupazione è cresciuta, e ciò determina un calo fisiologico della spesa. Il modello è interessante, ma non è affatto la distruzione dello stato sociale come sembra pensare qualcuno».

Si può fare anche da noi?

Anche noi dobbiamo ragionare sulla riforma dello stato sociale in chiave di una sua riorganizzazione dinamica. Il che significa innanzitutto riformare il sistema degli ammortizzatori sociali, che presenta profonde iniquità fra garantiti e non garantiti: si va dalla garanzia del posto di lavoro, che per i dipendenti pubblici, salvo casi eccezionali, è totale, alla fascia dei privati che hanno la cassa integrazione: come ultimo grado c'è chi garanzie non ne ha affatto. La riforma del sistema degli ammortizzatori sociali dovrà prevedere progressivamente un sistema omogeneo per tutti i disoccupati, e un sistema legato a processi formativi, di mobilità guidata: un sistema insieme più equo, flessibile e efficace, meno assistenziale. C'è poi il capitolo dell'assistenza ai cittadini poveri. Dobbiamo riorganizzarla. Fra l'85 e il '96, la spesa per l'assistenza è passata dal 5,4 al 3,5 % del Pil. E questo sistema è quasi del tutto un sistema di trasferimenti monetari. Solo il 10% delle risorse sono impiegate per i servizi alla persona, che invece favorirebbero - oltretutto - l'occupazione in un settore determinante per il lavoro del futuro».

Torniamo alle pensioni.

«Ho voluto dare queste coordinate perchè quando si dice riforma del Welfare la gente si spaventa e conclude: vogliono tagliare. La riforma invece è una operazione di riorganizzazione in cui i grandi interventi strutturali convivono con la necessità di fare il punto sulla riforma pensionistica. A questo proposito voglio dire che nonostante la riforma del '95 la tendenza è a una crescita della spesa pensionistica a un ritmo assai più sostenuto dell'inflazione. Questo è il dato, e la necessità di intervenire nasce da lì.

Però un eccesso di attenzione, e una certa estemporaneità, si pagano. Cofferati e D'Antoni criticano gli annunci sulle pensioni d'anzianità. Dicono ai politici: non parlate, fate una proposta completa. Giusto?

«L'osservazione è giusta. Il governo deve presentare le sue proposte. Io onestamente sono dell'opinione che anche il sindacato dovrebbe presentare le proprie, anche se capisco la posizione negoziale di chi dice: andate avanti voi. Perciò il governo avanzi le sue proposte, con un punto fermo: una riforma del Welfare non può essere fatta di tagli indiscriminati».

Chi garantisce al sindacato che la maggioranza sarà unita, e che non ricominci il gioco a scavalco di Rifondazione? Fanno bene a chiedere rassicurazioni?

«Li capisco perfettamente. La richiesta che se il governo va a negoziare abbia poi la forza di tenere una maggioranza che sostiene il negoziato mi pare una richiesta essenziale. Se non c'è questo, c'è una perdita di credibilità del governo nei confronti delle parti sociali e il dialogo diventa impossibile».

Bertinotti però ha già ricominciato a farsi sentire.

«Spero che queste cose le capisca anche Bertinotti».

Ricorrerete a un vertice?

«Vertici ne abbiamo fatti anche troppi. Comunque non spetta a me promuoverli. Ciò che posso dire è che io ho fiducia nel governo e nel sindacato: tràttino, noi sosterremo con lealtà l'esito del negoziato. Da noi hanno carta bianca, possono stare tranquilli».

Quanto anticiperà il Dpef delle linee della riforma del Welfare?

S'intende che il Dpef non può contenere una proposta di riforma, bensì le previsioni generali: grandi previsioni e obiettivi sull'andamento economico, della spesa. Non può esserci il dettaglio della riforma - se e come si deve riformare l'assistenza -, il Dpef non ha mai avuto questo carattere. Dovrà contenere una direzione di marcia sulla cui base si andrà al confronto con proposte di dettaglio. Anche qui siamo a uno snodo. Io spero che Rifondazione voglia cimentarsi fino in fondo con la necessità d'uno sforzo innovativo. A volte appare condizionata da resistenze conservatrici, su questo piano come su quello delle riforme istituzionali. Si facciano coraggio anche loro: una sinistra moderna non si arrocca nella difesa delle conquiste di una parte. Dobbiamo preoccuparci anche di quelli che conquiste non ne hanno fatte. Qui la sinistra misura la propria capacità di espandersi oltre il blocco sociale che si è costituito nel vecchio modello fordista keynesiano: è un blocco sociale declinante, e una sinistra che vi restasse chiusa perderebbe. Se va oltre, vince e conquista i giovani. Blair insegna.

Ma non state assumendo un atteggiamento un po' aventiniano? Qualche tempo fa il Pds sarebbe stato più «interventista» in prossimità di un negoziato e di una manovra.

«Io sono sceso in campo in prima fila dicendo: bisogna riformare lo stato sociale, fate, noi siamo pronti a votare. Mi sono preso tutti gli strali, tutte le polemiche, gli attacchi e gli insulti. Ma quale Aventino? Direi anzi che dimostriamo uno spirito di servizio degno di Aiace Telamonio».

Un' ultima questione: si parlava di capacità riformatrice del governo. Come procede?

«Per quel che riguarda le deleghe su pubblica amministrazione, scuola e fisco c'è il rischio di una resistenza frenante, oggettiva, opposta dalla macchina burocratica. Cambiare questo paese è difficile, perchè ha un animo conservatore. Molti italiani vogliono modificare solo ciò che riguarda il vicino, mai quel che riguarda loro stessi. È fortissimo il peso degli interessi particolari: soprattutto quando il cambiamento dovrebbe comportare la capacità di far prevalere l'interesse generale su quelli localistici, di generazione...»

Questo paese indurrà pure al pessimismo, ma vi ha consentito di governare. Forse il compito della sinistra sarebbe dare una spinta in più, qualche ragione per superare gli egoismi. Forse la sinistra dovrebbe far sognare.

«Questa convinzione è tipica dell'Italia: di fronte alle difficoltà, invece di affrontarle e risolverle si sogna. Un classico nazionale».

Mettiamola così, allora: dovreste dimostrare una tale capacità di governo da chiarire a tutti che superare il proprio particolare conviene. O no?

«Stiamo governando questo paese, credo con grandi passi in avanti. Negli ultimi tre o quattro anni abbiamo dato una scossa. Certo, è stato necessario che arrivassimo sull'orlo del baratro, ma una volta lì c'è stata capacità di reazione: dal punto di vista del rigore della spesa pubblica, della fine di certe pratiche distruttive. Adesso il problema è fare un salto di qualità. Non sono pessimista. Abbiamo contribuito a risanare il paese, a ridargli un minimo di prestigio e credibilità in Europa. Nel settembre del '92, quando fummo sbalzati fuori dal sistema monetario, pochi avrebbero scommesso che saremmo arrivati a un passo dall'Europa».

Vittorio Ragone

Il Rapporto 1997 curato da Marco Geddes e da Giovanni Berlinguer analizza lo stato del settore pubblico

Spesa sanitaria sotto il microscopio L'obiettivo è la salute o il bilancio?

Nel 1995 in Italia si è speso meno di tutti gli altri paesi Ocse salvo Portogallo e Danimarca. Dai dati emerge una situazione contraddittoria: abbiamo moltissimi medici ma pochissimi donatori d'organi. E crescono Aids, malaria, tubercolosi.

FIRENZE. Per gli uomini tra i 15 e i 44 anni la prima causa di morte in Italia va sotto la voce «cause accidentali». Tra i 25 e i 34 anni la seconda causa è l'Aids. Tra i 15 e i 34 la terza causa sono i disturbi psichici. Per le donne è diverso: tra i 25 e i 74 anni dominano i tumori, poi vengono le malattie cardiocircolatorie. L'Aids è terza causa tra i 25 e i 34 anni. I dati sono del 1992, i più aggiornati in Italia. Per avere questi e altri punti di riferimento statistici, ancora più ravvicinati nel tempo, anche il ministero della Sanità deve leggersi il Rapporto curato da Marco Geddes e Giovanni Berlinguer. Dove si parla di salute e di sanità, di salute degli italiani «veraci» e degli italiani «acquisiti», di soldi e di politica sanitaria e sociale.

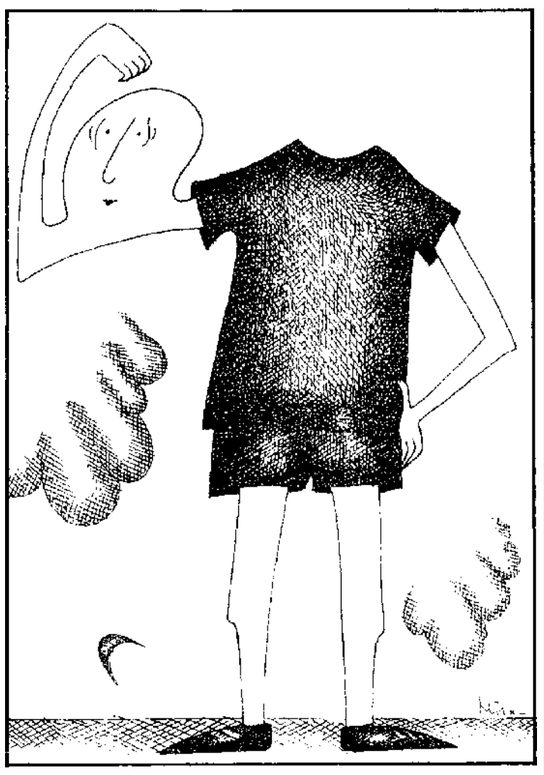
Ma qual è stato nell'ultimo anno l'evento o il tema che nella sanità italiana può essere destinato ad assumere maggiore rilievo? L'avvento delle terapie miracolose (benché costante secolare nell'Italia dei santi e dei praticoni) o le patologie genetiche, con il discusso contorno di test e di screening? Le malattie che colpiscono la popolazione immigrata, che più spesso le contrae proprio qui, nella «terra promessa», o i processi di trasformazione aziendale dei servizi, il federalismo invocato, la chiusura dei manicomi? Oppure l'approvazione del nuovo codice di deontologia medica, o la nascita delle «carte dei diritti»? Per non parlare del dibattito bioetico, statuto dell'embrione e clonazione compresi. Forse anche i dati statistici di cui questo libro è ricco non riescono a far comprendere a pieno la direzione presa in questo ultimo anno dalle politiche della salute. Perché non è nelle cifre che si legge, dicono i curatori, il dato saliente. Che è duplice: «La scelta degli italiani, attraverso il voto, di opporsi all'ulteriore smantellamento dello Stato sociale per favorire non già la conservazione dei difetti dell'assistenzialismo, bensì l'ammodernamento e l'umanizzazione dei servizi pubblici, avvalendosi di apporti molteplici e non solo dell'impegno dello Stato; il riemergere del valore primario della salute dopo che per molti anni l'attenzione si era concentrata, più che sulla salute in sé e quindi sullo scopo, soltanto sugli strumenti giuridici, amministrativi e finanziari del sistema sanitario. La salute era divenuta una variabile delle politiche di bilancio, dell'esercizio del potere o delle riforme istituzionali. Vi era stato cioè (non solo in Italia) un capovolgimento di valori, nel quale i bilanci e gli ordinamenti erano divenuti il fine, anziché il mezzo. Si era perduto di vista l'obiettivo di migliorare, possibilmente in misura equa, la salute degli italiani».

La relazione generale sullo stato sanitario del paese, che il ministero dovrebbe per legge compilare annualmente, è al palo dal 1991. Mentre la velocità e l'obsolescenza precoce si sono fatte padrone nel mondo intero anche delle malattie e dei mezzi per combatterle, dei risultati della ricerca e degli orientamenti delle politiche sanitarie, gli unici dati aggiornati che il ministero fornisce sono quelli della spesa sanitaria. Su cui si intrecciano quotidianamente commenti scandalistici che non tengono conto della realtà delle cifre. Guarda caso, proprio fino al 1991 la spesa sanitaria pubblica italiana ha denunciato un costante incremento per poi subire un freno consistente: «Attualmente - dicono Geddes e Berlinguer - è sotto controllo ed è collocata a livelli più bassi rispetto a gran parte dei paesi industrializzati». Per la precisione nel 1995 la spesa sanitaria pubblica italiana rapportata alla spesa sanitaria totale risulta inferiore (5.4%) rispetto a quella di tutti gli altri paesi dell'Ocse, esclusi Portogallo (4.2%) e Danimarca (5.2%).

La salute in Italia Rapporto 1997
a cura di Marco Geddes e Giovanni Berlinguer
Ediesse edizioni

Senza contare (riflessione importante se si considerano le connessioni tra interventi sanitari e sociali) che la spesa sociale in Italia è bassa, nettamente inferiore ad esempio a quella inglese e di altri paesi europei, che quella per gli interventi per la disoccupazione è dello 0.5% rispetto al prodotto interno lordo, e quella per l'assistenza sociale del 4.7%.

Ma se continuiamo su questa strada ci facciamo anche noi, lettori del rapporto, prendere la mano da questa sorta di «monetizzazione» della sanità, ci facciamo distrarre a forza di conti e di percentuali dalla finalità di un sistema sanitario degno di questo nome, cioè quella di far stare meglio la gente, sulla base di una politica che fa dell'epidemiologia e della prevenzione i punti cardine di programmi all'interno delle specifiche compatibilità economiche. Rischiamo di entrare nella logica di un'aziendalizzazione della sanità che sta sacrificando sull'altare dei parametri finanziari la propria «missione».



Dunque si spende poco per la sanità. Cala contemporaneamente la spesa farmaceutica (9.772 miliardi di lire nel 1994 contro i 13.585 del picco del 1991). Ma intanto si inerpicano sui grafici statistici gli indici di vecchiaia, di dipendenza degli anziani e di dipendenza totale.

Il sistema mostra nel suo complesso dati problematici e contraddittori, che spigoliamo dall'appendice statistica del rapporto in ordine sparso: siamo il paese che forse gode del maggior numero di medici al mondo (quasi ottomila laureati nel 1995, oltre 70.000 i fuoricorso); siamo il fanalino di coda in Europa per le donazioni di organi (tasso del 10 per milione di abitanti contro il 15.2); cala vertiginosamente il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza; cresce (siamo secondi dopo la Spagna) il tasso di incidenza di Aids. Aumentano i casi di malaria (784 nel 1994) e quelli di tubercolosi (in 1.058 casi extra-polmonare, in 4.024 polmonare); aumentano i decessi per droga e, costantemente, i casi in trattamento in istituti pubblici e privati (88.198 nel 1994). Gli incidenti stradali falcidiano soprattutto i giovani: nel 1994 ce ne sono stati 170.679, ma il numero dei veicoli è aumentato percentualmente ancora di più. È anche questo un dato di «salute degli italiani»? A pensarci bene, lo è.

Susanna Cressati

Gli ospedali trascurano il dolore dei malati

In Italia si fa poco per curare il dolore, sia quello cronico benigno, sia quello che accompagna patologie gravi come il cancro. Anche gli ospedali sono poco attrezzati, e solo il 10% dei nosocomi si preoccupa del dolore dei pazienti nella fase post-operatoria. Sono questi gli elementi emersi nella prima giornata del convegno organizzato a Rimini dalla fondazione «Serafini». Secondo il dottor Augusto Caraceni, dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, la frequenza del dolore nei casi di cancro è molto elevata, ma il 50% dei pazienti, ancora prima di arrivare alla fase terminale, non riceve un trattamento antalgico adeguato. Quali le cause? Innanzitutto un non corretto uso dei farmaci «oppioidi» sia perché c'è una resistenza culturale a usarli sia perché ci sono ostacoli legali. Caraceni ha citato il fatto che in Italia la ricetta per questo tipo di farmaco non può coprire una prescrizione superiore agli otto giorni (in Usa è di 120 giorni) e risulta così difficile l'assunzione al bisogno. Anche per il professor Ian Crombie, direttore del dipartimento di epidemiologia del Ninewelles Hospital a Dundee, in Gran Bretagna, «bisogna superare il problema concettuale della dipendenza dei pazienti dalla droga. Soprattutto nei malati terminali si tratta di morire con dignità».

L'esperienza pilota di Eilat, in Israele

Nuotare con i delfini fa bene ai disabili e ai bambini autistici

Dall'antichità fino a oggi sono innumerevoli gli episodi che descrivono lo straordinario altruismo dei delfini nei confronti dell'uomo: per primi sono stati i greci a narrare di casi di persone in difficoltà tratte in salvo e portate a riva da questi cetacei, ma non sono mancati casi recenti. Ora queste caratteristiche sono state «messe a frutto» da Roni Zilber, managing director del primo centro di delfinologia al mondo, che si trova a Eilat, in Israele.

Zilber è intervenuto ieri a uno dei seminari dell'Università dei parchi che il Parco nazionale d'Abruzzo organizza da 17 anni per dare un seguito e diffondere quella che può definirsi l'esperienza meglio riuscita di tutela della natura in Italia. Zilber ha illustrato i progressi che i bambini autistici, o con forti problemi di relazioni interpersonali, riescono a compiere grazie al contatto con i delfini, ma anche i vantaggi del movimento in acqua per i disabili fisici.

L'attività principale del centro è in realtà di tipo turistico-ricreativo, ma da alcuni anni si è andata sviluppando un'attività parallela di terapia che ha consentito importanti progressi soprattutto su bambini affetti da sindrome di down, autistici, depressi cronici, ma anche su persone che hanno subìto traumi. «In realtà ciò che noi facciamo - sottolinea Zilber - è consentire e controllare questo incontro tra uomo e delfino, senza alcuna forzatura. Non esistono tecniche particolari, è sufficiente nuotare in mare con i delfini: persone che soffrono possono provare sensazioni di benessere mai provate, e dunque importantissime». I delfini non sono tenuti in cattività, ma entrano volontariamente in un tratto di mare circoscritto da reti, dove avvengono gli incontri e dove i delfini ricevono anche del cibo. «Abbiamo riscontrato il fatto che i delfini sono particolarmente gentili con le donne incinte - aggiunge Zilber -, con i malati di cancro, dimostrando una particolare sensibilità. Come possa spiegarsi questa sensibilità è uno dei grandi misteri che vogliamo capire attraverso lo studio e l'osservazione». Il «Dolphin Raf» di Eilat può accogliere, per la delfinoterapia, appena quattro persone al mese, accuratamente selezionate. «Gli spazi a disposizione sono limitati - conclude Zilber -, e noi non possiamo assolutamente forzare questo incontro, ma solo assecondare ciò che avviene naturalmente e controllare che avvenga nel miglior modo possibile. Il resto viene da sé».

Anche il promoter dell'incontro, il parco d'Abruzzo, ha presentato le sue iniziative per i meno fortunati: è in fase d'allestimento - sarà pronto per la prossima estate - un sentiero attrezzato anche per disabili in Val Fondillo, una delle mete turistiche più frequentate. Dal prossimo luglio, inoltre, partiranno programmi per volontari studiati su misura per anziani e disabili.

Lucio Biancatelli

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI MACERATA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995.

1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
– Avanzo di amministrazione	688.782	—
– Tributarie	20.361.700	21.199.532
– Contributi e trasferimenti	24.497.173	25.990.182
(di cui dallo Stato)	20.914.360	21.769.802
(di cui dalle Regioni)	3.582.813	3.973.893
– Extratributarie	13.192.756	10.891.452
(di cui per proventi servizi pubblici)	12.391.906	9.687.361
Totale entrate di parte corrente	58.740.411	58.081.166
– Alienazione di beni e trasferimenti	5.902.000	6.629.673
(di cui dallo Stato)	100.000	195.726
(di cui dalle Regioni)	—	650.000
– Assunzione prestiti	16.414.000	4.000.000
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	—	—
Totale entrate conto capitale	22.316.000	10.629.673
– Partite di giro	7.750.589	5.696.717
TOTALE	88.807.000	74.407.556
– Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	88.807.000	74.407.556

SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
Disavanzo di amministrazione	—	—
– Correnti	54.288.434	48.544.260
– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.729.195	6.293.691
Totale spese di parte corrente	58.017.629	54.837.951
– Spese di investimento	23.038.782	12.622.022
Totale spese in conto capitale	23.038.782	12.622.022
– Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	—	—
– Partite di giro	7.750.589	5.696.717
TOTALE	88.807.000	73.156.690
– Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	88.807.000	73.156.690

2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	6.472.065	2.945.498	—	5.467.117	3.726.910	277.825	18.889.415
– Acquisto beni e servizi	2.705.917	3.630.274	20.167	4.989.415	2.707.216	853.854	14.906.843
– Interessi passivi	355.051	943.367	147.406	1.504.435	1.422.098	253.445	4.625.802
– Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	2.478.127	380.505	3.166.595	325.000	4.985.450	—	11.335.677
Totale	12.011.160	7.899.644	3.334.168	12.285.967	12.841.674	1.385.124	49.757.737

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

– Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1995 ..... - L. 16.642.003
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno ..... - L. —
– Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995 ..... - L. 16.642.003
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire) abitanti al 31/12/1995: 42.489:

Entrate correnti ..... L. 1.366
di cui:
– tributarie ..... L. 499
– contributi e trasferimenti ..... L. 611
– altre entrate correnti ..... L. 256

Spese correnti ..... L. 1.290
di cui:
– personale ..... L. 508
– acquisto beni e servizi ..... L. 362
– altre spese correnti ..... L. 420

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL DIRIGENTE RAGIONERIA: Rag. Mario Palmieri

IL SINDACO: Prof. Gian Mario Maulo

PREMIO LETTERARIO "Eco della Critica"
Sezione Antologia "Fiori di Campo" 1997
L. 8.000.000 - L. 5.000.000 - L. 3.000.000
Valutiamo per inserimento nell'Antologia
POESIE e BREVI RACCONTI
Per informazioni spedire il sottostante coupon allegando L. 750 in francobolli
Spett.le Joppolo Editore - Piazza Napoli 24 - 20146 Milano - Chiedo informazioni senza impegno (A)
Cognome ..... Nome .....
Città ..... Via ..... N. .....

l'UNITA' VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI *
Via Matteotti 12 Tel. 0541/613228- 606814
Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Biciclette - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga abbondante - colazione buffet - tutte le camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 40.000 - Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 tutto compreso. Sconti bambini - Gestione proprietario.

IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA
Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091
Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 40.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 50.000 - Agosto 68.000/50.000.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA * *Via Alberello 34 - Tel. 0541/615196*
Tutta nuova! - per vacanze familiari - vicino mare, zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - Ascensore - Parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - ottimi buffet - Maggio Giugno Settembre 39.000/40.000 - Luglio 50.000/51.000 1-23/8 64.000/65000 - 24-31/8 51.000/52.000.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA * *Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421*
(Privato 28893) 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.

RICCIONE - HOTEL MONICA** *Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360*
50metri mare - vicino viale Ceccarini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-22/8 75.000 - 23-31 8 62.000.

RIMINI - VISERBA - HOTEL RITA - *Tel. 0541/733511 - 0368/943954*
Vicinissimo mare - Aria condizionata - Parcheggio - Giardino recintato - Camere con bagno - Telefono - Tv - Cassaforte - Menù variatissimi e abbondanti - Eccezionale Giugno da 38.000 - Luglio da 50.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - *Tel. 0541/721550*
Prima linea sul mare - Ambiente moderno e familiare - Parcheggio privato - Camere con telefono (possibilità tv) - Menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Prezzi speciali: maggio - giugno 48.000 - luglio 55.000 compreso acqua minerale - Prenotatevi!!

IGEA MARINA - HOTEL SAYONARA - *Tel. 0541/330201*
100 metri mare - parcheggio - camere servizi, balcone - cucina curata dai proprietari - Buffet verdure - Bassa stagione 36.000/38.000 - Luglio 45.000/48.000 - Agosto 55.000/62.000/48.000

RIMINI - VISERBA - HOTEL RITA - *Tel. 0541/733511 - 0368/943954*
Vicinissimo mare - Aria condizionata - Parcheggio - Giardino recintato - Camere con bagno - Telefono - Tv - Cassaforte - Menù variatissimi e abbondanti - Eccezionale Giugno da 38.000 - Luglio da 50.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - *Tel. 0541/721550*
Prima linea sul mare - Ambiente moderno e familiare - Parcheggio privato - Camere con telefono (possibilità tv) - Menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - PREZZI SPECALI: maggio - giugno 48.000 - luglio 55.000 compreso acqua minerale - Prenotatevi!!

IGEA MARINA - HOTEL SAYONARA - *Tel. 0541/330201*
100 metri mare - parcheggio - camere servizi, balcone - cucina curata dai proprietari - Buffet verdure - Bassa stagione 36.000/38.000 - Luglio 45.000/48.000 - Agosto 55.000/62.000/48.000 (sconto bambini 30/50%)

La danza delle stoffe Ecco la moda per la Linke

MILANO. Stoffe variopinte e di speciale leggerezza, stoffe dispiegate e spiegazzate, manipolate e rese indispensabili dalle solerti mani di un drappello di danzatori, aiutano la coreografa Susanne Linke a tracciare, nello spettacolo a due facce in scena al Teatro Lirico, un emblematico percorso di teatro-danza. In realtà, il programma offerto nelle celebrazioni del «Piccolo», con la collaborazione del Goethe Institut, è composto di due balletti molto lontani nel tempo: «Heisse Luft» (Aria fritta), dedicato al mondo della moda, è una nuova creazione della coreografa tedesca per la sua compagnia di Brema, mentre «Frauenballet» (Balletto delle donne) risale addirittura al 1981, cioè agli anni più caldi e impegnati di quella «tradizione del nuovo» che chiamiamo teatro-danza. Una lettura bipolare e rigidamente cronologica dello spettacolo rischia, però, di depauperare le sue due esili facce; meglio ricomporne i pezzi (che avremmo invertito) come fosse un unico collage dedicato alle stoffe e a come, in teatro, possano trasformare situazioni e personaggi. Tanto più che in «Frauenballett» Susanne Linke espone, con la sua cifra dolce e garbata, una storia femminile e femminista che sembra appartenere ad un altro secolo. La donna vi è infatti ritratta nei suoi lavori casalinghi e manuali, nella fisicità del suo impegno di lavoratrice del braccio (senza elettrodomestici): lava per terra, fa il bucato, sferruzza, rifà i letti. Tutte azioni riconoscibili, grazie all'uso delle stoffe, durante un ossessivo andirivieni, da quinta a quinta, che tra l'altro mette in rilievo la diversità degli interpreti. Sono donne e uomini «en travesti», sfoggiano sottovesti e chiome lunghe come l'ipotetica rifrazione di un'unica donna, ma con molte anime e facce. Frammenti di conversazioni femminili, e piccoli intralci maschili - due uomini, un po' cadenti, verbosi e filosofici alludono alla presenza degli anziani nella casa delle donne, ma anche alla tipica astrattezza maschile, poco propensa, in genere, ai lavori domestici - compongono un mosaico meno intenso e certo meno acre di quanto non ci apparve nell'81. Né acredine traspare in «Aria fritta»: qui la Linke fa il verso alla moda con una esilarante sfilata conclusiva di modelli strampalati, tipo zerbini in gomma, ma soprattutto compone quadretti cangianti. Si prende gioco, baloccandosi in un ambiente sonoro popolato di grilli e di oche, di quel fastidioso disquisire della moda su temi importanti, quali amore e bellezza. Con un apice nella presenza significativa di una matrona incinta, perché la stupidità è una madre ripetitiva. In «Aria fritta» si tenta, sia pure con leggerezza, di imbastire un «bric-à-brac» di azioni e movimenti meno codificati nel genere teatro-danza. Purtroppo il pezzo è solo un assaggio: si degustano stoffe orientali e dai colori raffinati, nell'assetto grigio del contenitore che dà risalto all'abilità trasformista, oltre che alla bravura, dei danzatori.

Marinella Guatterini

PRIMEFILM Esce tra i fondi di magazzino l'ottimo «Stella solitaria» di John Sayles

Chi uccise lo sceriffo Charlie Wade? Un «giallo» western da non mancare

Abbandonati i panni del fuorilegge romantico, Kris Kristofferson si diverte a fare la parte di un uomo della legge corrotto e violento. Ma l'intreccio poliziesco fa da spunto a una storia sulla memoria ambientata nel Texas dei giorni nostri.

Film di culto in Francia (l'anno scorso *Libération*, infischiandosene delle gerarchie e delle convenzioni, gli dedicò metà della prima pagina in occasione del debutto europeo a Cannes), *Lone Star* esce da noi tra i fondi di magazzino col titolo *Stella solitaria*. Francamente la Medusa, che l'ha preso in distribuzione, poteva fare di meglio, ma si sa come vanno le cose in questo scorcio finale di stagione: film anche belli vengono «sparati» senza pubblicità nelle sale già svuotate dal caldo, se va bene restano in programmazione due settimane, se va male al quinto giorno li smontano.

Magari ci voleva un cinema come il «Nuovo Sacher» di Moretti per sorreggere *Stella solitaria*. Che è, a suo modo, un western, anche se di taglio contemporaneo e intellettuale. Se il nome del regista John Sayles, uno dei talenti più brillanti del cinema indipendente Usa, dirà poco al grande pubblico, quello di Kris Kristofferson dovrebbe accendere qualche ricordo. Cantante country nonché protagonista di film come *Pat Garrett e Billy the Kid* e *Convoy*, il cinquantenne attore si diverte stavolta a smettere i panni del fuorilegge per trasformarsi in uno sceriffo corrotto che più infame non si può. È lui, infatti, il Charlie Wade che fa il buono e il cattivo tempo a Frontera, paesino a un passo dal Rio Bravo, nel Texas del 1958. Finché qualcuno, stanco delle sue prepotenze, non gli ficca due pallottole nella schiena facendolo scomparire nel nulla.

Trent'anni dono - così si apre il film - le sue ossa, un anello massonico e un distintivo da sceriffo ossidato riemergono da alcuni scavi nel deserto, spingendo l'attuale *marshall*, figlio di uno degli aiutanti del morto, a riaprire le indagini. In realtà Sam Deeds (Chris Cooper, bravissimo) vuole solo scoprire se fu davvero il padre, come si mormora, a far fuori quella carogna, ma la ricerca della verità riserverà più di una sorpresa.

Il suggestivo sfondo western serve naturalmente a Sayles per raccontare una storia tutt'altro che d'azione, in linea con la sensibilità politica e sociale che anima il suo cinema sin dai tempi di *Matewan*, cronaca di un lungo sciopero di minatori represso dai padroni negli anni Trenta. Avrete capito, insomma, che l'inchiesta si trasforma in un viaggio nella memoria non riconciliata sul tema della vita di frontiera: laddove le culture si mischiano, e con esse le etnie, i costumi, le lingue. E infatti la vicenda principale si scioglie in varie sottostorie ad essa collegate, lasciando che lo spettatore prenda confidenza con personaggi solo apparentemente marginali: il colonnello nero che ha assunto il comando della vicina base militare con il compito di chiuderla entro due anni; l'insegnante di origine spagnola Pilar, ex fidanzata dello sceriffo e ora alle prese con un ritorno di fiamma; l'immigrato clandestino Enrique, che non vuole imparare l'inglese; la mamma di Pilar, Mercedes, che gestisce un ristorante ben avviato; l'ex moglie di Deeds, divenuta nel frattempo una maniaca depressiva football-dipendente...

Un occhio a *L'uomo che uccise Liberty Valance* di Ford, l'altro a *L'infernale Quinlan* di Welles, *Stella solitaria* ricostruisce pezzo per pezzo, nella misura distesa dei 135 minuti, i fatti che quella notte portarono alla morte violenta di Wade; e se la soluzione dell'omicidio sfiora la convenzione, bisogna riconoscere a Sayles un notevole coraggio nell'imprimere al suo film un andamento lento, problematico, collegando presente e passato senza soluzione di continuità - nell'ambito di una stessa scena - attraverso morbidi movimenti di macchina.

Intervistato a Cannes, nel maggio '95, Sayles disse: «Che sia chiara una cosa. Non sono in guerra con Hollywood, succede semplicemente che le mie idee non sono ritenute commerciali. Così io mi accontento del 5 per cento del pubblico americano». È probabile che la percentuale scenda ulteriormente qui in Italia, ma sarebbe un peccato: perché *Stella solitaria* è un film insinuante, che cresce nel ricordo e fa capire molte cose sulla difficile convivenza tra ispanici e americani nei luoghi dove si consumò la battaglia di Alamo.

Michele Anselmi

Kris Kristofferson nei panni del bieco sceriffo Charlie Wade in una scena di «Stella solitaria»

Stella solitaria
di John Sayles
con: Kris Kristofferson, Chris Cooper, Joe Morton, Elizabeth Peña. Usa, 1996.

Spot in tv Li evita il 70% degli italiani

Si fa un gran parlare della invadenza della televisione nella vita delle famiglie italiane, e molto è stato detto sulla capacità estraniante e antieducativa che questa invadenza può esercitare sugli ascoltatori in giovanissima età. Non serve a niente, o a poco: oltre il 21 per cento degli italiani intervistati dall'Eurispes nel corso di una indagine su pubblico Rai e pubblicità, sostiene che per un bambino cinque ore trascorse davanti al video ogni giorno sono adeguate. La ricerca mette in evidenza un altro angolo del mercato-famiglia che non smentisce quel dato ma che in qualche modo tende a riequilibrarlo: secondo il 6,6 per cento dei genitori, un'ora al giorno trascorsa dai propri figli davanti alla tv è eccessiva. Interessante è l'attitudine manifestata dagli ascoltatori di fronte ai break pubblicitari: se li «filano» in pochi e spesso malvolentieri. Il 70 per cento degli intervistati usa i minuti di pubblicità per dedicarsi ad altro tra le mura di casa. E pensare che le imprese si svenano per produrre spot pubblicitari. Quasi la stessa percentuale giudica volgare la media degli spot, mentre il 52,6 li valuta violenti. E ancora, il 30 % degli ascoltatori italiani dichiara di essere immune rispetto alle sollecitazioni espresse dai messaggi pubblicitari. E il telecomando, intanto, resta saldamente nelle mani dei capifamiglia.

PRIMEFILM Regia di Schnabel

Basquiat o la pittura come una visione

Jeffrey Wright interpreta il celebre artista (amico di Andy Warhol) ucciso dalla droga nel 1988.

Il miglior modo per apprezzare questo *Basquiat*, uscito con grave ritardo rispetto alla presentazione a Venezia '96, è confrontarlo con l'orribile *Surviving Picasso* di James Ivory. Film-biografie di pittori, che per ragioni diverse non possono mostrare le opere dei pittori medesimi. Nel caso di Picasso, perché gli eredi del grande spagnolo decisero di non concedere ad Ivory i diritti: e il regista se la cavò mostrando l'artista al lavoro, ma glissando sulle opere, e inventandosi addirittura una volgarissima scena di gelosia nel momento in cui Picasso stava dipingendo *Guernica*. Nel caso di *Basquiat*, il motivo è totalmente diverso. Raccontando la vita «breve e intensa» di questo straordinario artista, il regista Julian Schnabel - pittore egli stesso, qui esordiente al cinema - voleva mostrarcelo all'opera, voleva letteralmente *entrare* nella sua bottega e svelarcene i segreti. A questo scopo, nelle sequenze in cui Basquiat sta dipingendo, Schnabel voleva che noi spettatori vedessimo quadri *in fieri*, ancora incompiuti. Risultato: li ha dipinti lui stesso. E sono bellissimi.

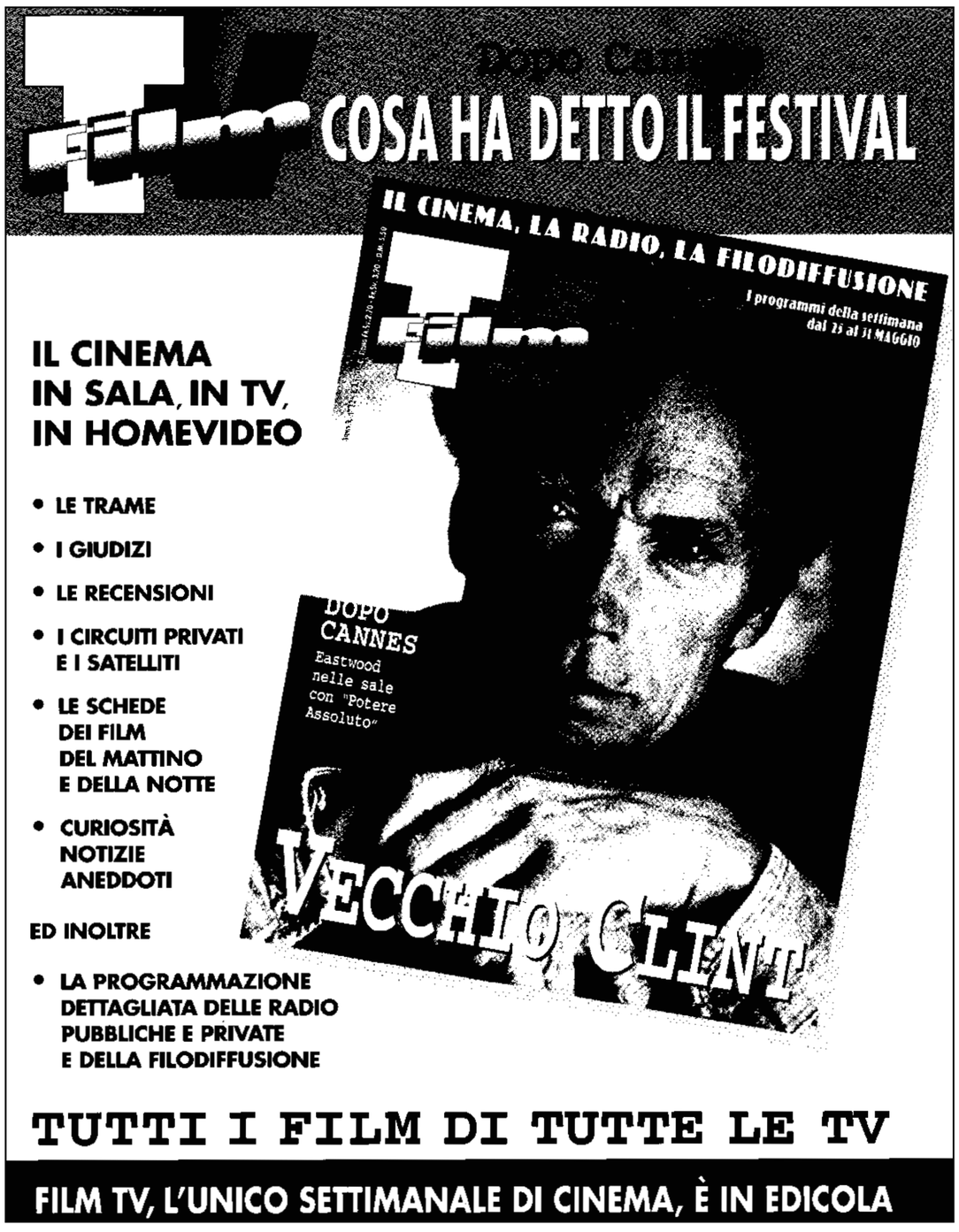
Basterebbe questo - ovvero, la serietà dello sguardo di Schnabel, artista che racconta un artista - per fare di *Basquiat* un film profondamente rispettabile. La figura del protagonista lo meritava: Jean-Michel Basquiat era uno sconosciuto autore di graffiti che nell'81, a soli 19 anni, divenne una star della pittura newyorkese. Nell'88, Basquiat era già morto, a nemmeno 27 anni. Bastò questo, e il fatto che fosse il primo artista di colore a raggiungere tale fama (e tali quotazioni), a far di lui una sorta di James Dean, o di Jim Morrison, dell'arte americana. Nel portare la sua vita sullo schermo, Schnabel si ferma a mezzo il guado: da un lato incoraggia una lettura «ribelle» e maledetta del personaggio, dall'altro tenta di far emergere una sua forte tenerezza. Alla fin fine, non c'è nulla di «affascinante» nel fatto che Jean-Michel diventi seguace di ogni tipo di droga; e non manca, nel film, una riflessione amara sul modo in cui il mondo dei galleristi newyorkesi, e dei mass-media in generale, sfruttò l'immagine così nuova e stravagante di Basquiat per trasformarlo in un divo e far raggiungere ai suoi dipinti quotazioni stratosferiche.

Quest'ultimo è forse il lato più interessante del film, e dà vita alle caratterizzazioni più curiose. D'altronde, *Basquiat* ha fatto parlare di sé, già durante le riprese, soprattutto per il gioco delle identificazioni, dei personaggi famosi messi in scena da Schnabel anche con qualche goccia di veleno. Così David Bowie è un Andy Warhol ieratico e lunare, mentre Dennis Hopper è il gallerista Bruno Bischofberger e il luciferino Michael Wincott è l'altro manager Rene Ricard, e Gary Oldman impersona il personaggio immaginario di Albert Milo (che è, in sostanza, Schnabel medesimo). Il film è pieno di cammei curiosi: da citare anche Christopher Walken, Tatum O'Neal e persino Courtney Love, poi resa famosa anche al cinema da *Larry Flynt*.

Fra tutti, naturalmente, primeggia il meno famoso: Jeffrey Wright, bravissimo nel ruolo di Basquiat. Per chi ama quell'arte e quel periodo, il film è da vedere. In fretta, perché il rischio che lo smontino presto è purtroppo consistente.

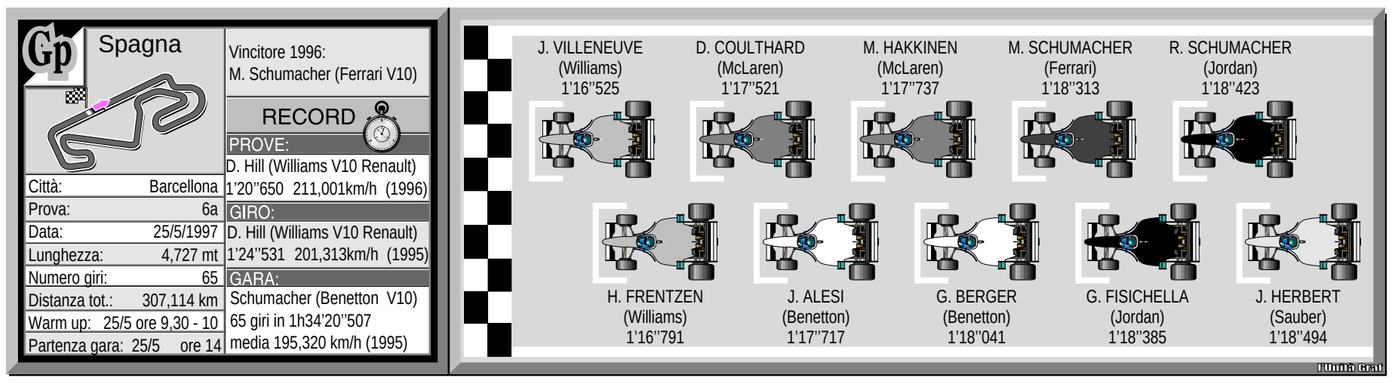
Alberto Crespi

Basquiat
di Julian Schnabel
con Jeffrey Wright, David Bowie, Dennis Hopper, Gary Oldman, Christopher Walken, Courtney Love. Usa, 1996.



Villeneuve contro piloti e regole '98 «Una schifezza»

Villeneuve ha criticato i piloti ed il regolamento che verrà introdotto nel '98. «Quasi nessun pilota ha il coraggio di dire che le nuove regole sono una merda. Schumacher è uno dei pochi», ha detto il canadese allo Spiegel. «Per alcuni - ha osservato - il denaro è più importante della sensazione di essere sul filo del rasoio. La conseguenza è che nessuno si ribella sul cambio del regolamento per il '98».



Rally d'Argentina Al comando sempre Makinen

Tommi Makinen sta imponendo il proprio strapotere anche nel Rally di Argentina: il finlandese, al comando della classifica del campionato del mondo piloti di rally, nonché campione del mondo, ha rafforzato il proprio vantaggio al comando della classifica della corsa, dominando la seconda tappa, e oggi cercherà di assicurarsi la 3a vittoria della stagione (ha già vinto in Portogallo ed in Catalogna).

E Ronaldo è sempre più vicino... al Barcellona

Ronaldo all'Inter, al Milan oppure alla Lazio? Macché, niente di tutto questo. Il fuoriclasse brasiliano rimarrà a Barcellona, ormai la cosa sembra certa. Egli nega ogni tipo di contrattazione su una sua possibile nuova società. Le ultime voci di radio-mercato raccontano di un campione stracontento di rimanere a Barcellona. Ronaldo, a conti fatti, non ha nessun motivo di abbandonare la città catalana, soprattutto ora che sta ultimando la costruzione della sua splendida villa affacciata su Barcellona. Una casa arredata dalla fidanzata, Susana Werner, in arte Ronaldinha. Tra le notizie che circolano per le ramblas, una riguarda proprio la splendida fotomodella brasiliana che avrebbe deciso di interrompere tutti i contratti di lavoro con le televisioni del Brasile per puntare sul mercato spagnolo. Oggi Ronaldo è atteso al circuito Catalunya, dove nel pomeriggio si disputerà il Gp di F1. L'asso brasiliano assisterà solo al Warm-up, al mattino, poi saluterà i piloti ed in serata volerà a Oslo, dove nei prossimi giorni la sua nazionale giocherà contro la Norvegia.

Ma.C.

Oggi il Gp di Spagna (ore 14). Villeneuve partirà in pole, indietro le Ferrari del tedesco (7°) e di Irvine (11°)

Schumacher, non resta che sperare nella pioggia

DALL'INVIATO

BARCELLONA. Non ci sono stati colpi di scena, a parte la pole delle Williams. Forse l'unico l'ha regalato la Ferrari che, tempi (scadenti) di qualifica a parte, dopo appena quattro giri dall'avvio delle prove ufficiali ha, in pratica, concluso la sua giornata. Quando la vettura di Schumacher, dopo la curva Revolt Seat, in un'immensa nuvola di fumo (è la prima volta della stagione che esplode un motore) ha preso la via dei box, si è intuito che non sarebbe riuscita a migliorare, nel corso delle prove, l'attuale posizione in griglia. Anche se il tedesco, dopo aver fatto dentro e fuori dai box con il muletto per problemi di regolazione, ad un minuto e venti dal termine delle qualifiche, senza nessun successo, ha tentato di ottenere un tempo almeno decente. I due piloti della rossa chiuderanno poi malamente le prove ufficiali, con il settimo tempo Schumi e con l'undicesimo Irvine. Rispettivamente, a quasi un secondo e otto di distacco e due secondi e quattro dal leader Villeneuve.

Le Williams hanno spopolato. La loro superiorità è talmente evidente che tra le due vetture inglesi e le altre ci sono stati più di nove decimi. Come ciliegina della torta, per Villeneuve è arrivata per la quinta volta nella stagione (l'ottava della carriera) la pole position. Vicino al piccolo canadese, stupefatto e deluso, il compagno di scuderia Frentzen, che si è visto sfuggire la «prima piazza» a solo quattro minuti dal termine della sessione di qualifiche. «Sono contento - dice Villeneuve -, la macchina però nei primi giri era instabile e per questo ho atteso alcuni minuti prima di rientrare. Ho cambiato tutto». Poi il canadese chiude con una battuta: «Se piove? Metteremo le gomme da pioggia». Si inserisce Frentzen: «Sono deluso, moltissimo. Avevo larorato bene, ci tenevo alla pole. Mi è sfuggità così... sotto il naso».

Tra le prime della classe si è rivista la Mc Laren. La scuderia britannica, grazie al nuovo motore più potente targato Mercedes, è riuscita a sfoderare due ottime prestazioni: Coulthard (terzo tempo) e Hakkinen (quinto) partiranno rispettivamente in seconda e terza fila. In gara però la McLaren ha deciso di non correre inutili rischi e per questo partirà con il «vecchio» propulsore, sicuramente più rodato.

Nei giorni scorsi si era parlato tanto di una rinascita della Benetton. L'aveva detto Briatore, ci credevano i piloti. Così è stato. Jean Alesi ha conquistato un prezioso quarto tempo: «Sono soddisfatto. Per due motivi: per il mio risultato e per lo scudetto della Juventus. Non sono tifoso dei bianconeri, tengo per la Sampdoria, però, come dire, loro sono calcio per eccellenza. Ma parliamo di qualifiche. La squadra ha lavorato benissimo. La gara? Che devo dire... sono fiducioso. Ora posso sperare in un buon risultato».

Musi lunghi, alla Ferrari. È la peggiore prestazione della stagione, la peggiore in assoluto da quando Scumi è alla Ferrari. Ma la batosta era nell'aria, venerdì Schumacher aveva messo le mani avanti. Cosa che ha fatto anche ieri dopo le prove: «Le prove sono andate come prevedevo - dice il tedesco - Siamo però riusciti a migliorare la vettura rispetto agli ultimi test della settimana. Purtroppo, però, non sono stati sufficienti. La strategia di gara? Non so. Certo però non si potrà sperare nel ritiro degli avversari che mi stanno davanti. Sarà difficile... speriamo che il tempo ci aiuti». In casa Ferrari infatti tutti sperano nella pioggia. Un Gp corso sotto l'acqua potrebbe favorire Schumi (come l'anno passato, ma il tedesco in quell'occasione era partito terzo). «È importante portare a casa qualche punto - continua il tedesco - devo riuscire a terminare la gara... parlare di vittoria mi sembra impossibile. Il motore? Sono stanco di ripetere sempre le stesse cose. Lo ripeto per l'ultima volta: non abbiamo problemi con il motore, ci sono altre cose che non vanno. La rottura di oggi (ieri, ndr) c'entra nulla. Spero di essere più competitivo in gara. Lì la nostra vettura, a pieno benzina, va meglio». Conclude Todt: «Torneremo al barra uno per non rischiare - dice il capo della gestione sportiva - Dobbiamo cercare di prendere punti».

Una cosa ovvia. Oggi (il via alle 14) per la Ferrari sarà dura. Si attende il miracolo. In altre parole, un bell'acquazzone.

Maurizio Colantoni

Jacques Villeneuve pole position in Spagna Boylan/Reuters

IL PUNTO

Rossa, motori e sogni in fumo

DALL'INVIATO

BARCELLONA. Non poteva andare peggio di così. La Ferrari ha rimediato nelle prove libere di ieri la peggiore prestazione della stagione. Anche per Schumacher è il peggior risultato da quando è a Maranello. Oggi il mattatore di Montecarlo dovrà accontentarsi di un modestissimo settimo tempo che, pioggia permettendo, ridurrà di molto le speranze di una terza vittoria consecutiva o quantomeno di podio sul circuito catalano. Sapevano tutti che questo tracciato mangia gomme non era adatto alla Ferrari, vittima alla noia dei soliti problemi aerodinamici. Questo circuito si addice di più alle Williams che, dopo la parentesi negativa del Principato, dettata anche da un madornale errore di valutazione prima della partenza (una scelta sbagliata delle gomme), è decisa a tornare ai vertici.

Doveva essere, per la Ferrari, il giorno del «fatidico» motore barra due, dell'esordio del nuovo propulsore utilizzato fino ad oggi solo in qualifica (Imola, Montecarlo e...Barcellona). Ma il colpo di scena di ieri dopo solo quattro giri, l'esplosione del barra due e quella nuvola di fumo hanno fatto preoccupare tutto il team Ferrari, che ha deciso allora di fare un passo indietro e utilizzare ancora il 046/1.

L'illusione di Montecarlo è durata solo una manciata di giorni. Si torna all'antico: la Williams davanti, la Ferrari insegue.

Ma.C.

Tennis, domani iniziano gli Open di Francia: in campo Furlan

Roland Garros, nessuno parte favorito al torneo mondiale sulla terra rossa

PARIGI. Pavel Hutka aveva un aspetto da comparsa, e tale era nel tennis degli anni Settanta. Vestiva un po' ciancicato, aveva due occhi esausti e sembrava sempre preoccupato, se non addirittura immusonito; eppure era lì, su uno dei campi laterali del Roland Garros, a giocare la palla più importante del suo incontro, il match point. L'immagine del cecoslovacco apre il film di Gil de Kermadec sul torneo del 1976, ancora in vendita tra i banchi dell'impianto che sembra una città. Ma subito l'obiettivo si sposta sull'avversario di Pavel, un tipo alto, la maglietta rossa, capelli lunghi e gambe forse troppo magre. Nasce da lì, fra quei due che si fronteggiano, il perdente quasi spavaldo e l'altro attanagliato dalla paura di vincere, una sequenza da brivido. Il ragazzo più alto batte la seconda e carica a testa bassa, appoggia una volée, salva un pallonetto con una "veronica", poi esplode in tuffo, la racchetta protesa, ad agganciare una pallina che sembrava divenuta irresistibile. Un tocco breve, quasi una carezza. E la palla è di nuovo oltre la rete, ormai imprendibile. Adriano Panatta vinse così il suo Roland Garros, all'ultima palla possibile di un primo turno via via divenuto impossibile. Fu un colpo di classe e di fortuna, che sono le qualità dei predestinati. Quando si rialzò, dopo lungo meditare a contatto con la terra rossa, Adriano guardò Hutka e gli sorrise, come a dire: «Io sono fatto così».

Nel Metro si fanno strani incontri. Due anni fa, sui manifesti che fasciavano le stazioni, c'era un faccione nero con un sorriso da zio Tom e i capelli biondi a boccoli, fin giù sulle spalle. Il volto era indubbiamente quello di Yannih Noah, la messa in piega invece ricordava da vicino quella di Bjorn Borg. Il messaggio diceva, più o meno: «Ho sempre avuto un debole per gli attaccanti svedesi». Il Roland Garros rincorre i suoi ricordi, e sulle nostalgie del passato ci si può anche scherzare. Però il tasto è dolente, e non solo per il torneone alla Porte d'Auteuil. L'ultimo attaccante a vincere da queste parti fu proprio Yannick, ed era il 1983. Prima di lui riuscì a Panatta, nel 1976, venti anni fa, in quel torneo cominciato da Hutka e via via concluso battendo tutta la sacra stirpe degli arrotini di allora: Borg nei quarti, poi Dibbs, infine Solomon. È una razza di giocatori in via di estinzione, quella dei tennisti d'attacco, che chiudono il punto in verticale e sembrano affrontare a viso aperto le situazioni difficili, magari anche i problemi della vita. E quei pochi non vengono certo a Parigi per farla da padroni. Il mondiale del tennis sul rosso ama consegnarsi agli specialisti, che sono gli epigoni dei tennisti che Panatta e Noah amavano stupire prima ancora che battere. Il tempo, e forse quella stessa evoluzione della specie che in tutti gli sport si riscontra, li ha resi via via più potenti, più veloci e resistenti, finanche più famelici. Sono macchine da guerra tennistica, ed è difficile disinnescarle, figurarsi sperare che siano loro a sbagliare mira.

Ma il Roland Garros, con i suoi tre stadi, è anche torneo ricco di sorprendenti novità, talvolta capace di offrirsi ai giovanetti più intraprendenti. Successe a Borg e poi a Wilander, quindi vi fu l'anno di Chang e di Arantxa insieme, che facevano a malapena 30 anni in due. Ci si chiede, allora, che anno sarà mai questo 1997 per il tennis sul rosso. Nel constatare che la stagione degli attaccanti volge ancora al brutto, l'elemento di novità viene dal generale ammosciamento che sembra aver colpito i primi della classe proprio sul più bello. La lista degli ammaccati sfiora ormai il tutto esaurito. C'è un Sampras con problemi muscolari, un Becker e uno Stich costretti al ritiro, un Agassi che ha preferito glissare, una Graf in ripresa ma bloccata per mesi da un infortunio al piede, e un Muster che non sembra più lui, tanto è stanco e stressato. Per non dire di Kafelnikov, il vincitore della passata edizione. Anche lui infortunato all'inizio dell'anno, il russo viene da una sfilza di sconfitte che certo non gli possono fare onore.

E allora? E allora il Roland Garros va in scena per una volta senza un vero favorito. Né Sampras, che ha un ipotetico ottavo di finale con Rosset (ma comincia da Santoro), né Chang che parte contro Gisbert ma è in rotta di collisione con Bruguera. Gli altri possibili ottavi vedono Moya-Corretja, Kafelnikov-Henman, Berasategui-Muster, Krajicek-A.Costa, Ferreira-Ivanisevic, Rios-Mantilla. Per gli italiani (in tre, dopo la vittoria di Caratti su Camporese nelle qualifiche), turni all'apparenza possibili: Gaudenzi-Rafter, Furlan-Stolle e Caratti-Dewulf. In sette, invece, le ragazze, con la Golarsa qualificata dell'ultima ora. Ma il torneo femminile si gioca tutto sul fatidico trittico Hingis-Graf-Seles. E le altre, staranno a guardare.

Daniele Azzolini

Pallamano Gli azzurri sconfitti dalla Svezia

Al mondiale di pallamano in corso a Kumamoto, in Giappone, la nazionale italiana che nei giorni scorsi aveva sconfitto nettamente l'Argentina, è stata battuta per 19-17 dalla Svezia. La prima frazione di gioco si era conclusa con gli azzurri in vantaggio per 10-8. La Svezia, argento alle Olimpiadi di Atlanta '96, è tra le favorite per il successo finale, e perciò l'impresa italiana, sconfitta di misura - e recriminando sulla possibilità di ottenere il pari a meno di 2' dalla fine quando il punteggio era sul 17-18 - nonostante le assenze di Pranter, Fusina, Tarafino e Fonti, assume valore assoluto tanto da ricevere a fine match i complimenti dei rivali svedesi. Per il ct Lino Cervar «nulla è compromesso» proprio alla luce della buona condizione della squadra che comunque, alla prima partecipazione alla finale mondiale della sua storia, «ha già un bilancio positivo». Oggi l'Italia sfida la Corea del sud, decisiva per il passaggio agli ottavi.

CantinaTollo

Cantina Tollo è il maggior produttore di vini dell'Abruzzo. La sua sede è in Tollo, in quella provincia di Chieti che da sola rappresenta oltre l'80% di tutta la produzione di uva e di vino in Abruzzo. A Cantina Tollo, società cooperativa, aderiscono oltre 1.200 coltivatori diretti. La zona di produzione è rappresentata dalla collina litoranea, una fascia che si stende fra il mare e la catena dell'Appennino, che in Abruzzo raggiunge le sue più alte vette, con il Gran Sasso e la Maiella. In questo stretto territorio (dal mare alla montagna si impiega meno di un'ora) la vite viene coltivata da millenni, con risultati da sempre apprezzati. Oggi il Montepulciano d'Abruzzo e, a ruota, il Trebbiano d'Abruzzo e il Cerasuolo - tutti vivi a D.O.C. - sono noti e presenti in tuttto il mondo e, in particolare il Montepulciano, conoscono un trend di crescita e di espansione che è in assoluto tra i più alti. Tra le aziende vitivinicole abruzzesi Cantina Tollo ha ormai da anni una posizione di leader. Le sue vendite di vino confezionato hanno raggiunto, nell'ultimo esercizio, la cifra di 18 milioni di bottiglie, con un fatturato aziendale che supera i 60 miliardi di lire. Il mercato di Cantina Tollo si estende dall'Abruzzo all Svezia, dall'Italia a tutta l'Europa, al Canada, agli Stati Uniti, Australia, Giappone, Nuova Zelanda. Cantina Tollo è in precinto di essere la prima azienda vinicola d'Abruzzo ad ottenere il Marchio Europeo di Qualità ISO 9002. La produzione di Cantina Tollo è rivolta innanzitutto verso i vini tipici abruzzesi, in primis i vini a Denominazione di origine Controllata, vale a dire il Montepulciano d'Abruzzo, il Cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo, il Trebbianno d'Abruzzo, di cui Cantina Tollo è il maggior produttore. Per aderire ai vari segmenti del mercato e soddisfarne le esigenze, l'offerta di Cantina Tollo si articola su diverse linee, ciascuna con proprie caratteristiche e personalità, tra cui le più note sono Rocca Ventosa, Valle d'Oro, Colle Secco, Cagiòlo. Ad esse fa da contorno e completamento una più vasta gamma di vini da Tavola e ad Indicazione Geografica Tipica, fra cui il recente "Colle Cavalieri". Da sempre presente nello sport-calcio, pallanuoto, baseball, karting, automobilismo - Cantina Tollo è stata fornitore ufficiale di Casa Italia alle Olimpiadi di Barcellona. In particolare, è il ciclismo che vede da anni un impegno continuo e consistente di Cantina Tollo, sia a livello di base, con il sostegno a vari club e squadre, sia a livello dilettantistico di alto profilo (per anni Cantina Tollo è stata sponsor ufficiale del Giro delle regioni) e, da tre anni, anche a livello professionistico, con team che ne portano il nome. Anche nella presente stagione il marchio Cantina Tollo sarà sulle strade d'Italia e del mondo, con la squadra di ciclismo professionistico "Cantina Tollo - Carrier".

25UNI02A2505 ZALLCALL 11 20:38:32 05/24/97

RAI Di tutto, di più
Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

l'Unità due

RAI Di tutto, di più
Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

DOMENICA 25 MAGGIO 1997

CAMPIONI D'ITALIA

Juventus super grazie alle magie di Lippi

MASSIMO MAURO

IN QUESTI GIORNI di celebrazioni juventine, per il 24º scudetto (mi capitò di vincere nell'86' il 22º, e già allora quel numero mi pareva impressionante) non posso che sottolineare alcuni aspetti dei quali ho già parlato nei mesi scorsi.

Prima di tutto la Juve ha meritato ampiamente lo scudetto, ottenuto alla conclusione di un campionato che a me è parso avvincente perché le avversarie, per quanto incomplete e non tutte adeguatamente attrezzate hanno tentato fino alla fine di contrastare il dominio bianconero. Prova ne sia il fatto che il Parma, per qualche minuto durante lo scontro diretto di Torino, si era trovato a tre sole lunghezze dalla capolista. Poi quel rigore molto contestato dagli emiliani ha permesso alla Juve di ottenere il pareggio che voleva. Venerdì sera, a Bergamo, è stata sancita la legittimità della conquista di Lippi.

Questo, più del precedente, è a mio giudizio lo scudetto di Lippi. Le sue qualità si sono rivelate fondamentali nella gestione del gruppo e nelle novità apportate nel gioco: la squadra costruita dopo le cessioni di Vialli e Ravanelli ha cambiato il suo modo di stare in campo, ha rinunciato al pressing ossessivo, ha atteso gli avversari per poi colpirli con il cosiddetto contropiede corto, che ha avuto alternativamente in Boksic e Del Piero e poi in Vieri ed Amoruso, per tacere di Padovano, le sue frecce acuminate.

In questa squadra, vedendola dalla tribuna, ho scoperto che c'è davvero di tutto, così come sostiene il suo eccellente allenatore: la zona fatta benissimo, il fuorigioco, il possesso della palla, le verticalizzazioni, insomma tutto. Altre squadre conoscono un solo tipo di calcio, al massimo un paio. La Juve tutti. Eccola, la differenza.

L'abilità di Lippi è poi dimostrata dalla facilità con cui cambia formazione anche nel corso della partita. Le sue sostituzioni, talvolta accolte con qualche dubbio, si dimostrano indovinate. Ma credo che la sua virtù principale sia quella di aver imposto i suoi metodi, rigorosi nel lavoro, ma non ossessivi al di fuori, a giocatori vecchi e giovani. Scelte molto chiare, spiegate bene, in modo che nessuno si senta trascurato o addirittura dimenticato. Non è un mistero che in questa squadra entrano ed escano ormai tutti con grande disinvoltura.

C'è un altro aspetto che va ribadito: chiunque passi dalla Juve di Lippi ne esce enormemente rivalutato. Anche dal punto di vista della propria quotazione. Giocatori che sembravano oscuri gregari, come Pessotto, Porrini e tanti altri, hanno oggi una valutazione che supera o almeno sfiora i dieci miliardi. Qualcosa di impensabile soltanto due o tre anni fa.

Sarò a Monaco, e la finale di mercoledì vede la Juve favorita, secondo l'opinione di tecnici ed esperti. Anch'io credo che i bianconeri abbiano tutto per liquidare il Borussia, che non mi sembra particolarmente forte dal punto di vista atletico ed anche un po' sprovveduto sul piano tattico. Ma in una sola partita, come mille esempi documentano, qualsiasi squadra, anche la più grande, può essere battuta, può rischiare la stecca clamorosa. Immagino con quanta meticolosità Lippi stia preparando la partita. Immagino anche che debba risolvere le ultime incertezze sullo schieramento.

SE MI È PERMESSO un consiglio, dovrebbe puntare senza esitazione sulla coppia d'attacco Vieri-Boksic. Sicuramente Vieri non è in discussione, la sua potenza è assolutamente fondamentale per la squadra, e sarei molto stupito se un giocatore con queste caratteristiche venisse messo sul mercato. Quanto a Boksic negli ultimi tempi ha giocato poco, a Bergamo non è stato neppure utilizzato, ma se ritrova un briciolo di velocità e fiducia in se stesso può essere micidiale contro la difesa tedesca che è molto lenta e non bene organizzata. Con i suoi scatti ripetuti, con le sue incursioni nella metà campo avversaria, un giocatore come Boksic può mettere in crisi spaventosa i tedeschi.

Detto questo, credo che comunque possa finire la partita di Monaco - a proposito, complimenti a Trapattoni che ha vinto il primo scudetto anche in Germania con il Bayern - questa stagione dovrà essere comunque ricordata tra le più belle dell'intera storia bianconera ed è significativo che tanti successi, uniti a un'immagine vincente, siano stati ottenuti proprio in occasione del Centenario. Una ricorrenza che non poteva essere festeggiata più degnamente.

Pulp per bene

F. ABBATE A. FIORI e F. RELLA

A PAGINA 3

Vincenzo Arceri

Sport

CAMPIONATO

È bagarre in zona retrocessione

Mentre il Parma cerca di consolidare il secondo posto che garantirebbe l'accesso alla Champions league, in coda è bagarre tra Piacenza, Cagliari e Perugia.

ALDO QUAGLIERINI

A PAGINA 15

IL CASO

Chiude il Sarria stadio mundial di Pablito Rossi

Lo stadio Sarria che nell'82 ospitò le sfide mondiali degli azzurri rischia la demolizione. Appello a Paolo Rossi che in quello stadio segnò tre reti al Brasile.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 15

GP SPAGNA

A Barcellona Villeneuve in pole position

Pole position per le Williams di Villeneuve e Frentzen al Gran premio di Formula 1 di Barcellona. Settimo tempo e quarta fila per la Ferrari di Schumacher

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 14

GRANDE TENNIS

Roland Garros Sampras e Hingis i favoriti

Torna il grande tennis Definito il tabellone del torneo che inizia domani al Roland Garros. Sampras tra gli uomini e Hingis per le donne i favoriti.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 14

Un gatto gli taglia la strada a metà di una discesa e per 20 chilometri la corsa è un calvario

Pantani cade e dice addio al Giro

Stringe i denti e finisce la gara con 26 minuti di ritardo. Gravi le lesioni riportate alla gamba sinistra.

Consumatori: la legge allo sprint

La legge che riconosce titolo giuridico alle associazioni è pronta per essere discussa dal Senato. La pubblichiamo nel testo integrale approvato dal comitato ristretto della commissione Industria. Finalmente, in caso di frodi o truffe, vertenze collettive con cittadini più forti e con più diritti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

Una rovinosa caduta verificatasi ieri nell'ultimo tratto dell'ottava tappa del Giro d'Italia è costata a Marco Pantani la partecipazione alla gara. L'incidente, che ha visto coinvolti altri sei ciclisti, è stato provocato da un gatto che ha tagliato la strada ai corridori sulla discesa del valico di Chiunzi, a una ventina di chilometri dall'arrivo. Il colombiano Hermann Buenahora è stato subito costretto al ritiro per una probabile frattura della gamba. Pantani ha invece ripreso con difficoltà e, nonostante i forti dolori per la contusione e le ferite riportate alla coscia sinistra, ha portato a termine la gara. La gamba infortunata è quella spezzata nell'incidente dell'ottobre 1995 alla Milano-Torino.

Rimasto attardato ha infatti proseguito con l'aiuto di tre compagni di squadra. Al traguardo ha fatto registrare circa 26 minuti di ritardo dal gruppo di testa.

Appena arrivato al traguardo, Pantani è stato subito visitato e quindi è stato portato nell'ospedale di Cava dei Tirreni. Le radiografie hanno subito escluso l'esistenza di fratture ma hanno evidenziato una forte contusione muscolare alla coscia sinistra, una contusione alla regione occipitale sinistra, ed escoriazioni alla coscia destra. Una successiva ecografia ha poi evidenziato una «lesione muscolare di un centimetro nel terzo inferiore della fascia lata della gamba sinistra». In serata è poi arrivata la decisione: le lesioni sono troppo gravi, per Pantani il giro è finito a Cava dei Tirreni.

Per quanto riguarda la tappa di ieri la vittoria è andata all'italiano Mario Manzoni, mentre il russo Tonkov conserva la maglia rosa.

SALA e STAGI

A PAGINA 13

Stop dell'Ente Arena al contratto per la direzione artistica

Verona licenzia Carla Fracci

L'accusa: «Costi troppo alti per i balletti». La difesa: «Corpi di ballo in pericolo».

Non c'è pace per le compagnie di balletto legate agli enti lirici. La bufera che si era abbattuta, all'inizio dell'anno, sul Teatro alla Scala con le dimissioni di Elisabetta Terabust e con quelle annunciate o date per scontate di altri direttori, si è spinta, come era prevedibile, verso il nord-est coinvolgendo il nome più illustre del balletto italiano: Carla Fracci, «dimissionata», a quanto pare a sua insaputa, dall'Ente Arena di Verona ma al termine di incomprensioni e di un lungo tira e molla sui destini della compagnia, culminato in uno sciopero dei ballerini.

Giovedì scorso il Corpo di Ballo dell'Arena decideva di dare visibilità a un'agitazione indetta a fine aprile, cancellando due recite del *Il talismano* di Riccardo Drigo, già offerta in anteprima a Padova. Ma il consiglio d'amministrazione dell'ente, «recependo lo stato di disagio tra la direzione del ballo e i danzatori», ha fatto di più. Ha reciso il contratto con l'illustre ballerina e con il suo assistente e marito Beppe Menegatti. Gianfranco De Bosio, il sovrintendente dell'Arena, assicura che la risoluzione dell'ente risponde. «Da qualche mese andavo allertando la signora Fracci sugli eccessivi costi delle sue produzioni. Presa alla sprovvista, Carla Fracci è in totale disaccordo con il sovrintendente. «Il mio ultimo contratto non è mai stato controfirmato, come possano rescindere un contratto che non c'è?») antepone una protesta più generale. «Negli enti lirici è in gioco la sopravvivenza dei Corpi di Ballo, e non sono certo io a perdere la faccia».

MARINELLA GUATTERINI

A PAGINA 11

Da tre giorni è impossibile entrare nelle sale del museo per la protesta dei sorveglianti: «Siamo troppo pochi»

Il Louvre «chiuso» per sciopero I guardiani notturni bloccano i turisti

Presidiato da una trentina di persone l'ingresso principale. Dicono: «Soltanto la sala Richelieu corrisponde alla superficie del museo D'Orsay; ma loro sono undici, noi solo quattro». La direzione ha accettato di aprire una trattativa.

DALL'INVIATO

PARIGI. Qualche mese fa era toccato alla torre Eiffel, rimasta chiusa al pubblico per una decina di giorni causa sciopero dei dipendenti addetti alle pulizie. Da giovedì è la volta del monumento parigino più visitato e prestigioso, il Louvre. Il celebre museo è chiuso. O meglio: le sale sono aperte, i botteghini dei biglietti anche, ma l'ingresso principale, quello della Piramide, è bloccato da un picchetto di una trentina di persone. Sono i guardiani notturni del museo, ai quali la direzione ha tolto due giorni di riposo sui ventotto ai quali hanno diritto. Ad essi si è aggiunto anche qualche custode di giorno, preoccupato per i mesi a venire. Sostengono che l'immenso edificio avrebbe bisogno di un centinaio di sorveglianti in più, soprattutto in vista dell'apertura delle sale egizie prevista per la fine dell'anno. Fanno paragoni con il museo d'Orsay, giusto dall'altra parte della Senna: «Al Louvre la sola ala Richelieu corrisponde alla superficie del museo d'Orsay, ma mentre loro sono in undici noi siamo soltanto in quattro». Un conflitto da poco, come si vede. Ma giovedì sera le trattative con la direzione erano state interrotte, per riprendere soltanto ieri nel tardo pomeriggio. Il picchetto ieri era ancora lì, a fronteggiare una folla di turisti delusi e anche piuttosto arrabbiati. Sono in molti a venire a Parigi soprattutto per visitare il Louvre.

Dice Charles Elie Nelson, una rappresentante dell'organizzazione intersindacale del museo, che si sentono «responsabili verso il patrimonio e i visitatori», ma che «ogni colpa va rigettata sulla direzione e sul suo atteggiamento». Durante lo sciopero hanno garantito per esempio la sicurezza del labirintico edificio. Ma ai turisti fino a ieri non era consentito l'ingresso. C'era ieri un gruppo di un centinaio di pacifici olandesi venuti unicamente nell'intento di passare il sabato al museo: «Ci viene voglia di entrare di forza, non è possibile una tale presa in giro». Sotto il sole stazionavano davanti alla Piramide centinaia di italiani, spagnoli, americani, le solite frotte di giapponesi. Il tradizionale pubblico del Louvre, da poco rinnovato in tutto il suo splendore e la sua ricchezza. Si era formata perfino una lunga fila fino all'antistante giardino delle Tuileries, nella speranza che si aprisse un varco nel muro dei manifestanti. Invano. I 238mila metri quadrati del museo sono rimasti desolatamente vuoti, i ristoranti, i caffè, gli spazi di accoglienza deserti. Va detto anche che tutti gli altri dipendenti del museo, circa un migliaio tra conservatori (55), hostess (un centinaio), sorveglianti (440), restauratori (un centinaio) e amministratori (90), sono rimasti anch'essi ostaggi dei guardiani notturni. Venerdì erano al lavoro, ma inutilmente. Quanto alla direzione, ha ceduto un po' di terreno ieri pomeriggio accettando la riapertura del negoziato. Aveva giurato che la cosa non sarebbe avvenuta prima che le porte della Piramide non fossero state sgomberate. I manifestanti ieri pensavano che il braccio di ferro si sarebbe esaurito nel corso del fine settimana. Spiegavano ai turisti perplessi la loro situazione, così come avevano fatto giovedì sera all'Auditorium del museo dove si dava l'«Antigone». Avevano consentito la rappresentazione, ma a condizione che gli si lasciasse illustrare al pubblico il loro problema, non di ordine salariale, ma sui ritmi di lavoro e sul numero dei dipendenti. Il Louvre, va ricordato, riceve più di sei milioni di visitatori l'anno. Il mancato guadagno di questi tre giorni non è stato ancora valutato, ma è certo consistente. L'episodio colpisce perchè mette in causa una delle più famose istituzioni del paese. Ma lo stile "Cobas" è piuttosto diffuso nel paesaggio sindacale francese. La concertazione preventiva è rara: prima si litiga, poi ci si siede ad un tavolo. Stavolta tocca al Louvre.

Gianni Marsilli

Sciopero dei musei a Firenze e Napoli

I musei scioperano. E' stato confermato per domani lo sciopero del personale della Faldbac-Cisal dei musei statali di Firenze mentre l'astensione del personale degli scavi di Pompei, decisa anche dalla Cgil-Cisl-Uil, è stata rinviata al 6 giugno.
La protesta è nei confronti del disegno di legge presentato dal ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini, che prevede la possibilità di regionalizzare alcuni tra i più importanti musei italiani. Lo sciopero di Firenze riguarda la fascia oraria che va dalle 8 alle 11 e dalle 13 alle 16 mentre quello di Pompei si svolgerà senza interruzione dalle 7 alle 19.
E a proposito di musei c'è una proposta unitaria lanciata dai sindacati che sarà definita nei prossimi giorni con i funzionari del ministero. Si tratta di una apertura straordinaria notturna estiva che potrebbe coinvolgere una decina di grandi musei e aree archeologiche di tutta Italia senza alcuna spesa aggiuntiva per lo Stato. Utilizzando, cioè, al meglio i fondi già stanziati dal ministero dei Beni culturali.
La proposta dovrà ora essere presentata dal ministro Walter Veltroni entro breve tempo. Per quanto riguarda le aree archeologiche interessate, che sono poi le più visitate d'Italia, ci sono gli Uffizi, gli scavi di Pompei e di Ostia antica, il Colosseo, il museo di Miramare a Trieste e il Palazzo Reale di Napoli.
Un'altra iniziativa che riguarda i beni culturali è quella che verrà presentata martedì prossimo presso l'Arancera di Villa Borghese dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli. In questa occasione verrà firmato un protocollo d'intesa per dare vita al Parco dei musei di Villa Borghese.

30 mila quadri esposti

Bastano i numeri a dare un'idea della grandezza, non solo artistica, del museo del Louvre. Tanto che dall'apertura dell'ala Richelieu la struttura è diventata per tutti il «Grand Louvre».
Questo per via dei 160 mila metri quadrati di superficie, 51 dei quali dedicati alle mostre, con oltre 30 mila opere esposte. L'edificio risale al 1546, anno in cui Francesco I decise di far demolire la vecchia costruzione per far erigere un palazzo più elegante. Da quei tempi il museo più importante della Francia ha visto passare nelle sue stanze 300 mila opere. Tra le altre, la celebre Gioconda di Leonardo da Vinci che continua a richiamare turisti da ogni angolo del mondo.

Sotto accusa 62 operai della Fincantieri e otto medici che hanno stilato i certificati

Falsi sordi per arrotondare la pensione Settanta rinvii a giudizio a Napoli

L'indagine è partita dopo l'insediamento di un nuovo ispettore all'Inail di Castellammare che si è insospettito sul numero dei sordi nel cantiere navale che percepivano l'assegno integrativo.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sordi per finta. Per arrotondare la pensione, per ricevere dall'Inail un assegno integrativo che riuscisse a rimpinguare quello erogato dall'Inps. Per questo motivo per 62 operai della Fincantieri di Castellammare ed otto medici, i pm della Procura di Torre Annunziata, hanno chiesto il rinvio a giudizio per abuso, falso in atto pubblico, truffa. Per altri 222 dipendenti gli atti sono stati, invece, inviati alla Corte dei Conti per il recupero delle somme irregolarmente percepite, visto che il reato, per loro, è caduto in prescrizione. Dei 308 casi esaminati nel corso dell'inchiesta solo 14 (pari a meno del 5%) sono risultati veritieri e per questo motivo per cinque degli otto medici che facevano parte della commissione chiamata a giudicare i casi di sordità - i dottori Michele Cambriglia, Aniello Torino, Carmine Iaccarino, Antonio Laus e Francesco Burlin - i sostituti Miranda e Fortuna hanno chiesto ed ottenuto da gip, Tommaso Miranda, la misura dell'interdizione dalla professione.

L'indagine, che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio per 70 persone, è partita dalla segnalazione del nuovo ispettore dell'Inail di Castellammare, il quale si è immediatamente insospettito dall'alto numero di «sordi» che percepivano l'assegno integrativo. E' toccato poi all'ufficio sanitario della questura condurre gli ulteriori accertamenti e scoprire che la gran parte delle persone per le quali veniva dichiarata una diminuzione della percezione sonora dal 12 al 24% (il limite minimo per ottenere l'assegno integrativo è dell'11%), ci sentiva benissimo, mentre si contavano sulle dita di una mano quelle che piuttosto che essere sorde, avevano una riduzione della percezione sonora pari solo al 2%.

A rendere sospettosi gli ispettori dell'Inail (che in questi anni, solo alle 62 persone per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio, avrebbe elargito indebitamente 3 miliardi e 500 milioni circa) il particolare che molti «sordi», non risultavano tali alla prima visita, ma che accusano la perdita dell'udito ai controlli successivi, quelli che venivano effettuati per verificare se erano peggiorate le condizioni.

I sostituti Fortuna e Novelli, coordinati dal Procuratore Capo Ormanni, sono riusciti a risalire fino al 1984, anno di inizio dell'operazione «sordità». In quegli anni sul cantiere navale della Fincantieri si abbatté una grave crisi che venne risolta con tutta una serie di manovre, tra cui quella dei prepensionamenti. Ma, mentre gran parte delle maestranze cercava di riuscire a reagire alla crisi ed ottenere la salvaguardia dei livelli occupazionali, altri cercavano strade diverse per ottenere un reddito più alto, anche attraverso l'integrazione dell'Inail. Non a caso tutti le persone sottoposte ad esame hanno un'età che varia dai 41 ai 74 anni.

I sostituti non mostrano alcun dubbio sugli esami: «Sono stati condotti presso il secondo policlinico, nel reparto di audiologia», affermano, mentre i responsabili del servizio sanitario della questura fanno notare come in quasi tutti i casi il livello di abbassamento dell'udito non sia arrivato neanche al 2%.

Vito Faenza

Apprende alla radio di essere morto

BOLZANO. La notizia, data a mezzogiorno di ieri dal giornale radio, della morte dell'avvocato Sandro Canestrini, uno dei più noti legali del Trentino Alto Adige, ha provocato grande emozione a Bolzano. Lo stesso Canestrini, quando l'ha ascoltata alla radio, è saltato dalla poltrona sulla quale era comodamente seduto nella sua casa di Egna. Il noto penalista dato per morto, in realtà vivo e vegeto, e' stato raggiunto dalle immediate scuse della redazione di lingua tedesca della Rai di Bolzano.

Minorenni estorsori «Come alla tv»

NOVARA. Hanno confessato di essersi ispirati alle vicende descritte nella serie televisiva "Racket" per tentare di estorcere denaro a un commerciante. I protagonisti sono due minorenni di Novara: uno compirà 18 anni tra un mese, l'altro ha appena quindici anni. I due ragazzi, che ora si trovano agli arresti domiciliari, non sono riusciti a portare a compimento il loro piano, perché la vittima dell'estorsione si è ribellata ed ha avvertito i carabinieri. Avevano preso di mira il commerciante Giuseppe Coppolino, 58 anni, titolare di una libreria-cartoleria a Novara. Prima gli hanno fatto telefonate e inviato lettere minatorie, poi gli hanno svitato i bulloni delle ruote dell'auto. «Alla televisione abbiamo visto che per estorcere denaro bisogna dapprima terrorizzare la vittima - hanno spiegato -, poi passare alle richieste di denaro». Il commerciante aveva ricevuto una lettera nella quale gli intimavano di consegnare tre milioni di lire come acconto. Coppolino ha finto di accettare. E i carabinieri hanno scoperto i ragazzi.

Ma le russe, invece, sposerebbero un latino. I più stimati? Berlusconi e Pavarotti

La donna italiana non piace ai russi

I risultati di un sondaggio sui rapporti tra Russia e Italia realizzato da un noto centro sociologico.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Il maschio italiano va sempre molto forte in Russia mentre la donna italiana non riesce ancora a sfondare. Secondo un sondaggio sui rapporti fra Russia e Italia, realizzato da uno dei centri sociologici più noti di Mosca, quello diretto dalla signora Lilia Kazakova, agli uomini russi le italiane non piacciono mentre alle donne russe gli uomini italiani sì. Almeno questo si deduce dalle risposte alla domanda numero 14 del questionario inviato in 11 centri della Russia, a 4300 persone: «sposerebbe un(a) italiano(a)?». I maschi rifiutano per il 50%, le donne accettano per il 35%. E tuttavia anche la risposta «non so» è intrigante: le donne russe sono indecise fino al 45%, gli uomini russi solo al 23%. Segno che essi hanno le idee più chiare sulle italiane? L'analisi del centro studi non è esauriente sulla risposta anche se offre qualche spunto. Le donne italiane sono assimilate da queste parti a tutte le donne occidentali: troppo autonome, troppo indipendenti, troppo carrieriste, troppo egoiste, cioè poco legate alla famiglia. Non che le russe non siano indipendenti o non contino nella società russa. Ma il loro modo di pesare sembra ancora quello che consigliavano alle nostre madri: decidere dietro le quinte lasciando sempre il palcoscenico agli uomini. Si capisce dunque il rifiuto massiccio dei russi di sposare donne che, nel loro immaginario, non solo non accettano il secondo ruolo ma spesso non si accontentano nemmeno di dividere con il partner il primo. E' un problema in verità che hanno ormai anche gli uomini dell'ovest ma che evidenziano con più pudore.

Per quanto riguarda gli uomini italiani, in Russia essi sono stimati più per le loro doti di generosità che per quelle di amanti. Sono buoni, fanno un sacco di regali e soprattutto non bevono, dicono le russe. Il tasto sesso italico, tanto decantato in altri contesti, non viene nemmeno menzionato.

Interessante anche il resto del sondaggio che riguarda i rapporti fra i due popoli. Secondo i russi le relazioni fra i due Stati sono amichevoli per il 55% degli intervistati e tesi allo 0%. Andrebbero sviluppati però maggiormente i rapporti commerciali per il 32% degli interrogati. Due soli i motivi di contrasto: il fatto che l'Italia appartiene alla Nato ,44% delle risposte, e che è un paese cattolico, 30% delle opinioni. Hanno i russi sufficienti informazioni sull'Italia? Giudizi spaccati: il 45% dice di sì, il 40% di no. Le fonti utilizzate per formarsi un'opinione sull'Italia sono le più varie: quelle personali ricavate durante i soggiorni turistici per il 26% degli interrogati, quelle provenienti da cinema, documentari e video per il 23%, programmi tv per il 19%, stampa per il 10% e altre. Dall'Italia i russi vogliono che arrivino soprattutto cibi, frutta, vino, dicono per il 52%. Moda, scarpe e vestiti vengono messi in secondo piano. Quanto all'idea che essi hanno del paese, essa è legata in primo luogo all'immagine di un posto di turismo, 36%, e poi a quella legata alla storia antica e alla cultura, 15%. Gli italiani ispirano simpatia ai russi per il 51% degli intervistati mentre per la maggioranza, il 33%, il personaggio più stimolante è il cantante Pavarotti. In questa graduatoria entrano solo sei persone: Michelangelo dietro Pavarotti, al secondo posto, Sofia Loren al terzo, Silvio Berlusconi, al quarto, Botticelli al quinto e Mussolini al sesto. I russi hanno anche un'alta stima politica del nostro paese: il 73% degli intervistati ha risposto che l'Italia deve diventare membro permanente del consiglio di sicurezza dell'Onu.

E infine i difetti e i pregi degli italiani. I russi sono molto generosi nei nostri confronti: il 79% ha risposto di non sapere che cosa c'è che non va negli italiani. Mentre tutti gli intervistati hanno dimostrato di sapere che cosa piace: il temperamento, al 41%; la socievolezza, al 33%; l'apertura, all'11%; la musicalità, all'8%; la bontà di cuore, al 7%.

Maddalena Tulanti

Le compagne e i compagni del Pds di Bari si stringono con profondo affetto a Luigi Quaranta per la dolorosa perdita della sua compagna

FRANCESCA LOSITO

Bari, 25 maggio 1997

Caro Luigi mio amico e compagno, ti abbraccio forte con immenso affetto. Anna Montefalcone.

Bari, 25 maggio 1997

Il 25 maggio del 1972 moriva il compagno

SPARTACO RIPANTI

un quarto di secolo senza di te, ma con te. Provando a conservare una certa educazione alla dignità. La moglie e i figli.

Roma, 25 maggio 1997

Il Pds di Foligno partecipa al lutto per la tragica scomparsa del compagno

ASSUERO BECHERELLI
segretario regionale della Cgil

Dirigente Sindacale intelligente ed appassionato. Unione Comunale Pds-Foligno.

Foligno, 25 maggio 1997

Le compagne e i compagni della Segreteria Nazionale della Funzione Pubblica Cgil dolorosamente colpiti dalla tragica scomparsa di

ASSUERO BECHERELLI

esprimono vivo cordoglio ai famigliari e partecipano commossi al dolore della Cgil Umbra.

Roma, 25 maggio 1997

Caro

ASSUERO

qualunque sia il motivo a noi sconosciuto, che ti ha sconvolto fino al punto di spezzare la tua vita, vogliamo dirti - ovunque tu sia - che noi ti vogliamo bene e che ti ricordiamo per la passione, l'intelligenza ed il cuore che animavano le tue azioni e convinzioni quando, tutti insieme, sognavamo «il sogno di una cosa». Siamo certi che tutto questo anche oggi era vivo in te e per questo, ti siamo - ora e sempre - amici e vicini; nella speranza che nessuno debba portare nella coscienza, il fardello del tuo disperato gesto. Con grande rimpianto ciao Assuero amico caro. Mauro Montali e Paola Poeta.

Roma, 25 maggio 1997

Paolo Nerozzi colpito dalla tragica scomparsa di

ASSUERO BECHERELLI

esprime vivo cordoglio ai famigliari

Roma, 25 maggio 1997

La segreteria nazionale della Cgil comunica che i funerali di

ASSUERO BECHERELLI

Segretario generale della Cgil dell'Umbria, avranno luogo oggi domenica 25 maggio, alle ore 13.30, presso la Cgil regionale, via del Macello, Perugia

Roma, 25 maggio 1997

In occasione del trigesimo della perdita di

RENATO SOGNO

democratico savonese, per anni impegnato nella costruzione e nel rafforzamento prima del Pci, durante gli anni più duri dei licenziamenti e della chiusura delle fabbriche savonesi, poi del Pds, i compagni e amici della S.M.S. Generale, delle Udb del Pds «Villapiana» e «Garelli», ex Ospedalieri, lo ricordano e porgono le più sentite condoglianze alla moglie e alle figlie e sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 25 maggio 1997

Gastone, Tina, Adele, Agostino, Enrico, Gabriele, Gianna e famiglie si uniscono al dolore dell'amico Brando e della figlia Marina per la tragica e immatura scomparsa della cara

FRANCA BULLINI
in Lorenzoni

Bologna, 25 maggio 1997

È mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO SABBIONI

Ne danno il triste annuncio la moglie Anna, i figli Carlo e Sandro, le nuore ed i nipoti.

Bologna, 25 maggio 1997

Ricorre domani il 17° anniversario della scomparsa del compagno

ERMANNO TARLAZZI

Lo ricordano infinitamente la moglie, i figli, il nipotino Juri, unitamente ai familiari tutti.

Cotignola (Ra), 25 maggio 1997

Laura Diaz con profondo infinito dolore ricorda la compagna ed amica

LILIANA PAPINI

consigliere comunale, dirigente comunista, segretaria dell'Udi di Livorno sempre attiva e presente nella lotta per l'emancipazione femminile e per la pace

Livorno, 25 maggio 1997

Le compagne e i compagni dell'Unione Centro Crocetta del Pds partecipano al dolore di Maria Luisa Vegetabile per la scomparsa del

PADRE

esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 25 maggio 1997

Nel 6° anniversario della scmparsa del compagno

ANTONIO LUCCHESI
«Tino»

i famigliari lo ricordano ad amici e compagni.

Genova, 25 maggio 1997

Nel 6° anniversario della tragica scomparsa del compagno

UGO LULLERI

i genitori con grande rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 25 maggio 1997

Nel 5° anniversario della scmparsa della compagna

OLINDA BONI
in Bronis

il marito, i figli, le nuore e la nipotina la ricordano con rimpianto a compagni, amici e a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono.

Genova, 25 maggio 1997

Ricorre oggi l'11° anniversario della scomparsa del compagno

MORANDO COSI

la moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con infinito affetto e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Firenze, 25 maggio 1997

Nell'anniversario della dolorosa scomparsa delle compagne

TAMARA e LIDIA

ricordandole a quanti le amarono, Walter Sabastianutti sottoscirve 100.000 lre per xc che fu anche il loro quotidiano.

Udine, 25 maggio 1997

Le compagne ed i compagni dell'Unione Pds di Cassano Magnago/Cairate, si uniscono al dolore della figlia Palmira e famiglia per la perdita della cara mamma

PIERINA LATTUADA
di anni 106

Vedova di Mazzucchelli Carlo (1° sindaco di Cassano M.go dopo la Liberazione). Ed esprimono le più sentite condoglianze. I funerali si svolgeranno lunedì 26 c.m. dall'abitazione, via Giovanni XXIII, 12 alle ore 14,30.

Cassano Magnago, 25 maggio 1997

25/5/1996 25/5/1997

BRUNO CAPPELLI

Ad un anno dalla sua scomparsa la moglie, il figlio, la nuora, i nipoti Niccolò e Lorenzo lo ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia.

Firenze, 25 maggio 1997

26/5/1979 26/5/1997

Ricorre il 18° anniversario della scmparsa di

ANTONIO SOVERINI

la moglie, il figlio, la figlia, la nuora, il genero lo ricordano con immutato affetto.

Campotto (Fe), 25 maggio 1997

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Giovedì 29 maggio alle ore 16.45

presso la Sala della Fondazione Basso in Via della Dogana Vecchia n, 5-

Incontro sul tema

LA LEGISLAZIONE SUL DEPOSITO LEGALE DEL LIBRO E DELLE PUBBLICAZIONI CULTURALI

introdurrà l'on. Fabrizio Bracco, della Commisione cultura della Camera. Interveranno: Annamaria Mandillo, dell'Istituto per il Catalogo unico delle Biblioteche; Serenita Papaldo, dell'Istituto nazionale per la Grafica; Maria Carla Sotgiu, della Discoteca di Stato. Parteciperà il Direttore generale dell'Ufficio Beni Librari dott.Francesco Sicilia.

Presiederà

il sen. GIUSEPPE CHIARANTE

Richiesta di Dichiarazione di Morte Presunta

Si rende noto che in data 7/02/1997 è stata depositata presso il Tribunale di Milano domanda di dichiarazione di morte presunta del

sig. GAREGNANI LUIGI
nato a Mesero (Mi) il 28/07/1895,

ivi residente, emigrato in Francia nel periodo postbellico in epoca imprecisata. Si invita pertanto chiunque abbia notizia dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Milano entro sei mesi dalla presente pubblicazione.

Manifestazione a Roma organizzata dal sindacato dei funzionari prefettizi in un cinema vicino al Viminale

Prefetti, primo sciopero in 50 anni «Non si minacci l'unità del Paese»

Un documento di proposte inviato alla Bicamerale. «Non siamo contro il federalismo, ma vogliamo che le riforme garantiscano il raccordo tra Stato ed enti locali». Altri due giorni di mobilitazione della categoria previsti per il 5 e 6 giugno.

ROMA. Sono scesi in piazza per la prima volta e hanno scelto un teatro romano a pochi passi dagli uffici del loro datore di lavoro, il Ministero dell'Interno. Per il loro primo sciopero in cinquant'anni di vita repubblicana, i prefetti si sono aggrappati all'articolo 5 della Costituzione brandendolo come uno slogan: «La Repubblica è una e indivisibile...» per chiedere a governo e Bicamerale quale sarà il loro destino nell'Italia federalista e hanno annunciato una loro proposta alla commissione presieduta da Massimo D'Alema.

E la platea del Teatro Nazionale, il cui ingresso guarda al Viminale, si è riempita come un uovo (700 posti a sedere più altre centinaia di persone in piedi) di questi «servitori» dello Stato che hanno risposto alla proclamazione dello sciopero indetto dal Sinpref, il sindacato nazionale dei funzionari prefettizi, che ha avuto l'appoggio dell'Anfaci, l'associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno.

In gran parte giovani, con una presenza delle donne che più o meno pareggiava quella maschile il presidente del sindacato, Paolo Guglielmon, ha detto che «funzionari e prefetti non sono contro le riforme federaliste ma rilevano che davanti alla prospettiva del drastico ridimensionamento del loro ruolo nessuno ha invece tenuto conto del contributo che da essi sarebbe potuto venire». Inoltre Guglielmon ha chiesto al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano regole certe per i servizi minimi che i prefetti devono garantire in caso di sciopero. Guglielmon ha infatti sottolineato che da 15 anni la categoria attende che venga definito l'ordinamento speciale che dovrebbe «dare un quadro certo dei loro doveri e diritti». Il presidente del Sinpref ha ribadito inoltre le altre rivendicazioni dei funzionari prefettizi che chiedono la perequazione economica con i livelli retributivi del pubblico impiego, oltre ad una apposita indennità prefettizia. «Su tutti questi temi - ha concluso Gugleilmon - sollecitiamo fin da domani il ministro Napolitano a riaprire il confronto». La proposta che verrà portata all'attenzione della Bicamerale è stata illustrata dal segretario dell'Anfaci, Antonio Corona. «Non remiamo contro la Bicamerale - ha chiarito - ma ci interessa che con le riforme vengano garantite due funzioni essenziali, alle quali potrebbero candidarsi le prefetture». «Una è il raccordo tra lo Stato e gli enti locali - ha aggiunto Corona - in modo tale che il principio di sussidiarietà non si interrompa con l'alternarsi di questa o quella coalizione politica, l'altra è assicurare ai cittadini la garanzia che nelle regioni federate si possa vivere tranquillamente». Corona ha infine polemicamente rivendicato per la categoria, «visti gli orientamenti della Bicamerale», il diritto al preavviso di licenziamento. Altri due giorni di sciopero della categoria, che conta 1800 tra funzionari e prefetti, sono previsti per il 5 e 6 giugno.

«Abbiamo formulato una proposta di riforma dell'ordinamento, sulla quale non abbiamo avuto risposta, che prevede anche il riconoscimento del sindacato nell'ambito dell'amministrazione dell'Interno, non ancora realizzato - ha detto Claudio Palomba, del Sinpref - La proclamazione dello sciopero nasce proprio da una serie di mancate risposte dell'amministrazione, dopo un anno di richieste. In attesa di segnali positivi, siamo disponibili all'apertura di qualsiasi dialogo».

Ma che fine faranno i prefetti con la nascita dello Stato federale? L'Anfaci, l'associazione che raccoglie i funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno, ha inviato un documento di proposte alla Bicamerale nel quale si fissano i compiti dei prefetti nel nuovo assetto. Potrebbero svolgere due funzioni, si legge, una di raccordo con le realtà locali e una di garanzia del sistema.

I prefetti Enzo Mosino, prefetto di Bologna e Paolo Guglielman Gentile/Ansa

Omegna, incontro tra il pm e gli studenti

L'allarme di Colombo: certi magistrati non sono indipendenti per cultura o corruzione

DALL'INVIATO

OMEGNA. «Io non credo che la magistratura, dal punto di vista costituzionale, abbia troppo potere. In certi casi, piuttosto, potrebbe esercitare meglio quello che ha», sbotta Gherardo Colombo, pm milanese di Mani Pulite, di fronte a cinquecento studenti convenuti al Teatro Sociale di Omegna (Verbania). Aggiunge: «Ancora adesso non tutti i magistrati si comportano in modo indipendente, non tutti hanno la consapevolezza dell'importanza dell'indipendenza dalla magistratura». E perché? Colombo offre questa interpretazione: «Perchè non tutti lo vogliono. Qualcuno magari perchè si fa corrompere. Altri per una loro forma mentale, di cui forse non si rendono neppure conto. Alcuni pensano che i cittadini non siano uguali davanti alla legge, pensano che alcuni siano diversi». La conseguenza? «Ritengono che certi cassetti non vadano aperti».

I cassetti del potere, s'intende. E Colombo si pone da solo una domanda che non è fuori luogo: «Tanti si sono chiesti: perchè l'inchiesta Mani Pulite non è iniziata prima del 1992? Anche a causa di quella dipendenza, chiamiamola culturale, di certi magistrati, secondo i quali in certe parti non si deve andare a vedere». «Invece - ha detto Gherardo Colombo - bisogna guardare ovunque. Forse un sindaco, un ministro, un presidente del consiglio non sono cittadini? Lo si può anche decidere, in passato ci sono state categorie trattate diversamente da altre. Intanto però non è così. E l'indipendenza della magistratura è un cardine fondamentale da tutelare»

Insomma, non si sta dibattendo in questi giorni, in questi mesi (e, perché no?, in questi ultimi anni segnati dall'era di Mani Pulite), dello strapotere dei magistrati o della necessità di nuove regole? Colombo non è il tipo che nutre particolari simpatie per le provocazioni plateali, più o meno consapevoli che siano. Tanto meno in questo periodo, dopo le polemiche, e la procedura ministeriale d'incolpazione, suscitate una settimana fa da un intervento del suo collega Francesco Greco, tempestivamente accusato di aver turbato l'attività di governo e parlamento.

Ma ieri è riuscito in un colpo, senza fare mai il nome di un politico o di un governo passati o presenti, a ribadire, da un lato, la necessità della totale autonomia di giudici e pubblici ministeri dall'esecutivo. Dall'altro, a sottolineare che tale difesa non è dettata dalla necessità di tutelare a tutti i costi le prerogative della presunta corporazione, o del presunto partito, dei giudici. Anche perchè la sua categoria in taluni casi non è immune dal connubio, doloso o culturale, tra interessi che poco hanno a che fare con quelli della collettività.

Ieri Gherardo Colombo ha lanciato questo messaggio durante una delle due manifestazioni pubbliche, una destinata solo agli studenti e l'altra aperta a tutti, nel corso delle quali gli è stato assegnato il Premio Letterario Città di Omegna "Della Resistenza". Un premio in passato attribuito a scrittori del calibro di Fenoglio o Sartre, poi non più bandito per alcuni anni, infine reintrodotto tre anni fa. Colombo se lo è meritato col libro *Il vizio della memoria* (Feltrinelli), pubblicato nel novembre 1996. Vi ripercorre le proprie tappe autobiografiche, con riflessioni sui valori della famiglia e dell'educazione e sul suo itinerario formativo e professionale, dagli omicidi dei colleghi Galli e Alessandrini fino alle dimissioni di Antonio Di Pietro ed oltre.

Già nel libro ci sono alcune riflessioni su «quel lungo cammino che la magistratura italiana sta compiendo verso la consapevolezza della propria indipendenza», un cammino «lontano dall'essere compiuto». «La consonanza tra la cultura del magistrato e quella di chi esercita il potere, che corrisponde al non accorgersi della propria indipendenza - vi si legge, ad esempio - ha indotto tante volte a evitare, anche inconsapevolmente, di approfondire le indagini sulle illegalità dei potenti».

Ieri, davanti a cinquecento studenti, Colombo - cui era stato chiesto quanto ha pesato Mani Pulite sul mondo giudiziario - ha ribadito con forza che un freno a quella che ritiene la corretta amministrazione della giustizia è esercitato pure all'interno della magistratura. Un segnale forte e per certi versi controcorrente, di questi tempi.

Certamente ieri Gherardo Colombo non ha trattato solo questa delicata questione. Ha ribadito la sua contrarietà alla separazione delle carriere dei pubblici ministeri da quelle dei giudici. Ha ribadito i rischi che si correrebbero se fosse introdotta la modofica dell'articolo 513 del codice di procedura penale per quel che riguarda il ruolo degli indagati in procedimenti connessi. Ha ribadito che Mani Pulite non è ancora al capolinea. Giudizi condivisi dal resto del pool e da moltissimi magistrati italiani. Lo ha fatto due volte, prima al mattino e poi al pomeriggio, nel corso del dibattito coordinato da Michele Serra.

Compito gravoso, quello di ripetersi... D'altra parte il pm Colombo certe "grane" se l'è andate a cercare. Dedica quasi ogni sabato a confronti su questi temi, soprattutto davanti a platee di studenti. Per ricordare. «Se anche gli uomini di buona volontà non hanno memoria - ha scritto - siamo in un vicolo cieco».

Marco Brando

Il relatore del comitato sulla forma dello Stato illustra i possibili cambiamenti al testo sul federalismo

D'Onofrio: così si può modificare la mia bozza su fisco, leggi elettorali, politiche sociali e sicurezza

Il presupposto fondamentale è «che si deve andare oltre l'attuale sistema di decentramento». Sull'ordine pubblico: «Ho usato una definizione - sicurezza personale - volutamente ambigua per favorire un dibattito». «Il maggiore incoraggiamento mi viene da D'Alema».

ROMA. A chi spetterà fare la legge elettorale dei Comuni? A chi stabilire, ad esempio, quanti alunni devono esserci per classe? O ancora: chi dovrà decidere quali imposte le Regioni dovranno attuare? E l'ordine pubblico? La polizia sarà regionale, statale o che altro? L'uomo «chiamato cavillo» (citazione ormai abusata in questi giorni), ovvero il senatore del Ccd, Francesco D'Onofrio, di fronte ai numerosi paletti di questo slalom gigante che dovrà portare a disegnare nella Bicamerale la nuova forma di Stato, non si perde d'animo. E non perde neppure sorriso e un filo di raffinata autoironia: «Vuole sapere perché nella bozza che ho illustrato l'altro giorno, ho preferito parlare di "sicurezza personale", anziché di ordine pubblico? Be', s'intende, quella è una definizione volutamente ambigua che lascia aperto il dibattito su questa o quell'altra soluzione...». D'Onofrio sa che da domani il suo slalom partirà tra ostici pali e paletti posti di volta in volta dalla Lega, da An, da Rifondazione e da altri ancora. «Vede - dice D'Onofrio - il mio stesso partito è un piccolo caleidoscopio delle sensibilità trasversali che ci sono sul tema del federalismo. E nel Ccd, qualcuno, già mi chiama un "leghista di origine meridionale"...». E, comunque, questo "leghista" tutto speciale, come dicevamo, non si perde affatto d'animo, anche di fronte alle resistenze che gli vengono dalle forze dello stesso Polo di cui fa parte. «Non perché sto parlando con "L'Unità" - osserva il professore - , ma ci tengo a sottolineare che veramente l'incoraggiamento viene dal modo come D'Alema ha sostenuto questo disegno, lui è talmente convinto del fatto che si debba partire dalla forma di Stato che ne fa una questione di sostanza e di forma, non averlo capito da parte del Polo sin dall'inizio, ha indotto il centrodestra a puntare sulle due questioni che gli stavano più a cuore (governo e giustizia) e a lasciare più in ombra la parte Stato...».

E, allora, vediamo i nodi principali sui quali il professor D'Onofrio dice che si può discutere, fermo restando il fatto che «si deve andare al federalismo, quindi oltre l'attuale assetto di decentramento».

Ecco i nodi principali che la bozza-D'Onofrio «volutamente non scioglie».

Leggi elettorali. «La mia bozza rimette agli Statuti regionali la possibilità se la legge elettorale la facciano lo Stato o le Regioni, sapendo che oggi è già così nelle cinque Regioni a statuto speciale. La mia proposta non sceglie nè l'una nè l'altra strada. E non stabilisce neppure una regola comune. Ma il tema è diventato di dignità costituzionale dei Comuni, quindi, mi aspetto che le forze maggiori del paese sono d'accordo a rimettere agli Statuti la legge oppure se deve essere lo Stato a farla. Ritengo che il Pds, ma forse anche una parte di Forza Italia, vorranno una regola nazionale uniforme. E questa sarebbe un'integrazione significativa del mio modello di federalismo a tre punte».

Politica sociale. Questioni centrali come la scuola, l'assistenza, le attività culturali, sempre con un grado di controllo centrale, vengono nella bozza affidate alle Regioni. «Ma servirà anche qui - si chiede D'Onofrio - un minimo comun denominatore uniforme nazionale rispetto alle politiche sociali nazionali? Oppure le Regioni non devono essere vincolate da nessuna regola uniforme. Un esempio: il numero degli alunni per classe verrà stabilito Regione per Regione? So già che c'è una forte resistenza di Rifondazione alla mia proposta: loro vogliono che al massimo localmente ci sia una pura gestione amministrativa, non una scelta politica...E resistenze vengono dalla destra sociale, naturalmente. Allora io chiederò se ritengono di stabilire una linea di confine, stabilendo un equilibrio tra centro e periferia, oppure che tutto penda da una parte. Io dico che se il Parlamento vuol definire regole comuni nazionali può farlo, ma all'interno di un equilibrio che non veda tutto allo Stato o tutto alle Regioni».

Fisco. Da una cosa per D'Onofrio, in ogni caso, non si prescinde: dal fatto che il debito pubblico resta in carico allo Stato, nessuna ripartizione, dunque, come vorrebbe la Lega Regione per Regione: «Lo Stato può rinunciare ad illuminare le strade, ma deve pagare gli interessi sul debito. Perché se gli investitori dubitano di questo svendono in ventiquattro ore e noi andiamo in ginocchio. Qui non si scherza».

Fondo di solidarietà ad Sud. «Dovrà essere finalizzato a creare stabili posti di lavoro. Nella mia bozza - spiega D'Onofrio - non si dice quanto deve essere e soprattutto chi ne controlla i presupposti e l'erogazione. Io, dunque, sarei contrario ad abolirlo, ma certo non deve essere la Cassa del Mezzogiorno, come teme Bossi».

Province. «La mia proposta, ad esempio, potrebbe essere quella che siano le Regioni a stabilire la dimensione delle Province al suo interno. Anche su questo si dovrà discutere...». Intanto, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni afferma: la riforma in senso federale dovrà essere «vera, non contraria all'unità nazionale e attenta ai meccanismi di riequilibrio e di sensibilità istituzionale necessarie in un paese in cui aree territoriali hanno livelli di sviluppo molto difformi».

Paola Sacchi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

BOBO di Sergio Staino

Cacciari: costi della gestione Fenice? Ecco il problema

«La vera emergenza per la Fenice è la crescita enorme dei costi di gestione nella sede provvisoria del Palafenice», con queste parole Massimo Cacciari, presidente del Teatro e sindaco di Venezia ha lanciato un grido d'allarme sulla situazione finanziaria dell'Ente Lirico Veneziano. «Aiuti per la ricostruzione non ne servono più, ma continuando così, rischiamo di ricostruire fisicamente il teatro e di non avere più nulla per farlo funzionare quando sarà pronto», ha continuato il suo appello, espresso durante la presentazione del nuovo sistema informatico offerto alla Fenice dalla Fondazione Ibm Italia e utilizzato per la prima volta in Italia in occasione della messa in scena della «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Tale sistema è destinato alla simulazione virtuale di spazi e materiali e, in particolare, alla realizzazione delle scenografie. «Siamo molto grati alla Fondazione Ibm Italia - ha aggiunto Cacciari, - perché dotando il Teatro di questo sofisticato sistema, ha fornito un importante aiuto proprio per il contenimento di quei costi di gestione che oggi sono il nostro vero problema». Un punto su cui si è soffermato anche Paolo Costa, ministro dei lavori pubblici, che da veneziano oltre che da uomo di governo, ha ringraziato per la donazione il presidente della Fondazione Ibm, Tomaso Quatrin. Nel caso delle scenografie della «Lucia», un gruppo di lavoro guidato dal maestro Laur Crisman - direttore degli allestimenti scenici della Fenice - ha potuto elaborare il disegno tridimensionale del Palafenice con tutto il suo interno. Uno «scheletro informatico» utilizzabile per qualsiasi intervento architettonico, ingegneristico e scenografico.

LA POLEMICA — L'étoile, assieme al marito, governerà comunque la produzione estiva '97

L'Arena di Verona licenzia Carla Fracci «Facciano pure, non c'è il contratto»

Il terremoto che sconvolge da mesi il mondo dei corpi di ballo si sposta a Nord-Est e fa una illustre vittima. Il sovrintendente Gianfranco De Bosio spiega: «Solo dura necessità, i suoi lavori costano troppo».

La ballerina Carla Fracci — Riccardo Musacchio

MILANO. Non c'è pace per le compagnie di balletto legate agli enti lirici. La bufera che si era abbattuta, all'inizio dell'anno, sul Teatro alla Scala con le dimissioni di Elisabetta Terabust e con quelle annunciate o date per scontate di altri direttori (Giuseppe Carbone all'Opera di Roma, Roberto Fascilla al San Carlo di Napoli, Karole Armitage, al Comunale di Firenze), si è spinta, come era prevedibile, verso il nord-est coinvolgendo il nome più illustre del balletto italiano: Carla Fracci, «dimissionata», a quanto pare a sua insaputa, dall'Ente Arena di Verona ma al termine di incomprensioni e di un lungo tira e molla sui destini della compagnia, culminato in uno sciopero dei ballerini.

Giovedì scorso l'esiguo Corpo di Ballo dell'Arena (27 elementi che però con gli aggiuti estivi raggiunge le 60 unità) decideva di dare visibilità a un'agitazione indetta a fine aprile, cancellando le prime due recite di un'appetitosa ricostruzione storica: *Il talismano* di Riccardo Drigo, già offerta in anteprima a Padova. Ma il consiglio d'amministrazione dell'ente, «recependo lo stato di disagio tra la direzione del ballo e i danzatori e la loro polemica sull'impostazione artistica, il tipo di repertorio, la conduzione registica, nonchè per sopravvenute difficoltà economiche», ha fatto di più. Ha reciso il contratto con l'illustre ballerina e con il suo assistente e marito Beppe Menegatti, che tuttavia dovranno governare la residua attività estiva (le danze nell'opera *Macbeth*), dopo la cancellazione del balletto d'agosto, *Amleto principe di Danimarca*: il primo atto di una crisi da tempo annunciata.

Gianfranco De Bosio, il sovrintendente dell'Arena, in partenza per New York dove presenterà, all'Istituto Italiano di Cultura, il prossimo cartellone areniano, assicura che la risoluzione dell'ente risponde, shakespearianamente, a dura necessità.

«Da qualche mese andavo allertando la signora Fracci sugli eccessivi costi delle sue produzioni. Tutti spettacoli belli e più che riusciti, come la serata sui Ballets Russes, *La Gitana* o *Il Talismano*, ma ahimé non vendibili all'estero. Chiamando la Fracci speravo in un risalto per il balletto che però non c'è stato. Non abbiamo ottenuto neppure quel finanziamento in cui speravamo, ma se il governo non vuole investire sulla danza, noi non possiamo farcela da soli, tanto più che dal prossimo primo giugno dovremo chiudere il Teatro Filarmonico (è l'abituale sede invernale dell'Arena n.d.r.) per restauri».

Presa alla sprovvista («apprendo da lei le decisioni dell'ente», ci ha detto al telefono ieri mattina), Carla Fracci è in totale disaccordo con il sovrintendente. Ma alle questioni personali («il mio ultimo contratto con l'Arena non è mai stato controfirmato, non capisco come possano rescindere un contratto che non c'è!») antepone una protesta più generale. «Negli enti lirici è in gioco la sopravvivenza dei Corpi di Ballo, e non sono certo io a perdere la faccia; a Verona non ci sono strutture - sino ad oggi abbiamo lavorato nelle palestre - né organici adeguati; ciononostante ho voluto incontrare Veltroni per caldeggiare l'idea di una compagnia nazionale con sede proprio a Verona. I successi conseguiti e la crescita di prestigio del gruppo mi sembravano buone garanzie e infatti il ministro, con il quale sono tuttora in contatto, sta valutando la proposta. De Bosio però ha preceduto tutti: pensa a un gemellaggio con il Balletto del Bolscioi, già programmato in Arena per il'98 con un *Romeo e Giulietta* mentre gli è stata offerta una regia a Mosca. A me questo non pare affatto uno scambio culturale: l'Arena non ha promosso i balletti del mio cartellone, e sì che hanno avuto risalto sulle pagine culturali dei maggiori giornali europei. A Salisburgo volevano allestire *Antonio e Cleopatra* (produzione estiva dell'anno scorso n.d.r.), ma mi risulta che l'ente abbia chiesto una cifra doppia rispetto al Balletto dell'Opéra di Parigi. La realtà è che si vuole chiudere il ballo oppure lo si vuole lasciar campicchiare».

Questa drammatica ipotesi è temuta anche dai ballerini, i quali non avrebbero indetto uno sciopero «contro la loro direttrice» (ma se la recita odierna del *Talismano* ci sarà queste parole saranno smentite n.d.r.), bensì per l'incertezza che grava sul loro lavoro.

«Dal prossimo ottobre non abbiamo un balletto, uno, in cartellone», spiega Giovanni Patti, sindacalista e primo ballerino dal'90.

«Siamo stati fermi per oltre un mese. Con la Fracci, il sesto direttore in dieci anni che ci è capitato, abbiamo prodotto sette spettacoli molto apprezzati ma del tutto circostritti nel territorio. La Fracci ha indetto audizioni e acquisito ballerini giovani; restavano aperte molte questioni economico-sindacali. Ma ora che importa? Qui si gioca sul futuro di tutti e la nostra situazione si è persino aggravata». Chiedo a Giovanni Patti se l'arma dello sciopero sia ancora valida per ottenere risposte. «Quando abbiamo deciso di cancellare *Il Talismano* eravamo tristi nel teatro vuoto e scuro: sapevamo di sottrarre alla città di Verona uno spettacolo bello e colto. Ma da tempo chiediamo fatti e non parole. Lo sciopero resta l'unica via per far sapere che anche noi esistiamo».

Marinella Guatterini

In gioco la vita delle compagnie

Pietra di buon augurio, *Il Talismano* non è certo la causa dell'attuale smottamento del Balletto areniano anche se è costato quanto un'opera lirica (un miliardo). Gli enti lirici diventeranno fondazioni ed è in questa trasformazione «privata che vanno inquadrate le odierne disavventure della ballo istituzionale. O si cambiano le regole interne e di funzionamento delle compagnie, come vuole, per ora, il solo Teatro alla Scala, o si subiranno tagli dolorosi.

Hollywood

All'asta cimeli dei divi

L'Oscar di Claudette Colbert a 200mila dollari o i pantaloni di Marlon Brando indossati nel film «Gli ammutinati del Bounty» a duemila dollari. E ancora, per le signore, il vestitino di Marilyn sul set di «Come sposare un milionario»: insomma ce n'è per tutti i gusti ma per poche danarose tasche nel listino dei cimeli messi all'asta da Christie's a Los Angeles. Se appartenete all'elite, prenotate un volo per il 7 giugno.

Gorizia

Rassegna di film bosniaci

Una rassegna cinematografica dedicata alla Bosnia Erzegovina, composta da film dell'attuale produzione e da documentari sul recente conflitto, si svolgerà dal 25 al 29 giugno a Gorizia nell'ambito della prima edizione di «Mittelmonitor», una vera e propria cittadella multimediale voluta e patrocinata dai 16 paesi europei della Cei.

Mittelfest

Evento teatrale su «Danubio»

Sarà un evento teatrale itinerante, tratto dal libro «Danubio» di Claudio Magris, il manifesto del viaggio e dell'approfondimento delle identità dei popoli della Mitteleuropa. Momento centrale della sesta edizione del Mittelfest di Cividale, che si svolgerà dal 19 al 27 luglio.

Petruzzelli

Dopo sei anni torna il coro

Per la prima volta, a distanza di sei anni dall'incendio che distrusse il Petruzzelli, il coro è tornato a cantare nel suo «teatro»: per pochi minuti, illuminato da riflettori volanti, dall'alto di un soppalco allestito dove una volta erano le prime file di platea, il coro ha intonato le note di «Va' pensiero» dal Nabucco di Verdi. Celebrando così l'avvio dei lavori di ricostruzione del tetto e della cupola del teatro che, iniziati il 22 maggio, si concluderanno entro luglio.

L'INTERVISTA — Gianluigi Gelmetti spiega il suo «Barbiere di Siviglia»

«Basta acuti, voglio un Rossini giocoso»

«Oggi ci si può concedere all'opera scavando nella sua eleganza, evitando istrionismi vocali e virtuosismi».

Lo sciopero incombe sull'Opera

Braccio di ferro all'Opera di Roma fra il sovrintendente Sergio Escobar e il sindacato autonomo Fials-Cisal che ha ufficialmente annunciato un pacchetto di scioperi a oltranza a partire da martedì prossimo, giorno del debutto del «Barbiere». «È uno spettacolo stupendo, sarebbe davvero un peccato se non potesse debuttare» - ha detto Escobar in conferenza stampa, ricordando che la richiesta di un organico funzionale risale al 1989 ma che per problemi vari era sempre slittato. Il sovrintendente, impegnatosi in prima persona, ha detto che le obiezioni sembrano superate e l'accordo raggiunto con le varie istituzioni - dipartimento dello spettacolo, presidenza del consiglio e ministero del tesoro. Il contenzioso non avrebbe dunque motivo di esistere. Dal canto suo, il sindacato ha annunciato per lunedì una conferenza per far conoscere le decisioni prese.

ROMA. Sulla prima del *Barbiere di Siviglia,* martedi 27 all'Opera, minaccia un temporale rossiniano. Uno sciopero indetto dal sindacato autonomo Fials-Cisal per la non adempienza sul contratto integrativo e la pianta organica del teatro. Se la minaccia avrà seguito nei fatti l'opera di Rossini potrebbe andare in scena con luci al neon e palcoscenico vuoto, compromettendo uno degli spettacoli più attesi della stagione. La regia è affidata infatti a Hugo De Ana, uno dei più geniali uomini di teatro del momento e l'orchestra può contare su una bacchetta di grande prestigio come quella di Gianluigi Gelmetti. Il maestro prova da quaranta giorni in teatro, è soddisfatto dell'atteggiamento dell'orchestra, che ha trovato in gran forma, anche nel clima di agitazione di questi giorni.

Cinquantadue anni, Gelmetti è un rossiniano doc. Ha lasciato dal '95 l'orchestra di Stoccarda, di cui è stato per dieci anni direttore stabile, e quest'estate ha accettato di dirigere i corsi della Chigiana per i giovani direttori. Il suo primo *Barbiere* risale a trent'anni fa, all'epoca «prefilologica» e poi ha aggiunto alla corona anche le opere serie e semiserie del pesarese, da *La gazza ladra* a *Maometto II*, al *Guglielmo Tell*. «È un autore, come Mozart - confessa - che ho bisogno di dirigere almeno due volte l'anno. Ti concede un approccio con la realtà in termini divertimento e di pudore, anche grazie alla sua vena folle e dissacrante. È un autore che si può ballare e cantare senza mediazioni, è un anticipatore di ritmi e mode extracolte del nostro secolo, per questo è tanto moderno ed amato ovunque nel mondo».

Il «Barbiere», opera osannata e usurata, ma anche sempre viva. Come lo sente oggi?

«Nello spirito della libertà, fatte salve le acquisizioni assorbite della "Rossini renaissance", che ha restituito alla sua teatralità leggerezza e rigore. Dunque fedeltà a ciò che è scritto, tempi e ruoli vocali voluti da Rossini. Però con uno spirito aperto. Ci si può concedere all'opera in modo giocoso, scavando nella sua eleganza, che è poi la chiave che fa ridere il pubblico, invece delle beccerate degli acuti tenuti e dei comportamenti grotteschi».

Per i cantanti infatti il «Barbiere» è stato spesso una palestra di esibizionismi. Come ha portato il cast romano alle sue idee?

«Ho scritto una lettera, perché amo molto lavorare sulla preparazione del gruppo. E poi, come diceva il mio maestro Celibidache, si ottiene di più dicendo cosa si vuole piuttosto che chiedere cosa non si vuole. Non voglio per esempio eccessive variazioni, perché Rossini stesso, erede del barocco, le ha tollerate, ma poi le ha anche scritte e dunque vanno benissimo le sue».

Cosa vedremo?

«De Ana, con cui sono in perfetta sintonia, ha impostato l'opera esaltandone i momenti danzati, il continuo movimento, come nel finale primo, una specie di fox trot».

Lei è stato anche direttore artistico dell'Opera quindici anni fa. Oggi come vede lo stato degli enti lirici italiani in un momento di trapasso, verso la regionalizzazione, le fondazioni?

«I teatri sono lo specchio del nostro paese, essendo questi dei microcosmi come le scuole o gli ospedali. Posso dire che in tutte le situazioni è sbagliato aspettarsi riforme dall'alto, di tipo salvifico, è necessario l'impegno e la professionalità di tutti, che sono l'unico modo per resistere alla variabilità degli equilibri o degli squilibri politici. Mi spaventa un po' questo ricercare l'intervento privato, che va preso con cautela, perché il privato tende al "ritorno di immagine", che finisce gioco forza per privilegiare "gli eventi" rispetto ad una normale politica musicale».

Appunto la corsa all'"evento" e le relative polemiche hanno caratterizzato anche la riapertura del Massimo di Palermo, inaugurato dai Berliner Philarmoniker.

«È stato purtroppo un altro segnale di provincialismo, perché a prescindere dai risultati artistici eccellenti, trovo molto scontato scritturare l'orchestra più celebre del mondo e mandarla in televisione ufficialmente, di fronte alla mondanità, mentre di pomeriggio, quasi di nascosto, l'orchestra del Massimo eseguiva un altro concerto con un altro direttore. Sarebbe stato stupendo se Abbado avesse accettato di andare a Palermo a dirigere l'orchestra di Palermo. Non si esce dal tunnel dell'eccezionalità se non si comincia da segnali come questo».

Marco Spada

Inter, il debutto di Castellini Djorkaeff ok

Gianluca Pagliuca e le dimissioni di Hodgson: «Abbiamo avuto degli screzi, ma mi è dispiaciuto che se ne sia andato. Giovedì mattina, piangendo, ci ha comunicato la decisione. Gli ho chiesto di rimanere, ma non è servito. Ora speriamo nel secondo posto». Con il Napoli debutta in panchina Castellini. Bergomi è squalificato, Sforza ko, Angloma, Djorkaeff e Zamorano hanno recuperato.

Per la Champions league Parma a tutta birra

Smaltite, più da parte della società che dal pubblico, le tensioni seguite ai presunti torti arbitrali subiti nelle ultime partite, il Parma si appresta ad affrontare quello che appare l'ultimo, vero ostacolo prima del sospirato ingresso in Champions League. Al derby il Parma si presenta con la miglior formazione ma senza la sua guida. Ancelotti sconta una giornata di squalifica.

Torino in festa per il 24º scudetto Pilone/Ap

Bologna: al derby senza Andersson in nome dell'Uefa

Il ruolino di marcia del Bologna richiede quattro punti in due partite per raggiungere l'Uefa. A Parma in campo andrà un Bologna stravolto, soprattutto nello schema tattico. Senza Andersson, squalificato, senza Kolyvanov a far da suggeritore, Ulivieri metterà una cernierona dietro (cinque difensori dispersi in un modulo 3-4-3) e sostituirà i campanili per Andersson col ritorno al gioco rasoterra.

Germania Bayern campione Borussia ko

Il Bayern Monaco di Giovanni Trapattoni ha vinto per la quattordicesima volta il campionato tedesco. La squadra bavarese si è aggiudicata lo scudetto con una giornata d'anticipo grazie al 4-2 con lo Stoccarda. Il Borussia Dortmund, avversario della Juventus mercoledì prossimo a Monaco nella finale della Champions League, è stato sconfitto in trasferta dall'Amburgo 2-1.

Addio Sarrià, lo stadio dove Pablito fece 3 gol al Brasile

A Barcellona vogliono abbattere lo stadio «Sarrià», quello dove il 5 luglio 1982 Paolo Rossi segnò tre gol al Brasile: la voce sta diventando notizia, ché se ne parla da mesi , ma con la notizia c'è anche l'apparizione di un comitato di tifosi (si chiama «Salviamo il Sarrià»), che vuole evitare la morte dell'impianto. Non è un buon periodo per gli stadi: tra pochi mesi sarà abbattuto anche Wembley. E in tanti lo rimpiangeranno (sicuramente molti di più rispetto al «Sarrià»). Voglio cestinare anche il «Delle Alpi» di Torino: in questo caso saranno più i contenti che i delusi.
Polverizzare il «Sarrià» farà male soprattutto ai tifosi dell'Español, la seconda squadra di Barcellona, che ci gioca (è la soluzione proposta dal pool di banchieri ai quali si sono rivolti i dirigenti dell'Español, che versa in una grave crisi finanziaria). Gli stadi sono un po' come le chiese o come la casa natìa: non vorresti mai fare a cambio con altre chiese o con altre case. Ma farà male anche a Paolo Rossi, ad Enzo Bearzot, a tutti quelli che all'interno del «Sarrià» costruirono la vittoria dell'Italia al mundial del 1982 in due partite memorabili: Italia-Argentina 2-1 (29 giugno), Italia-Brasile 3-2. Più che uno stadio, a quel tempo, parve un forno. Muscoli e cervelli furono cucinati a oltre quaranta gradi di temperatura. La Spagna friggeva, Argentina e Brasile furono cotte a puntino, l'Italia spiccò il volo. Rossi il 5 luglio visse una giornata di quelle che anche ai grandi calciatori capitano una volta nella vita. Un gol, due, tre: mai nessun italiano aveva segnato tre reti al Brasile. Rossi quel giorno fu un po' farfalla, un po' leone: un volo, una zampata. Leggero e potente. Tre gol alla sua maniera, da Arsenio Lupin dell'area di rigore. Una zuccata, un tiro all'incrocio, un colpo di uncino. Il Brasile ai piedi. Il calcio che si riappropriava di Pablito. L'Italia delle macerie degli anni del terrosismo, della P2 e dell'inflazione a due cifre, che finalmente faceva festa. Pablito s'intenerisce al ricordo: «Sarebbe un grosso peccato se abbattessero il Sarrià. Cadrebbe un pezzo di storia. Non sapevo di questo comitato dei tifosi. Se me lo chiederanno, darò il mio appoggio ben volentieri». Certo, parrà strano a Pablito il giorno in cui passeggerà per le vie di Barcellona indicare un «divertimentificio» e raccontare «lì feci il primo gol a Valdir Peres». Lo salverà la memoria, che un po' ci salva tutti. Quella non si abbatte. Non è edificabile. Non ci sarà mai un fast food della memoria. E i tre gol di Pablito sopravviveranno.

Stefano Boldrini

Cagliari, Piacenza e Perugia alla stretta finale. I sardi ospitano la Samp, i Grifoni la Roma. Emiliani a Udine

La lotta per la salvezza Tre squadre, un sol posto

Carlo Mazzone incita Dario Silva Mario Rosas/Ansa

Centottanta minuti per la salvezza. Sei punti. E tre squadre che lottano per non retrocedere. La prima tappa di questa battaglia della disperazione si disputa oggi, penultima giornata del campionato di calcio. A questo punto, poco importa le squadre che si dovranno affrontare. Se infatti il Cagliari ospita una Sampdoria ancora in corsa per la Uefa e il Perugia una Roma in debito di certezze, compito non certo agevole è quello del Piacenza, che si presenta a Udine, per affrontare una formazione che è stata capace di fermare le grandi e di battere addirittura la Juventus, che era ormai in vista dello scudetto.

Il discorso ormai è ristretto a queste tre squadre, in lotta per uno posto. Reggiana e Verona, infatti, sono già retrocesse, e il Napoli è in alto, troppo lontano. Tutte e tre le squadre sono attestate a trentaquattro punti. Di vitale importanza lo scontro di oggi.

Apparentemente, un lumicino di speranza in più dovrebbe averlo il Cagliari, visto che la domenica successiva Piacenza e Perugia si scontreranno tra di loro. Ma tra sette giorni i rossoblù dovrenno vedersela con il Milan a San Siro, e considerando il veleno accumulato dai rossoneri negli ultimi periodi, c'è da inserire anche questa tra le partite a rischio, In definitiva, ogni partita, da qualsiasi lato la si voglia guardare, è la partita della vita. E oggi c'è la Samp, squadra brillante e, soprattutto, motivata.

Il Cagliari è in ritiro a Nora (30 km dal capoluogo sardo) e la società fida nella grande capacità umane di Mazzone. «Lui riesce a caricare le squadre in modo perfetto», si diceva ieri dalle parti del Sant'Elia, stadio in cui si prevede il pienone nelle curve e un buon trentacinquemila spettatori complessivamente. Carovane di macchine e pullman dovrebbero venire da ogni parte dell'Isola. «È l'impegno più difficile e arriva nel momento decisivo della stagione - ha detto ieri Mazzone - Incontriamo la formazione forse più brillante in questo momento in serie A - ha aggiunto - ma a questo punto del campionato, non contano tanto gli avversari, quanto quello che uno è in grado di dare». Per quanto riguarda la formazione, il tecnico non ha fatto anticipazione, ma sembra certo l'impiego di Bressan sulla fascia destra, con Pancaro a sinistra al posto dello squalificato Bettarini, mentre a centrocampo potrebbe esserci una staffetta Sanna-Berretta. «Sono contento di poter schierare la formazione titolare per la seconda domenica consecutiva, anche se credo che a Cagliari più della tecnica conteranno la grinta, la voglia di lottare». «Sarà una sfida molto calda - ha sottolineato Eriksson - anche perché la temperatura sarà superiore ai 30 gradi. Del Cagliari temo gli attaccanti e, soprattutto, il carattere: Mazzone è un collega che stimo, lui sa come affrontare queste situazioni. Molto, però, dipenderà da noi stessi. La vittoria con l'Udinese ci ha restituito fiducia e morale, oltre che l'organico al completo. Ma per la Uefa bisognerà lottare sino all'ultima giornata».

Tanto più che il Cagliari rappresenta la bestia nera della Sampdoria: nel 1993 i sardi conquistarono l'Europa all'ultima giornata proprio a spese dei blucerchiati; l'anno scorso vinsero entrambe le sfide di campionato ed estromisero la Samp dalla Coppa Italia. Vincenzo Montella, che ha visto allontanarsi il titolo di capocannoniere dopo il gol di Inzaghi alla Juventus, preferisce guardare avanti: «La partita con l'Udinese - ha detto l'attaccante - ha dimostrato che in questa fase della stagione ci vuole soprattutto pazienza. La classifica cannonieri? Sarà difficile raggiungere Inzaghi»

Il Piacenza ha già raggiunto Udine venerdì pomeriggio. Ritiro anche per gli emiliani che confidano nell'estro di Luiso (oggi in campo nonostante le non prefette condizioni fisiche) ma devono rinunciare a Delli Carri, Poloni e Tramezzani (squalificati). Tre pullman e una carovana di auto partiranno stamattina dallo stadio emiliano per sostenere la squadra. Anche l'Udinese è in corsa per l'Europa, e Bierhoff ha sottolineato che, con il Piacenza, primo o poi un gol i bianconeri lo fanno sempre. «Ma questa volta - ha detto il tedesco - fondamentale sarà la spinta del pubblico».

Lo stadio di Perugia è già tutto esaurito (record d'incasso in vista). I tifosi stanno preparando una grande coreografia la società ha annunciato che i cancelli dello stadio verranno aperti in anticipo. Ieri, Scala ha lanciato messaggi di tranquillità («Guardiamo alle altre squadre con rispetto ma senza timore») ha sottolineato la forza degli avversari («La Roma non è demotivata, anzi, penso che cercherà di fare il colpaccio come a Bergamo...») e l'importanza dell'aiuto del pubblico. La raffica dei ritiri non esclude neanche la Roma che ha convocato ventun giocatori. Ko Balbo e Statuto (squalificato) è in dubbio anche Cervone (infortunio). Dopo il deludente pareggio casalingo con l'Inter, Liedholm e Sella chiedono uno scatto d'orgoglio per chiudere in crescita una stagione storta. Sarà un incontro difficile.

Aldo Quaglierini

Il Napoli cerca a San Siro il punto della tranquillità

«Potremo raggiungere la salvezza proprio, a Milano contro l'Inter dell'amico Castellini. Ci basterebbe un pareggio ma anche i risultati delle altre squadre in lotta potrebbero favorirci. Noi ci proveremo, senza fare le barricate, nonostante le assenze. Proprio non vorremmo dover aspettare fino all'ultima giornata». Il tecnico del Napoli, Montefusco, cerca di stemperare la tensione alla vigilia della settimana decisiva: prima la sfida ai nerazzurri, allenati da venerdì dall'ex portiere partenopeo Castellini, poi giovedì la finale di Coppa Italia contro il Vicenza, che tre giorni dopo chiuderà la stagione al San Paolo in una gara forse ancora decisiva. «Non credo che il cambio in panchina - dice Montefusco - avrà per loro qualche riflesso: l'Inter continua a puntare alla Champions League». Montefusco, lascia intendere che Cruz non partirà titolare così come l'altro brasiliano Caio. In difesa gli squalificati Milanese e Colonnese saranno sostituiti da Bordin e Crasson. Boghossian giocherà da libero e a centrocampo potrebbero essere preferiti Longo, Altomare e Pecchia. Il Napoli potrebbe lasciar riposare Caccia (Aglietti è infortunato) e puntare sulla coppia Esposito-Beto.

JUVENTUS

Del Piero e Lippi, tra festa e tormenti

TORINO. È un classico day-after bianconero. Il viso finalmente disteso, la disponibilità che di rado in questa stagione ha contraddistinto le giornate juventine. Marcello Lippi preferisce parlare dell'ennesima vittoria lontano dalla formalità di una sala-stampa bunker: «Resta un pizzico di rammarico nella quotidianità. Nella consapevolezza di non essere riuscito a far apprezzare il mio lavoro a tutti. Non completamente, almeno». La gente si stringe attorno a lui, gli scippa il pomeriggio di una giornata speciale, ma priva di euforia. «Qui ho imparato che prima bisogna godere, ma dopo cinque minuti si deve rimettere tutto in un cassetto. E ricominciare».

Ora che lo scudetto è archiviato, c'è la Champions League: «Una finale difficile, con il Borussia Dortmund. Le probabilità di vittoria sono al cinquanta per cento a testa». Mercoledì, a Monaco, saranno «tutti alla pari, tutti disponibili. Compreso Boksic, che in questi giorni ha svolto un lavoro particolare». In dubbio solo Deschamps, assente anche a Bergamo. «Dove ha vinto un gruppo umile, senza prime donne. Come erano le due Juventus precedenti, del resto».

Marcello Lippi guarda per terra. Non c'è bisogno che siano gli altri a definirlo un allenatore di cervelli. «Io sintetizzo diversi modi di vedere il calcio. E poi ho un vantaggio: lavoro con lo stesso gruppo da tre anni e certi meccanismi sono automatici. Anche sul piano umano. Qui è vietato bluffare, perché senza fame vera non c'è fama».

Del Piero, un po' contento, un po' no, si guarda intorno: «Vi aspettavate più gente? Storicamente alla Juve si è abituati a vincere. E questo fa mancare ciò che segue una vittoria. Ma è qualcosa che aiuta quando davanti hai ancora un successo da conquistare. Lo scudetto? Lo sento mio pure se sono stato fuori tre mesi. Sono pronto per Monaco. Solo dopo allora tirerò le somme». Umberto Agnelli fa i conti fin da ora: «Se metteremo in bacheca anche questa coppa, sarà un evento da Guinness dei primati».

Francesca Stasi

Oggi in Campo -ORE 16.30-

-Oggi in B-

BARI-PADOVA
BRESCIA-FOGGIA
CESENA-RAVENNA
CHIEVO-VENEZIA
COSENZA-PALERMO
CREMONESE-REGGINA
GENOA-EMPOLI
PESCARA-LECCE
SALERNIT.-C. SANGRO
TORINO-LUCCHESE

CLASSIFICA

JUVENTUS*	64
PARMA	57
INTER	55
LAZIO	51
SAMPDORIA	49
BOLOGNA	48
UDINESE	48
VICENZA	44
MILAN	43
ROMA	41
FIORENTINA	41
ATALANTA*	41
NAPOLI	38
CAGLIARI	34
PIACENZA	34
PERUGIA	34
VERONA H.	26
REGGIANA	19

Una partita in più

CAGLIARI-SAMPDORIA

34 Sterchele	1 Ferron
19 Bressan	2 Balleri
4 Villa	5 Mannini
27 Minotti	11 Mihajlovic
2 Pancaro	7 Pesaresi
11 Muzzi	14 Karembeu
26 Berretta	20 Veron
20 Sanna	4 Franceschetti
6 Lonstrup	8 Laigle
9 Silva	10 Mancini
28 Tovalieri	9 Montella

Arbitro: Pairetto di Nichelino

12 Abate	12 Sereni
13 Scugugia	6 Sacchetti
33 Taccola	24 Dieng
10 O'Neill	3 Evani
7 Tinkler	15 Salsano
15 Cozza	16 Iacopino
	25 Carparelli

FIORENTINA-REGGIANA

22 Mareggini	22 Ballotta
16 Falcone	30 Faso
6 Firicano	19 Hatz
5 Amoruso	13 Grun
17 Pusceddu	3 Caini
3 Serena	37 Araboni
4 Piacentini	4 Mazzola
23 Robbiati	36 Ariatti
11 Oliveira	17 Tonetto
9 Batistuta	33 Vecchiola
8 Baiano	11 Simutenkov

ARBITRO: Pin di Conegliano

1 Toldo	1 Gandini
18 Orlando	39 Caselli
13 Stefani	31 Grossi
21 Vendrame	23 De Napoli
26 Benin	34 Longhi
	35 Coppola
	29 Minetti

INTER-NAPOLI

1 Pagliuca	1 Taglialatela
20 Angloma	2 Ayala
19 Paganin	15 Baldini
5 Galante	5 Boghossian
3 Pistone	22 Crasson
4 Zanetti	4 Bordin
8 Ince	23 Longo
7 Fresi	10 Beto
18 Berti	11 Pecchia
6 Djorkajeff	9 Esposito
23 Ganz	18 Caccia

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

12 Mazzantini	12 Di Fusco
29 Ferrari	30 Malafronte
14 Winter	6 Cruz
15 D'Autilia	21 Policano
21 Sforza	24 Altomare
9 Zamorano	8 Caio
30 Di Napoli	13 Panarelli

LAZIO-VERONA

1 Marchegiani	12 Guardalben
17 Gottardi	6 Fattori
20 Grandoni	15 Bacci
6 Chamot	24 Siviglia
5 Favalli	2 Vanoli
7 Rambaudi	30 Ametrano
23 Venturin	17 Manetti
4 Marcolin	20 Colucci
18 Nedved	8 Ficcadenti
10 Protti	27 Maniero
11 Signori	28 Zanini

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

12 Orsi	31 Landucci
3 Fish	34 Brajkovic
8 Buso	7 Orlandini
15 Baronio	5 Corini
21 Piovanelli	25 Italiano
27 Paniccia	29 Spinale
28 Federici	9 De Vitis

PARMA-BOLOGNA

12 Buffon	1 Antonioli
22 Ze'Maria	2 Tarozzi
21 Thuram	20 Torrisi
17 Cannavaro	27 Mangone
3 Benarrivo	3 Paramatti
9 Crippa	30 Brambilla
7 Sensini	9 Marocchi
8 Baggio	8 Scapolo
31 Pedros	31 Schenardi
11 Crespo	18 Fontolan
20 Chiesa	16 Nervo

ARBITRO: Treossi di Forli'

23 Nista	22 Brunner
14 Musti	4 Bergamo
24 Pinton	5 De Marchi
27 Morello	7 Bresciani
33 Brolin	10 Kolyvanov
18 Strada	23 Seno
16 Triuzzi	25 Shalimov

PERUGIA-ROMA

36 Bucci	1 Cervone
2 Traversa	32 Candela
5 Dicara	13 Petruzzi
14 Matrecano	6 Aldair
38 Mijalkovic	3 Lanna
3 Di Chiara	11 Carboni
37 Rudi	18 Tommasi
10 Giunti	13 Di Biagio
7 Kreek	5 Thern
18 Negri	17 Totti
11 Rapaic	24 Delvecchio

ARBITRO: Messina di Bergamo

12 Spagnulo	26 Berti
26 Cottini	27 Pivotto
8 Manicone	7 Moriero
19 Gautieri	21 Bernardini
27 Pizzi	28 Romondini
30 Baciocchi	10 Fonseca
31 Testin)	

UDINESE-PIACENZA

22 Turci	1 Taibi
30 Genaux	4 Maccoppi
5 Calori	14 Conte
24 Bia	6 Lucci
2 Helveg	7 Di Francesco
4 Rossitto	13 Pari
16 Giannichedda	17 Valoti
3 Sergio	10 Moretti
11 Poggi	16 Scienza
20 Bierhoff	11 Piovani
7 Amoroso	9 Luiso

ARBITRO: Boggi di Salerno

12 Caniato	12 Marcon
13 Bertotto	28 Cozzi
21 Orlando	27 Lucarelli
26 Nicoli	15 Pin
27 Cappioli	8 Valtolina
29 Locatelli	18 Tentoni
9 Clementi	23 Zerbini

VICENZA-MILAN

22 Brivio	25 Pagotto
8 Mendez	24 Eranio
5 Belotti	11 Costacurta
6 Lopez	6 Baresi
10 Viviani	3 Maldini
16 Beghetto	20 Boban
15 Iannuzzi	4 Albertini
18 Amerini	8 Desailly
13 Maini	34 Blomqvist
23 Ambrosetti	9 Weah
9 Murgita	19 Dugarry

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

1 Mondini	1 Rossi
2 Sartor	21 Tassotti
3 D'Ignazio	14 Reiziger
25 Gentilini	13 Coco
7 Rossi	35 Vukotic
24 Firmani	32 Daino
11 Cornacchini	28 Pelatti

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Un bel più al sioux

MARIA NOVELLA OPPO

«Furore» ha battuto tutti. Il nuovo varietà di Raidue ha prodotto, come direbbero i nuovi conduttori di Striscia, uno «scaglionamento» degli ascolti, tutti concentrati intorno ai 4 milioni di spettatori. Il più penalizzato è lo show di Canale 5 «La sai l'ultima?», che ha dovuto cedere il primato a un programma sovreccitato e assillato dagli stimoli, ma molto meno raccontato. Lo show condotto da Gerry Scotti in coppia con la scontata Natalia Estrada non sarebbe male, se non fosse gravato di balletti, sponsor e altri ingredienti obbligati dei varietà televisivi, come le natiche e gli ospiti d'onore. L'altra sera c'era Pippo Franco con la sua faccia triste e le sue barzelle vecchie. E vecchie erano anche molte delle barzellette raccontate dai concorrenti. Un repertorio abusato e crudele, di fronte al quale noi del pubblico ci atteggiamo a esigente commissione giudicatrice. Il voto è una molla infallibile, benché abusata, di questo genere di programmi, mentre dalla parte di «Furore», a fare da incentivo c'è quel finto clima di partecipazione che produce in noi cani di Pavlov televisivi il riflesso condizionato dell'ascolto. Insomma, in fondo, il meccanismo delle barzellette, con tutto il suo carico di grossolane scorie umoristiche, è più narrativo e umano. Tra i concorrenti troviamo il sioux napoletano con la treccia, il barese coi lunghi ciuffi stinti, la ragazza conciata da valletta televisiva, tutti motivati da quella efferata voglia di far ridere che forse supera addirittura la voglia di apparire. E ci sono finalmente i dialetti, di cui la tv è stata sempre avara, impegnata dalle origini a diffondere la lingua italiana nella sua versione istituzionale. Insomma, ora che il varietà di Canale 5 è un perdente, cominciamo a tifare per lui. Perché forse una sana, ruspante volgarità è meglio di una amicizia elettronica e telecomandata.

24 ORE

WWW.LAVORI RAITRE 13.25
Trasmissione interattiva sulle opportunità di lavoro per i giovani e non solo: un viaggio di mezz'ora alle scoperte delle nuove professioni. Dall'ufficio di collocamento italiano al job center londinese; da come si diventa allevatore di struzzi o manager del turismo.

X FILES ITALIA 1 21.25
Nuovo appuntamento con il fantaserial di Mediaset. Un infermiere specializzato in rianimazioni rimane ucciso in un incidente e il suo corpo decapitato viene portato all'obitorio dove dopo alcune ore il cadavere scompare.

TV7 RAIUNO 22.40
Intervista in esclusiva rilasciata a Mollica da Bruce Springsteen, il grande artista rock in Italia per due concerti, a Firenze e a Napoli. Nel settimanale di attualità del Tg1 figura anche un incontro con Yuri Chechi, l'atleta olimpionico che ha dichiarato di voler lasciare l'attività agonistica.

UOMINI E PROFETI RADIOTRE 12.00
Dal Salone del Libro di Torino, una diretta speciale dedicata al tema che fa da filo conduttore alle iniziative del Salone: l'immortalità.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 13.48)..... **5.797.000**

PIAZZATI:

Furore (Raidue, 20.57)..... **4.904.000**
Super Quark (Raiuno, 20.53) **4.830.000**
La sai l'ultima (Canale 5, 20.53)..... **4.703.000**
Beautiful (Canale 5, 13.48) **4.325.000**

DA VEDERE

L'attualità di Coltrane sulle onde della Radio

23.00 AUDIOBOX
Omaggio a John Coltrane nel trentennale della scomparsa.
RADIOTRE

In collaborazione con la rivista «Musica Jazz», Radiotre organizza un'iniziativa dedicata a John Coltrane nel trentennale della scomparsa. A partire dalle 14, nel palazzo della Radio di via Asiago, si svolgerà un convegno di studi sull'attualità della musica del grande sassofonista americano, seguito da un progetto musicale realizzato appositamente per Audiobox da un gruppo di jazzisti italiani. L'evento potrà essere seguito via radio nell'orario di Audiobox e durante la giornata con brevi estratti negli altri programmi radiofonici.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 MAMMA, HO RIPERSO L'AEREO...
Regia di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci, Daniel Stern. Usa (1992). 120 minuti.
Dopo il successo del primo film, un seguito era ineluttabile. E come quasi sempre accade, è meno divertente. Il piccolo Kevin si ritrova solo a New York ma se la passa benissimo con le carte di credito di papà e in barba ai due imbranatissimi malviventi che lo perseguitano dalla prima puntata.
CANALE 5

22.40 DICHIARAZIONI D'AMORE
Regia di Pupi Avati, con Alessio Modica, Delia Boccardo, Carlo Delle Piane. Italia (1994). 90 minuti.
Flash back sulla vita di Dado e Sandra, risalendo alla loro adolescenza nella Bologna postbellica, quando ancora le speranze erano grandi. Il presente è fatto invece di frustrazioni matrimoniali con tragica conclusioni. Gli «amarcord» di Avati sono pennellate di vibrata ispirazione, meno i ritratti del presente.
RETEQUATTRO

1.35 LA DONNA DEL TRAGHETTO
Regia di Amedeo Fago, con Alessandro Haber, Thérése Ann-Savoy, Paolo Rossi. Italia (1986). 96 minuti.
Un burattinaio triste incontra una traghettatrice solitaria. Ed è subito amore. Parabola di sentimenti lungo la riva del fiume con molte metafore, non sempre efficaci.
ITALIA 1

2.45 LA RAGAZZA CHE SAPEVA TROPPO
Regia di Mario Bava, con John Saxon, Leticia Roman, Valentina Cortese. Italia (1962). 88 minuti.
Nora, una ragazza inglese in vacanza a Roma, si ritrova coinvolta in una sinistra catena di delitti. Comincia a indagare (delle serie: le curiosità pericolose).
RAIUNO

RAIUNO

M ATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [1903]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. "Ballando ballando". [2632]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [3977729]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [9375941]
10.45 SANTA MESSA. [8211318]
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [21696361]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [5323632]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [5309]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e I Magnifici capitanati da Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: 17.20 Tgs - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.35 90° minuto. Rubrica sportiva; 19.35 Che tempo fa. [92858212]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [293]
20.30 TG 1 - SPORT. [48729]
20.45 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "Morte di una dottoressa della U.S.L.". Con Nino Manfredi, Claudia Koll. Regia di Gianfrancesco Lazotti. [356941]
22.30 TG 1. [31926]
22.40 TV 7. Attualità. [5501545]

NOTTE

23.40 SOTTOVOCE. "Nadege, donna, madre e top-model". [9666651]
0.15 TG 1 - NOTTE. [1129336]
0.30 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3154779]
0.35 L'AMICA DELLE MOGLI. Commedia. [22746666]
2.45 LA RAGAZZA CHE SAPEVA TROPPO. Film horror (Italia, 1962). Con Leticia Roma. Regia di Mario Bava. [5405510]
4.05 TG 1 - NOTTE. (R). [3445317]
4.20 SEPARÉ. Musicale. "Ornella Vanoni - Claudio Baglioni".

RAIDUE

M ATTINA

7.00 TG 2 - MATTINA. [43090]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [7567019]
9.25 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Spagna. Warm up. [2439922]
10.05 TG 2 - MATTINA. [1235813]
10.10 DOV'È FINITA CARMEN SANDIEGO? Telefilm. [9343274]
10.35 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. [2150380]
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [821816]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - MOTORI. [3564]
13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Spagna. [65350632]
16.35 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: Sam il selvaggio. Film. [2932800]
18.25 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [187729]
19.00 DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. All'interno: Piazza di Siena (Roma): Equitazione. Gran Premio di Roma; Ippica. Derby di Galoppo. [27800]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [67800]
20.50 CAROSELLO. Varietà. Conduce Ambra. Con la partecipazione straordinaria di Elio, le Storie Tese. Regia di Fosco Gasperi. [44402922]

NOTTE

23.00 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. [2670]
23.30 TG 2 - NOTTE. [45293]
23.45 METEO 2. [8111274]
23.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [6057835]
0.20 SUPERGIOVANI. Varietà. Conducono Marino Sinibaldi e Franco Santoro. [3096355]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. "Orietta Berti". [5953862]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

8.30 Scopello: CANOTTAGGIO. Coppa del Mondo. Discesa finale. [3916106]
10.30 PRIMA DELLA PRIMA. "Otello". [7309]
11.00 DOCUMENTARIO. "Gli stagni di Molentargils". [45496]
11.15 NEL REGNO DEGLI ANIMALI - MAGAZINE. Documentario. [7507212]
12.55 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. "La disoccupazione". Regia di Lina Tognoli. [543835]

POMERIGGIO

13.25 W W W LAVORI. Rubrica. Conducono Francesca Calligaro e Alex Bianchini. [6770274]
14.00 TGR / TG 3. [20814]
14.25 FORMAT PRESENTA: IL DILEMMA. Attualità. [3784125]
15.30 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [72125]
16.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [46549922]
18.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [4651]
19.00 TG 3 / TGR.
—.— TGR - SPORT REGIONE. [6835]

SERA

20.00 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità. Di Giuseppe Jacobini. [23496]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [778729]
20.40 ELISIR. Rubrica. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa. [818106]
22.25 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Tg 3; Tgr. [6997816]

NOTTE

0.20 TG 3. [7890249]
0.30 CALCIO. Campionato Serie A. [9000084]
1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [64249249]
2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Rubrica. [6947978]
3.25 GLI INDIFFERENTI. Film drammatico (Italia, 1964, b/n). Con Claudia Cardinale, Thomas Milian, Rod Steiger. Regia di Francesco Maselli. [96685152]
4.50 STORIE VERE. [9054539]
5.30 DOC MUSIC CLUB. Musicale.

RETE 4

M ATTINA

7.30 PER AMORE DELLA LEGGE. Telefilm. [6043125]
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [6591458]
8.45 AFFARE FATTO. [7487090]
9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Sinfonia n. 3 in re minore. Musica sinfonica. Di Gustav Mahler. [7364583]
10.05 S. MESSA. [4884800]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [1097816]
12.30 L'ITALIA DEL GIRO. Rubrica sportiva. [23090]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [8019]
14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [42125]
15.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [8496]
15.30 CICLISMO. Giro d'italia. [87038]
17.00 STUDIO TAPPA. Rubrica. Conduce Giacomo Crosa. [53477]
17.50 COLOMBO. Telefilm. [6668941]
18.55 TG 4. [9231564]
19.20 GIRO SERA. Rubrica. Conduce Paola Saluzzi. [753670]
19.40 COLOMBO. Telefilm. [9357477]

SERA

20.35 VIVA NAPOLI. Musicale. Conduce Mike Bongiorno con Loretta Goggi. [4751632]
22.40 DICHIARAZIONI D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1994). Con Alessio Modica, Carlotta Miti. Regia di Pupi Avati. Prima visione Tv. [6963632]

NOTTE

0.35 CIAK SPECIALE. "Potere assoluto". [8380355]
0.45 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [1846171]
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5110572]
2.05 MANNIX. Telefilm. [6616510]
3.00 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Harry Anderson. [7012152]
3.20 BONANZA. Telefilm. [9241713]
4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8542152]
5.10 CARIBE. Telenovela.

ITALIA 1

M ATTINA

6.30 BIM BUM BAM. All'interno: Carta e penna. Show; Scrivete a Bim Bum Bam. Show; Ambrogio, Uan e gli altri di Bim Bum Bam. Show; Magazine. Show; La nostra inviata Manuela. Show; Sorridi c'è Bim Bum Bam. Show; Ciak Junior. Rubrica. [38493903]
11.15 PHENOM. Telefilm. [8852380]
12.00 GRAND PRIX. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. [86980]

POMERIGGIO

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [8831]
13.30 DIMMI DI SBAGLIATO CHE C'È. Musicale. [28980]
13.35 HOTEL CALIFORNIA. Varietà (Replica). [302835]
14.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Tf. [1477]
14.30 BAYWATCH: IL MOSTRO DELLA BAIA. Film-Tv. [65187]
16.30 GIOCHI D'ESTATE. Film commedia (Italia, 1984). Regia di Bruno Cortini. [375187]
18.30 STAR TREK. Telefilm. [84699]
19.30 STUDIO APERTO. [54854]
19.52 FATTI E MISFATTI. [2539477]

SERA

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Giusta punizione". [95125]
20.25 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band, Simona Ventura. [555361]
21.25 X-FILES. Telefilm. "Rigenerazione". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8528212]
22.30 PRESSING. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Miriana Trevisan. [39748]

NOTTE

0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9088268]
1.35 LA DONNA DEL TRAGHETTO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Alessandro Haber, Thérèse Ann Savoy. Regia di Amedeo Fago. [2164626]
3.30 8 MM.. Rubrica (Replica). [7491591]
4.00 I FALSARI. Film poliziesco (Italia, 1952, b/n). Con Fosco Giachetti, Doris Duranti. Regia di Franco Rossi.

CANALE 5

M ATTINA

9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [9108651]
9.45 EXTRALARGE 2. Telefilm. "Occhio al Ninja, Jack!". [6026187]
11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Una domenica movimentata". [7656458]
12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [8510106]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [28800]
13.32 IL MEGLIO DI "BUONA DOMENICA". Varietà. Conducono Fiorello e Maurizio Costanzo con Claudio Lippi e Paola Barale. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 16.00 Cascina Vianello. Situation comedy. "La vendemmia". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. [86608293]

SERA

20.00 TG 5. [6125]
20.30 MAMMA HO RIPERSO L'AEREO - MI SONO SMARRITO A NEW YORK. Film commedia (USA, 1992). Con Macaulay Culkin, Daniel Stern. Regia di Chris Columbus. [4297496]
22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica. Conduce Gaia De Laurentiis. [2997106]

NOTTE

23.15 NONSOLOMODA. [2907583]
23.45 CORTO CIRCUITO. [5389651]
0.15 TG 5. Attualità. [7907268]
0.30 LE NOTTI DELL'ANGELO. Attualità. [6885607]
1.30 DREAM ON. Telefilm. [7413713]
2.00 TG 5 EDICOLA. [7414442]
2.30 NONSOLOMODA. [7499133]
3.00 TG 5 EDICOLA. [7490862]
3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [7400249]
4.00 I DUE GATTONI A NOVE CODE... E MEZZA AD AMSTERDAM. Film comico.

TMC

M ATTINA

7.30 ZAP ZAP. Contenitore. [6999854]
9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno: 9.05 NBAction. Rubrica sportiva; 9.35 Automobilismo. Speciale Campionato I.R.L. 500 Miglia Indianapolis. Speciale. [20088835]
12.00 ANGELUS. [54632]
12.15 FREE SPIRITS. Telefilm. [443361]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [8134274]

POMERIGGIO

13.05 BOOKER. Telefilm. [112274]
14.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. Contenitore. [381748]
16.00 CLUB HAWAII. Telefilm. [3812090]
16.50 TMC RACE. Rubrica sportiva. [635816]
17.25 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [931926]
18.00 PALIO DI FERRARA. [36816]
19.30 TMC NEWS.
—.— LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [47564]
19.45 TMC SPORT. [808854]

SERA

20.00 AUTOMOBILISMO. Campionato I.R.L. 500 miglia di Indianapolis. Diretta. [9066496]
21.15 ZUZZU...RELLONE, NAPOLI È NAPOLI. Varietà. Con Stefano Masciarelli. [2405274]

NOTTE

23.20 TMC SERA. [8679767]
23.45 DANZANDO LO SPORT. Varietà. [3044583]
1.30 TMC DOMANI. Attualità. All'interno: La domenica di Montanelli. Attualità (R). [5269510]
1.55 GALAGOAL. Rubrica sportiva (Replica). [4871423]
3.55 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [9559084]
4.10 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2

12.00 FLASH TG [387583]
14.00 FLASH TG. [603748]
14.05 BASKET NBA. [9125309]
16.05 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [2574106]
17.00 BLUE & BLUE. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua". [148380]
17.30 AUTOMOBILISMO. Campionato I.R.L. Usa. 500 miglia di Indianapolis. [735106]
19.30 Catania: VOLLEY. World League. Italia-Spagna. [682309]
21.30 SEINFELD. [444941]
22.00 GALAGOAL. Conducono Massimo Caputi e Martina Colombari. [1757748]
0.05 BASKET: All Star Game Giba.

Odeon

18.00 ANICA FLASH. [579816]
18.05 RACING TIME. Rubrica sportiva (Replica). [1827309]
18.30 ABS. Rubrica sportiva (Replica).
—.— ANICA FLASH. [221212]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [424187]
20.00 TG ROSA WEEKEND. [341800]
20.30 COPERTINA. Attualità. Con Anna Mascolo. [591458]
21.30 SOLO MUSICA ITALIANA. "Speciale domenica". [794699]
22.25 ANICA FLASH. [3003859]
22.30 ODEON SPORT. Rubrica.

Italia 7

8.30 DOMENICA INSIEME. [96904835]
12.45 CINEMA. [3121293]
14.00 VOLPE NEL POLLAIO. Film Tv western. Con Joan Collins, Priscilla Barnes. [30100545]
17.00 SPAZIO LOCALE. [231699]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [1537212]
19.15 TG. News. [7976629]
20.40 HOMEBOY (RAGAZZO DI FAMIGLIA). Film drammatico. Con Mickey Rourke, Christopher Walken. Regia di Michael Seresin. [527903]
22.30 VENDETTA INCROCIATA. Film Tv azione. Con Michael Ironside.

Cinquestelle

12.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [787293]
13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [43833458]
20.30 MOVING. Rubrica sportiva. [422729]
21.00 FIIM. [287962]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

12.30 PICCOLE DONNE. Film. [669699]
14.30 CROSSROADS. Rubrica. [322361]
14.50 QUALCOSA DI CUI... SPARLARE. Film. [5316125]
16.45 LA DEA DELL'AMORE. Film. [3404212]
18.30 BLUE IN THE FACE. Film. [8737458]
19.55 CROSSROADS. Rubrica. [431632]
20.10 SPECIALE ATTUALITÀ CINEMA. Rubrica. [779019]
20.35 SET. [782583]
21.00 ROSSO D'AUTUNNO. Film. [9980800]
22.50 WATERWORLD. Film. [31106019]
1.30 LA DONNA È DONNA. Film drammatico (Francia, 1962).

Tele +3

10.00 LA PASSIONE SECONDO MATTEO. J.S. Bach. [8807670]
12.30 CONCERTO PER ORGANO 7/4. Musica barocca. [109690]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11055800]
19.05 +3 NEWS. [1334212]
21.00 L. BERNSTEIN IN SALZAU 1987. Documentario. [866274]
22.00 FANTASIA OP. 73. Schumann. [333941]
22.15 CONCERTO PER CLARINETTO. W.A. Mozart. [841941]
22.50 FANTASMA/CANTOS. Musica da camera. [594380]
23.15 VESPRI SICILIANI. Speciale. [114854]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.51 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.03 Speciale 80° Giro d'Italia; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.00 Est-Ovest; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permesso di soggiorno; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Anteprima Sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy; 15.30 Radiouno Musica - Speciale Giro d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; Ciclismo. 80° Giro d'Italia. Da Castrovillari; 16.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Processo al Campionato; 20.15 Radiouno Musica; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar; 0.34 La notte dei misteri: suggestoni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. A cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè: profumo d'Italia, piccoli grandi paesi si svegliano in compagnia di Carla Urban, regia di Stefano Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Da dove chiama?; 11.15 Vivere la fede; 11.40 La Bibbia; 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Una signora cosmopolita; 16.00 Quelli che la radio; 18.30 GR 2 Anteprima; 18.32 Strada facendo; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti. Domande" - "Voci proprie; 13.30 Domenica musica; —.— La città della musica. 1ª parte; 14.22 Club d'ascolto; 15.00 Italiani a venire; 16.00 La città della musica. 2ª parte; 16.30 Vedi alla voce; 17.30 La città della musica. 3ª parte; 18.00 Scaffale; 19.02 L'avvistatore di incendi; 20.05 Tempi moderni. Viaggio nella musica di oggi; 20.45 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 21.00 Memorie del Maggio; 21.30 Questioni di Filosofia; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

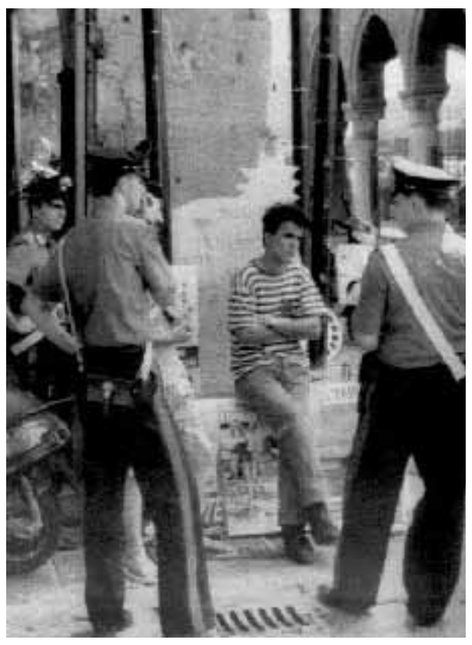
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

25COM06A2505 25INT10A2505 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:17:59 05/24/97

La Storia

Azmaleg Chiafik Eroe per un giorno negli altri clandestino

MARCO FERRARI



COGNOME E NOME Azmaleg Chiafik, nazionalità marocchina, età incerta, occhi sgranati, jeans e scarpe da ginnastica, la vita racchiusa in una borsa sportiva. Mentre era in carcere è stato sulle prime pagine dei giornali e non lo sapeva. Ce l'hanno sbattuto gli allievi di due classi elementari della «Daneo» denunciando con una lettera al Questore di Genova il suo pestaggio da parte di tre finanzieri, ora indagati per lesioni aggravate e falso ideologico. Chiafik se la ricorda bene quella mattina del 23 aprile mentre girellava tra i vicoli di Genova: «Un giovane ha tentato di strappare la borsa ad una donna che camminava, gli agenti hanno cercato di fermare me che ero a pochi metri di distanza, io sono scappato, mi hanno preso e mi hanno dato calci e pugni per farmi parlare, - racconta, - per farmi confessare il nome di quel tipo». Da pochi giorni il ragazzo è tornato in libertà dopo un mese di carcere, un po' frastornato per il clamore suscitato dal suo caso («Ma siete sicuri che a buscarle sia stato soltanto io?») e un po' depresso per la situazione che lo circonda: «Cosa farò? Spero di trovare un lavoro, ma potrei anche spacciare eroina».

Sorride appena pensando alla sua immagine ribaltata, da eroe negativo condannato a un anno e mezzo per tentato furto a una signora anziana a vittima delle forze dell'ordine salvato dai bambini. «Cosa pensi? Faranno un film su di me?» chiede sperando che qualcuno raccolga l'idea. Il suo avvocato lo ha fatto uscire di galera in anticipo, dopo la denuncia contro i finanzieri, adducendo anche un motivo insolito: non si può stabile la sua giusta età anagrafica. Lui afferma di avere quindici anni, le radiografie dell'Ospedale San Martino hanno invece sentenziato che ne avrebbe diciotto. Con quelle lastre è finito in cella. «Sì, - afferma, - sono minorenne, tra poco compirò sedici anni, anche se nessuno mi crede.

A Casablanca sono il più grande di tre fratelli, una famiglia povera, per questo sono venuto a lavorare qui. Studiare? No, non potevo, mio padre non poteva mantenermi. Lavorare? E chi me lo dà un posto in Marocco?». Quando ha deciso di tentare la fortuna in Europa Chiafik è giunto clandestino in Spagna, come molti dei suoi connazionali. Lì è rimasto per un anno, quindi è passato a Genova dove aveva degli amici che gli hanno assicurato un lavoro. «Già, un lavoro, - fa lui, - non è mica poi tanto facile trovarne uno, trovare un padrone onesto che ti metta in regola e si faccia respirare tranquillo, camminare sereno per le strade, senza la paura che la polizia si fermi, ti perquisisca e magari ti dia un colpo in testa. Qui in Italia - aggiunge - ho fatto di tutto: il vù cumprà, l'operaio in una fabbrica per qualche giorno e anche il pescatore, sì, ho dato una mano a un tipo che ha una barca nel porto antico. Quando non avevo un soldo in tasca mi sono messo a spacciare droga, a vendere bustine di eroina, ma l'ho fatto solo per pochi giorni perché avevo paura. Quello si che è un lavoro a rischio!». Nella vita di frontiera si è appropriato, suo malgrado, dei trucchi del clandestino: l'età fasulla, il passaporto perduto, l'identità mobile e l'ambiguità. Lo sguardo diventa fiero e orgoglioso presagendo che la sua piccola grande avventura è già storia, è già passato, è già esperienza. Della sua adolescenza non resteranno tracce visto che finalmente ha ottenuto quello che voleva, essere un adulto. E il futuro? Per ora è rappresentato da un autobus che parte per il Ponente genovese, l'incertezza dei giorni, l'affanno dell'esistenza, la ricerca di un letto per questa notte.

«Io? Non ho problemi, - afferma, spavaldo, - perché i marocchini di Genova mi conoscono e mi rispettano, sanno quello che ho fatto. Nel centro storico siamo tutti fratelli». Lì, nel ventre antico della città, un tempo neanche troppo lontano - era il 1993 - imperversava il mito di Ahmed, il marocchino di undici anni considerato il re dei carruggi. Chiafik non lo dice, ma conosce la leggenda del piccolo e scaltro «boss», la conosce talmente bene che forse si crede il nuovo Ahmed.

Il Reportage

Quando il fatalismo prevale sulla paura del serial killer

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

Un misterioso omicida si aggira nei grandi centri agricoli della Puglia a caccia di vecchie vedove Ma è lo stesso uomo? Ed è necessariamente un uomo? Potrebbe essere una donna e, perché no, un prete o una suora? Colpisce l'assenza di qualsiasi sospetto da parte delle vittime

FOGGIA. Corso Trinità 133-135-137. I nastro adesivo da pacchi tiene fermo l'avviso «immobile sottoposto a sequestro...». Un po' più in là l'annuncio mortuario ricorda che «Anna M. Sabina Stella, insegnante in pensione è tornata alla casa del Padre munita dei conforti religiosi». Aveva 70 anni e non ha avuto il tempo di chiamare il prete per chiedere l'ultima assoluzione. Alle 14,30 del primo maggio scorso è stata uccisa con un colpo di punteruolo alla gola. Non per soldi, è certo: nel comò sono rimasti intatti quattro milioni e qualche gioiello.

Trinitapoli, Foggia. È la «controra». Così chiamano da queste parti quella pausa pomeridiana, dall'una alle quattro, quando tutto sembra fermarsi nell'immobilità infuocata di questa primavera diventata improvvisamente estate inoltrata. Accanto all'immobile sequestrato, una palazzina a due piani legata a tutte le altre che «fanno» il corso, c'è una porta aperta. Più che una porta sembra l'ingresso di un'antica fattoria. È enorme, fatta di legno e latta. Dietro c'è un normale portoncino, anch'esso aperto che lascia vedere un'anziana donna che dorme. Dorme su una sedia, con la testa penzoloni e si lascia alle spalle quello che resta di un frugale pranzo: due piatti, un bicchiere e una tovaglia stesa a metà. Dorme e non ha paura anche se un portone più in là una come lei è stata uccisa soltanto da qualche giorno.

Lucera, San Ferdinando, Ginosa, Cerignola, Trinitapoli, Canosa, Castellaneta. Sette strani delitti in un anno in Puglia. Sette ultrasettantenni uccise con un coltello o un punteruolo senza un apparente motivo. Non quello della rapina almeno. Sette donne, ma forse è più giusto dire cinque come spieghiamo nella scheda, nel mirino di un serial-killer? C'è davvero un serial-killer? Il criminologo studia in assoluta riservatezza, le magistrate indagano in assoluta riservatezza, la polizia è disponibile a parlare di prevenzione e non di indagini, i carabinieri, al massimo, indicano il luogo del delitto. E allora andiamo a vedere questi luoghi, sulle tracce di un uomo, ma forse anche di una donna. Di una sola mano, ma forse anche di tante mani che hanno imparato a «copiare» e che hanno seminato, soprattutto dopo gli ultimi tre delitti (1, 8 e 14 maggio) allarme e paura.

Il capo della squadra mobile di Foggia, Agostino De Paolis, è autorizzato a parlare. Di lui si dice che sia un ottimo investigatore, ma a noi non svelerà i «trucchi» del suo mestiere, non almeno per quel che riguarda le indagini sui «delitti delle vecchiette». «Invenzione della stampa il serial-killer? Un po' sì e un po' no - confessa - certo è che i primi delitti non sono stati visti in quest'ottica. Ma ora che siamo a sei non possiamo non notare dati di fatto seriali. E quando parlo di dati di fatto, non mi riferisco ai nomi delle vittime: Maria, Anna, Pasqua, Santa. Questi sono nomi del tutto ovvi dalle nostre parti. Parlo di altro e per esempio del fatto che tutte le vittime sono state colpite sul lato sinistro della gola con armi da taglio. Aggiungo che in nessuna abitazione abbiamo trovato segni di effrazione. Voglio dire che l'assassino è sempre stato accolto in casa, non ha dovuto forzare. E ancora le vittime prescelte, se si esclude un caso, sono tutte vedove. Il criminologo sta valutando una serie di dati e ci aiuterà a capire se esiste un'unica mano. Noi intanto possiamo soltanto lavorare sul fronte prevenzione. Per questo abbiamo creato un pool investigativo composto da uomini del Centro provinciale della Criminalpol di Puglia e Basilicata, da uomini della squadra mobile di Foggia , dei commissariati di Cerignola e Lucera e della prevenzione crimini di Bari. Ci sono poi agenti in borghese che si aggirano nelle zone in cui si sospetta l'assassino possa colpire. Analoghi servizi sono stati disposti dai carabinieri». Insomma per l'assassino non c'è scampo? «Non posso dire che lo arresteremo certamente, ma se si continua a lavorare con questa intensità i risultati si raggiungono. Certo non escludiamo che altri fatti delittuosi si possano verificare, a partire da questo momento».

È mercoledì mentre parliamo con il capo della Mobile. Quattro donne sono state uccise di mercoledì. Per l'ultima, Pasqua Ludovico, i carabinieri hanno già fermato due balordi. Uno ha confessato, l'hanno uccisa per rubarle 300mila lire. L'eventuale serial-killer qui non c'entra.

Alla «serie» non si pensava il 25 aprile del 1996 quando fu trovata a Lucera, in un basso di vico San Marco, Celeste Madonna, 81 anni. Una coltellata alla gola l'aveva uccisa nel tardo pomeriggio mentre stava preparando il pesce per la giornata di festa. Un anno dopo la stradina del centro storico non è molto diversa. Forse qualche grata in più ha «rinforzato» i portoncini di legno che però restano aperti e nascondono dietro tendine di pizzo donne che hanno soltanto capelli bianchi. Il dirigente del commissariato, Roberto Rossetti, l'aveva detto: «No, non hanno cambiato la loro vita dopo la morte di Celeste. Continuano ad andare a messa o dalla vicina, continuano a fare la spesa e a stare sedute di fronte a casa nel pomeriggio». Da una delle tante porte aperte si può sbirciare. Tre donne di diversa età stanno cucendo, una è molto anziana, non sente e non partecipa alla discussione. La più giovane: «Siamo stanche di tante domande - dice - Non sappiamo nulla, né abbiamo visto niente di particolare. L'abbiamo già ripetuto tante volte e continuano a farci domande. Paura? Sì, ma il serial killer non c'entra. Sarà stato qualche drogato che cercava soldi e poi ha ucciso per paura». Paura di chi? Dell'ottantunenne Celeste? «Era stata una grande comunista - ricorda il caporedattore della Gazzetta del Mezzogiorno, Lello Vecchiarini, originario di Lucera e quindi particolarmente interessato al «caso» - Era stata una bracciante, una di quelle che teneva banco, raccontava barzellette. Tutti la conoscevano. Lei però era diffidente. Aveva subìto due furti e non faceva entrare nessuno. Strano che abbia aperto al suo assassino». Strano? Non del tutto. Annina, per esempio, è nata nel 1913. Vede poco, sente male, vive da sola a meno che non arrivi la donna che paga perché le faccia compagnia. Sa di Celeste e delle altre «nonne» uccise eppure apre appena bussiamo: «Non tengo paura. Gesù sa quando mi deve chiamare. E poi con una donna...».

Già se fosse una donna? Sì, ma potrebbe essere anche un prete, una suora. Sono queste le figure che in genere danno fiducia agli anziani. E questo gli investigatori lo sanno.

Poliziotti e carabinieri di Cerignola erano abituati a ben altri «delitti». La cittadina di 50mila abitanti non è quello che si dice «un posto tranquillo». Il 113 squilla almeno 80 volte al giorno per segnalare furti, scippi, rapine e risse chiuse a volte da colpi di pistola. Segnalazioni che hanno due caratteristiche: tardive e anonime. «Ho stima dei siciliani - dice il vice dirigente del commissariato Francesco Triggiani - Almeno loro sono omertosi per paura, qui sono omertosi e basta». La settimana scorsa, per esempio un ufficio postale è stato rapinato in pieno giorno con un trattore. Testimoni: nessuno. La polizia è stata chiamata dal direttore dell'ufficio a rapina conclusa. E così nessuno ha visto e sentito nulla in via San Martino 18 dove il 15 gennaio di quest'anno è stata trovata Maria Totaro, 86 anni, uccisa con una coltellata alla gola. Quattro mesi dopo davanti alla porta del «sottano», così si chiamano queste monocamere tramezzate al piano terra che ospitano quasi sempre anziani, c'è ancora il manifesto del comune di Cerignola che invita al lutto cittadino per la morte di Maria Totaro. Un'agenzia immobiliare vende a prezzo di affare. La stradina assomiglia a un corridoio di un penitenziario. Ogni porta è protetta da sbarre dalle quali si affacciano mani rugose e teste canute. Una donna vestita di nero sta pulendo le grate: «Lavo e chiudo

25COM07A2505 25EST01A2505 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:42:12 05/24/97

A Parigi il 27 maggio verrà firmato il trattato che regola i rapporti tra Patto Atlantico e il paese di Eltsin Cambia l'assetto geopolitico del mondo

Tra Nato e Russia una nuova era

JAVIER SOLANA
IL SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO

Il processo che porta alla costruzione di una Europa democratica pacifica e stabile può essere molto lungo, ma talvolta lungo il cammino si verificano improvvise accelerazioni. Una di queste accelerazioni è rappresentata dal Founding Act concluso tra Russia e Nato. Il documento, che verrà firmato a Parigi il 27 maggio, segna l'avvio di una stretta e permanente collaborazione operativa tra la Nato e la Russia e chiude quel capitolo della storia che vedeva Nato e Russia fatalmente schierate in campi avversi. Inoltre il Founding Act rappresenta un vantaggio strategico per il continente europeo nel suo complesso in quanto offre alla Nato e alla Russia la possibilità di contribuire insieme alla sicurezza.

La nuova associazione Nato-Russia ha naturalmente qualche precedente. Da quasi tre anni Nato e Russia si incontrano in occasione delle cosiddette riunioni «16 + 1» per discutere questioni in materia di sicurezza. In Bosnia le nostre forze operano insieme con estrema efficacia per creare le condizioni idonee a garantire la ricostruzione di questa regione tormentata dalla guerra. Non di meno le trattative che hanno portato alla conclusione del Founding Act hanno richiesto tempo (quattro mesi) e tenacia. Personalmente mi sono avvalso dei consigli e della collaborazione degli alleati che hanno risposto con prontezza e creatività agli sviluppi del negoziato. In ultima analisi si è arrivati ad un accordo perché i russi hanno capito che l'impegno in ambito Nato rappresentava una reale occasione e una nuova opportunità.

La Russia fa già parte dell'Osce e del Consiglio d'Europa e ha stretti legami con l'Unione Europea e il G-7. Continuare nella politica di avversione nei confronti della Nato sarebbe stato contrario alla logica di una Russia nuova e democratica che aspira ad un pieno coinvolgimento nella nuova Europa. Confidavo nel fatto che la Russia avrebbe capito che una stretta cooperazione con le strutture europee e atlantiche rientrava nei suoi interessi. Ovviamente la firma del documento non comporta la scomparsa dei problemi e delle divergenze tra Nato e Russia. Molti russi fanno ancora fatica a comprendere cosa è la nuova Nato e in che modo è cambiata. Ma è significativo il fatto che il meccanismo per affrontare e comporre le divergenze è compreso nel Founding Act. Il documento non è una elencazione di formali dichiarazioni di intenti, ma rappresenta un nuovo quadro per gestire consultazioni, cooperazione e coordinamento.

I meccanismi della nuova associazione sono autenticamente innovativi. Abbiamo creato una nuova istituzione - il Consiglio permanente congiunto Nato-Russia - che si riunirà mensilmente o su intesa delle parti. Le consultazioni avranno per oggetto una vasta gamma di questioni politiche o di sicurezza. Sulla base di queste consultazioni il Consiglio congiunto formulerà iniziative comuni in relazione alle quali Nato e Russia riterranno di poter parlare o agire in sintonia. Una volta raggiunto il consenso si prenderanno, se necessario, decisioni congiunte e iniziative congiunte in base ad una valutazione caso per caso.

Le iniziative congiunte potranno riguardare operazioni di mantenimento della pace sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza dell'Onu o sotto la responsabilità dell'Osce. Qualora il consenso non sia possibile entrambe le parti saranno naturalmente libere di prendere decisioni e di avviare iniziative autonome.

Il Founding Act elenca anche dettagliatamente i campi nei quali Nato e Russia possono consultarsi ed eventualmente cooperare. Tra questi la prevenzione e la composizione dei conflitti, le operazioni di pace, la prevenzione della proliferazione delle armi di distruzione di massa e lo scambio di informazioni sulle politiche e le forze di sicurezza e difesa. Il documento si occupa inoltre della riconversione delle industrie militari, delle questioni ambientali connesse alla difesa e della prontezza nell'affrontare le emergenze civili. Il testo riconferma che né la Nato né una Nato allargata costituiscono una minaccia per la Russia. Gli alleati della Nato hanno affermato con chiarezza che non hanno intenzione né ragione di schierare armi nucleari sul territorio dei nuovi membri, né hanno la necessità di modificare qualsivoglia altro aspetto dell'atteggiamento o della politica nucleare della Nato, né prevedono che tale necessità possa manifestarsi in futuro. La Nato riafferma inoltre la sua posizione in virtù della quale nell'attuale e prevedibile situazione in materia di sicurezza, ha in animo di realizzare i compiti di difesa collettiva e altre missioni garantendo la necessaria interoperabilità, integrazione e capacità di rinforzo piuttosto che incrementando la presenza permanente di reparti da combattimento. Di conseguenza l'Alleanza dovrà contare su infrastrutture adeguate per garantire gli interventi di rinforzo in caso di necessità.

È stata inoltre insediata una commissione congiunta per adattare il Trattato sulle forze convenzionali in Europa alla nuova situazione della sicurezza europea. Nato e Russia hanno presentato autonomamente proposte dettagliate ai negoziati di Vienna sulla modifica del Trattato sulle forze convenzionali in Europa. L'elemento centrale del nostro approccio va individuato in una ulteriore riduzione dei dispositivi da combattimento consentiti ai sensi del Trattato sulle forze convenzionali in Europa. I negoziati sul controllo delle armi convenzionali coinvolgono 30 paesi e quindi la Nato e la Russia debbono convincere gli altri paesi della bontà delle loro proposte. Se tutto andrà bene uno dei primi risultati della cooperazione Nato-Russia sarà una ulteriore riduzione degli armamenti convenzionali in Europa. E questa sarebbe la dimostrazione reale dell'importanza dell'accordo per tutta l'Europa. Il documento contiene diverse altre misure volte a cementare un rapporto operativo che preveda, tra l'altro, una rappresentanza militare e diplomatica permanente della Russia presso la Nato. Ufficiali di collegamento russi verranno destinati presso strutture militari Nato e, nel quadro di un accordo di reciprocità, ufficiali di collegamento Nato verranno destinati in Russia. Auspico che in futuro la Russia possa essere rappresentata in maniera permanente presso la Nato per far conoscere le sue posizioni e per vedere con i propri occhi cosa è realmente la Nato. La reale portata dell'accordo si manifesterà quando il personale russo e il personale Nato cominceranno a lavorare insieme. In tali circostanze dovrebbero scomparire i vecchi pregiudizi. La cooperazione in Bosnia costituisce una esperienza utile e foriera di positivi sviluppi.

C'è, come temono alcuni, il pericolo che la Nato perda la capacità di agire autonomamente? La risposta è un deciso no. Nato e Russia hanno convenuto che nulla di quanto contenuto nel documento limita o vincola l'autonoma capacità decisionale delle parti. Non c'è un diritto di veto della Nato o della Russia sulle rispettive azioni. Le disposizioni del Founding Act Nato-Russia non possono, inoltre, essere utilizzate come strumento per determinare situazioni di svantaggio a danno di altri stati nazionali. Il Founding Act Nato-Russia non subordina la Nato ad alcuna altra organizzazione e non incide in alcun modo sull'efficacia politica o militare dell'Alleanza ivi compresa la sua capacità di tenere fede ai suoi impegni in materia di sicurezza nei confronti degli attuali membri e di quelli futuri. La cooperazione Nato-Russia abbraccerà una vasta gamma di compiti in seno al Consiglio permanente congiunto che, tuttavia, rimarrà chiaramente distinto dal Consiglio Nord-Atlantico che è l'organismo decisionale della Nato. Il Founding Act non è né un modo per offrire alla Russia qualcosa «in cambio» dell'allargamento della Nato, né uno strumento per annacquare l'efficacia dell'Alleanza. Il documento non avrà alcuna influenza né sui tempi di ammissione dei nuovi membri nella Nato né sullo status dei nuovi membri in materia di sicurezza. Il Founding Act Nato-Russia costituisce un importante passo avanti nelle relazioni tra due dei principali artefici della sicurezza in Europa. Gli incontri regolari tra Nato e Russia previsti dall'accordo accresceranno le possibilità di cooperazione in caso di crisi e ridurranno l'eventualità di un riemergere delle tensioni. Introducendo la pratica delle consultazioni e della cooperazione il Founding Act può eliminare alla fonte molti degli eventuali motivi di sospetto e di incomprensione.

È ovvio che non basta la sola firma di un documento, per quanto dettagliato e lungimirante possa essere, a creare uno stabile e duraturo rapporto di associazione tra Nato e Russia. La collaborazione aumenterà utilizzando appieno i nuovi meccanismi messi a nostra disposizione dal Founding Act. È stato scritto il primo capitolo. Il finale rimane una incognita e dipenderà da entrambe le parti: dalla nostra immaginazione, dalla nostra capacità di prenderci sul serio e dalla nostra abilità nel far crescere la fiducia reciproca.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Marco Marcotulli

Vecchiette a rischio

La Scheda

Una scia di sangue lunga un anno Assassino in agguato di donne anziane

FOGGIA. Una scia di sangue lunga un anno. Sette omicidi. Sette donne anziane e sole accoltellate forse dalla stessa mano. Fino a mercoledì è stata questa l'ipotesi investigativa più accreditata per spiegare le coincidenze tra tanti delitti; sino al giorno dell'arresto di due balordi di alcoolizzati che hanno confessato di aver ucciso Pasqua Rosa Ludovico, accoltellata undici giorni fa a Castellaneta, in provincia di Taranto. Dunque gli omicidi del serial killer non sono più sette.

Forse neanche sei. Gli sviluppi sul settimo omicidio incrinano ulteriormente la già debole teoria che l'assassino delle vecchiette sia responsabile della morte di Anna Stano, 85 anni, uccisa nell'agosto scorso sempre in provincia di Taranto. Uno solo l'elemento in comune con i cinque delitti compiuti nel Foggiano e nel Barese: le caratteristiche anagrafiche e sociali della vittima. Per il resto Anna Stano è stata «sgozzata» e non solo accoltellata alla gola; a differenza delle altre sventurate ha lottato per salvare la propria vita; è stata uccisa di sabato, non il mercoledì o il giovedì come le presunte vittime del serial killer.

La prima dovrebbe essere stata Celeste Madonna, 71 anni, vedova, uccisa mercoledì 24 aprile 1996 a Lucera, 20 chilometri da Foggia. Gli agenti del commissariato trovano il cadavere a poca distanza dalla porta d'ingresso, su cui non c'è traccia di effrazione. Ad ucciderla è stata una coltellata alla gola (sulla sinistra del collo come in tutti gli altri casi). L'assassino, o gli assassini, hanno rovistato nel «basso» di vico San Marco e rubato 250mila lire in contanti e qualche gioiello di modesto valore. Sotto il giacchino indossato dalla donna viene trovato un portafotografie con la foto di un nipote della vittima, un agente di custodia, sul cui vetro è stata segnata una croce con un pennarello rosso. Un rituale? Un messaggio particolare? Interrogativi importanti ancora senza risposta.

Il serial killer torna a colpire dopo un mese, il 29 maggio, un altro mercoledì, a San Ferdinando di Puglia, in provincia di Foggia. Due colpi alla gola, inferti con un giravite, stroncano la vita di Giuseppina Garbetta, 72 anni, vedova. La scena è la stessa del mese precedente: l'appartamento messo a soqquadro per rubare 600mila lire e pochi gioielli. Sul collo della vittima sono state riscontrate alcune ecchimosi, forse un tentativo di strangolamento; mentre il viso era coperto da un asciugamano. Inutile la ricerca di segni di scasso alla doppia porta di ingresso o anche tracce dell'arma del delitto.

La terza vittima è Maria Totaro, vedova di 75 anni, uccisa mercoledì 15 gennaio a Cerignola, nel Foggiano. L'assassino le ha legato mani e piedi prima di accoltellarla, un solo colpo, alla gola. Nel suo appartamento, pur rovistato, nulla è stato rubato. Nessuna effrazione su porta o finestre, e certo non si può dire che Maria Totaro si fidasse degli sconosciuti visto che appena un mese prima si era svegliata nel cuore della notte con i ladri in casa, messi in fuga dalle sue grida. Questa volta non ha avuto il tempo di gridare; nessuno ha sentito o visto nulla di strano. Vicino al cadavere sono state anche ritrovate feci umane. Forse una traccia dell'assassino; ma la speranza degli investigatori è stata delusa dal medico legale che le ha identificate come appartenenti alla vittima.

Trascorrono poco meno di quattro mesi e l'assassino delle vecchiette torna a colpire a Trinitapoli, pochi chilometri da Cerignola. Un colpo di punteruolo alla gola è sufficiente ad ammazzare Anna Maria Stella, 70 anni, nubile sola. In questo caso la rapina è totalmente da escludere, perché in uno dei cassetti rovistati c'erano quattro milioni di lire in contanti. Unico elemento che stona con la serialità degli omicidi è il giorno: giovedì, il primo maggio, e non mercoledì.

Giovedì è anche il giorno dell'ultimo delitto. La vittima è Santa Leone, 82 anni di Canosa, centro della provincia barese al confine con quella foggiana. L'assassino l'8 maggio si è accanito sulla vedova colpendola otto volte con un coltello; dopodiché ha rovistato nell'appartamento senza rubare nulla di evidente. Anche vicino al cadavere di Santa Leone c'erano escrementi umani, ma una vicina ha pulito tutto prima che fossero raccolti dalla scientifica. Inutile sottolineare che anche a Canosa e Trinitapoli le vittime hanno aperto al proprio carnefice oppure questi ha approfittato di una loro distrazione.

Cinque delitti di cui si sta occupando anche un criminologo dell'Università di Modena. La sua consulenza potrà almeno essere utile a stabilire se davvero in Puglia si aggira un serial killer che ha preso di mira la vecchiette sole.

[Gianni Di Bari]

immediatamente, io. Non faccio come quella che dormiva con la porta socchiusa. Ho paura? No, Dio sa quando dobbiamo morire».

La compagnia dei carabinieri sta in via «Tiro a segno». Il comandante è in giro dalle 5 del mattino e rientra soltanto a mezzogiorno. Avremmo voluto chiedergli «lumi» sugli altri delitti, quelli di San Ferdinando e diTrinitapoli, dove hanno operato i suoi uomini. Inutilmente.

San Ferdinando, 15mila abitanti. Furti di auto, estorsioni, incendi la fanno da padrone e i 10 carabinieri in organico, che diventano 5 quando ci sono feste e malattie di mezzo, non riescono a dare sicurezza al paese. Anche la caserma è sotto sequestro, perché costruita abusivamente. Non ci sono uomini che possano accompagnarci in via Mario Pagano 2 dove, di fronte a una scuola media, è la casa di Giuseppina Garbetta sgozzata il 29 maggio '96. La signora Anna, «Nine'» per tutti, apre soltanto perché in casa c'è il marito. «Ci hanno distrutto la pace. Io non esco più la sera e apro la porta soltanto quando vedo che in strada ci sono altre persone». «Il problema è che qui devono cambiare le leggi - insiste il marito - Va a finire che se poi arrestano il marocchino lo liberano il mese dopo».

Una donna anziana gira da sola in un angolo di strada di un centro della Capitanata In basso particolare di una signora che fa la calza

Ma chi l'ha mai detto che era un «marocchino»? E poi una donna anziana avrebbe mai plusibilmente aperto a uno sconosciuto, e per giunta di colore?

Siamo in piena «controra», per le strade di Canosa non c'è nessuno. I carabinieri «riaprono» dopo le 17. E non ha nessuno da servire il proprietario del ristorante «Askos» a pochi passi dalla strada del delitto Leone, 8 maggio '97 che racconta dell'orgoglio dell'antica città che disse no ai tributi romani e coniò una sua moneta. Un orgoglio perso nella mancanza di lavoro e di prospettive. Oggi Canosa ha 30mila abitanti ed è una città tranquilla soprattutto se la si paragona a quelle della zona. A San Severo regna la droga, a Cerignola i furti e le estorsioni, a Trinitapoli il contrabbando.... Qui i giovani «emigrano» nella vicina Melfi dove la Fiat ha acceso qualche speranza. Le finestre della casa di «nonna» Santa, 82 anni, in via Puccini 8 sono sigillate. Le porte dei sottani sono tutte chiuse. Il caldo è soffocante. Parla soltanto Lucia che ha 50 anni e si fa coraggio per aprire a una donna che «gira» durante la controra: «L'ho vista uscire verso le 18, 15. Come ogni sera andava da quella signora vicino al giardino per fare quattro chiacchiere. Sa, era una donna sola. Sono così disperata. Mi dispiace di non aver visto né sentito nulla. Chissà, avrei potuto dare una mano alle indagini e invece niente. L'ha scoperta il giorno dopo la signora a fianco che si era insospettita perché la porta era accostata sempre allo stesso modo. Otto coltellate e noi non abbiamo sentito nulla».

Passo felpato, viso rassicurante e poi tanta determinazione nell'affondare il coltello o il punteruolo nel collo di queste donne anziane e sole. Per Celeste, Giuseppina, Maria, Maria Stella, Santa... le gabbie di protezione non sono bastate.

Se Napoli e Milano comunicano con più etica

«Dovremmo porci la questione di quali istituzioni, di quali pratiche sociali siano giustificate, in quanto riducono, per quanto è possibile, l'ammontare di sofferenza socialmente evitabile. Pratiche pubbliche che non generano mali pubblici ma cercano di minimizzare i costi (se uno non ha una visione così euforica da dire di massimizzare i benefici)». Salvatore Veca, chiamato a cimentarsi sul rapporto tra etica e informazione, mette sotto osservazione il disagio che produce nelle nostre società il mutamento tecnologico. Come Proust sentiva che le stanze di albergo «gli parlavano e se gli parlavano male provava una sofferenza terribile», l'abitante di questo fine secolo è esposto al dolore dell'esclusione, dell'«inaspettato» e del «perturbante» che l'innovazione produce. Per abbassare la soglia della «sofferenza socialmente evitabile» è decisivo ricordarsi che gli uomini sono animali parlanti: «il linguaggio è un arte sociale, e il linguaggio implica l'idea di una comunità di parlanti». Può essere una massima per il giornalista (riconoscere la dignità di «partner cooperante nell'impresa collettiva del linguaggio» al suo pubblico e alle sue fonti). Può essere un criterio di azione politica. Veca interviene su una rivista - «Austro & Aquilone» - nata a Napoli per iniziativa di un gruppo che ha cercato di stabilire un asse permanente tra la capitale del Sud e quella del Nord, Milano. Un'«idea» di Vincenzo Moretti, sindacalista della Cgil, Luca De Biase, giornalista, che cerca di prendere corpo da qualche anno. Anche collegandosi con Internet e altre associazioni interessate al tema (www.fnc.net/austroeaquilone). Nell'ultimo numero, oltre a un «dizionario dell'informazione» (E per etica, con Veca, L per lavoro, con Luigi Frey, e altri interventi) una sezione è dedicata a progetti di telecomunicazione tra Milano e Napoli, un'altra alla definizione di federalismo, con un dialogo tra Biagio De Giovanni, Riccardo Terzi, Vincenzo Moretti, Rosario Strazzullo, Osvaldo Cammarota.

Alberto Leiss

A giugno in libreria «Dall'esilio», lettere alla moglie dell'intellettuale ucciso dai fascisti

«La mia vita dura ma superba» Carlo Rosselli, amore e politica

L'epistolario inedito e più intimo del fondatore di Giustizia e Libertà negli anni dal 1929 al 1937. Una testimonianza preziosa per comprendere gli affetti e le ragioni di una difficile scelta di vita.

Anticipiamo un brano della prefazione scritta dal figlio di Carlo e Marion Rosselli, John, per il libro che uscirà il 6 giugno e che raccoglie le lettere inviate dal fondatore di Giustizia e Libertà alla moglie. Qui accanto una delle missive dell'agosto del '36. Il volume è stato curato da Costanzo Casucci, recentemente scomparso, di cui John Rosselli ricorda la straordinaria professionalità di archivista e la grande dirittura morale.

Carlo e Nello Rosselli con i loro figli in una foto del 1933

«La nostra nostra vita» - Carlo Rosselli scriveva da Parigi il 15 agosto 1929 alla moglie Marion Cave, trattenuta in Italia - «è dura e difficile ma superba. Vivremo un giorno in intensità quel che oggi perdiamo in estensione». Dopo il loro matrimonio, infatti - celebrando il 24 luglio 1926 -, i due avevano passato quasi più giorni separati che insieme: Carlo, arrestato il 13 dicembre 1926 per aver organizzato la fuga dall'Italia fascista del vecchio socialista Filippo Turati, trascorse il 1927 fra il carcere, i tribunali di Como e Savona, ed il confino di Ustica, il 1928 a Lipari - nuovo confino, questa volta condiviso con la moglie ed il primogenito Giovanni (John) nato mentre era in prigione; ma la famiglia dovette separarsi un'altra volta, causa i viaggi a Londra intrapresi da Marion, sia per curare il figlio malato sia per organizzare la fuga dall'isola. La quale fuga, fallito un primo tentativo nell'estate 1928, portò via da Lipari, il 27 giugno 1929, Carlo, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti. Carlo si stabilì a Parigi dove la moglie e il figlio poterono infine raggiungerlo e ben presto fondò con Lussu e altri il movimento di «Giustizia e Libertà». Capo non indiscusso ma insostituibile, condusse contro il fascismo una battaglia tanto energica e intransigente da abbreviare, ancor più del previsto, l'«astensione» della sua vita coniugale: il 9 giugno 1937, infatti, venne assassinato col fratello Nello da sicari francesi agli ordini di Galeazzo Ciano, quindi di Mussolini.

Le lettere qui raccolte furono scambiate tra un giovane intellettuale diventato, per forza di cose e del proprio temperamento, uomo d'azione, e una donna fuori del comune. Marion Cave, inglese, figlia d'un insegnante di idee «progressiste», si era identificata fin dal 1919 con l'Italia, la cui lingua e letteratura aveva studiato all'università di Londra, e con la causa della rivoluzione socialista, poi dell'antifascismo. Parlava perfettamente l'italiano e lo scriveva con tutt'al più qualche lieve errore. Donna indipendente - figura insolita nella Firenze degli anni 1920 - e decisa a prendere parte all'azione politica, la tradiva una malattia di cuore contratta nell'adolescenza, che andava peggiorando con gli affanni e le gravidanze. Molta della corrispondenza fra lei e Carlo si incentra sulla depressione, anzi la disperazione che le causava, oltre al non aver vicino il marito, l'impossibilità di prendere parte alla lotta: «Le considerazioni sul prezzo della verdura e della carne, e le misure per i vestiti dei bambini non mi soddisfano affatto. Meno male che un po' di riflesso di altri interessi mi tocca quando sei qui» (1 novembre 1931). Ma Carlo spesso non «era qui», travolto dall'attività politica doveva rimandare il viaggio, e «se per due giorni non ti fai vivo, il mondo diventa nero» (27 aprile 1931).

Conviene, a questo punto, ricordare che una corrispondenza fra marito e moglie i quali generalmente convivono è anomala: rispecchia i periodi eccezionali nei quali i due sono separati, non quelli, di gran lunga più importanti, di giornaliera convivenza. Oggi, col telefono, non occorre nemmeno scriversi: dobbiamo all'incertezza e all'alto prezzo della comunicazione telefonica negli anni 1930 (alla quale faceva riscontro la prontezza del servizio postale) l'esistenza di questo carteggio. Pur prezioso che esso sia in quanto documenta la vita, gli affetti e il pensiero di due persone di forte carattere alle prese con una congiuntura storica atroce, la problematica della separazione e dell'azione che vi si delinea può non essere stata quella della vita in comune. I due si scrivevano generalmente mentre Marion era in villeggiatura lontano da Parigi, per le ferie estive (che il marito riusciva a prendere solo di sfuggita) o per convalescenza, oppure mentre Carlo si trovava ancora a Lipari prima della fuga, o era in viaggio di propaganda (a Londra nel 1929), o per organizzare voli sull'Italia (Germania, 1931), o per altri motivi politici o militari (in Spagna nel 1931 e di nuovo all'inizio della guerra civile, nel 1936): tutti viaggi che Marion avrebbe desiderato condividere se la salute glielo avesse permesso. Anche Carlo affronta il problema di come conciliare la vita di famiglia con l'attività politica in un periodo di emergenza: «Sì, lo so, questo terribile lavoro in cui siamo impegnati mi fa trascurare un poco la famiglietta. Ma dopo tutto si tratta di un'opera santa, grande, per cui tu pure riconosci tutto va sacrificato, salute dei figlioletti a parte» (22 agosto 1930); e di nuovo: «Ma non senti come è tragico e imperioso il dovere che mi si pone dopo tutti questi terribili sacrifici degli amici?» (10 maggio 1931). Di Marion godeva la «collaborazione tacita» e la loro «dolce fusione», la «zona» che questa stabiliva «così bella di affetti e di riposo, così invarcabilmente nostra» (25 novembre 1931); ma a lei tutto ciò non bastava.

John Rosselli

IL DOCUMENTO

Marion carissima, che esperienza la Spagna Le idee non servono se non c'è l'azione...

Cara Marionellina,

tento! di scriverti una lettera. Da quando sono partito ho avuto una esistenza fantastica, senza un attimo di tempo per raccogliermi e riordinare le infinite impressioni e emozioni. Sono come un uomo trasportato di colpo dalla terra alla luna. Tutti i rapporti, le abitudini capovolte. Per fortuna che resto adattabile e giovanile di spirito, e -l'ho constatato con piacere- di corpo.

Dunque, partimmo da Barcellona il 18 sera, mercoledì. Angeloni aveva il comando della compagnia mitraglieri, io della fucilieri. Assieme dirigevamo il reparto italiano destinato alla Colonna Ascaso. Accoglienze straordinarie la notte nei paesi catalani traversati dal nostro treno, in particolare a Tarrasa dove tutta la popolazione all'una di notte circondò il treno portando frutta, pane, vino, inneggiando alla rivoluzione e all'Italia. La notte successiva, dopo varie vicissitudini, arrivavamo in una infima località del fronte aragonese e si iniziava la fantastica vita di accampamento e poi di guerra che spero conoscerai già attraverso la corrispondenza di Calosso i G. L. Riuscimmo durante tre giorni a organizzarci in basi militari, con istruzioni, muli, cucine. Il quarto giorno occupammo una linea assai importante che immediatamente fortificammo. Fu questa fortificazione concepita e realizzata con seri criteri militari che ci permise di resistere ad un attacco improvviso di una colonna motorizzata cinque o sei volte superiore e appoggiata da una autoblindata. Ecco la mia ferita: dato l'allarme mi portai sulla trincea; stavo osservando alle prime luci dell'alba la zona antistante quando cominciarono a fioccare le prime pallottole. Sentii un colpo sulla parte destra. Nessun dolore. Scesi in trincea, vidi che perdevo un po' di sangue, mi recai all'infermeria. Una palla straordinariamente fortunata: entrata e uscita superficiale, nessuna lesione, e straordinario, nessun dolore. Mentre stavo al posto di medicazione la battaglia si sviluppava. Ma tu sapessi come è difficile seguire una battaglia: si spezzetta in mille episodi secondari. Contegno dei nostri straordinario, meraviglioso, come non avrei mai supposto, nonostante che fossi molto ottimista, il più ottimista di tutti. L'attacco durò quattro ore.

Le perdite avversarie furono dieci volte superiori alle nostre. Le nostre tuttavia furono alte, (sospensione per servizio).

L'alta percentuale delle perdite credo che in parte sia dovuta alla temerarietà di cui fecero mostra alcuni, o nuovi al fuoco o sprezzanti della vita. Riprendo il filo del racconto. Dunque, vedendo che la lotta continuava e il fuoco avversario ci stringeva, scendevo a un posto vicino a prendere rinforzi che attaccando di fianco l'avversario lo costringevano a battere in ritirata. Credo che nessun altro reparto avrebbe tenuto le posizioni in condizioni simili.

Come chiederti ora di non vivere in ansia per me? Tu penserai che anche per me sussistano grandi rischi, mentre ti assicuro formalmente che non è così, o meglio, non è più così. Siamo in posizione più tranquilla, anzi tranquillissima e attacchi di sorpresa come quelli del 28 non possono più avvenire.

Avrei pagine e pagine da scriverti sulla vita di campo, il ritorno allo stato di natura, la psicologia di questo popolo. Ma non ho il tempo, non ho il modo. Mi lavo ogni tre o quattro giorni, dormo sì e no qualche ora per notte, trotto sul giorno, bevo e mangio quando capita (per la verità i rifornimenti sin qui sono stati larghi e la nostra cucina ottima), insomma vita militare di compagnia pura, bella, entusiasmante.

Al nostro reparto ne hanno aggregati altri. Attendiamo altri 60 compagni italiani da Barcellona.

La posta sin qui non ha funzionato. Spero che avrai ricevuto ogni tanto qualche telegramma e rigo frettoloso. Ho ricevuto stamani per la prima volta una tua lettera del 20 da Morzine. Ma, prevedendo lo spostamento a Barbizon, ho provveduto a scrivere e telegrafare a Parigi in Seine-et-Oise.

Indirizzo mio il solito: Comité Regional F.A.I. Section Italiana Barcelone oppure Columna Ascaso Reparto Italiano Frente Aragon.

Mi fermo. Sono le poche frasche che riparano la mia cuccia dal sole aragonese sono anche Calosso e Magrini che hanno attaccato un bottone sullo Sturm und Drang e l'anarchia.

Marion cara, quale esperienza straordinaria. Tornerò arricchito, fortificato, ringiovanito.

Sento che tornerò, come sentivo, ma non te l'avevo detto, che l'onore della prima palla (intelligentissima) sarebbe stata mia.

Tante care cose a Gaetano. A Mirtillino, ai piccoli tanti bacini.

È necessario che anche tu ti occupi attivamente del Comitato di assistenza per il reparto italiano e le famiglie dei caduti, in particolare la famiglia di Zuddas, la quale riceverà certamente la pensione.

La colonna italiana ha già scritto una pagina di storia. Penso a Rossi e alla sua frase: a nulla servono le idee se non si è pronti a servirle con l'azione. Ed è già una grande azione.

Arrivederci, cara. Ti penso intensamente, e con serenità assoluta.

Bacini tanti tanti

Carlo

Magrini prega di dare notizie sue ottime ai suoi. Mandami una foto tua e dei bambini. I companieri desiderano farne la conoscenza.

Dall'esilio Lettere alla moglie 1929-1937
di Carlo Rosselli
Passigli Editore
pp. 310; lire 38.000

Edito da Le Lettere esce il carteggio del filosofo siciliano con l'allievo Chiavacci. Parla Sergio Givone

«Cacciari, Vattimo, Severino? Ispirati da Gentile»

Il padre dell'attualismo ha influenzato il pensiero italiano più di quanto si immagini. Fu lui, più di Croce, il vero interlocutore di Gramsci.

«Il carteggio Gentile-Chiavacci è il documento di una esemplare amicizia intellettuale». Con Sergio Givone, docente di filosofia all'Università di Firenze, parliamo del XII volume dell'epistolario di Giovanni Gentile (Le lettere editore, 70.000 lire) che raccoglie la corrispondenza intercorsa per quasi trent'anni (si conclude nel 1943) tra il filosofo e l'allievo Gaetano Chiavacci.

Una amicizia intellettuale che cresce nella stima reciproca, proprio per l'autonoma riflessione critica con la quale Chiavacci si pone rispetto ai fondamenti della filosofia di Gentile e malgrado l'antifascismo istintivo dell'allievo, anche se poi si iscriverà al partito fascista piegandosi alle ragioni della carriera (negli anni Trenta, Chiavacci sarà vicedirettore della Normale di Pisa).

In un'ultima lettera a Chiavacci, dell'8 agosto 1943 (appena quindici giorni dopo il 25 luglio), Gentile parla del «mio fascismo», con una sorta di delusione e quasi a prenderne le distanze. Poi, però, aderisce alla Repubblica di Salò. Una contraddizione, professor Givone, oppure la logica conseguenza del suo pensiero filosofico?

«Bisogna partire proprio da questo, che è il punto di forza di tutto il pensiero gentiliano. Dal suo idealismo, che è una forma di storicismo assoluto. Una filosofia dello spirito che identifica l'atto della volontà con la storia, così com'è.

Chiavacci l'ha colto bene in una lettera. L'idealismo di Gentile è una sorta di ottimismo metafisico. Per Gentile, insomma, la storia è l'atto della volontà e la verità è sinonimo di attualità. Ciò che è atto è vero e ciò che è vero è bene. Un sillogismo che, a differenza di Croce, lo porterà ad aderire al fascismo e a seguirlo oltre la fine, nella Repubblica di Salò. Con quella lettera, in risposta a Chiavacci che a lui ha dedicato il suo ultimo libro, *La ragione poetica*, Gentile reagisce all'isolamento che avverte intorno a sé. "La tua è la pubblica testimonianza in questi giorni di defezione, e di tanti. Ma tu - scrive - hai conosciuto il 'mio fascismo'". Gentile non lo coinvolge in una comune fede politica a cui, da siciliano, vuole restare fedele».

Il filosofo Giovanni Gentile

Quale Gentile traspare da questo epistolario?

«Muovendo da questo libro io farei una riflessione più generale. Rifletterei su quello che, con Gentile, ma su tutt'altra sponda, è il grande filosofo della prima metà del secolo. Mi riferisco non a Croce, ma a Gramsci che, non vorrei si equivocasse, appare più vicino a Gentile che non a Croce».

Ma è Croce l'interlocutore polemico di Gramsci. Per esempio, nella critica al liberalismo.

«L'interlocutore polemico di Gramsci è Croce, molto più che Gentile. Ma il vero interlocutore è Gentile. Sopratutto su due punti. Il concetto di egemonia. L'idea che, essendo la classe operaia all'avanguardia della storia, nella coscienza di questa classe si esprime la verità in atto della storia...»

Quella di Gramsci è comunque una elaborazione autonoma.

«Sicuramente. Per questo non va equivocato il ragionamento. Pur da sponde diverse, ci appaiono come percorsi paralleli con quel riferimento all'attualità della realtà storica che, in Gentile si esprime nello spirito assoluto, in Gramsci nel partito che esprime la coscienza della classe operaia. Due cose molto diverse. C'è un altro aspetto. Gentile in tutta la sua opera parla dell'unità di filosofia e vita. Gramsci parla di teoria e prassi. La teoria, dice, deve farsi prassi. La filosofia, dice Gentile, deve farsi vita. C'è però una diversità profonda e decisiva tra i due. Gramsci, con lucida consapevolezza, ha visto quello che, impedito dall'ottimismo metafisico, Gentile non vede: il carattere violento e liberticida del fascismo».

In sostanza lei mi sta dicendo che i tre grandi filosofi della prima metà di questo «secolo breve», sono Gramsci, Gentile e Croce?

«È così. Considerando la prima metà del secolo e mettendo in rapporto questi tre filosofi, dobbiamo riconoscere la centralità di Gentile. Se poi guardiamo alla seconda metà del secolo, potremo fare scoperte curiose. Per esempio, che Gentile è presente più di quanto si creda in alcuni filosofi che vanno per la maggiore».

Chi? Può fare dei nomi?

«Le faccio tre esempi. Vattimo. Recentemente ha parlato di filosofia dell'attualità...»

Cinquant'anni dopo. Il contesto storico è cambiato.

«Nessuno lo nega. Quando Vattimo, però, vede nella tradizione il momento catartico e liberatorio dagli elementi oppressivi del passato vede nell'attualità quella identità del vero con il bene, che è poi il pensiero di Gentile. Severino. Un filosofo che sembra lontano da Gentile. Eppure quando nega qualsiasi peso ontologico, che il «non essere», il male o il negativo, siano qualcosa di reale e relega tutto ciò nel mondo dei fantasmi; quando dice che tutto ciò che è nello spirito è atto, anche questa è una forma di ottimismo metafisico gentiliano. In quanto a Cacciari, non si rilevano in lui tracce di influenza gentiliana, ma è stato fra i primi a invitare a leggere Gentile che, filosoficamente, vale più di Croce. Anche questo dà da pensare».

Renzo Cassigoli

Il Commento

Dove arriva la legge

LETIZIA PAOLOZZI

Le molte lettere che ci sono giunte da parte di varie associazioni intorno al Tribunale dei minori ci fanno riflettere. Non è solo la posizione delle avvocate che qui si sono espresse a porre l'esigenza di uscire dal Tribunale dei minori per imboccare la strada dei tribunali ordinari. Sono, sopratutto, gli interrogativi sollevati. La denuncia dell'assoluta mancanza di garanzia nell'instaurazione del principio del contradditorio. Ovvero: l'impossibilità dei genitori (le parti) di essere informati e di poter intervenire su quanto viene deciso «nell'interesse esclusivo dei minori». L'assenza di chiarezza quanto alle funzioni delle strutture socio-sanitarie (psicologi, assistenti sociali). I criteri di specializzazione non hanno dato buoni risultati. C'è poi la questione dei giudici di questo Tribunale. Una sorta di mondo a parte. Un mondo chiuso nel quale, per chi è fuori, è difficile penetrare. Curiosa situazione di magistrati sempre più spesso assurti all'onore delle cronache, ma che sembrano, appunto, dietro «l'interesse del minore», optare per un regime autoreferenziale. Altri elementi di contraddizione. Se io sono figlia naturale, vengo spedita al Tribunale dei minori. Ovviamente, riceverò tutt'altro trattamento dalla figlia legittima avviata al tribunale ordinario. Elementi che fanno sorgere il dubbio di legittimità costituzionale. Ma la cartina al tornasole sta nel fatto che si parla sempre e soltanto di «giustizia del minore», ritagliando il campo di questo soggetto, creando dei confini, delle limitazioni di filo spinato. E proprio questo ribadire la «giustizia minorile» significa che qualcosa non funziona. Non funziona per via della frammentazione delle competenze. Non funziona perché una moltiplicazione della definizione dei «diritti» e delle norme che si spinge fino a voler regolare gli affetti e i rapporti familiari - è di ieri la notizia di una «carta dei diritti del morente», in cui anche la vicinanza dei cari è rubricata come «diritto» - finisce col rimuovere la concretezza e la complessità spesso indefinibile delle relazioni umane. Non vogliamo affermare che non esista una ratio processuale ma che occorre una riflessione comune. Bisogna chiedersi se il Tribunale dei minori assolva, oggi, la propria funzione a tutela dei soggetti così da poter essere investito dell'intera materia familiare (cosa che viene prospettata da parte dei progetti di riforma del diritto di famiglia). Il nostro è un ragionamento appena abbozzato. Questo giornale se ne è fatto carico, grazie agli articoli di professioniste e professionisti che come tali si sono qualificati. Certo, sono proprio le reazioni a suggerire l'urgenza di una complessiva riforma del diritto di famiglia: del resto i modi di essere della famiglia sono radicalmente mutati in questo fine secolo per l'irruzione della soggettività e della libertà femminile. Una riforma avantaggio non solo dei minori, ma di quante e quanti abitano questa società.

La sociologa Renate Siebert ha indagato per prima l'universo delle donne di mafia

«Le vestali della vendetta stanche del potere violento?»

«È da poco che nel mondo dei boss si sono affermate con prepotenza alcune figure femminili. Ma hanno sempre ruoli subordinati». Le più giovani sentono il richiamo dell'emancipazione.

DALL'INVIATO

ARCAVACATA (Cosenza). Mette le mani avanti Renate Siebert: «Non sono un'esperta di mafia. Mi sono sempre occupata di donne e dei loro movimenti. In questo quadro ho cercato di capire, intanto come donna, cosa vuol dire per una come me vivere così vicino alla mafia». Siebert - cattedra di Sociologia del mutamento all'università di Arcavacata, alunna di Adorno, teorico indiscusso assieme a Horkeimer della Scuola di Francoforte, nella cui università s'è laureata discutendo proprio con Adorno una tesi su Frantz Fanon - di una cosa sembra preoccuparsi e vuole evitare: che i suoi giudizi appaiano definitivi, che non vengano percepiti come «ipotesi di lavoro», «tracce di discussione». «Mi raccomando - chiede al cronista - non mi faccia apparire come una che spiattella verità o emette sentenze». Uno scrupolo forse connesso alla determinazione con cui questa gentile signora tedesca, che per prima in Italia ha studiato la condizione delle donne di mafia, sembra divertirsi a sbriciolare antichi luoghi comuni e presunte verità recenti sull'intero universo mafioso.

Ascoltatela, per esempio, sulla sessualità di boss potenti, killer feroci, sottopancia arroganti e prepotenti che l'immaginario collettivo, chissà perché, ha costruito come sciupafemmine e uomini supervirili: «Tenersi sempre pronti per la violenza, per uccidere, significa un grande spreco pulsionale. È difficile, in quelle condizioni, che restino molte pulsioni per l'amore e la sessualità. Quando un killer vive la sua aggressività in modo così pieno, poi si sente svuotato, smontato. Convivere ogni giorno con la violenza ha conseguenze disastrose sulla sfera affettiva. La fantasia violenta ha un antico rapporto con l'erotismo, la pratica violenta, invece, lo distrugge». «Il detto *meglio comandare che fottere* - spiega la professoressa Siebert riproponendo il proverbio su cui attirò l'attenzione Giovanni Falcone per simboleggiare la concezione dei boss - testimonia che comando e potere, esercitati e goduti in ambiti così fortemente emotivi, richiedono autocontrollo, freddezza, prontezza che vanno conquistati sacrificando altri aspetti della vita intrapsichica, soprattutto a scapito dell'eros. Tutto questo - è la conclusione - non può che avere pesanti conseguenze sulla sessualità degli uomini di mafia i quali avvertono come pericoloso perfino il corpo della donna. Il mondo delle donne, nella percezione degli affiliati, appare come un ambiente naturalmente sovversivo rispetto alla mafiosità, una realtà di cui diffidare. Diffidenza che viene estesa dalle donne a tutto ciò che appare femminile come qualità. Anche il disprezzo che nel linguaggio mafioso accompagna l'espressione *fottere*, testimonia paura e disagio per la potenza anarchica dell'eros. Il fatto è che la sessualità è vita e non può che proporsi come antagonista alla mafia che è morte». A essere temute sono la dolcezza, la tenerezza che il corpo femminile potrebbe suscitare.

Comunque, il ruolo delle donne nell'universo mafioso è stato a lungo ignorato. Le donne erano avvertite come «soltanto» vittime o «soltanto» istigatrici; assuefatte o insofferenti alla violenza. Vestali della vendetta o speranza dello sgretolamento mafioso. Sempre e comunque figure inconsapevoli, marginali, scialbe di quel mondo. Solo da poco si sono stagliate con prepotenza alcune figure femminili, e i giornali hanno cominciato a interrogarsi sulla novità del fenomeno. Perché è accaduto? «Lo schema della cultura maschile è così forte che perfino quando le donne di mafia hanno confessato, rivelando i loro ruoli e le loro responsabilità, non sono state credute. Loro raccontavano quel che avevano fatto e i giudici nelle sentenze ripetevano che non era possibile. Una trasposizione meccanica del modello della marginalità femminile, il riflesso della scarsa considerazione che le donne hanno nella società».

Ma attenzione a non cadere in equivoci, martella in continuazione Renate Siebert: «La mafia è sempre una struttura patriarcale. Le persone sono oggetto, proprietà dell'uomo. Lui, attraverso il rito dell'affiliazione, sceglie di diventare mafioso. Quest'atto è precluso alle femmine. L'uomo entra nella mafia, la donna si ritrova lì per vincoli familiari o intrappolata da vicende sentimentali: l'affiliazione è una *scelta*, l'appartenenza un *destino*. La donna è subalterna, priva di atto di volontà individuale. Le donne *appartengono* a un contesto di costrizione, subordinazione, ubbidienza. Il punto che va però chiarito - insiste Siebert - è che la loro subalternità è assenza di diritti individuali, non assenza di attività o mera passività. Le donne hanno ruoli di grande responsabilità. Decidono, specialmente sulle questioni economiche; sono imprenditrici che mettono a frutto il capitale mafioso. Fanno altre mille cose importanti. Sono e restano però sempre estranee allo zoccolo duro del potere mafioso che coincide col potere terribile di dare la morte. Lì non contano. Insomma, le donne sono uno dei bracci, non l'unico, attraverso cui la mafia esercita il proprio dominio utilizzando e servendosi anche di non affiliati».

Ma a seguire il ragionamento di Siebert è sbagliato immaginare che questa contraddizione tra subalternità e attività sia dovuta a un generico rifiuto femminile della violenza. Le speranze che spesso si affacciano sulla possibilità di far leva sulle donne della mafia per distruggerla, da questo punto di vista, spiega la sociologa, sono infondate: «Non credo che le donne siano meno violente dei loro uomini. La loro violenza, casomai, è più sublimata, ha forme diverse e più contorte ma è ugualmente implacabile. Contrariamente a quanto s'è immaginato, le donne non sono una contraddizione ma un punto di forza della mafia. Sono la facciata *pulita* di un meccanismo sporco, duro, terribile. Attivissime su questo fronte, rappresentano una vera cerniera. E mi riferisco al ruolo storico, sottovalutato, non a quello recente. Da questo punto di vista, nel mondo della mafia non c'è niente di nuovo. L'unica novità consiste nel fatto che si sta iniziando a capire quel che è stato lungamente negato per limiti culturali».

Cosa nostra, 'ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita sono quindi universi compatti, chiusi, privi di contraddizioni al loro interno, indifferenti alla storia? Niente di più estraneo ai risultati degli studi e alle riflessioni di Siebert che, invece, insiste molto sulle contraddizioni che agitano il mondo femminile mafioso. «Da un lato, finché va bene, essere donna di mafia dà vantaggi di *status* e di consumo: c'è guadagno, si viene rispettate e temute. Ma questa conquista di status accentua la subalternità della donna e la sua esclusione dai diritti individuali, inoltre la trasforma in complice di brutalità e violenza rispetto ai propri uomini. Dall'altro, la donna media tra i mondi separati delle mafie e quello cosiddetto normale. Così, le donne appaiono permeabili agli stimoli che scuotono la società in cui vivono. Questo apre contraddizioni, drammi terribili, lacerazioni, specie tra le più giovani e scolarizzate che non riescono a rimanere estranee alle sirene dell'emancipazione femminile e vengono attratte da modelli culturali fondati sulla soggettività e la scelta individuale. Nel contesto mafioso è difficile immaginare la ribellione delle donne. L'emancipazione femminile, però, non rappresenta un dato isolato ma un processo collettivo e individuale insieme; si nutre di una tensione costante tra la realtà violenta della mafia e ciò che potrebbe essere una vita con promesse di felicità, libertà e diritti per la donna che vive a contatto con la realtà mafiosa». Una tensione che la professoressa Siebert non nasconde essere piena di «ambiguità» ma anche carica di speranze.

Aldo Varano

Distribuiti un manuale e un profilattico

Donne a rischio Aids Un progetto pilota del Comune di Roma

ROMA. Un progetto pilota per l'informazione e la prevenzione anti-Aids al femminile è promosso da una Unità mobile dell'ufficio Progetti Donna del Comune di Roma che, in 26 settimane, ha già contattato 2500 donne.

L'iniziativa è sorta osservando gli ultimi dati epidemiologici italiani, che confermano che le giovani donne sono diventate un gruppo a rischio. È ancora diffusa, invece, la convinzione che l'Aids colpisca soprattutto tossicodipendenti, prostitute e persone che hanno rapporti sessuali promiscui, alimentando false sicurezze che sono alla base di comportamento a rischio.

L'opuscolo «Da donna a donna» chiarisce che «l'infezione da Hiv riguarda ognuna di noi: mamma, figlia, fidanzata, casalinga, studentessa, cittadina, lavoratrice». Il contagio avviene per via sessuale, materno-fetale e nel contatto sangue-sangue. Non sono invece a rischio i contatti e le relazioni sociali: niente paura quindi di vivere in mezzo agli altri e anche vicino a chi ha già l'infezione.

Le donne sono più esposte degli uomini per motivi biologici, ma anche perché, per timidezza o insicurezza, non sensibilizzano gli uomini sull'importanza di usare il preservativo e tendono ad adattarsi ai desideri del partner: l'amore non protegge dal rischio di contagio e una maggiore consapevolezza femminile non «guasta» l'intimità, che non può prescindere da regole, dal rispetto reciproco e dalla consapevolezza dei rischi che si corrono.

Con un semplice prelievo del sangue, si può comunque sapere se si è stati contagiati: il test è gratuito e si ha diritto all'anonimato, ma non è certamente uno strumento di prevenzione. È proprio per sottolinearlo, che assieme all'opuscolo viene offerto alle donne e agli uomini un preservativo, con semplici istruzioni d'uso, fondamentali soprattutto per gli adolescenti (per informazioni, tel. 06/67102053).

Rita Proto

Agenda della Settimana

STORIA DEL MATRIMONIO. Domani a Firenze l'Istituto Gramsci toscano organizza (nell'aula magna del Dipartimento di storia, via San Gallo 10, dalle 10 alle 17) un seminario sulla storia del matrimonio, con Renata Ago, Marzio Barbagli, Giulia Calvi, Jean Claude Maire-Viguer. Sarà esaminata l'istituzione del matrimonio come osservatorio in cui vedere sul lungo periodo XI-XX secolo la relazione tra i sessi, la sottomissione ma anche l'autonomia delle donne. Per informazioni chiamare lo 055-474644.

ALICE CERESA. Il 27 a Roma, alla Libreria delle donne Al tempo ritrovato (via dei Fienaroli, 31d, alle 19) Maria Rosa Cutrufelli presenta la scrittrice Alice Ceresa.

SARAH BERNHARDT. Il 27 a Bologna, alla libreria Feltrinelli alle 18 (Piazza Ravegnana, 1) Giovanna Grignaffini, Carmen Licari, Renata Molinari ed Ermanna Montanari presentano il volume *Sarah Bernhardt, Colette e l'arte del travestimento* di Laura Mariani (Il Mulino).

IL CORPO POSTORGANICO. Il 27 a Roma alla libreria Sacs Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle arti, 131) alle 18.30 verrà presentato il libro di Teresa Macrì *Il corpo postorganico. Sconfinamento della performance* (Costa & Nolan). Interverranno, oltre all'autrice, Mario Perniola e Franco Berardi.

NANCY FRIDAY. IL 28 a Roma alla Libreria internazionale Il manifesto (Via Tomacelli, 144) alle 19, *Noidonne* organizza un incontro con Alberto Abruzzese e Bia Sarasini, che presenteranno i due libri di Nancy Friday *Il potere della bellezza* (Corbaccio) e *Il mio giardino segreto* (Tea pratica). Sarà presente l'autrice.

LE MATTARELLE. Il 28 a Milano l'associazione delle donne Oltreluna (via Padova 177, dalle 14.30 alle 19) raccoglie le opere per l'esposizione «Le mattarelle»: scritti, quadri, collages, sculture, composizioni varie e sicuramente insolite e originali di reinterpretazione del mattarello. Per informazioni chiamare lo 02-70601379.

DONNE E RESISTENZA. Il 28 e 29 a Bologna il Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna e la Regione Emilia Romagna organizzano il convegno «Donne, guerra e politica. La resistenza in Emilia Romagna», che si terrà alle 14.30 presso l'aula G.Prodi (piazza san Giovanni in Monte).

PROFESSIONE ARCHITETTA. Il 29 a L'Aquila all'Accademia internazionale delle Arti per l'immagine (Parco di Collemaggio, ore 17.30) l'Istituto cinematografico La lanterna magica, il gruppo La casa di Eva, il centro Margaret Fuller di Pescara e la biblioteca della donna Melusine, organizzano l'incontro «Professione architetta. Progettare, insegnare, studiare: la donna in architettura». Tra le numerose partecipanti, Maristella Casciato, Claudia Marrogno, Laura Gallucci, Patrizia Pisano.

LUCE IRIGARAY. Il 29 a Bologna, alla Libreria delle donne di via Avesella 2/2b, alle 21, ci sarà un incontro con Luce Irigaray, in occasione dell'uscita dei suoi libri *Il respiro delle donne* (Il Saggiatore) e *Tra Oriente e Occidente* (manifestolibri).

DIRITTO DI FAMIGLIA. Il 30 a Roma, al Residence di Ripetta (9.30-18.30) l'Aiaf (Associazione italiana degli Avvocati per la famiglia e i minori) organizza una giornata di studio sul tema «Recenti interventi e proposte in tema di diritto di famiglia. Avvocati e parlamentari a confronto». Interverranno Gianfranco Dosi, Ersilia Salvato, Anna Serafini, Maretta Scoca, Riccardo Pedrizzi, Franca Gambato, Carla Mazzuca, Marina Marino. Coordina Costanza Pomarici.

CHRISTA WOLF. Il 30 a Roma, al Teatro Quirino (via Minghetti, 1) alle 18 Anita Raja e Marino Sinibaldi incontrano la scrittrice Christa Wolf. Nell'occasione Elisabetta Pozzi leggerà alcuni brani tratti dall'ultimo volume della scrittrice tedesca *Medea* (edizioni e/o).

Diritti e Rovesci

«Sui Tribunali dei minori sbagliate Ciò che conta è il diritto dei bambini»

GIOVANNI GIARDI*

Le Associazioni e i gruppi che si occupano di adozione e affidamento si domandano perché il vostro quotidiano non riesca ad essere rigoroso ed a liberarsi da pregiudizi ideologici pseudo-progressisti quando si tratta di problemi dei minori, dell'affidamento e dell'adozione. Tornate sul vecchio e falso stereotipo dei giudici e dei servizi rapitori di bambini e scatenate una campagna contro i Tribunali dei minori (almeno sei articoli in poche settimane) con considerazioni e argomentazioni superficiali, che non rispondono a verità e aggiungono danni imponderabili alla causa della già maltrattata infanzia di questo Paese. Con una faziosità certamente abbandonata per altri aspetti, continuate a dare ospitalità solo a posizioni spacciate per progressiste, ma che sono solo pregiudiziali luoghi comuni, soprattutto posizioni da incompetenti e non documentate. Rifiutate di ospitare precisazioni proteste e pareri contrari di esperti e di rappresentanti dei gruppi e delle associazioni che si occupano direttamente del problema. Nella realtà i Giudici e i Servizi proprio grazie a campagne di stampa sconsiderate e non documentate come quelle dell'«Unità», sono talmente paralizzati nel loro lavoro da lasciare migliaia di bambini in situazioni drammatiche e destrutturanti fino al crearsi di situazioni e fatti drammatici e traumatici, con danni irreversibili per minori per i quali la recuperabilità diventa pressochè impossibile. Altro che allontanamento facile! Mentre è falso che esistano restrizioni oltre il lecito per chi vuole occuparsi dei bambini: chi vuole farlo senza sradicarli dalla loro famiglia d'origine, mettendosi a disposizione del loro bisogno di famiglia e di affetto, non trova ostacoli o regole formali e rigide, può farlo con molta semplicità e ce n'è un gran bisogno. Basta sia disponibile a prepararsi un po' (un minimo di doveroso impegno trattandosi di un compito delicato e complesso) e a segnalarsi ai servizi o a una associazione che si occupi di questo. Il fatto è che il principio fondamentale sostenuto dalla legge, e cioè che è il bambino ad avere dei diritti sulla famiglia e non la famiglia su di esso, non è ancora passato nella cultura diffusa, fra gli specialisti e nemmeno fra tutti i giornalisti (...).che sia. L'associazionismo concorda con quanto stabilisce l'art. 1 della legge 184/83 che cioè il primo diritto del bambino è di vivere nella propria famiglia naturale, ma è un «suo» diritto alla famiglia, anche a una famiglia alternativa se la famiglia naturale è inadeguata, cosa che non presuppone un «diritto» ad adottare non solo per gli omosessuali per i single, per nessuno: esiste solo il «diritto» del bambino alla famiglia indipendentemente dalla sua adottabilità.

L'associazionismo cattolico e laico che si occupa dei bambini è unanime su questo modo di pensare, concorda con le posizioni espresse dalla ministra Turco e propone un confronto aperto particolarmente con la sinistra che sembra portatrice di pregiudizi ideologici insuperabili e falsamente di sinistra. Sarà possibile? (...)

Coordinamento nazionale «Dalla parte dei bambini».

Un confronto, caro Giardi, è e sarà certamente possibile. Non sarà un confronto facile, però, se alle argomentazioni si sostituiscono sin dall'inizio gli insulti e giudizi di valore supponenti come i suoi. Le persone che su queste pagine si sono occupate del problema sono sicuramente competenti. Ed è sempre rischioso attribuire ad altri «pregiudizi ideologici» che potrebbero appartenere anche a noi stessi. Lei comunque cita solo una piccola parte, e solo allusivamente, delle contestazioni giuridiche assai precise che sono state sollevate a proposito dei Tribunali dei minori. Nessuno pretende di avere la verità in tasca. Ma per una discussione costruttiva bisognerebbe stare al merito delle questioni sollevate.

17.500 MILIARDI NEL 1996

OSSIA UN INCREMENTO DEL 40% RISPETTO ALL'ANNO 95.NON È UNA NUOVA MANOVRA FINANZIARIA, È QUANTO FATTURA IL SETTORE DEL GIOCO IN ITALIA.

Alla luce di questi risultati, che sono quantomeno concreti, nonché oggettivamente riscontrabili, EUROGAMES offre la possibilità di avviare un'attività in un settore dinamico, privo di crisi con reali opportunità di conseguire ottimi guadagni. L'attività, a carattere imprenditoriale, prevede, tra l'altro, controlli periodici agli apparecchi da gioco che saranno preventivamente controllati dalla ns. società nella zona operativa affidata. A copertura dei costi viene richiesta la disponibilità di un capitale liquido pari a lire 19.800.000, oltre ad almeno 6-8 ore libere settimanali, anche non continuative. Il contratto sottoscritto, a termini di legge, prevede un ricavo minimo garantito, coperture assicurative, assistenza tecnica logista ed operativa totalmente a carico della ns. società. Gli interessati ad ottenere maggiori informazioni sono invitati ad inviare i propri dati personali, corredati da un recapito telefonico, citando chiaramente sulla busta Il rif. UN/5 a:

EUROGAMES SRL.
VIA DEL LAVORO, 60 - 40127 BOLOGNA - FAX N. 051/377008

Techna Advertising

PIANETAMARATEA
IL GRAND HOTEL

Cosa fatta, capo ha ...

Prenota le tue prossime vacanze anzitempo sfruttando le varie promozioni del Grand Hotel da giugno a settembre 1997

PER INFORMAZIONI:

GRAND HOTEL PIANETAMARATEA
MARATEA (PZ) - TEL. 0973 - 871966

NUMERO VERDE 167-883089

Le **Letture**

Trinità il mistero dell'amore di Dio

LUIS ALONSO SCHÖKEL*

...Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.... (Matteo 28, 19)

Dio non è racchiudibile in uno spazio, noi però ce lo raffiguriamo sopra, dentro, che circonda, lontano, che si avvicina...Dio non è sottomesso al tempo, noi però ce lo raffiguriamo come colui che sa prima che succeda, che creò in sei giorni e riposò il settimo.

Dio non è sottoposto alla geometria o all'aritmetica; noi però, utilizzando il nostro sistema numerico, dobbiamo parlare di uno e di tre. Quando parliamo di tre persone in Dio, questo «tre» non è come quando diciamo tre arance (aritmetica) o tre lati di un triangolo (geometria).

Quanto diciamo parlando di Dio è un'analogia. Con questi nostri numeri vogliamo dire qualcosa di efficacie sul mistero di un Dio che, essendo unico, non è solo (come scrisse Quevedo).

Giovanni ci ha offerto una definizione lapidaria: Dio è amore. Solo verso l'esterno? Se intendeva questo avrebbe detto che Dio ama. Nel definirlo «è», sembra riferirsi all'essere stesso di Dio. Poiché è amore, può e vuole amare. Se è così, l'amore implica una qualche pluralità e reciprocità.

Alcuni hanno utilizzato una via psicologica per pensare questo Dio trinitario. Speculano sulle nostre facoltà: memoria, intelletto e volontà. Oppure puntano sullo sdoppiamento della nostra coscienza: *io mi* conosco, *io* parlo *con me*...

La rivelazione del Nuovo Testamento segue un'altra via: le relazioni di Dio con noi, fissate in tre nomi funzionali fissi: Padre, Figlio, Spirito Santo. A volte, riferendosi al Padre, si dice semplicemente «Dio».

Questa conoscenza non è frutto di una ricerca umana, ma rivelazione gratuita di Dio: «Nessuno conosce veramente Dio, se non lo Spirito di Dio...Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio che ci fa comprendere i doni di Dio». Gli autori dell'Antico Testamento non conobbero questa rivelazione, dovevano insistere e lottare per l'unicità. Illuminati dalla luce nuova, noi leggiamo in modi differenti testi come quello del Salmo 33: «Dalla *parola del Signore* fu fatto il cielo, dal *soffio* della sua bocca, i suoi eserciti».

«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e il Padre se non il figlio e colui al quale il Figlio decida di rivelarlo» (Matteo 11, 27). E il Cristo Gesù ce lo rivela; il vangelo di Giovanni lo ripete come tema centrale: «Chi vede me, vede il Padre». Credendo in Gesù Cristo siamo suoi fratelli e diventiamo con lui figli di Dio e coeredi (Lettera ai Romani 8, 17). Lo Spirito ci fa vivere e sentire l'essere figli e ci insegna a chiamare Padre Dio: «E siccome siete figli, Dio ha infuso nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo che invoca: Abbà, Padre» (Lettera i Galati 4, 6).

Al battesimo e alla trasfigurazione, il Padre attesta che il Cristo Gesù è suo Figlio. «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua e in quell'istante si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio che scendeva come una colomba e si posava sopra di lui. Si udì una voce al cielo che diceva: Questo è il mio amato figlio, il mio prediletto» (Matteo 3,16). Lo Spirito rende testimonianza a Gesù Cristo come Messia salvatore.

La rivelazione del Dio trinitario non dissolve il mistero, ci permette però di intravederne qualcosa e stimola in noi il desiderio di condividere la sua vita: «Ciò che abbiamo visto e sentito lo annunciano anche a voi perché siate partecipi della nostra vita, come noi siamo partecipi con il Padre e con il Figlio Gesù Cristo» (1 lettera di Giovanni 1, 3). Sia il nostro desiderio più forte della nostra comprensione.

Nel battesimo veniamo consacrati al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Ogni volta che facciamo il segno della croce, invochiamo il triplice nome di Dio e gli consacriamo un segmento della nostra vita.

In questa vita nessuno ha mai visto Dio come egli è, anche se qualcosa ci ha spiegato il Figlio e qualcosa ci ha fatto sperimentare lo Spirito: «Noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo...l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Lettera ai Romani 5, 1.5).

Quando vedremo Dio così come egli è saremo finalmente simili a lui ed entreremo in quella misteriosa compagnia di amore e felicità.

** Gesuita, biblista*
(traduzione di Beppe Fiorelli)

La «marcia della speranza» del fondatore del Sermig: a piedi da Agrigento a Gubbio per 687 km

I 750mila passi di Ernesto Olivero il bancario che ha scelto la speranza

Ogni anno dal 1986 si rinnova il pellegrinaggio per l'Italia di Ernesto: «Il mezzo più moderno per farsi capire dalla gente» afferma. E sono 300 mila le persone contattate. La partenza con D'Alema e l'arrivo con Rosy Bindi.

Nel Palazzetto dello Sport di Città di Castello ci sono più di mille giovani. Lungo il percorso che ha fatto a piedi fra Citerna e Città di Castello, i sindaci dei paesini gli sono venuti incontro con il gonfalone e una processione di persone, come per le autorità. Nel Sud le donne hanno appeso le lenzuola ai balconi in segno di festa e di onore. Gli aprono le case, lo rifocillano, gli fanno incontrare i malati e gli handicappati, come ai santi.

Ha marciato seguito ad ogni tappa da centinaia di giovani.

Da quando il primo maggio è partito da Agrigento, dove si è incontrato con il segretario del Pds Massimo D'Alema, ha percorso 535 chilometri, ha fatto 750 mila passi, ha avuto 402 incontri, è venuto in contatto con circa 300.000 persone. L'ha registrato lui, con la mania dei numeri e delle statistiche che gli è rimasta dal mestiere di tutta la vita, l'impiegato di banca dell'Istituto San Paolo di Torino. Anche l'abito con cui percorre l'Italia è quello che si sarebbe messo per star dietro al suo sportello: pantaloni e giacca, camicia e mocassini. La cravatta non se la metteva neanche prima, in ufficio. «Questo è un pellegrinaggio, non è una manifestazione sportiva, io per pregare non mi metto in tuta». Dietro a lui camminano sempre quattro o cinque dei suoi del Sermig (Servizio missionario giovanile) che lo raggiungono a turno da Torino e i ragazzi delle città che attraversa, alle volte poche decine, alle volte centinaia.

«Nessuno m'ha mai preso in giro, sempre un grande rispetto». Ormai è l'undicesimo anno che percorre l'Italia: il primo pellegrinaggio è stato nel 1986 quando partì dal santuario di Oropa, in Piemonte. «Avevo ricevuto un premio importante. Per non montarmi la testa decisi di fare un pellegrinaggio. Strada facendo mi sono accorto che lo scambio era reciproco: stare in mezzo alla gente m'insegnava l'umiltà, ma anche la gente stava meglio dopo gli incontri che facevamo, ricominciava ad aver voglia di aprirsi, di mettersi a fare. Così un voto è diventato una tradizione del Sermig». Da allora ad ogni primavera Ernesto Olivero parte da un luogo sempre diverso e percorre un tragitto sempre diverso, a seconda della direzione che ha preso durante l'anno il passaparola dei gruppi e delle parrocchie.

Ha coraggio questo ometto disarmato e disarmante, con la faccia ormai cotta dal sole di maggio e due occhi di cielo puliti e allegri come quelli di un bambino. E la forza di un bufalo per farsi ogni anno 687 chilometri d'Italia per portare a tutti un messaggio di pace e di speranza con lo stile dei «pazzi di Dio» del Medioevo: il pellegrinaggio a piedi.

Ma per lui «il pellegrinaggio è il mezzo più moderno per farsi capire dalla gente, per impastarsi con loro. Sono disposto a farmi fare a pezzi pur di toccare il cuore di un ragazzo e fargli tornare la voglia di credere a qualcosa». Ci riesce spesso. Appena comincia a parlare, discorsi mai preparati in anticipo, che gli vengono su - dice - dopo aver letto un versetto della Bibbia consunta che si porta sempre appresso, la platea ammutolisce e non vola una mosca. Eppure l'emozione del pubblico non gli è mai passata, parte sempre dalla sua storia, «perché nella mia storia ho scoperto che non ero solo», con un linguaggio semplice che alle volte si illumina di poesia. E sui foglietti che pesca dalle tasche di poesie- preghiere ne scrive continuamente questo pensionato di 55 anni, padre di tre figli, nonno di tre nipotini e una gran fede fin da piccolo, ultimo di nove fratelli di una famiglia semi-terrona a Torino: padre di Chiari, mamma di Salerno. E da sempre attraversato dall'idea di aiutare gli altri e di fargli sentire che sono amati. Uno slancio che quando è autentico è contagioso. Nel 1964 faceva l'impiegato, il marito e il padre e gli si sono stretti attorno tanti ragazzi che volevano ribaltare il mondo. Non con la politica come era il clima di allora, ma con la pace e la solidarietà.

«Volevamo essere missionari, sconfiggere la fame nel mondo e ci siamo chiamati Sermig, servizio missionario giovani. Raccoglievamo carta straccia, facevamo mostre missionarie, le iniziative si sprecavano. Eravamo di casa alle carceri di Torino, diventavamo gli amici dei carcerati più difficili. Ma soprattutto pregavamo, leggevamo la Bibbia, ci lasciavamo trasformare dalla Parola di Dio. Per fortuna a Torino c'era il cardinale Pellegrino che ci voleva bene. Non la pensavano tutti come lui, i gruppi spontanei all'inizio non hanno mai vita facile nella chiesa. Ad un certo punto il Comune ci ha assegnato il vecchio Arsenale, la fabbrica delle armi delle guerre mondiali, grande come un quartiere e diroccata come un rudere. Ci siamo rimboccati le maniche e ora è diventato l'Arsenale della Pace». Nei ventimila metri quadrati di spazio c'è l'asilo notturno, l'accoglienza per persone in difficoltà, un'Accademia Musicale e una Scuola di restauro per la formazione dei giovani al lavoro, un centro medico, un centro raccolta e spedizioni di aiuti. Da qui sono partite le missioni di pace Sermig in Iraq, Libano, Somalia, Ruanda e si pianificano i progetti di sviluppo per i paesi del Terzo Mondo.

Con la solita passione per i numeri, Ernesto calcola di offrire mille ore di volontariato al giorno. C'è da credergli perché il Sermig non è fatto solo dagli uomini e le donne della Fraternità, la ventina di consacrati che vivono all'Arsenale, ma da migliaia di persone missionarie a casa propria e nel proprio ufficio, che offrono la loro professionalità di medici, ingegneri, imprenditori, assistenti sociali, commercialisti, avvocati, psicologi per le necessità delle persone che vengono accolte. Le quali per entrare devono avere un'unica caratteristica: essere davvero intenzionati a cambiar vita.

Il pellegrinaggio è iniziato il primo maggio con Massimo D'Alema ad Agrigento e si concluderà oggi a Gubbio con Rosy Bindi perché «ora uno dei lupi di Gubbio è la politica», e come il lupo di San Francesco bisogna convertirla, perché «i giovani non ci credono più». Il vero miracolo è che i piedi di Ernesto sono in perfette condizioni, e anche la voce. I ragazzi gli si stringono attorno e gli parlano senza paura. Uno gli ha chiesto, come fa a fare tutto questo senza «additivi»? «Con la droga bisogna fare come Gandhi che è riuscito a far fuori gli inglesi senza sparare, solo non consumando i loro prodotti. Fate anche voi così. Ognuno di voi ha dentro un'energia che non sa, ma se incontra della schiettezza, può sprigionare le potenzialità che servono per cambiare il mondo». Una ragazza s'è alzata e gli ha detto «Sono disoccupata e m'è morto un cugino più giovane di me. Sono venuta qui, non sapevo chi fosse lei. Ma mi ha permesso di ricominciare a sperare». Un'onda di applausi sommerge la sua voce.

Flaminia Morandi

Dal Massachusetts

La bambina americana miracolata da suor Teresa

Nella foto Benedetta Mc Carthy, una ragazza di 12 anni, nella cappella della sua casa a Brockton nello stato del Massachusetts (Usa) con in mano un'immagine di suor Teresa Benedetta, la religiosa tedesca di origine polacca e di famiglia ebrea dal nome di Edith Stein, perseguitata dal nazismo, che rinchiusa nel lager di Auschwitz vi trovò la morte. La piccola Mc Carthy, che porta il nome Teresa Benedetta in omaggio alla suora, nel '87 all'età di due anni inghiottì una dose letale di medicinali. Per i medici non aveva speranza. I genitori della bambina si affidarono nella preghiera a suor Teresa Benedetta. La piccola effettivamente guarì senza che i medici sapessero spiegarsi la ragione. Il fatto venne ritenuto miracoloso dai familiari e dagli stessi medici e alla fine la guarigione è stata considerata un fatto miracoloso anche dal Vaticano. Proprio in questa settimana Giovanni Paolo II ha approvato ufficialmente la sua canonizzazione.

Il primate del Belgio

La Curia romana ha troppo potere

Il card. Godfried Danneels segnala il rischio che la Curia «da strumento diventi organo di comando, che assume parte dell'autorità del pontefice» e propone la costituzione «attorno al Papa di una specie di «consiglio della corona». Danneels, teologo e primate del Belgio, in una intervista al periodico «Il regno» auspica una maggiore «collegialità» nel governo della Chiesa e «più consultazioni serie all'interno dell'episcopato». La curia, a giudizio del cardinale «deve restare nel suo ambito: strumento del Papa e niente altro, e quindi non andare oltre» senza «assumere parte dell'autorità del pontefice». Per il cardinale «sarebbe interessante» creare attorno al Papa una specie di «consiglio della corona» composto da sei-sette vescovi o cardinali del mondo intero, con la funzione di consiglieri» da scegliere tra le persone «che non rivestono alcuna funzione in seno alle rispettive conferenze episcopali», scelte «in base alla loro statura e non perché ricoprono cariche o stanno al vertice». Quindi Danneels afferma che «la collegialità deve farsi strada, anche perché oggi c'è maggior possibilità di comunicazione e si dovrebbero fare più consultazioni serie alll'interno dell'episcopato».

Prima comunione

Catechismo con video-game

Nell'era della telematica arriva, con la benediziione del Vaticano, anche il «catechismo-game»: un gioco avventura interattivo su cd rom per preparare i ragazzi tra gli 8 e i 12 anni alla prima comunione. Il dischetto si intola «Alla ricerca della felicità», nasce dal lavoro di noti disegnatori e ideatori di giochi italiani e statunitensi. La casa editrice del dischetto è la M3 (Multi Milano Media), nel cui top management figura, oltre ad Aldo Livolsi, amministratore delegato Fininvest, Ettore Bernabei, già produttore della coproduzione televisiva della «Bibbia» che sarebbe l'artefice del progetto. Martedì prossimo il cd rom sarà presentato al Pontificio Anteneo della Santa Croce, presenti il rettore, monsignor Luis Clavel, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e monsignor Crescenzio Sepe, segretario della Congregazione per il Clero.

Si conclude il Capitolo generale

I Frati minori scelgono di essere i profeti del 2000

ASSISI (PERUGIA) «I frati minori devono essere sempre più disponibili a ritornare per le strade del mondo, ad una mobilità evangelizzatrice: è questa la nostra parola profetica per il futuro, o saremo profeti o non saremo nessuno!». Queste le linee fondamentali per l'attività dei frati minori tracciate ieri dal nuovo ministro generale dei frati minori, fra' Giacomo Bini, che alle 11,30 di questa mattina concluderà con una messa nella basilica di S. Maria degli Angeli i lavori del Capitolo generale dell'Ordine francescano.

I lavori dell'ultimo Capitolo di questo secondo millennio sono iniziati alla Domus Pacis, a due passi dalla Porziuncola di Assisi, il 4 maggio scorso e hanno impegnato 145 delegati in rappresentanza dei 18 mila frati minori provenienti da tutto il mondo che oltre a ridefinire le nuove cariche dell'Ordine culminate con l'elezione del 119esimo successore di San Francesco, il ministro generale fra' Giacomo Bini che subentrando al tedesco fra' Hermann Schaluck guiderà l'Ordine per sei anni e quindi oltre il 2000, hanno anche definito i nuovi compiti per i seguaci del «poverello d'Assisi» all'avvio del terzo millennio.

Il ministro generale, traendo le fila dei lavori ha sottolineato come dall'assemblea francescana sia emersa «la coscienza che il mondo ha bisogno di profeti di un Dio, che è presente in mezzo alle luci ed ombre della storia, che vuole vita e futuro per tutti e che ama tutti senza distinzione di razza, di colore della pelle e di religione».

«Alla vigilia del terzo millennio - ha aggiunto fra' Bini- il mondo attende da noi una parola di pace, pace custodita in ognuno di noi, costruita nell'accoglienza dei fratelli, testimoniata dalla fraterna solidarietà verso gli ultimi».

Il nuovo ministro generale ha lanciato quindi «un forte appello al recupero dei valori della pace, solidarietà e rispetto per la vita».

Con l'otto per mille agli Avventisti 6.500 famiglie del Terzo Mondo hanno una fonte di sussistenza autonoma.

Perchè è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. I ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000